



P. Rocco Barbariga

Io esulto nel mio Salvatore

**Cinque capisaldi della spiritualità
di Vincenza Stroppa**

IO ESULTO NEL MIO SALVATORE

P. Rocco Barbariga

IO ESULTO NEL MIO SALVATORE

**Cinque capisaldi della spiritualità
di Vincenza Stroppa**

Piccola Famiglia Francescana - 2009

Presentazione

“Io esulto nel mio Salvatore, eterno e infinito amore”. Così si esprime Vincenza Stroppa concludendo una preghiera che le sgorga dal cuore, inserita all’interno di una lettera scritta alle sorelle della Piccola Famiglia Francescana nel marzo 1977 (2° vol. Via dell’Amore pagg. 122-124). Questa preghiera, densa e breve, non è sfuggita alla sensibilità di Djanira, sorella brasiliana, che ne ha fatto un canto, utilizzando la frase sopra riportata quale ritornello. Un ritornello tante volte ripetuto durante l’ultima visita in Brasile di alcuni membri del Consiglio centrale della PFF, tanto che, quando si è trattato di dare un titolo a questo libro, si è riaffacciato alla memoria quel: *“io esulto nel mio Salvatore”*.

Quale titolo migliore si poteva trovare per questo libro che presenta cinque capisaldi della spiritualità di Vincenza Stroppa, che non fosse quel *“io esulto nel mio Salvatore”*? E’ proprio l’esultanza di Vincenza nel suo Salvatore, che tanto richiama il Magnificat di Maria *“l’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore”* a dare unità agli aspetti della spiritualità di Vincenza presi in considerazione in questo volume. Il “canto fermo” della sua vita, il ritornello che la attraversa tutta, anche nei momenti bui, è proprio questa capacità di esultare nel Signore, riconosciuto come il Salvatore, eterno e infinito amore. E’ proprio questa apertura al Signore che “la toglie alle strettezze della sua umanità e la fa libera in lui” a renderla capace di esultanza. *“In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto”* Lc. 10, 21.

In questa prospettiva possiamo accostare lo studio che p. Rocco Barbariga ci offre in questo libro sulla spiritualità di Vincenza in cinque aspetti rite-

nuti fondamentali quali: la vita di unione con Dio, la spiritualità eucaristica, la spiritualità mariana, la spiritualità apostolica, la splendida e combattuta fede.

Ogni aspetto costituisce un capitolo di questo libro ed è trattato con molta perizia, facendo continuamente ricorso agli scritti di Vincenza, prendendo ogni volta in considerazione sia la sua esperienza personale che le esortazioni che essa rivolge alle sorelle dell'Istituto, nell'intento che nulla venga trascurato affinché sia percepibile la bellezza, l'ampiezza e la profondità dell'esperienza spirituale vissuta da questa donna. L'autore di queste pagine, p. Rocco Barbariga, dopo essersi a lungo dedicato a presentare la figura e l'opera del Servo di Dio, p. Ireneo Mazzotti, OFM, fondatore della Piccola Famiglia Francescana, ci offre ora un prezioso contributo per una conoscenza più approfondita di Vincenza. Il suo è uno studio condotto con metodo e precisione, che non nasce, però, solo "a tavolino". P. Rocco, infatti, ha conosciuto Vincenza e soprattutto ha conosciuto e conosce bene la Piccola Famiglia Francescana, per averne seguito il cammino "dall'interno" per molti decenni, offrendo la sua collaborazione con la dedizione, la discrezione e la costanza che gli sono proprie.

In questo anno ottantesimo della Piccola Famiglia Francescana, l'Istituto nato dal SI' di Vincenza e di p. Ireneo all'opera dello Spirito, ricordiamo con gratitudine anche i sessant'anni di sacerdozio di p. Rocco. "Sorelle care, ringraziamo, nella gioia che erompe dal nostro cuore, il nostro Padre celeste per la paterna sollecitudine che dona ai nostri padri assistenti, ai quali affida la PFF ed ognuna di noi. Chiediamo che doni sempre ai cuori sacerdotali dei nostri padri la pienezza della sua divina paternità. Chiediamo che si compia la sua volontà in terra, nei cuori dei nostri padri, nei nostri cuori, così come si compie in Cielo" (Vincenza).

Il libro sarà presentato e distribuito durante l'Assemblea generale che si svolgerà a Greccio dal 5 al 12 luglio 2009.

*Il Consiglio centrale
della Piccola Famiglia Francescana*

31 maggio 2009
solennità di Pentecoste

Indicazioni bibliografiche

Scritti di Vincenza Stroppa

La maggior parte degli scritti di Vincenza Stroppa è stata raccolta e stampata in due volumi sotto il titolo *La via dell'amore*; una parte minore è ancora inedita ed è conservata nell'Archivio della Piccola Famiglia Francescana presso il Cenacolo Francescano "Maria Assunta" a Ome (Brescia).

Scritti editi

La via dell'amore, Scritti di Vincenza Stroppa Confondatrice dell'Istituto Secolare Piccola Famiglia Francescana, vol. I e II, Cenacolo Francescano, Ome (Brescia), 1995.

Il primo volume contiene i seguenti scritti:

- *Sorella Vincenza parla di sé.*
- *Vincenza nella scuola.*
- *Scritti per il Terz'Ordine Francescano* (altri, qui non riportati, sono pubblicati sul Bollettino del Terz'Ordine Francescano in S. Gaetano negli anni 1930-1931).
- *Per vivere la mia vocazione.* Commento alla Regola.
- *Jesus Amor.* Pensieri e Preghiere.
- *Testamento spirituale di Vincenza.*

In *Appendice* sono riportati i seguenti scritti di altre persone:

- 21 *Lettere di padre Alessandro Malèr a Vincenza* (1916-1918).
- *Lettere di Armida Barelli e Bona Mattei a Vincenza.*
- *Ricordi biografici di Vincenza scritti dalla nipote Cecilia Ponti.*

Il secondo volume contiene i seguenti scritti:

- *Lettere di Vincenza alle sorelle della P.F.F.*
- *Lettere di Vincenza a Maria Mariani.*

In *Appendice* sono riportati i seguenti scritti di altre persone:

- *Lettere di padre Ireneo Mazzotti a Vincenza.*
- 3 *Lettere di padre Alessandro Malèr a Vincenza* (1938-1939).
- *Ultimo incontro di Maria Mariani con Vincenza.*

Scritti inediti

Si tratta di scritti, prevalentemente lettere, indirizzati da Vincenza a singole persone, quindi sono di carattere strettamente privato. Sono così raggruppati:

- *Breve relazione a don Francesco Metelli* (fine 1936).
- *Scritti rivolti a padre Rocco Barbariga* (Blocconote nn. 1; 2; 3; 4).
- *Lettere a padre Leonardo Tasselli*.
- *Lettere a padre Giuseppe Di Lazzaro*.
- *Lettere a Maria Metelli*.
- *Lettere ad Angelina Cogi di Chiari* (Brescia), sua capogruppo.
- *Lettere a Egilda Miticocchi* del gruppo di Foggia.
- *Lettere ad altre sorelle*.
- *Vincenza, un volto da scoprire*, in “Vita di Famiglia”, Ome, dicembre 1995.
- *Nessun libro mi parla come la vita che vi è in me*, in “Vita di Famiglia”, Ome-Loreto, dicembre 2000.
- P. Rocco BARBARIGA, *Una rude e dolce santità, fede e carità in atto. Biografia del Servo di Dio p. Ireneo Mazzotti dell'Ordine dei Frati Minori Fondatore dell'Istituto secolare di vita consacrata «Piccola Famiglia Francescana»*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2001.
- P. Rocco BARBARIGA, *Vincenza Stroppa, maestra di vita e di spiritualità*, Piccola Famiglia Francescana, 2005.
- P. ROCCO BARBARIGA, *Una innamorata di Dio a servizio dei fratelli: Vincenza Stroppa*, in “Vita Minorum”, n. 6, 2006, pp. 121-141.
- *Dal sorgere del sole al suo tramonto, una vita di lode a Dio*, in “Vita di Famiglia”, Ome 23-25 marzo 2007.

Scritti riguardanti Vincenza Stroppa

Circa la persona e l'opera di Vincenza Stroppa vi sono diversi scritti, alcuni editi e altri inediti.

Scritti editi

- *Il granello di senapa. Profilo storico della P.F.F.*, Cenacolo Francescano, Ome 1966.
- *Vogliatevi bene, insegnamenti di P. Ireneo Mazzotti alla Piccola Famiglia Francescana*, Cenacolo Francescano, Ome 1979.
- *Celebrazioni del Cinquantesimo di fondazione della P.F.F.*, Cenacolo Francescano, Ome 1981.
- P. IRENEO MAZZOTTI, *Voglio farmi santo, note di diario spirituale*, Cenacolo Francescano, Ome 1988.
- *Testimonianza di don Mario Fattorini*.
- *Testimonianza di don Giovanni Reccagni*.
- *Testimonianza di don Luigi Venni*.
- *Testimonianza di padre Donato Ginelli*.
- *Breve testimonianza della nipote Adele Ponti*.
- *Le mie memorie*, quadernetto manoscritto di Maria Metelli.
- *Cinquantesimo di Fondazione della PFF*, Regione Lombardia-Piemonte. Ciclostilato, 1980.

Scritti inediti

Cronologia essenziale di Vincenza Stroppa

1893 7 settembre	Nasce a Urago d'Oglio (BS) da G. Battista e da Maria Ossoli. Battezzata nella parrocchia di Urago d'Oglio.
1899/1902	Frequenta le tre classi elementari.
1902/1905	Aiuta in Famiglia.
1903	Riceve la prima Comunione.
1905/1910	Lavora come operaia in un bottonificio.
1911	Entra nel convento delle Suore di Maria Bambina a Milano, in Via S. Sofia, dove rimane per sei mesi.
1911/1912	Conclude la scuola elementare a Calcio.
1913/16	Frequenta i tre anni della scuola tecnica a Chiari.
1916 febbraio	Incontra padre Malér, benedettino francese, del convento di Chiari.
1916 12 ottobre	Muore il padre.
1916 novembre	Si iscrive alla scuola Normale di Treviglio.
1919	Consegue il diploma di Maestra elementare. Rinuncia alla proposta di proseguire gli studi presso il Collegio Internazionale di Firenze.
1919-1920	Insegna a Urago d'Oglio. Insegna a Vissone, frazione di Piancamuno, Val Camonica (BS). Riprende l'insegnamento a Urago d'Oglio e lo continua ininterrottamente sino al 1955, anno in cui va in pensione, dopo 41 anni di servizio (36 effettivi e 5 di abbuono).
1928 12 luglio	Incontra padre Agostino Gemelli (tramite Armida Barelli).

1928 16 luglio	Incontra padre Ireneo Mazzotti OFM.
1928 25 luglio	Padre Ireneo le invia la prima lettera.
1929 aprile	Attraverso padre Ireneo manda la Regola della sua vita a padre Gemelli.
1929 agosto	Alcune Terziarie francescane chiedono a padre Ireneo di poter vivere da consacrate nel mondo.
1929 1 dicembre	Invia la Regola a padre Ireneo.
1929 26 dicembre	Nel convento di San Gaetano in Brescia, padre Ireneo consacra le prime sorelle e nasce la Piccola Famiglia Francescana.
1938/1940	Ricopre la carica di Segretaria Generale della PFF.
1940 Pasqua	Approvazione “ad experimentum” da parte del Ministro generale dell’OFM del Regolamento di vita della Piccola Famiglia Francescana, definita “Cenacolo di animeserafiche, scelte tra le sorelle professe del Terz’Ordine”.
1949 31 maggio	Approvazione definitiva da parte del Ministro generale dell’OFM del Regolamento di vita della Piccola Famiglia Francescana.
1949	Muore la mamma all’età di 88 anni.
1953 4 gennaio	Udienza del Santo Padre Pio XII (i tre «sì»).
1961 8 dicembre	La Santa Sede approva la Piccola Famiglia Francescana come “Associazione di perfezione evangelica propria dell’Ordine dei Frati Minori”.
1975 18 maggio Pentecoste	La Piccola Famiglia Francescana diventa Istituto Secolare di diritto diocesano.
1982 24 marzo	Muore a Urago d’Oglio e viene sepolta nel cimitero del paese.
1983 1 gennaio	La Piccola Famiglia Francescana diventa Istituto Secolare di diritto pontificio.

IO ESULTO NEL MIO SALVATORE
5 CAPISALDI DELLA SPIRITUALITÀ DI VINCENZA STROPPA



INTRODUZIONE

La dimensione religiosa si esprime essenzialmente in un rapporto reciproco tra Dio e la persona umana: un rapporto che diventa comunione personale con Dio. È quanto noi chiamiamo *vita teologale*, che presuppone la gratuita iniziativa di Dio e la risposta umana. Per i cristiani ognuna delle tre Persone divine qualifica intimamente l'essere e la vocazione della persona umana, la segna col proprio nome. Dalle Persone divine la vita cristiana riceve contenuto e nome: è vita in Dio Padre, vita in Cristo, vita nello Spirito; vita divina, vita cristiana, vita spirituale.

Nelle seguenti pagine ci proponiamo di cogliere, nel limite del possibile, in quale modo il dono e l'impegno di vivere l'unione con l'Unico Dio in tre Persone divine segnò la vita di Vincenza Stroppa. Ella la visse come dono di grazia e impegno fondamentale della propria esistenza terrena in attesa di andare a viverla in pienezza nell'eternità. Fortemente volle che tale unione con Dio fosse condivisa da tutti e in modo particolare dalle sorelle di vita consacrata nella Piccola Famiglia Francescana (PFF).

La nostra ricerca si fonda sui *dati biografici* di Vincenza e sui suoi *Scritti*. Mira a documentare come ella visse l'unione con Dio e in quale modo la propose alle sue sorelle di ideale.

In quanto ai *dati biografici*, notiamo che Vincenza visse in un periodo (1893-1982) in cui iniziava ad affermarsi un orientamento spirituale di ritorno ad alcune verità fondamentali del cristianesimo, che purtroppo erano state quasi dimenticate per aver curato maggiormente lo sforzo ascetico umano anziché l'iniziativa di Dio. Intendiamo riferirci al primato da da-

re alla Parola di Dio, a Gesù Cristo quale fonte e modello della vita cristiana; Cristo sorgente vivificante di santità, che col dono dello Spirito Santo diventa nostra vita e ci conduce con lui “nel seno del Padre” (*Gv 1,18*).

In modo particolare l'approfondimento della *teologia cristocentrica* di san Paolo e di san Giovanni riportò l'attenzione sulla spiritualità battesimale, sulla nostra filiazione divina e partecipazione al mistero pasquale di Gesù Cristo, quindi alla immersione del cristiano nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Vincenza fu, più o meno, contemporanea ad alcune persone la cui spiritualità fu caratterizzata da questi “riscoperti” principi teologici e orientamenti spirituali. Facciamo riferimento ad alcune figure come, ad esempio, la beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), il beato Giuseppe Columba Marmion (1858-1923), la serva di Dio Lucia Mangano (1896-1946), la serva di Dio Itala Mela (1904-1957) ed altri ancora.

In certo senso, Vincenza precorse alcuni orientamenti del Concilio Vaticano II e fu contenta di sentirsi in sintonia con esso. Come vedremo, ella, pur vivendo in discreto nascondimento, intenta al suo impegno d'insegnamento nella scuola elementare, di molteplici attività nella parrocchia, nella servizievole assistenza ai famigliari e alla cura della Piccola Famiglia Francescana, mai rallentò il suo impegno fondamentale, quello di *vivere l'unione con Dio nella cella dell'anima in mezzo ai fratelli*. L'intima unione con Gesù Cristo la portò spontaneamente all'intimità con le tre Persone divine.

In quanto agli *Scritti di Vincenza*, inerenti al nostro tema, ricordiamo particolarmente la sue note di «Pensieri e preghiere» intitolati *Jesus Amor*; il suo «Commento alla Regola» intitolato *Per vivere la mia vocazione*; il suo *Testamento spirituale*; le sue *Lettere*, e in special modo le *Lettere di Vincenza alle sorelle della Piccola Famiglia Francescana*.

Non aspettiamoci disquisizioni intellettuali né teorizzazioni di gradi ed esperienze mistiche straordinarie. Vincenza parla semplicemente, ma con convinzione e calore, di ciò che vive e dell'ardente desiderio che l'unione con Dio, quale dimensione essenziale della vita cristiana, sia conosciuta e vissuta da tutti. Si tratta della *volontà di Dio*, dello *scopo* principale e della *gioia* del nostro vivere, della *glorificazione di Dio* e del *mezzo più efficace* per l'apostolato.

Se qualcuno chiedesse a *quali fonti dottrinali* Vincenza abbia attinto la sua spiritualità, la risposta che ci sembra più vicina alla verità è quella che tiene conto di alcuni dati concreti.

a) Anzitutto questo: quasi mai Vincenza cita nomi di autori che confermino le sue affermazioni; nessuno sfoggio di erudizione. Non è che non leggesse libri di spiritualità, avida com'era di crescere nelle conoscenze spirituali; ma è significativa l'affermazione che scrisse nel suo *Testamento spirituale*: «Fra tutti i libri, uno mi è caro: la Sacra Scrittura»¹. «Nessun libro mi parla come la Vita che vi è in me»². Per lei la Sacra Scrittura era la vera «cella vinaria..., la parola vivificante di Dio, con la quale l'anima si nutre della sapienza, che contiene tutta la vita»³.

Più ancora, ci sembra doveroso tenere conto di un'altra affermazione di Vincenza, che troviamo nel suo *Testamento spirituale*:

b) Vincenza attingeva molto dalla *Liturgia* della Chiesa e dal *Catechismo* che insegnava ai fanciulli e ai giovani. La partecipazione attiva alle celebrazioni liturgiche, le conoscenze dottrinali della fede e la lettura amorosa della Sacra Scrittura la aiutavano a penetrare nella comprensione di quella pienezza di grazia che riceveva attraverso la quotidiana comunione e adorazione eucaristica. L'aver fatto dell'Eucaristia il “centro della vita” fin dalla giovinezza deve averla aiutata a sperimentare che la presenza di Gesù la univa allo Spirito Santo e al Padre.

c) È probabile, tuttavia, che, durante la sua formazione, Vincenza abbia attinto molto anche dalla *spiritualità benedettina*, fortemente centrata su Gesù Cristo vita dell'anima e sulla paternità di Dio. Ciò non solo per l'influsso che su Vincenza ebbe la direzione spirituale del benedettino padre Alessandro Malér; ma anche per il fatto che ella si recò per qualche periodo nel monastero delle monache benedettine a Milano per apprendere l'arte e il gusto della celebrazione della liturgia.

Riteniamo, tuttavia, che l'influsso della spiritualità benedettina non impedi a Vincenza di fare propria la *spiritualità francescana*, pure fondata sul

¹ *La via dell'amore*, I, *Il Testamento spirituale di Vincenza*, p. 131.

² *Ivi*, p. 131.

³ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, 19 novembre 1967, p. 62.

senso della paternità di Dio, della centralità di Gesù Cristo nella nostra vita e sulla gioia di «costruire in noi un'abitazione e una dimora permanente a Lui che è Signore Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo»⁴.

La presente trattazione si articola in tre parti. In primo luogo indagheremo sul graduale cammino che condusse Vincenza, nella sua formazione spirituale, dalla comunione eucaristica alla comunione trinitaria. In secondo luogo cercheremo di scoprire, nel limite del possibile, il “vissuto spirituale” di Vincenza sotto l'aspetto della comunione con Dio Trinità di Persone. Infine raccoglieremo in sintesi gli insegnamenti e le esortazioni che Vincenza proponeva alle sue sorelle di vita consacrata circa l'unione con Dio.

I - DALL'EUCARISTIA ALLA TRINITÀ

Ormai avanti negli anni, Vincenza stessa riepilogò il suo cammino esistenziale come un procedere graduale verso la pienezza della donazione e trasformazione della sua vita:

*«Mio Signore, da fanciulla ti ho amato col cuore,
da giovane con la testa;
ora ti amo con la testa, col cuore, con tutta l'anima»⁵.*

Cerchiamo di cogliere particolarmente la prima fase di questo cammino.

I. Fascino e attrazione

Stando alle confidenze che Vincenza ci ha tramandato, risulta che fin da bambina aveva sentito un particolare fascino verso Gesù, tanto da chiedere

⁴ S. FRANCESCO, *Regola non bollata*, XXII, 27: FF. 61.

⁵ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 70, p. 105.

insistentemente ad una suora dell'oratorio che le parlasse di lui. La conoscenza generava sempre più il desiderio di ricevere Gesù nell'Eucaristia. Di fatto, ottenne eccezionalmente di fare la prima Comunione tre anni prima di quanto allora era di consuetudine: a nove anni e mezzo, e non a 12-13. Scrive: «A nove anni e mezzo feci la mia prima santa Comunione con grande desiderio. Desiderio che aumentò sempre più in me. [...]. L'Eucaristia divenne il centro della mia vita. Tutto sopportavo pur di poter ricevere Gesù»⁶.

Afferma inoltre che fin da fanciulla, al sorgere del sole, correva nei campi a guardare la rugiada. E commenta: «Era per me l'immagine viva dell'abbondanza della grazia e dell'amore di Gesù nelle nostre anime. Ne sentivo dentro di me la luce, il calore, la vita, e vedevo nell'anima mia Iddio che mi amava»⁷.

Di mano in mano che passavano gli anni, l'intensa pietà eucaristica e la convinzione della presenza del Signore in lei fecero nascere in Vincenza il desiderio e il proposito di *donarsi totalmente al Signore*. Le parve che questo ideale fosse maggiormente realizzabile facendosi suora in un convento. Col consenso dei suoi familiari decise di fare questo passo: «Volevo consacrarmi al più presto al Signore, e a diciotto anni entrai in convento»⁸.

La vita in convento fu breve: solo sei mesi, perché, per ragioni non dipendenti da lei e contro la sua volontà, fu costretta a ritornare in famiglia. La breve esperienza di vita in convento per lei fu «come se fossi entrata in paradiso»; ma, costretta a uscirne, «soffrì un martirio indicibile»⁹.

Nella nuova dolorosa situazione, la divina Provvidenza fece incontrare a Vincenza un buon direttore spirituale nel monaco benedettino padre Alessandro Malér. Costui, con illuminata sapienza, aiutò Vincenza a ritenere che, se il Signore impedisce l'attuazione di un nostro progetto, è perché ne vuole realizzare un altro migliore. Soprattutto le ricordò che la cosa più importante non è vivere in convento, ma *amare lo Sposo divino* in qua-

⁶ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, p. 173.

⁷ *Ivi*, II, p. 180.

⁸ *Ivi*, II, p. 174.

⁹ *Ivi*, II, p. 174.

lunque situazione ci si venga a trovare: non il luogo, ma l'amore e l'adesione alla volontà di Dio¹⁰.

Padre Malér ritornò su questi concetti con lettere successive affermando che «l'anima della santità è nell'amore interno, chi ama di più è più santo»¹¹. E ancora, affermando che il Signore «continua a mantenere acceso nel tuo cuore quel fuoco ardente di carità al quale con una forza irresistibile attira l'anima tua a lui, come al suo centro, occasionando così in te il tormento della divina carità, la quale non è mai sazia di amare»¹².

II. «Quanto sono felice che tu abbia preso possesso di me!»

In riferimento al triennio che Vincenza visse a Treviglio frequentando la Scuola Normale per conseguire il diploma di maestra, ella afferma: «L'Eucaristia era sempre il centro della mia vita» e, parimenti, nel cuore di Vincenza continuava un'ardente brama di essere *tutta di Dio*: «Io vivevo col mio Signore, in un martirio di amore, ma tutto era segreto»¹³.

Quanto fosse vero l'amore di Vincenza per Dio e quanto forte la sua volontà di donarsi totalmente a lui appare dalla *scelta* che fece quando ebbe conseguito il diploma di maestra. Le era già stato preparato un futuro allettante e invidiabile. Il Preside la chiamò e le disse: «Tutto è già fatto e pronto. Lei non ha che preparare la sua valigetta e andare a Firenze al Collegio Internazionale per continuare gli studi». A quelle parole del Preside, nell'animo di Vincenza balenò subitaneamente il timore di un possibile pericolo: «E se l'amore allo studio mi allontanasse anche menomamente da Dio?». E nonostante la sua passione per gli studi, Vincenza rinunciò all'invidiabile offerta, sia pure con le lacrime agli occhi¹⁴.

¹⁰ cfr. *La via dell'amore*, I, *Lettere di padre Alessandro Malér a Vincenza*, 6 luglio 1916, pp. 136-137.

¹¹ *Ivi*, I, 31 agosto 1916, pp. 141.

¹² *Ivi*, I, 15 settembre 1916, p. 143.

¹³ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, pp. 177 e 178.

¹⁴ *Ivi*, II, p. 178.

Più avanti negli anni, Vincenza scrisse:

*«Per te, o Signore, ho rinunciato allo studio, alla musica,
al canto, alla danza, mie passioni,
e soprattutto allo studio ch'io amavo tanto,
per il timore che questo amore mi portasse lontano da te,
che il mondo mi rapisse al mio Signore.
E tutto ciò era segreto tra te e me.
Quanto sono felice che tu abbia preso possesso di me!»¹⁵.*

III. Dall'unione con Gesù all'unione con la Trinità

Un amore così intenso verso Gesù che Vincenza riceveva quotidianamente nell'Eucaristia doveva fruttare altrettanto amore per il Padre e lo Spirito Santo che con Gesù si comunicavano a lei. Più tardi parecchie volte avrebbe scritto che nella Comunione eucaristica entriamo nell'intimità con la santissima Trinità la quale *ci trasforma* e opera in noi una specie di *assimilazione* alla vita di Dio. Ricevendo l'Eucaristia riceviamo la Trinità perché il Padre e lo Spirito Santo sono inseparabili dal Figlio, e così si realizza la nostra unione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; nello stesso tempo veniamo uniti con tutto il Corpo Mistico di Cristo, con tutte le sue membra.

Vincenza aveva ventisei anni quando, diplomata, ritornò al suo paese natale. Subito si dedicò ad un'intensa attività di opere. Ma sentiva che il Signore la chiamava ad attuare una missione speciale. Scrive: «La mia anima era piena di Lui e dal desiderio di spendere la mia vita per lui. Cominciai subito la mia vita di maestra, ed oltre all'insegnamento mi diedi ad ogni opera di bene che le circostanze mi portavano. Così lavorai nell'Azione Cattolica, nei catechismi, nella scuola di canto sacro maschile, nel teatro per la gioventù maschile, nelle missioni, cioè opere missionarie, parrocchiali, ecc.». Ma ciò non le bastava, e il Signore voleva ancora qualcosa d'altro: «In mezzo a

¹⁵ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 80, p. 108.

tutte queste opere, Iddio mi chiamava sempre più nel segreto dell'anima mia. Egli voleva l'unione con lui nel mondo. Voleva anime che, morte a sé e al mondo, vivessero nel mondo la vita di unione con lui. Una vita di grazia nella segreta cella con la Triade santa, come la Madonna»¹⁶.

Tutto restava ancora nel segreto della sua anima, ma Vincenza aveva già chiaro quale era lo scopo principale della sua vocazione, e quale il modello. Dalla vita di *unione* "con Gesù", "con Dio", ora si faceva esplicita *l'unione con la Triade santa*. La volontà di Dio era chiara; restava da attuarla sempre più in se stessa e proporla ad altri.

II. IL VISSUTO SPIRITUALE DI COMUNIONE IN VINCENZA

Proseguendo la nostra ricerca desideriamo comprendere più a fondo come Vincenza visse in concreto la sua unione con Dio; vogliamo cogliere qualcosa delle relazioni tra Dio dimorante in Vincenza e la risposta che ella dava alle iniziative divine. Di fatto, la presenza operante di Dio Uno e Trino nel cristiano ha un carattere intimo, permanente e trasformante, per cui il credente è opera e oggetto dell'amore di Dio e, nello stesso tempo, è messo in riferimento ed è reso simile a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Nella misura in cui la vita spirituale cresce e si sviluppa, la presenza e l'azione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo si fanno più trasparenti nella vita e nell'attività del cristiano, secondo la propria vocazione nella chiesa.

È possibile costatare questo in Vincenza?

Tentiamo di farlo leggendo i suoi scritti. Vediamo come di fatto tali scritti rivelano le relazioni tra l'iniziativa di Dio e la risposta di Vincenza, e come ella spesso parli del suo rapporto, non solo con Dio in generale, ma anche con le singole Persone divine.

¹⁶ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, p. 179.

I. Iniziativa divina e risposta di Vincenza

Nella vita cristiana l'iniziativa è sempre di Dio; all'anima è chiesto di accogliere la grazia divina e di corrispondervi decisamente. Vincenza ne era ben consapevole, come appare dai suoi scritti. L'attività di Dio l'affascinava e la provocava alla collaborazione: «La vita di unione con Dio non è una virtù e nemmeno molte virtù. È vita divina prodotta nella creatura umana dall'opera di due esseri: Dio e la persona umana. L'amore di Dio è fuoco incandescente che purifica e trasforma e rende l'uomo libero. Trasformati in Dio, si entra nella libertà. Liberati dal peccato, la schiavitù non esiste più nemmeno in catene»¹⁷.

Nella luce di ciò che Dio è e opera splende la bellezza della nostra vocazione: «Un'unica occupazione ha Iddio: amare, e nell'amore opera e genera. Dio è amore, vita. Ecco la sublime chiamata: vivere di divino amore. L'occupazione della creatura è somigliante a quella di Dio: amarlo e con lui essere vita. Triade santa, che abiti e vivi in me, sospiro la vita di amore con te nei secoli; ma più ancora sospiro di compiacerti pienamente quaggiù. Nessun libro mi parla come la Vita che vi è in me»¹⁸.

Dio vuole condurci nell'amore fino a fare di noi *una sola vita con lui*. Vincenza vuole corrispondere con tutte le forze a questa volontà divina: «Dio, non solo vuole amore, ma vuole l'amore per fare di noi una sola vita con lui. Questa è l'unica cosa suprema nella quale è compendiata tutta l'opera sua creatrice e redentrice. Io ho vissuto e vivo questa sua brama ardente in un martirio quotidiano, gelosamente custodito [...]. È un martirio tutto interno, anzi son più martirii che divengono un sol martirio; il martirio dell'amore»¹⁹.

Un martirio cui si aggiunge quello di constatare tanta indifferenza degli uomini circa il dono di Dio e il loro destino: «Oh, per me questo esilio è vivo martirio. Qui dove Gesù vorrebbe impossessarsi di ogni anima, ed invece, mentre si parla tanto, mentre fuori c'è tanto agitarsi, dentro ben po-

¹⁷ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 71, p. 105.

¹⁸ *La via dell'amore*, I, *Il Testamento spirituale di Vincenza*, p. 131.

¹⁹ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 8, pp. 80-81.

co l'anima è ricca di vita e preparata a riceverla!»²⁰. Ben diversa è la visione che Vincenza ha della vita: «In noi vi è una cella che è ben più grande del mondo e con esso non ha paragone: una cella tanto grande che non ha confini, perché in essa vi sta l'amore, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo in trinità di opera e in unità di vita. Una cella tanto raccolta, dove l'Amore è solo con l'amata»²¹.

È in questa cella che Vincenza vuole realizzare la pienezza di vita in Dio, possibilmente fino alla "immedesimazione" con lui, perché *questa è la vita immortale che io vivrò in eterno*: «O Signore, io bramo che la mia anima sia piena di te. Io non posso vivere senza amarti con tutte le forze dell'anima mia, del mio cuore, del mio corpo. Il tuo amore è vita. Io bramo di essere tua vita per te. [...]. Dio, immedesimarmi a te. Sempre e ovunque io tendo a questo. Voglio inoltrarmi, lasciando indietro tutto. Inoltrarmi nella tua vita mediante l'amore e l'oblio di tutto. Dio, tu sei l'amore, tu sei degno di essere amato, e questo solo io bramo: amarti perché ne sei degno»²².

La sete di "immedesimazione" con questo Dio, che è Sapienza, Amore e Vita, riemerge varie volte negli scritti di Vincenza: «Dio, tu sei la sapienza, l'amore, la vita. Di te ha sete l'anima mia. Ho così sete ch'io ho bisogno di bere ad ogni istante nell'immedesimazione»²³. «Dio, tu mi hai mostrato in modo vivo l'oro puro della tua carità, e ne ho vissuto la divina differenza dall'amore pur grande dell'anima ricca dei tuoi immensi doni. L'oro puro della tua carità sei tu, e vivi e immedesimi l'anima in te ed essa vive della tua sola vita divina. Mio Dio, fa che questa mia immedesimazione sia sempre più una e continua»²⁴. «Padre mio, Signore dell'anima mia, vivifica col tuo Spirito l'anima mia, e aumenta in me la vita per la mia immedesimazione con te»²⁵.

Scrivendo a padre Leonardo Tasselli, Vincenza gli confidava: «La Trinità divina è la vita dell'anima mia e lo Spirito Santo mi dà vita feconda, m'in-

²⁰ *La via dell'amore*, I, *Ivi*, p. 81.

²¹ *Ivi*, I, *Il Testamento spirituale di Vincenza*, p. 130-131.

²² *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 10, pp. 81 e 82.

²³ *Ivi*, n.13, p. 83.

²⁴ *Ivi*, n. 25, p. 88.

²⁵ *Ivi*, n. 35, p. 91.

vade, mi inonda. Resta in me il fuoco di vita divina perché scaldi il mondo. E sono però sempre la straccioncella che ha bisogno di perdono, della bontà del Signore; la straccioncella che, nonostante tutto, ha sempre il soave e forte tormento di unione sempre più grande ed intensa nella santissima Trinità, perché si compia nell'anima mia il Suo Volere per Lui e per le anime. Tanto misera, tanto amata! Penso alla mia corrispondenza, ma anche allora mi metto nel Cuore della Triade Santa e l'adoro e l'amo, altro non so fare»²⁶.

II. «Il mio cuore t'invoca ad ogni istante»

La considerazione di quanto la Trinità santa opera in noi porta spontaneamente alla *invocazione* e alla *volontà di accoglienza*. È ciò che Vincenza fa con tutto l'ardore del cuore; c'è da accogliere una *pienezza di vita divina*! «Spirito divino, riempi la mia mente del tuo vitale candore, del tuo vitale amore; Gesù, riempiami di te. Padre, fammi tua vita, per essere, o Triade santa, non più io, ma fuoco del divino Spirito, amore dell'Amore e vita del Padre»²⁷.

Sì, Vincenza sa che non può essere che una sola *goccia della vita divina* in quel Dio che ne è un oceano infinito; tuttavia le basta per la sua felicità: essere una *goccia autentica e feconda*: «Realizza in me, o Signore, il mistero d'amore nel trasformarmi in te. Vieni, abita, o Trinità santa, in me, così che io non sia più che l'autentica goccia della tua vita divina, complemento della tua gloria. Goccia feconda per le anime, per farne un solo amore, una sola vita con te. Questa è la mia passione, il mio ardente desiderio, la mia continua aspirazione amorosa che mi dà gaudio, dolore, sofferenza, gioia, che fa di me un fuoco dolce, forte, rovente alle volte, se tu stesso non sollevi tutto nella tua divina unione, dove io non esisto più che in te, io non potrei viverne»²⁸.

Non meno significativo è quest'altro sfogo dell'anima: «Il tuo amore mi circonda e mi solleva. Mi innalza nella divinità. La tua divinità mi circon-

²⁶ *Lettere di Vincenza a padre Leonardo Tasselli* n. 10. Inedito,

²⁷ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 19, p. 86.

²⁸ *Ivi*, I, n. 75, p. 107.

da, mi penetra, mi porta in te, e sparisce la povera e misera angustia della mia mortale natura. Nel mio Dio io sono divina in lui»²⁹.

Vincenza implora che le singole Persone divine le *si rivelino* per una conoscenza e comunione più profonda: «Dio mio, chi mi parla di te di cui ho tanta sete! Parlami tu, Gesù, amore, Spirito del mio Dio. Parlami tu, Triade santa, Padre divino, e accendi nel mio cuore il fuoco del tuo amore»³⁰.

Vincenza invoca che la santa Trinità *regni* nel cuore della sua creatura, e lo *formi* secondo la volontà, l'amore e la santità divina: «O Trinità santissima, tu sei la mia viva unica brama. Vieni nel mio cuore. È tuo. Vieni, esso è il tuo regno, e tu ivi abita e formalo secondo la tua volontà, il tuo amore, la tua santità. La tua vita quivi sia piena, nell'unione di divino amore siccome tu vuoi e ti piace per la tua gloria. Padre, tu sei la mia vita! E fa che io sia tutta la tua e ti dia la mia (vita), e nel mondo io sia la tua stessa vita. Il silenzio si fa nell'anima mia. Vieni»³¹.

La Trinità è sempre presente e operante in Vincenza; questa, tuttavia, supplica ancora: *Vieni*. Questo “venire” è continuamente invocato, gradito e fecondo: «Triade Santa, oggi vivi in me come nel tuo regno in festa. Sei già venuta, ma il mio amore t'invoca ad ogni istante, perché tu prenda sempre più possesso di questo tuo regno. Vieni, abita in me, in pienezza sempre maggiore. Opera in me liberamente, perché io sono tutta tua. In questa mia cella divina ch'io sia con te unico infocato amore»³².

In situazioni di “*viva tenebra*”, Vincenza invoca la grazia di *vedere* con gli occhi della fede: «Signore, fa ch'io veda del tuo vedere, che ti ami e ti serva secondo la tua santa volontà. [...]. Gesù, vieni nella mia tenebra; insieme io ti vedrò, capirò. Gesù, la tenebra è viva, tu sei più chiaro e reale del sole. Realizza in me, o Signore, il mistero d'amore nel trasformarmi in te»³³.

²⁹ *Ivi*, I, n. 47, p. 96.

³⁰ *Ivi*, I, n. 40, p. 93.

³¹ *Ivi*, I, n. 34, p. 91.

³² *Ivi*, I, n. 45, p. 95.

³³ *Ivi*, I, n. 75, p. 107.

III. Maria modello e aiuto

Nell'intento di progredire verso una sempre più intensa unione con la santissima Trinità, Vincenza tiene presente la Madre di Dio quale *modello e aiuto*. Dio stesso lo *vuole*, per *regnare e amare* nel cuore di Vincenza come nel cuore di Maria. Questo, però, esige da Vincenza una totale *morte* a se stessa: «Iddio vuole avere in me il suo regno come nella celeste Madre. Vuole che la mia unione sia continua, che la mia vita di grazia sia grande, piena, feconda. Io devo morire. Deve morire l'attività della mia mente, della mia ragione, del mio cuore. Vuole essere lui a vivere ed amare in me. Morire tutta, non resistere, lasciarmi andare a lui, abbandonarmi a lui come morta»³⁴.

Per Vincenza guardare a Maria produce un immediato venire *attratta e trasportata* in Dio: «Mamma, tu sei il mio raggio di attrazione al Padre, a Gesù, allo Spirito vivificatore. Basta che anche un solo istante io ti guardi che subito il mio cuore è trasportato in Dio, nell'amore divino della santissima Trinità. Mamma, prendi il mio cuore e fallo simile al tuo. Gesù mi chiama a vivere la tua vita e tu mi conduci. Mamma, fa che io sia piena di grazia come piace a Gesù e che il mio vivere con Dio sia simile al tuo. Tu vedi come Gesù mi chiama»³⁵.

Vincenza sente che, per grazia, porta nel proprio cuore «l'universo intero terrestre e celeste», ma appunto per questo ha bisogno di un'interiorità più profonda per «restare a lungo sola con Dio, con la Triade santa» e così assimilarsi sempre più al vivere della Madonna: «Nel mio cuore vi è l'universo intero terrestre e celeste. L'universo dolore e l'universo gaudio. Il mio Gesù eucaristico e i miei fratelli. Ho bisogno di una grande solitudine per inoltrarmi più profondamente nella cella dell'anima mia, e restarvi a lungo sola con Dio, con la Triade santa. Restare sola con essa nel fuoco che brucia ogni piccolo neo e nel lasciarmi immedesimare nel suo fuoco vitale. Fuoco di luce e calore che produce la vita. Quanto desidero che la mia vita, come quella della Madre mia, non sia altro che la sua vita. Per questo biso-

³⁴ *Ivi*, I, n. 57, p. 100.

³⁵ *Ivi*, I, n. 11, p. 82.

gna ch'io gli [a Dio] chieda, con ogni mezzo, di rimuovere e togliere ogni ostacolo, perché la mia vita con lui non sia che la sua vita. Tanto voglio amarlo e farlo amare. Tanto poter fare perché tutte le anime siano unite a lui nell'amore. E crescere, e inoltrarmi e camminare svelta nella santità»³⁶.

Contemplare Maria è ammirare la santità della più perfetta creatura umana, ed è sentire l'ardente desiderio di assomigliarle, soprattutto nell'unione con Dio: «È la perfezione divina della Mamma celeste che mi si apre nell'intima cella. Guardo il paradiso che ella conteneva in sé. Tale paradiso è la perfezione nella quale l'anima mia entra senza sforzo alcuno e con abbondanza, come nell'acqua della sua vita. La mia perfezione è entrare nella perfezione della Mamma e averla in me. Io devo assomigliare alla Mamma mia per divenire in tutto la sposa diletta, prediletta al cuore di Gesù. In me si ordinano le potenze in quella armonia vitale per cui tutto il cielo discende a riempire l'anima. È una meraviglia, una luce di sapienza, un'opera d'amore intima che solo si compie e si intende nella sposa di Dio. Sento un profumo grande di Gesù, ma egli è nascosto. Io lo attendo tutta intenta a preparargli la santità d'amore nella quale egli si lascerà tutto riposare per una piena unione. Non mi preoccupa il tempo. Egli venga o vada, la mia unica occupazione sarà di preparare sempre più, nella mia cella, la santità d'amore che lo Spirito Santo a suo piacere vorrà portare. Ormai so che l'unione con lui è infinita e che infinita è la santità d'amore ch'io devo accogliere nell'anima mia»³⁷.

Maria è modello di *virtù perfette*: «purezza angelica, grande silenzio, profondo raccoglimento, ardente carità, profonda umiltà»; ma soprattutto è modello di «vita piena della fecondità dello Spirito Santo» che ci abilita a «ricevere e generare Gesù nostra vita»: «Devo vivere come la Madre mia, per avere in me la piena fecondità dello Spirito Santo e ricevere e generare continuamente la vita: Gesù. La mia mente sempre unita a Dio per riceverlo. Il mio cuore sempre unito a Dio per essere una sola vita con lui. La mia anima tutta intenta a lui mio assoluto Signore per compiere la sua santa divina volontà»³⁸.

³⁶ *Ivi*, I, n. 67, pp. 103 -104.

³⁷ *Ivi*, I, n. 86, pp. 110 -111.

³⁸ *Ivi*, I, n 68, p. 104.

Il concetto del “generare Gesù vita” in noi ritorna altre volte negli scritti di Vincenza. Fermiamo l’attenzione su una *preghiera* riportata due volte in *Jesus Amor*:

«Eterno divin Padre, oggi nella festa di Colei che nel tuo amore, fattasi tuo regno perfetto, visse e vive della tua paternità e della generazione del Verbo nell’opera del tuo divino Spirito, noi ci ridoniamo a te per la stessa tua opera in noi. Vivi in noi, o Padre, nella generazione del tuo Verbo per opera del tuo Santo Spirito. Ecco il tuo regno! Vieni in noi e opera!»³⁹.

Notiamo due piccole varianti: nella formulazione riferita al n. 6 è detto esplicitamente che Vincenza si riferisce alla «festa della Madre divina», mentre nel n. 87 tale espressione manca; inoltre al n. 6 manca la frase conclusiva del n. 87: *«Ecco il tuo regno! Vieni in noi e opera!»*.

La preghiera di Vincenza è rivolta all’*Eterno divin Padre*, a colui che è il principio di tutto e la cui eterna vita è la *generazione del Verbo* e, col Verbo, la *spirazione dello Spirito Santo*. Non diversamente fa la Chiesa nella sua preghiera liturgica: è sempre rivolta al Padre che opera col Figlio e lo Spirito Santo.

Quella di Vincenza è una preghiera che prende lo spunto dalla *festa della Maternità divina* di Maria, dal privilegio che è la ragione di tutti gli altri privilegi concessi alla Madonna. Di questo privilegio si ricorda anzitutto che è puro *dono* concesso *nel tuo amore, ma* è anche frutto di una *corrispondenza* totale da parte di Maria *“fattasi tuo regno perfetto”* . Col suo *“fiat mihi secundum verbum tuum”* Maria si è offerta totalmente al *regnare di Dio* in lei. Maria è un’anima totalmente accogliente, tutta unanime col Padre, tutta donata a lui.

In lei Dio *regna perfettamente, e questo regnare di Dio in lei* è misteriosa partecipazione alla *fecondità infinita di Dio* : Vincenza scrive che Maria: «Visse e vive della tua paternità e della generazione del Verbo nell’opera del tuo divino Spirito». Notiamo quel *“visse e vive”* : la misteriosa partecipazione alla paternità divina e alla sua generazione del Verbo incarnato è una realtà che

³⁹ *Ivi*, I, n. 87, p. 111 e n. 6, p. 80.

continua nella storia del mondo. Maria continua a unire e confermare i cristiani a Cristo nella sua unione al Padre nello Spirito Santo. In questa luce Vincenza scopre anche il significato dell'*apostolato cristiano*: è cooperazione con Dio nel generare a vita nuova le persone e a unirle a Cristo nella vita filiale con Dio Padre.

Qui c'è in sintesi la *mistica cristiana* la quale è misteriosa partecipazione alla vita della Trinità in modo analogo a quello che fu la vita di Maria. Vincenza, infatti, prosegue scrivendo: «*Noi ci ridoniamo a te per la stessa tua opera in noi*». Il nostro “ridonarci” a Dio è volere imitare la stessa disponibilità di Maria a lasciare che Dio “regni” in noi, e così possa svolgere in noi la misteriosa “generazione” del Cristo in noi con l'azione dello Spirito Santo.

Può esserci qualcosa di più grande e di più esaltante?

Il mistero della generazione divina del Verbo, in certo senso, si prolunga nell'umanità: Dio Padre, con l'azione dello Spirito Santo, genera il Figlio nel seno della Vergine Maria, in seno alla Chiesa, in seno all'anima. E lo genera per il fatto stesso che lo dona. A loro volta, la Vergine, la Chiesa e l'anima possono donarlo al mondo, generarlo nelle anime con l'apostolato e la loro testimonianza di vita.

Se noi accogliamo nella fede e nell'amore il dono di Dio, egli prende possesso delle nostre facoltà e si serve di esse per vivere in noi. Nelle *virtù teologiche*, Dio non è soltanto *l'oggetto*, ma anche *il soggetto* dell'azione. È il soggetto che, attraverso noi, conosce e ama se stesso e ama gli uomini. Noi diveniamo lo strumento per il quale Dio agisce, ama, conosce se stesso, vive negli uomini. Allora non viviamo più la nostra piccola vita, ma è Cristo che vive in noi, e la sua vita in noi non può essere che quella che egli vive in rapporto al Padre e agli uomini.

Comprendiamo, pertanto, l'invocazione di Vincenza: «*Vivi in noi, o Padre, nella generazione del tuo Verbo per opera del tuo Santo Spirito*». E, quasi per sottolineare che questo *operare di Dio in noi* è ciò che soprattutto desideriamo che si realizzi, di nuovo Vincenza esclama: «*Ecco il tuo regno!*». E insiste: «*Vieni in noi e opera!*».

IV. La Comunione trasformante

Nella Comunione eucaristica riceviamo Gesù risorto e glorificato che ci nutre della sua stessa vita, e così diventiamo con lui creature nuove, conformate a Gesù Cristo attraverso lo Spirito del Padre e del Figlio, perciò uniti al Padre quali suoi figli. Frequentemente Vincenza afferma che la Comunione eucaristica la rende partecipe della carità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, dunque della vita delle tre Persone divine.

«Quest'opera meravigliosa di partecipazione alla vita del Padre e dello Spirito Santo, Gesù la compie specialmente nell'Eucaristia. Qui l'anima, più che mai, può sentirsi disposta e potenziata per entrare nell'intimità con la santissima Trinità: fruire, in certo modo, in anticipo, della partecipazione alla vita di Dio, per la quale è stata creata e redenta»⁴⁰.

La presenza della Trinità in noi è *attiva*, operante, e ci *trasforma* operando una certa *assimilazione* con se stessa: «Amare Gesù, nella trasformazione dell'Eucaristia, è diventare con lui un solo amore divino, nell'intimità della Trinità santissima»⁴¹. «Adoriamo il suo corpo vivo di sangue immacolato. Mangiamone nell'adorazione profonda. Ci assimila a sé. Rimane in noi»⁴².

Per Vincenza ricevere l'Eucaristia aveva come effetto il sentirsi come "*assimilata*" all'umanità di Gesù Cristo, rivestita della sua bellezza e gloria, nella comunione col Padre e lo Spirito Santo. Questo è quanto ella afferma in molteplici testi. Percepisce nitidamente che il Dio vivente in lei è *la realtà infinitamente più vera e reale del mondo dei corpi*, e lei *vive della realtà che è Dio e per Dio*: «Tu, Signore, sei la mia realtà. Le realtà visibili sono tali ma come riflesse. Tu sei per me la vera realtà, infinitamente più vera e reale del mondo dei corpi. E di te realtà vera io vivo in mezzo alle realtà visibili, per amarti e farti amare»⁴³.

Affermazioni di questo genere si ripetono varie volte; c'è solo da scegliere: «La realtà vivente, per me più evidente, è Dio vivente in me. Tutte

⁴⁰ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, dicembre 1965, p. 49.

⁴¹ *Ivi*, II, Lettera senza data, p. 21.

⁴² *Ivi*, II, 11 febbraio 1975, p. 107.

⁴³ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 76, p. 107.

le altre realtà per me sono ombre rispetto al sole. Dio è in me, io sono con lui, altro non so. So che ho tutta la vita»⁴⁴.

«Il Padre è l'unione mia col mio diletto Gesù, e i frutti divini che lo Spirito Santo porta in me sono del Padre. Il Padre opera in me nella Triade santa che in me vive. Oh, l'amore fecondo del Padre è il paradiso. È la mia vitale armonia»⁴⁵.

L'esperienza di fede e di vita che Vincenza vive le dà una *visione* soprannaturale di tutta la realtà e un senso di *partecipazione* alla *bellezza* e alla *vita* che Dio ha effuso nel creato: «Mi si comunica un gaudio infinito. Io vedo il mio Dio. Vedo nell'umanità splendente del mio Gesù la divina perfezione, e questa è mia. Io sento di partecipare alla sua bellezza, io sento di partecipare della sua vita, io sento che sono la sua vita. Tutto ciò che mi comunica mi trasforma in lui, e ciò è per me più vivo che non tutto ciò che di vivo mi circonda. Contemplo la sua umanità nella comunicazione perfetta col Padre ed in questa in lui mi immedesima. La mia umanità egli la rende capace di accogliere tutto Iddio»⁴⁶.

In una serie di note scritte da Vincenza e consegnate a me tra il 1978 e il 1980, ella fa qualche accenno alla "*immedesimazione*" e "*pienezza*" di vita con Dio: «L'unione di Gesù, mio Dio e mio Signore, in me è sempre più piena immedesimazione, nella pace e nel gaudio soave in Lui mia Vita. E la vita di Gesù si fa in me più vita, unione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Ed è un vivere pieno, intenso, forte nella soavità dello Spirito, nella dolce pace del mio Gesù, nell'amore del Padre che in Gesù mi ama»⁴⁷.

In uno scritto successivo Vincenza narra una *singolare esperienza* che illuminò tutta la sua persona e la sua vita. Merita di essere riportata, perché Vincenza la ricordò come un dono straordinario del Signore: «Nel 1924 mi fu assegnata una terza classe con sessantaquattro alunne, trentadue della quali ripetenti, non mie; dovevo lavorare sodo (questo però era mio costu-

⁴⁴ *Ivi*, I, n. 81, p. 108.

⁴⁵ *Ivi*, I, n. 88, p. 111.

⁴⁶ *Ivi*, I, n. 84, p. 109.

⁴⁷ *Scritti di Vincenza a padre Rocco Barbariga*, 15 maggio 1978. Inedito.

me: lavorare sodo). Una sera, mentre, sola, in aula correggevo i compiti, fui portata fuori di me, nel mio Signore, Luce, Verità, Vita. Ho visto la Luce vivificante del mio Signore. Il mio Signore, Verità, Vita venne in me, si unì a me e nella gioia e nella pace dell'amore mi rivelò: *"Questa è la mia unione con te, che non ti sarà mai tolta e nulla potrà toccarla"*. Il mio Signore non guardò alla mia miseria umana, e la sua unione, in me, fu sempre più grande, e l'anima mia esulta nel mio Signore»⁴⁸.

Questa singolare esperienza Vincenza l'aveva confidata anche a padre Giuseppe Di Lazzaro in data febbraio 1976. Commentandola scriveva: «Già te lo comunicai al telefono, come Gesù mi ha alzata nella luce divina e mi ha fatto vedere la vita divina; e come dona al nostro umano la vita divina, e il nostro umano diviene divino, umanità divina di Gesù. E così l'uomo ha la vita completa nell'adorabile Trinità, perché ha la vita nella vita di Gesù. [...]. Oh se potessi dirti la luce divina, la vita divina; Gesù ha alzato il mio essere, io ho visto, ero luce, vita divina, e siamo luce, vita divina più viviamo Gesù [...]. Ho visto, e quando dico "visto" vuol dire penetrazione in tutto il mio essere di luce che è vita ed io vivo; come nel corpo penetra l'aria, e respira e vive, così siamo in Dio e di lui viviamo; nemmeno un respiro ha la nostra vita fuori di Dio. E vedere come siamo immersi in Dio, come viviamo in Dio, come siamo in Dio vita, amore, divina unione, è gaudio sovrumano»⁴⁹.

Se questo era il *vissuto* di Vincenza si spiegano le *esplosioni di gioia e di lode* che frequentemente erompono dal suo animo, come, per esempio, la seguente: «Il mio cuore prorompe nella gioia; io parlo di te, mio Signore, adorabile Trinità che abiti e vivi in me. Mi hai tolta alle strettezze della mia umanità. Mi hai fatto libera in te onnipotente Amore. Vivifica è la tua Luce in me. Saporosa, soave in me la tua Verità. Gaudiosa l'unione con te mia Vita. Ti adoro, mio Signore Gesù, onnipotente Amore. Mi hai amata. Il tuo amore è eterno. Ti adoro, Padre dolcissimo: Mi hai dato Gesù. Ti adoro, Spirito Signore, mia unione nel mio Signore, adorabile Trinità che abita e

⁴⁸ *Ivi*, Blocconote n. 2, senza data. Inedito. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 64.

⁴⁹ *Lettere di Vincenza a padre Giuseppe Di Lazzaro*, n. 61, 1 febbraio 1976. Inedito.

vive in me. Io esulto nel mio Salvatore. Egli è Dio con noi. L'eterno infinito Amore»⁵⁰.

Preziose per comprendere il vissuto di Vincenza sono alcune sue affermazioni che leggiamo nel suo *Testamento spirituale*: «In me io sento la tua vita e voglio averne tanta, fino alla pienezza, fino a che il tuo desiderio di volermi piena di grazia sia compiuto. Tu mi attendi piena di grazia, e questo io sospiro. Vedo un abisso sconosciuto di amore, ed io bramo di immergermi ed immedesimarmi. In un momento di grande dolore, mentre pensavo al modo più grande di amarlo, cioè all'ultima relazione oltre la quale non ve n'è un'altra, egli squarciò le tenebre con una grande, improvvisa luce, e tutto si illuminò nelle parole: *assomiglia tutta a me!*»⁵¹.

Nell'ultima lettera di Vincenza alle sorelle della Piccola Famiglia Francescana, scritta un mese prima di morire, alla solita strofa di intestazione Vincenza fa seguire questa preghiera: «Signore, tu vuoi che io parli della tua reale presenza con noi, in noi, viva luce di vita che inonda tutto l'essere e dà pienezza di vita, così che tu vivi in me ed io vivo di te. Il mio cuore canta la tua gloria, il tuo amore. Pure nel patire, la luce si unisce nella cella della mia anima e il cuore, pieno di dolce e celeste pace, vive vita piena. Gaudio di una reale unione e di un vivere divino».

Si rivolge alle sorelle esaltando la vita di unione con Dio e poi ritorna a pregare: «Oh luce viva e onnipotente che inondi tutto l'essere mio! Il cuore arde di te e gode pure nel patire, e patisce perché non tutti i cuori vivono di te né ti amano. Gesù, tu sai il mio patire per l'ardente desiderio del mio cuore, perché tutti i cuori ardano di amore per te»⁵².

⁵⁰ *Ivi*, n. 76, 30 novembre 1976.

⁵¹ *La via dell'amore*, I, *Testamento spirituale di Vincenza*, p. 132.

⁵² *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Febbraio 1982, pp. 163-164.

V. Il rapporto con le singole Persone divine

Vincenza vive l'unione con Dio secondo le relazioni che le singole Persone intrecciano con lei. È ciò che appare da tanti testi e che possiamo vedere sintetizzato nel seguente breve testo:

*«Una è la vita e trina è l'operazione.
Uno sei tu, amor mio,
e distintamente sono tre le Persone che mi fanno una sol vita con te.
Il mio Gesù mi attira al Padre nella santità sua in me,
e lo Spirito Santo mi vivifica
così ch'io divento una vita divina col Padre»⁵³.*

In queste poche frasi Vincenza riconosce di essere condotta a Dio Padre lasciandosi attrarre, formare e vivificare dal Figlio e dallo Spirito Santo. Cerchiamo di cogliere qualche indicazione su queste relazioni personali.

1. LE RELAZIONI CON GESÙ FIGLIO DI DIO

Con Gesù Figlio di Dio, Vincenza vive relazioni intense con impegno e gratitudine. A lei il volto di Dio si è rivelato anzitutto nel volto e nel cuore di Gesù Cristo. Da un lato ella sente che Gesù «vorrebbe impossessarsi di ogni anima» per fare di noi una sola vita con lui. Dall'altro lato, vede che gli uomini si agitano per tutt'altro, e ciò diventa per Vincenza «un martirio tutto interno, anzi sono più martirii che divengono un sol martirio: il martirio dell'amore»⁵⁴. Per Vincenza, Gesù è colui che *attira* totalmente al Padre rendendoci partecipi della sua *santità*, in collaborazione con il *vivificante* Spirito Santo: «Il mio Gesù mi attira al Padre nella santità sua in me, e lo Spirito Santo mi vivifica, così ch'io divento vita divina col Padre»⁵⁵.

Gesù è via, verità e vita a cui si partecipa *amandolo* in risposta alle sue attrattive: «Gesù mi dona la vista della divina perfezione e, nello stesso tempo,

⁵³ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 17, p. 85.

⁵⁴ *Ivi*, I, n. 8, p. 81.

⁵⁵ *Ivi*, I, n. 17, p. 85.

me la comunica. È una vista che dona ciò che di vitale egli è. Io vedo e, nello stesso tempo, ricevo in me la sua vita. Pure Gesù va più oltre e mi dà l'impulso a correre, perché mi attende una maggior vita. E mi chiama ad una perfezione che io vedo divenire sempre più perfetta. La perfezione completa di tutto l'essere mio: perfetta purezza, perfetto amore, perfetta unione nella perfezione che non ha difetti, che lo compiace, la perfezione sua»⁵⁶.

Assistiamo ad un succedersi di doni tra loro correlati: la capacità di un *vedere* soprannaturale, un *ricevere* la vita di Gesù, un *impulso a correre* verso una maggiore pienezza di vita e di perfezione.

Su quel *vedere* soprannaturale Vincenza pone un particolare accento. Nel contemplare e amare l'umanità di Gesù le si apre la visione e la partecipazione a tutta la bellezza e la vita che Dio effonde nel creato: «Mi si comunica un gaudio infinito. Io vedo il mio Dio. Vedo nell'umanità splendente del mio Gesù la divina perfezione, e questa è mia. Io sento di partecipare alla sua bellezza, io sento di partecipare della sua vita, io sento che sono la sua vita. Tutto ciò che mi comunica mi trasforma in lui e ciò è per me più vivo che non tutto ciò che di vivo mi circonda. Contemplo la sua umanità nella comunicazione perfetta col Padre, ed in questa, in lui mi immedesima. La mia umanità egli la rende capace di accogliere tutto Iddio»⁵⁷.

Varie volte Vincenza ringrazia Dio per il dono della ragione e del sapere, ma conosce bene anche i pericoli dell'orgoglio intellettuale, nemico della fede e dell'amore e, quindi, della vita divina in noi. Per questo invoca Gesù *Luce e Sapienza* del Padre e nostra: «Gesù, sapienza mia, diventare stolta nel tuo amore! Attirami nel centro della tua cella, perché io muoio di sete di te. Io non posso più vivere, o Gesù, se tu non mi immergi nell'amore tuo. Tutto è sterilità e morte fuori del tuo amore. Con te, Gesù, tutto è vita. Ah, amarti, o amore mio, ma non più dell'amor mio, bensì dell'amor tuo. Oh, l'amor tuo, o mio Dio, dà all'anima la vita. L'anima così è la tua gloria e tu il suo eterno amore»⁵⁸.

⁵⁶ *Ivi*, I, n. 91, pp. 112-113.

⁵⁷ *Ivi*, I, n. 84, p. 109.

⁵⁸ *Ivi*, I, n. 98, p. 118.

Quando Vincenza parla di Gesù *Luce, Sapienza e Vita* sembra che non trovi termini sufficienti ad esprimere ciò che ella prova nel cuore: «Signore Gesù! Luce calda di vita. Luce di gaudio vivifico. Luce d'ardore nella pace ineffabile della pienezza del fine. Si vede te bellezza, bontà; immergi nell'amore, fai vivere la vita. Ombra diviene ogni bellezza, ogni armonia terrena, umana. Oscurità la ragione. La ragione sta sulla soglia del tuo convito. Non entra, non può entrare. Non ha i doni vivifici; lascia morire di fame e di sete. Tu luce che sazi, luce di sapienza vivifica. Luce dei silenzi dove la parola è vita. O luce, o Signore, abbi pietà di noi»⁵⁹.

Da parte sua Vincenza ama Gesù e vuole farlo amare. Questa volontà di sempre più amare Gesù e di farlo amare diventa per lei *fuoco, sete, martirio* ineffabile: «Gesù, amore dell'anima mia, oh amarti, amarti sempre di più. Ho in me un vivo fuoco che mi fa ardere. Ho sempre sete di te. Più bevo e più ho sete, e più ho sete e più la sete cresce. O Dio dell'anima mia, quando sarò tutta immersa in te e la mia anima ti berrà tutto? Gesù, tu mi hai introdotta nella tua cella, e questo mio stato soave di martirio ineffabile non mi lascia, non mi ha più lasciato. Amarti è il martirio ineffabile della mia vita»⁶⁰.

2. LE RELAZIONI CON LO SPIRITO SANTO

Riferendosi all'azione dello Spirito Santo nei nostri riguardi, Vincenza afferma che «lo Spirito Santo è amore, e amore è la mia vita»⁶¹. Sua «*proprietà*» è di essere *vivificante*: «Lo Spirito Santo mi vivifica così ch'io divento vita divina col Padre»⁶². Insieme col Padre lo Spirito Santo opera in noi una *mistica generazione* del Figlio divino: «Vivi in noi, o Padre, nella generazione del tuo Verbo per opera del tuo Santo Spirito»⁶³.

Lo Spirito Santo è sorgente di santità e ci rende *puri di cuore e trasparenti*: «Essere monde di cuore, che felicità. Spirito divino, rimani in me, continua

⁵⁹ *Ivi*, I, n. 72, pp. 105-106.

⁶⁰ *Ivi*, I, n. 33, p. 91.

⁶¹ *Ivi*, I, n. 28, p. 89.

⁶² *Ivi*, I, n. 17, p. 85; n. 35, p. 91.

⁶³ *Ivi*, I, n. 6, p. 80, n. 87, p. 111.

a rendermi semplice e chiara come il Padre. Egli è semplice e così tu fai l'anima mia. È una semplice chiarezza universale e una, e in essa possiedo il creato e il Creatore, l'universo e le creature, l'unità del mio Dio e il Padre e l'amore e la mia unione con lui. Si vede e si possiede Dio. [...]. Qui, con Dio, nessuna oscurità, ma una chiarezza così trasparente che un semplice alzar dello sguardo tutto possiede, fatti semplici nell'immedesimazione con la luce, con la verità. Allora viene l'amore e si fa l'unione»⁶⁴.

Quanto abbiamo richiamato spiega la ragione per cui Vincenza brama-
va ricevere lo Spirito Santo ed essere *animata da lui*: «L'anima mia desidera ricevere lo Spirito Santo in purissimo amore. Ho io bisogno di renderla splendente con la grazia sacramentale. [...]. Io desidero ricevere lo Spirito Santo con l'anima incomparabilmente splendida di grazia e piena di amore [...]. Ti prego, in me non vi deve essere che il puro tuo amore, l'amore che viene da te, che tu stesso comunichi all'anima. Solo questo, o Dio dell'anima mia. Tutto il resto, per quanto grande sia, toglì, toglì, distruggi. O mio Dio, fa ch'io altro non sia che il tuo amore»⁶⁵.

Vincenza invoca il Padre perché, con il dono dello Spirito Santo, *la rinnovi* spiritualmente e così ella possa vivere in continua *crescita* nella *vita teologica*:

«Padre Iddio, rinnova il mio spirito col tuo Santo Spirito, perché, in purità di fede, di speranza, di carità, io ti ami di perfetto amore.

Che io cresca, o Padre, ogni giorno in santità e in grazia. Quanto lo bramo.

Crescere ogni giorno in grazia è la mia brama ardente.

Crescere nel tuo amore, nella tua vita e darti gloria.

*Quale sete di essere sempre più unicamente tua vita»*⁶⁶.

Donandoci lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio ci *vivificano e rinnovano, accrescono* la vita divina in noi. Vincenza invoca intensamente questa vivificazione così da poter giungere ad una specie di *“immedesimazione”* con Dio: «Pa-

⁶⁴ *Ivi*, I, n. 46, p. 95.

⁶⁵ *Ivi*, I, n. 29, p. 90.

⁶⁶ *Ivi*, I, n. 23, p. 88.

dre mio, Signore dell'anima mia, vivifica col tuo Spirito l'anima mia, e aumenta in me la vita per la mia immedesimazione con te»⁶⁷.

Tra le ultime note di *Jesus Amor*, Vincenza ritorna ancora sull'attività dello Spirito Santo nella nostra vita: «Lo Spirito, dono del Padre, conduce alla verità rivelatrice del nostro essere in Gesù, del nostro vivere Gesù, vita nel Padre, dolce Trinità, una ed unica, eterna vita»⁶⁸.

3. LE RELAZIONI CON DIO PADRE

Nei suoi scritti Vincenza mostra un vivo senso della *paternità* di Dio nei nostri riguardi. Dio non solo è il Padre di Gesù Cristo, ma è il *nostro* Padre: colui che ci ha dato la vita naturale e quella soprannaturale. Vincenza si riconosce *figlia* di Dio e ciò la provoca ad amarlo da figlia:

*«Mio Dio, mio Padre, Padre mio,
io sono tua figlia, piccola, misera,
ma che vuole amarti tanto»*⁶⁹.

E ancora: «Io amo il mio celeste Padre con tutta l'anima mia, con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze. La vita che mi hai dato, o Padre, è per me un gaudio. Questa mia vita nella quale tu stesso vivi Uno e Trino. [...]. Padre, ti amo, e l'unico mio fine è di glorificarti. La terra per me è un esilio di ogni giorno e sempre più grande. Immensi dolori vi ho sofferto, ma la luce del dono grande che tu mi hai fatto, dandomi la vita, è divenuta sempre più grande. Solo tu amore potevi farmi un dono così eccelso, immenso, infinito! Dal nulla farmi vita, e quello che è più, amarti e vivere della tua stessa vita in eterno. O Padre, io ti amo»⁷⁰.

L'amore di Vincenza per Dio Padre diventa "*martirio*" perché lo sente inadeguato al dono ricevuto: «Padre, l'amarti è un gaudio, e il martirio di

⁶⁷ *Ivi*, I, n. 35, p. 91.

⁶⁸ *Ivi*, I, n. 103, p. 122.

⁶⁹ *Ivi*, I, n. 14, p. 84.

⁷⁰ *Ivi*, I, n. 17, p. 85.

amarti di più è immenso. Dammi, dammi, Padre, il martirio, affinché io ti ami secondo la tua santa volontà»⁷¹.

Alla luce del Battesimo e dell'Eucaristia, Vincenza gioisce di sapere che il suo "essere figlia per grazia" è opera non solo del Padre ma anche del Figlio e dello Spirito Santo, che pure vivono in lei: «Dio, essere tua creatura è un gaudio sovrumano: Essere tua figlia è vita divina. [...]. Spirito divino, riempi la mia mente del tuo vitale candore, del tuo vitale amore; Gesù, riempimi di te; Padre, fammi tua vita, per essere, o Triade Santa, non più io, ma fuoco del divino Spirito, amore dell'Amore e vita del Padre»⁷².

Il Padre, vivendo in noi, *genera il suo Verbo* in noi a immagine di quanto operò in Maria Vergine: «Vivi in noi, o Padre, nella generazione del tuo Verbo per opera del tuo Santo Spirito»⁷³.

Il Padre è colui che *chiama a sé*, fa sentire la sua voce, *vive nell'anima* nostra; Vincenza lo sa, eppure continua a *cercarlo e invocarlo*: «Padre, io ti cerco [...]. Nessuno viene a te se non è da te chiamato. Ed io sento la tua voce. Lo so, tu vivi nell'anima mia; eppure io ti cerco e t'invoco perché v'è un punto profondo e alto dove l'anima mia deve essere con te. Gesù, Padre, attiratemi a voi perché abbia con voi la vita»⁷⁴.

Il Padre ci rinnova spiritualmente mediante il dono dello Spirito Santo, per una *vita teologale* più intensa, in *crescita* continua: «Padre Iddio, rinnova il mio spirito col tuo Spirito Santo, perché, in purità di fede, di speranza, di carità, io ti ami di perfetto amore. Che io cresca, o Padre, ogni giorno in santità e in grazia, cioè nella tua vita divina. Quanto la bramo! Crescere ogni giorno in grazia è la mia brama ardente. Crescere nel tuo amore, nella tua vita, e darti gloria. Quale sete di essere sempre più unicamente tua vita»⁷⁵.

Questa brama di crescita è amore vero? Vincenza se lo chiede. Non basta lo slancio affettivo; occorre l'obbedienza filiale alla volontà del Padre,

⁷¹ *Ivi*, I, n. 26, p. 88.

⁷² *Ivi*, I, n. 19, p. 86.

⁷³ *Ivi*, I, n. 6, p. 80.

⁷⁴ *Ivi*, I, n. 9, p. 81.

⁷⁵ *Ivi*, I, n. 94, p. 114.

sul modello di Gesù Cristo. E questo è ciò che Vincenza vuole: «Non so distinguere se amo o se non amo, tanto è vivo in me il desiderio di crescere in amore. L'anima mia non si ferma mai nello stato presente in cui si trova, ma continuamente è attirata e spinta dal continuo desiderio di crescere in amore. [...]. Ed ecco che per acquistarlo [questo amore], io me ne starei sempre con lui direttamente in preghiera e non vorrei fermarmi a nessuna cosa che, anche indirettamente, non mi lasci libera, oppure possa menomare l'acquisto dell'amore, e questa sarebbe la mortificazione nel cibo ed in tutte le altre comodità. Però preferisco, con molta gioia, stare nell'obbedienza per tutto il necessario, piuttosto che la gioia di soddisfarmi nelle più grandi penitenze: ah, questa non la vorrei. Ecco lo stato mio, ma al di sopra di tutto vi è la mia vita che trascorre nel voler compiere perfettamente in me l'amorosa volontà del Padre. Diventando una sola vita con lui nella somiglianza perfetta del Figlio, ultima (cioè la più grande) relazione dell'uomo con Dio, della creatura col suo Creatore, della figlia col Padre, della sposa con lo Sposo, dell'anima amante col suo Amore, di colei che vuole la gloria del suo Dio»⁷⁶.

A conclusione di quanto abbiamo raccolto dagli scritti di Vincenza sulla vita di unione con la santissima Trinità riporto un brano di una lettera indirizzata a padre Leonardo Tasselli il 5 dicembre 1972. Quanto Vincenza scrive è il riflesso del suo vivere.

«Ricordi sempre che il luogo dove l'anima trova la sua beatitudine anche su questa terra è il contemplare la santissima Trinità che abita dentro al proprio cuore. Così pure non vi è adorazione più grande e più gradita a Dio di quella di adorarlo presente nel proprio cuore. E questa è la mia vita. Lei viva sempre il mistero Trinitario, sarà il suo paradiso anticipato e la premessa di quella gioia e di quella pace che godrà quando andrà a vedere il suo Signore».

⁷⁶ *Ivi*, I, n. 95, pp. 115 e 116.

III - L'UNIONE CON DIO PROPOSTA ALLE SORELLE

Alle sorelle che entravano a far parte della Piccola Famiglia Francescana ripetutamente Vincenza raccomandava l'unione con Gesù e, attraverso lui, l'unione con la santissima Trinità. Questo per lei è il valore a cui tendere con tutte le forze. Si tratta dell'essenza della vita cristiana, della propria realizzazione ed anche del principio vitale che dà efficacia all'apostolato.

Ora ci proponiamo di coordinare gli insegnamenti di Vincenza su questo tema articolandoli secondo un triplice raggruppamento. Fissiamo l'attenzione sui testi che presentano l'unione con Dio come realtà voluta da Dio e come fine primario della PFF. Esaminiamo come e quanto Vincenza insegna sull'attività della Trinità in noi. Concluderemo riassumendo le esortazioni con cui Vincenza indica le disposizioni necessarie per vivere l'unione con Dio.

I. La volontà di Dio e lo scopo principale della PFF

Secondo Vincenza il senso della vita va letto nella *volontà di Dio* dal quale dipendiamo totalmente. E Dio chiama tutte le persone a "*grandezza di vita divina*" che è precisamente *la vita di unione con lui*. Diventano pertanto spontanee le due domande: *che cosa è la vita di unione? e come avviene?*

1. COSA È E COME AVVIENE

La risposta a questa duplice domanda viene data varie volte da Vincenza. Una delle prime risposte che troviamo nei suoi scritti, in ordine di tempo, è la seguente che contiene non solo una descrizione della vita di unione, ma ne indica le condizioni e i protagonisti (la parte di Dio e quella della persona umana): «Che cosa è la vita d'unione? Vita di unione è vivere non separati, non divisi in nulla e da nessuna diversità. V'è di più: è vivere della stessa vita. Questa unione è propria di Dio. Quando Iddio si unisce all'anima, essa diviene uno spirito solo con lui, cioè con la sua stessa vita.

Certo, per arrivare ad alta unione, bisogna esservi chiamati. Però sappiamo bene che ciò non basta; bisogna che noi, con la nostra corrispondenza, percorriamo tutta la vita d'amore che all'unione mena. Noi non dobbiamo pensare ad avere né la minima, né la grande unione, (questa è opera di Dio), ma continuamente con somma vigilanza, condurre la vita d'amore che Iddio desidera e ci ispira, e l'unione la darà egli, secondo la sua santa volontà e ciò ci basti»⁷⁷.

Vincenza pone anche la seconda domanda: *come avviene l'unione dell'anima con Dio?* E dà la seguente risposta: «L'anima è unita, ed amorosamente unita, con Dio quando ha in sé la grazia. Quando vive di grazia è unita a lui come figlia al Padre. A questa unione base sono chiamate tutte le anime. Ma beata l'anima la quale altro non vuole e non desidera se non continuamente crescere in grazia, cioè nella unione con Dio e tutta a ciò si impegna»⁷⁸.

Interessante qui rilevare l'accento al rapporto di *come figlia al Padre*, alla necessità del *desiderio di crescere in grazia* e all'*impegno totale*.

Non meno significativo quanto Vincenza aggiunge in un brano successivo, indicando Maria santissima come modello di *pienezza dell'unione* e la vita perfetta come *volontà del Padre*: «La vita divina nella creatura ha principio, cioè comincia, ma non ha però fine, cioè è infinita. Comincia dall'uomo (per far intendere) e va all'infinito. Beata l'anima nella quale la conseguenza del suo vivere e del suo operare sarà l'aumento di grazia. Essa avrà con Dio una grande unione. Ecco la Madre dell'amore nostro Gesù e di noi! Ella è piena di grazia: e come tale ha con Dio la pienezza dell'unione. E noi, quale vita d'unione siamo chiamate a raggiungere? La vita perfetta voluta dal divin Padre. Ogni anima deve aspirare alla vita perfetta: è la volontà del Padre»⁷⁹.

Vincenza vede nella vocazione alla vita consacrata una grazia speciale e il motivo di una maggiore responsabilità personale, in quanto queste persone, nella loro unione d'amore, devono raggiungere la vita perfetta che Gesù visse nella sua santissima umanità: «Ma vi sono anime chiamate ad una

⁷⁷ *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, p. 45.

⁷⁸ *Ivi*, I, pp. 45-46.

⁷⁹ *Ivi*, I, p. 46.

perfezione speciale di unione d'amore. Queste devono raggiungere la vita perfetta di Gesù nella sua santissima umanità. Tutto ciò avviene, da parte di Dio, con l'aumentare continuamente in noi la sua vita divina, e da parte nostra col metterci in condizioni tali che Dio possa operare pienamente in noi, e pienamente vivere in noi una vita di grazia e perciò d'amore»⁸⁰.

2. È VOLONTÀ DIVINA E NOSTRO IMPEGNO PRINCIPALE

Vincenza non si stanca di affermare che "la vita di unione con Dio, nell'interna cella dell'anima, in mezzo al mondo" è *volontà di Dio*, ormai codificata nella Regola e approvata dal Papa. Alla unione con Dio, dunque, va dato il *primato assoluto*: «Acquistare l'unione con Dio deve essere la prima e l'unica opera del nostro cuore, della nostra mente, sempre e con ogni mezzo, vigili e pronte, come vuole la nostra regola»⁸¹.

Era convinzione fermissima di Vincenza che questa principale finalità della PFF a lei l'avesse ispirata il Signore, ed ella l'aveva coltivata con desiderio e fiducia fino a quando poté dare attuazione a questa volontà divina: «La Piccola Famiglia Francescana nacque nel mio cuore nel fuoco soave e forte della Santissima Trinità. Creatura nuova nacque nella volontà di Gesù per tutte le anime che avrebbe chiamato, ed io le vedevo, a vivere consacrate a Lui in mezzo al mondo»⁸².

Inevitabilmente diventa necessaria una *seria formazione* teologica e spirituale. Perciò Vincenza scrive: «Bisogna mettere tutta la massima cura nel formare la Piccola Famiglia di Gesù»⁸³, e nel dare alle anime i mezzi adatti a far loro ben conoscere nel miglior modo possibile *come deve essere* e come praticarsi la loro unione con Gesù. Io prego perché la volontà di Gesù sia compiuta»⁸⁴.

⁸⁰ *Ivi*, I, pp. 46-47.

⁸¹ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Natale 1946, p. 24.

⁸² *Lettere di Vincenza a padre Leonardo Tasselli*, n. 21, 15 gennaio 1973. Inedito.

⁸³ Questo brano è scritto prima che al gruppo delle consacrate nella Piccola Famiglia fosse aggiunto l'aggettivo "Francescana", cioè prima del 1935.

⁸⁴ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 1, p. 78.

Vincenza vede la vocazione a vivere nella PFF come un *dono del divino sposo Gesù* alle «spose predilette le quali, in mezzo a tutto e lontane da tutto, nell'interno della loro cella, per opera dell'amore, vivano a lui unite principalmente nell'ufficio dell'amore. [...]. Veramente siamo chiamate alla parte migliore: l'unione intima d'amore, quell'unione che dà all'eterno Re, nostro Signore, i frutti più divini»⁸⁵.

L'unione è frutto dell'amore, perciò Vincenza ripetutamente esorta a far sì che «l'amore sia la nostra vita: amore a Gesù che è l'Amore; amore a Gesù che è il nostro amore; amore a Gesù che tutti nell'amore ci ha creati; amore all'universo intero e alle creature tutte, opere del suo amore. Amore al Signore nostro del cielo e della terra per il quale la nostra vita, da lui chiamata all'amore, sarà un'eterna vita di unione con Lui»⁸⁶.

L'ardente brama di Vincenza è che tutte le sorelle comprendano e vivano questo dono e impegno fondamentale della loro vocazione: «Ho grande desiderio di parlare con voi, mie care sorelle, dell'unione con il Signore, poiché la vita di unione con lui è il primo scopo della nostra consacrazione a Dio, a Gesù amore. Amare Gesù e donarlo è possibile solo nell'unione con lui: impegno totale di tutto il nostro essere. Spero di parlarvene in altre occasioni»⁸⁷.

L'amore a Gesù porta all'amore verso il Padre e lo Spirito Santo. A chi lo ama Gesù rivela il Padre e dona lo Spirito Santo. In modo speciale attraverso la comunione eucaristica, Gesù fa che siamo una realtà sola con lui, col Padre e con lo Spirito Santo⁸⁸.

Vincenza esprime la sua ammirazione per quanto le tre Persone divine operano nel nostro cuore se ben disposto: «Vorrei dirvi le meraviglie della Incarnazione divina di Gesù nella natura umana, nell'uomo. La bellezza, la pienezza di vita della immedesimazione in noi del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Il cuore attento allo Spirito Santo sente l'esigenza di entrare nel segreto, nell'intimo di se stesso e trovarvi il Signore»⁸⁹.

⁸⁵ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Natale 1935, p. 7.

⁸⁶ *Ivi*, II, gennaio 1940, p. 8.

⁸⁷ *Ivi*, II, settembre 1969, pp. 73-74.

⁸⁸ Cfr. *Ivi*, II, marzo 1966, p. 50.

⁸⁹ *Ivi*, II, 13 novembre 1969, p. 75.

Tutta questa brama di vita in unione con Dio è vista anche come condizione necessaria perché il nostro zelo per la salvezza delle anime sia efficace. Vincenza scrive: «Vivere in mezzo al mondo la vita di unione con Dio: questa è la volontà del Signore su di noi, PFF. Già ve lo dissi, ma l'urgenza dello Spirito Santo che porto in me ve lo ripete e, nella soave forza della sua volontà, ve lo dirà sempre: vivere per donare all'umanità l'Amore, Gesù Dio Signore»⁹⁰.

Per Vincenza l'unione di vita con la Trinità è precisa *volontà di Dio* e costituisce il "*carisma*" della PFF: «Figliole e sorelle care, nell'unione di amore a Gesù, nostro amore, nostra vita, e nell'urgenza dello Spirito Santo, vi ripeto la volontà del Padre celeste sulla nostra PFF: vivere la nostra vita di unione con Dio, nella cella dell'anima, in mezzo al mondo. Questo è quello che comunemente chiamano "carisma" e che io chiamo "volontà del Padre", perché questo è il suo nome: fare la sua volontà in terra come in cielo»⁹¹.

Ancora un mese prima di morire Vincenza scrisse: «Figliole care, è volontà di Gesù la sua unione reale in noi, a gloria del Padre e della dolce Trinità»⁹².

L'unione con Dio deve fruttificare l'unione e l'armonia tra le sorelle e tra i vari gruppi: «Dono del Padre celeste è la comunione dei nostri cuori nella forza soave dello Spirito Santo che ci dà Gesù, nostro amore, nostra vita, nostra unione umano-divina nella Trinità adorabile [...]. L'unione dei nostri cuori in Dio è gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, dolcissima Trinità»⁹³.

II. La Santissima Trinità in noi

Parlando della Trinità presente in noi, Vincenza, da una parte si fonda sul fatto che noi siamo *battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo* e dall'altra sul fatto che *Dio è amore. Attraverso la grazia del Battesimo siamo re-*

⁹⁰ *Ivi*, II, dicembre 1976, p. 119.

⁹¹ *Ivi*, II, giugno 1980, p. 153.

⁹² *Ivi*, II, febbraio 1982, p. 163.

⁹³ *Ivi*, II, settembre 1977, pp. 126 e 127.

si partecipi della vita della santa Trinità, quaggiù nella oscurità della fede e, oltre la morte, nella luce eterna.

Vincenza ha ben presente anche il detto di Gesù: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14,23)*.

Quando pensa o parla del “nostro Dio”, per lei è il *Dio Amore, Amore Trinità di Persone e Unità di sostanza, che è fonte dell'amore*: «Solo l'amore unisce all'Amore. Ma il cuore (e cuore significa tutto il nostro essere umano) non ama, non ha l'amore se non dall'Amore: Padre, Figlio e Spirito Santo: Trinità indivisibile di Persone e Unità di natura che brucia di amore e genera l'amore»⁹⁴.

Vincenza considera le tre Persone divine nelle loro “operazioni” secondo le personali “proprietà” di ciascuna. Di riflesso, pensa alle “relazioni” che ognuno di noi può vivere in rapporto alle singole Persone divine. I due aspetti si intrecciano tra loro. Ecco un testo, tra gli altri, che lo afferma: «Mie care sorelle, conversando tra noi, parliamo del nostro Dio, Padre amoroso, benigno, misericordioso. Il nostro cuore amante gli parla:

Io sono la tua creatura, e, per di più, prediletta con tante grazie.

Io ti adoro, o Padre, nel profondo del mio cuore.

Ti lodo, ti ringrazio unitamente al mio adorato Gesù che nella santa Comunione mi unisce al suo divin cuore eucaristico,

allo Spirito Santo santificatore dell'anima mia.

Triade santa, che mi doni la grazia, partecipazione reale alla tua vita divina, ti amo e ti chiedo di unirmi a te»⁹⁵.

Dopo queste premesse, inoltriamoci nella indagine per delineare il pensiero di Vincenza su questi aspetti della vita di unione con Dio, così come vengono da lei espressi specialmente nelle lettere alle sorelle. Anche qui seguiremo il cammino: con Gesù e con lo Spirito Santo incontro al Padre.

⁹⁴ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, settembre 1969, p. 71.

⁹⁵ *Ivi*, II, Maggio 1961, p. 33.

1. LE RELAZIONI TRA IL FIGLIO DI DIO E NOI

Gesù è il volto umano del Padre, la rivelazione più affascinante dell'amore di Dio per noi. Vincenza ne ha sentito l'attrazione fin da fanciulla e per tutta la vita lo chiamò «il mio dolce Signore Gesù». Il rapporto di Vincenza con Gesù è sempre un rapporto di *fede e di amore*, proteso incessantemente a *crescere* e a conseguire ulteriori rivelazioni: «Dal mio cuore erompe la parola d'amore al mio Dio che sta con me: *Credo*. Quanto piace questa parola d'amore al mio dolce Signore Gesù! E mentre gliela dico, egli si rivela a me in una dolce pienezza di amore e di vita. Questa dolce parola è il mio dono totale a Gesù e lo glorifica.

Credo a te, Gesù, Dio fatto uomo, e la mia vita sei tu.

In te il Padre santifica la nostra umanità che, nella gioia della redenzione, canta il tuo divino amore e la tua gloria.

Gesù, fa che ogni cuore si unisca a te, unico salvatore, ti conosca e ti ami nell'eterno amore.

Come risplende di bellezza, di vita, di gioia il cuore di Gesù!

E come è gioioso lasciare tutto per amore di lui e lasciarlo operare nel cuore tutto abbandonato in lui!»⁹⁶.

Lo scambio d'amore tra Gesù e Vincenza si fa vivo particolarmente attraverso l'Eucaristia, nella quale Gesù è *la via che conduce al Padre* e col Padre e lo Spirito Santo *si dona a lei*.

Gesù non è mai solo: quando viene a noi, specialmente nella Comunione eucaristica, è *tutta la Trinità a venire*, perciò Vincenza ammonisce: *Adoriamo nell'Eucaristia la santissima Trinità*. Gesù, tuttavia, svolge un compito suo specifico e molteplice di rivelazione, di carità e di vita: «Nell'Eucaristia Gesù continua a rivelare il Padre. Continua a donare alle anime e all'umanità intera la carità del Padre, la sua carità di Figlio unito indissolubilmente al Padre e la carità dello Spirito Santo in unione di vita con il Padre e il Figlio»⁹⁷.

⁹⁶ *Ivi*, II, settembre 1980, p. 156.

⁹⁷ *Ivi*, II, dicembre 1965, p. 49.

Nell'Eucaristia il “*contatto vitale*” con l'umanità divina e glorificata del Figlio ci fa comunicare con il Padre e «rende l'uomo libero nella sua umanità, libero nella piena libertà di figlio di Dio. [...] Vivere nell'Uomo Gesù è amare. Amare è vivere in un solo cuore con Gesù e con i fratelli – tutti – in cammino verso l'amore, verso la Vita»⁹⁸.

Diventando nostra vita mediante la Comunione eucaristica, Gesù «ci toglie dall'inganno del nostro io e dalle lusinghe del mondo e ci nutre di verità, di vita [...] e ci unisce al Padre»⁹⁹.

È così che Gesù realizza la missione per cui il Figlio di Dio si è fatto uomo e ha voluto restare tra noi nel sacramento eucaristico: «Gesù aprì i cuori e le menti alla sapienza. Visse la sua vita, uomo tra gli uomini, proprio per questo: far conoscere il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo; far conoscere Dio operante nella feconda Trina Unità»¹⁰⁰.

Insieme a questa conoscenza sapienziale, Gesù dona la forza dello Spirito: «Nel contatto con Gesù l'uomo vede la propria umanità nella sua più vera dimensione di creatura vivente riscattata dal sangue del Salvatore e riportata al Padre. Nel contatto con Gesù, l'uomo riceve lo Spirito che gli è forza divina per camminare nelle lotte e nei sacrifici della vita»¹⁰¹.

Per usufruire dei grandi doni che il Figlio di Dio ci offre è necessario seguire l'impulso più profondo del cuore ed entrare dentro di sé: è qui che si incontra il Signore: «L'uomo, fatto a somiglianza del Cristo, è istintivamente portato verso di lui, ma non lo troverà se non dentro di sé, nel punto vitale del proprio essere, dimora vivente di Dio che vi ha posto il suo regno: *Il regno di Dio è dentro di voi*. Cristo Signore – luce verità e vita – vuol prendere pieno possesso del cuore dell'uomo, abitarvi come nella sua dimora preferita e stabilirvi il suo regno di amore, di pace e di giustizia. L'uomo, allora, non più stretto nella tenebra umana dell'errore e negli angusti confini dell'egoismo, avanza nel Cristo verso la pienezza della vita. Da solo a solo con Dio-Amo-

⁹⁸ *Ivi*, II, settembre 1971, pp. 83 e 84.

⁹⁹ *Ivi*, II, settembre 1980, p. 157.

¹⁰⁰ *Ivi*, II, 19 novembre 1967, p. 62.

¹⁰¹ *Ivi*, II, maggio 1973, p. 95.

re, al quale è unito nel profondo centro vitale del proprio essere, l'uomo diviene uno con Cristo e i fratelli. [...] Potessi donare al mondo intero l'esperienza dell'amore di Gesù che sazia fin nel midollo delle ossa»¹⁰².

Ascoltiamo ancora un'affermazione e uno sfogo dell'anima che Vincenza confidò alle sorelle un anno prima della sua morte: «Vivere in Gesù è gaudio nel tempo e nell'eternità. Chi più ama Gesù, più lo conosce, perché Gesù si rivela nell'amore; e chi più conosce Gesù più lo ama e vive di lui. [...]».

Mio dolce Signore Gesù, tu ti riveli a me nell'effusione dello Spirito.

Come mi arde il cuore che tu sia conosciuto e amato da ogni cuore!

È il mio martirio d'amore, a volte Getsemani e Tabor»¹⁰³.

2. LE RELAZIONI TRA LO SPIRITO SANTO E NOI

Nelle lettere alle sorelle Vincenza riconosce allo Spirito Santo una parte importante e per noi impegnativa. In *Jesus Amor* aveva affermato che «lo Spirito Santo è amore, e amore è la mia vita», e che «è sorgente di continua santità», ora lo ribadisce nelle *Lettere alle sorelle*.

Lo Spirito Santo è *l'amore di Dio nei nostri cuori, che ci istruisce e ci dà gioia*. Perciò da lui viene la vera *Sapienza* che ci fa comprendere e amare Gesù e il Padre. Vincenza ne è convinta: «La scienza della vita viene dallo Spirito Santo che, nella chiarezza della sua sapienza, nella sua forza, non ci fa vivere del nostro naturale umano, ma soltanto di fede, di speranza, di carità. Tutto ciò che è umano è bello, è grande, ha un pregio d'amore e, nella fede, nella speranza, nella carità, si eleva alla fonte della vita, a Dio, e ci perfeziona. È Gesù il maestro che istruisce interiormente. È lui il sole dello Spirito che illumina e vivifica. È lui che ci introduce alla fonte della vita e ci sostanzia di divino. Dio mio, tu arricchisci perché è tua volontà che ci uniamo a te»¹⁰⁴.

In questo brano appare come, per Vincenza, le tre Persone divine intreccino in sintonia la loro attività in noi. Così anche in altri brani, come

¹⁰² *Ivi*, II, 2 febbraio 1971, p. 81.

¹⁰³ *Ivi*, II, marzo 1981, p. 160.

¹⁰⁴ *Ivi*, II, 11 febbraio 1967, p. 56.

nel seguente: «Nell'intimo del nostro essere, lo Spirito Santo illumina, dona il suo cuore puro, l'amore di luce viva, chiarissima, che fa chiaro tutto l'essere, insegna ogni cosa, introduce nella verità, rivela il Padre e fa conoscere il Figlio. Il cuore attento allo Spirito Santo ama e riceve forza ardente, soave... Più il cuore è puro, adorno di grazia, più ama e più il Signore si immedesima in esso. Di conseguenza la stessa vita umana in sé, individuale e nel mondo, col mondo, si svolge nell'amore Spirito Santo»¹⁰⁵.

Si tratta di affermazioni che ritornano insistentemente. Trattandosi della "sapienza" che lo Spirito Santo ci comunica, si sottolinea che è una sapienza che *illumina e muove la persona umana*. Con la sua sapienza rivelatrice, lo Spirito Santo dona *luce, amore, forza di vita e di gioia*: «Lo Spirito di Dio genera nell'uomo la sapienza. La sapienza dà all'uomo la conoscenza che muove l'uomo verso Dio, sua vita»¹⁰⁶.

«Lo Spirito Santo, rivelatore trinitario, fa parte a noi di quello che il Padre ha dato al Figlio, amore increato, immerge il cuore nell'amore, e il suo fuoco di luce, di verità, di forza trasformante ci fa in Cristo i diletti del Padre, nella dolcezza ineffabile e fulgida bellezza che sorpassa ogni pensiero; nella tenerezza soave e gioia di unione che è sorgente di canti e di nuova vita nell'amore che non ha né confini, né limiti, né misura, ma solo gioia di amore, di vivere nell'amore. Lo Spirito Santo ci porta nel cuore di Dio»¹⁰⁷.

Un altro aspetto importante dell'opera dello Spirito Santo è quello di *rendere puro il nostro cuore*, così che possiamo "*vedere Dio*" (*cfr. Mt 5,8*): «I mondi di cuore vedono Dio e si trovano nel puro amore e amano di vero amore, nel desiderio ardente che lo Spirito inondi i cuori della sua bellezza»¹⁰⁸.

In una lettera successiva Vincenza ritorna su questo tema: lo Spirito Santo conduce a quel "*santo timore*" che non è paura, ma amore e *trasforma a nuova vita* sempre più ricca di grazia: «Lo Spirito del Signore si effonde nel

¹⁰⁵ *Ivi*, II, 13 novembre 1969, pp. 74-75.

¹⁰⁶ *Ivi*, II, dicembre 1971, p. 84

¹⁰⁷ *Ivi*, II, 12 maggio 1971, p. 82.

¹⁰⁸ *Ivi*, II, settembre 1972, p. 90.

cuore: ricevetelo, ascoltatelo. Egli conduce al santo timore perché la grazia cresca in voi. Timore che non è paura, ma amore che non vuole offendere né disgustare nemmeno menomamente il suo Signore, nel desiderio ardente di serbarsi puro e mondo per lui. A questo impegna tutte le sue forze, e la grazia, splendore di Dio, scende copiosa nel cuore. Bisogna ricevere lo Spirito Santo che incessantemente viene a noi dall'amore del Padre, in nome di Gesù. E abbondantemente, sovrabbondantemente ci fa parte, in Gesù, della grazia, vita di Dio. Nel contatto del cuore attento, vigilante, lo Spirito trasforma a nuova vita, a nuovo splendore, a sempre nuovo e più grande amore. Bisogna crescere in grazia. Non importa la persona: ignorante o sapiente, piccola o grande; non importano le qualità umane, l'ambiente, il tempo, il posto. Importa vivere in sempre piena, nuova grazia, a somiglianza della Vergine nostra Madre, la piena di grazia»¹⁰⁹.

Lo Spirito Santo è donatore del vero e ardente *amore verso Dio e verso i fratelli*; da qui l'importanza della *preghiera* che lo invochi. Del resto, questo lo ha affermato Gesù stesso; Vincenza non fa che trarne le conseguenze: «Riceverete, dice Gesù, *la forza dello Spirito Santo*. Questo avviene nella preghiera, rapporto di unione dell'anima con il suo Signore. L'anima si dispone a ricevere lo Spirito Santo e lo Spirito Santo la inonda di luce, di forza, di amore, di grazia.[...]. Considerate, sorelle, la necessità della preghiera; nulla può sostituire la preghiera. È un fatto d'amore. Il cuore esce dalla preghiera più mondo, più puro. La grazia del Signore lo trasforma, lo unisce, per Gesù, a Dio Amore. Nella fiamma d'amore che lo Spirito Santo accende, il cuore ama Dio e i fratelli dello stesso amore, vero e puro. [...]. Pregate, figliole, e riceverete la luce dello Spirito Santo»¹¹⁰.

Questo, pertanto, ci spiega perché Vincenza insista costantemente sulla necessità e importanza della preghiera. Come, per esempio, nei due brani seguenti: «Vigilanti, teniamo il cuore sempre preparato a ricevere lo Spirito Santo. La sua forza vivificatrice ci fa vivere in Gesù Cristo Signore, cioè vivere di amore dell'Amore, vivere la vita nella Vita»¹¹¹.

¹⁰⁹ *Ivi*, II, dicembre 1972, p. 91.

¹¹⁰ *Ivi*, II, dicembre 1973, pp. 98 e 99.

¹¹¹ *Ivi*, II, agosto 1975, p. 111.

«State sempre vigilanti. Teniamo sempre il cuore aperto all'effusione dello Spirito Santo, fulgente, vivifica, saporosa, saziativa verità. Che vita piena amare Gesù, vivere di Gesù, vivere Gesù onnipotente e infinito amore, Creatore e Signore della vita, che ha dimora nel creato e abita e vive nel nostro cuore, suo regno di amore e di gloria»¹¹².

3. LE RELAZIONI TRA DIO PADRE E NOI

Dal “*vissuto*” di Vincenza abbiamo già appreso quanto ella avesse presente la paternità divina e la propria “figlialità”. Sappiamo che l'iniziativa del Padre è di *chiamarci e attirarci a sé*, di *donarci lo Spirito* e di *generarci* alla vita divina in Cristo.

Da parte sua Vincenza rispondeva amando, adorando, compiendo la volontà del Padre, accogliendo la grazia divina e allargando il cuore ad amare tutti i fratelli, figli di Dio. Questi e altri dati vengono proposti da Vincenza alle sorelle della PFF.

In piena comunione di volontà col Figlio e lo Spirito Santo, il Padre «dona all'uomo la sua bontà paterna e, nella forza dello Spirito Santo, unisce gli uomini in un solo amore: amore che è vita di ogni uomo, vita dell'umanità intera, dell'intero universo»¹¹³.

Da parte sua, l'uomo è una «piccola creatura chiamata a divenire, in Gesù Signore, figlio di Dio. Questa piccola creatura, amata dal Padre e arricchita di capacità umane e di doni sovrani, nella dovizia della verità, dell'amore, della vita. Questa piccola creatura che può amare il suo Signore, partecipare alla vita di Dio: amare e vivere del suo Signore! Questo piccolo misero essere che vive in Gesù, suo Signore, la vita divina, nell'effusione del Santo Spirito, nell'amore del Padre»¹¹⁴.

Poteva Dio dare qualche cosa di più a questa “misera creatura”? E tutto ciò per mezzo di Gesù Cristo e dello Spirito Santo. In Dio Padre, Vincenza vede soprattutto *l'amore misericordioso ed esaltante* che si manifesta at-

¹¹² *Ivi*, II, dicembre 1976, p. 119.

¹¹³ *Ivi*, II, maggio 1970, p. 79.

¹¹⁴ *Ivi*, II, febbraio 1973, p. 93.

traverso Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Vede «la magnanimità del Creatore che dà alla sua creatura doni così grandi che testimoniano l'eccelso posto dell'uomo nell'opera sua creatrice. [...]. Lo Spirito, che il Padre manda in nome di Gesù, vivifica, incorpora a Cristo Signore e l'essere umano armonizza nell'ordine suo proprio, e l'amore, – fatto libero, – si stabilisce e avanza nella pienezza della vita in Dio»¹¹⁵.

La vita divina partecipata a noi è dono del Padre. Vincenza vuole che si rifletta e si sappia apprezzare questo dono: «All'uomo, oltre alla vita umana, Dio dona la vita soprannaturale, propria dei figli di Dio uniti a lui per la grazia, partecipazione alla vita divina. È un mistero d'amore di Dio per l'uomo; non solo gli dà la vita umana, gli dà anche la sua vita divina, perché viva e goda con lui in eterno. Così l'uomo non è solo uomo, ma è figlio di Dio, che vive della vita divina»¹¹⁶.

In seguito a queste affermazioni, Vincenza riferisce vari detti del Vangelo in cui Gesù parla del *vero pane che il Padre dona per la vita del mondo*. Iniziando un'altra lettera, scrive: «Padre, io esulto, tu mi hai fatto conoscere la tua volontà sulla creatura umana e mi dai di compierla in terra come in cielo [...]. Tua volontà è la tua unione con l'uomo e dell'uomo con te»¹¹⁷.

Dato poi che l'uomo si unisce al Padre per mezzo di Gesù Cristo, Vincenza esclama: «Come è bello l'uomo redento in Gesù Cristo, unito al Padre! La sua bellezza è interiore ed esprime la sua grandezza sublime. O uomo, conosci e ama il tuo redentore, Cristo Gesù, Dio fatto uomo. È lui la via, la verità e la vita, mandata a noi dal Padre per unirvi alla Trinità adorabile. Per la redenzione in Gesù, ogni cuore ha il godimento del suo posto nel regno d'amore del Padre celeste; ha un dono di unione sempre nuova col Padre e di vita sempre più piena, che matura l'uomo alla grandezza di figlio diletto. Questa è la sua volontà che in ogni umana creatura abbondi e sovrabbondi la grazia e ogni cuore viva di unione con la dolcissima Trinità»¹¹⁸.

¹¹⁵ *Ivi*, II, giugno 1972, p. 88-89.

¹¹⁶ *Ivi*, II, 11 febbraio 1968, pp. 64-65.

¹¹⁷ *Ivi*, II, marzo 1979, p. 139.

¹¹⁸ *Ivi*, II, marzo 1979, pp. 139-140.

Già prima del 1936, commentando la Regola, Vincenza aveva scritto: «A quale grandezza di vita divina Iddio chiama tutte le anime! Ma quale unione speciale domanda a noi nella vita fedele ed operosa del nostro regolamento! Vita operosa, intensamente operosa, di ogni istante, nel cammino della perfezione, per raggiungere con lui la desiderata unione. Ci domanda tutta l'operosità amorosa della divina grazia vivente in noi. Ci domanda la vigilanza, la vigilanza propria dell'amore, la quale è perfetta, sempre in vedetta, e conduce a sempre nuovi frutti per il diletto, Padre e Signore»¹¹⁹.

III. Condizioni ed esortazioni

Vincenza fu sempre convinta di compiere un dovere di coscienza insistendo, secondo le varie opportunità che le si presentavano, nell'esortare specialmente le sue sorelle di vita consacrata, a vivere l'unione con Dio. Per questo indicava loro le migliori disposizioni d'animo che favorissero l'attuazione di questo ideale di vita. In questa parte del nostro studio cerchiamo di indicare alcune di queste esortazioni e condizioni.

1. GUSTARE LA BELLEZZA INEFFABILE DEL DONO

Per esperienza personale Vincenza sapeva che la volontà è fortemente stimolata e potenziata quando si è affascinati dal valore da conseguire. Così doveva essere anche per le sue sorelle di ideale. Per questo insistentemente parlò loro della *bellezza e sublimità* della loro vocazione.

Che cosa vi poteva essere di più invidiabile a confronto di quella vocazione alla più intensa possibile unione con Dio? Unione che poi risultava anche più efficace per condurre gli uomini a Dio.

Nella prima delle sue lettere rivolta alle sorelle, usando termini che erano usuali nel linguaggio di quel tempo, presenta la vocazione alla Piccola Famiglia come una *predilezione* divina che esige dalle chiamate che «per

¹¹⁹ *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, p. 45.

opera dell'amore, vivano unite allo sposo Gesù». E ribadisce questa affermazione per trarne motivi di *gioia* e di *impegno*: «Veramente siamo chiamate alla parte migliore: l'unione intima d'amore, quell'unione che dà all'eterno Re, nostro Signore, i frutti più divini. Offriamoci con gioia a colui che ci ha chiamate, separandoci con gaudio da tutto, per preparare in noi una clausura sempre più degna di lui, dove i nostri fratelli, tutti i fratelli del mondo intero vi trovino l'Iddio vivente e lo amino. Per questo, fiduciose in lui, alziamo il nostro sguardo e avanti, avanti in una perfezione sempre più adeguata alla nostra eccelsa vocazione [...]. Benedette da Gesù, giungeremo a quella perfezione che sarà la gioia di Dio e la salvezza delle anime. Così egli ci abbracci a una a una e tutte insieme per riempirci di quelle grazie sue che faranno di noi una schiera di divina carità, di paradiso, che svelerà Dio nell'amore per farlo amare»¹²⁰.

In questa prima lettera vediamo indicato non solo il valore dell'unione intima col Signore, ma anche l'efficacia di tale unione per *portare i fratelli e il mondo intero a Dio*.

La seconda lettera è del gennaio 1940, quando la PFF cominciava a diffondersi oltre i confini della Lombardia. Una lettera brevissima e tutta centrata sulla *bellezza* di una vita tutta dedicata all'amore del Signore e all'amore reciproco: «Amiamoci l'una l'altra come ci insegna l'apostolo dell'amore, san Giovanni. Amiamoci con fervente amore aiutandoci l'una l'altra nell'acquisto della perfezione e dell'amore al nostro divino sposo Gesù. Gesù ci chiama all'amore, e l'amore sia la nostra vita: amore a Gesù che è l'Amore; amore a Gesù che è il nostro amore; amore a Gesù che tutti nell'amore ci ha creati; amore all'universo intero e alle creature tutte, opere del suo amore. Amore al Signore nostro del cielo e della terra per il quale la nostra vita, da lui chiamata all'amore, sarà un'eterna vita di unione con lui»¹²¹.

Se nelle prime due lettere prevale il riferimento a *Gesù sposo, re, Signore, Amore*, in seguito Vincenza si allarga al rapporto col *Padre celeste* visto come colui che, insieme al Figlio, è artefice della nostra unione con loro. La let-

¹²⁰ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Natale 1935, pp. 7-8.

¹²¹ *Ivi*, II, gennaio 1940, p. 8.

tera si apre con una preghiera che Vincenza desidera condivisa dalle sorelle: «Grazia e pace da Dio nostro Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù mio, con quanta gioia l'anima mia parla di te alle mie care sorelle!

Tu che sei la vita, lo sei in modo ancora più grande per noi che siamo tue per la grazia della vocazione.

Padre celeste, nostro sommo Bene, donaci sempre, per il tuo immenso, infinito amore, per la tua infinita bontà, donaci il tuo divin Figlio, perché la nostra vita non sia più altro che lui vivente in noi.

E un'altra grazia ti chiediamo, o Padre amato, la tua volontà è che noi assomigliamo al tuo divin Unigenito, Signor nostro Gesù.

E per glorificarti, o Padre, e per compiacere Gesù, noi ti chiediamo la inestimabile grazia di voler vivere come il tuo divin Figlio, nostro Signore, umili, povere, solo desiderose di crescere ogni giorno più nel tuo santo divino amore»¹²².

Nella stessa lettera, tuttavia, non è dimenticato l'accento all'opera dello *Spirito Santo*. Dopo di aver esortato a vivere l'unione con Gesù tramite l'Eucaristia, Vincenza esorta le sorelle a *preparare ogni giorno l'anima ad esser dimora dello Spirito del Signore*, e aggiunge: «Egli vi porterà la luce della verità, la forza della virtù, vi porterà la carità, l'unione divina col Signore nostro Dio Padre, e con l'adorabile Figlio [...]. Sorelle, luce di vita, luce di Dio, vita nasco- sta, ritirata, sconosciuta al mondo, silenziosa, è la santa umiltà. Che bel cammino così nella segreta dimora dell'anima nostra, dove lo Spirito Santo ci fa pregare con gemiti ineffabili il Padre e ci dona Gesù»¹²³.

Per questo Vincenza frequentemente richiama l'impegno a vivere l'unione con Dio, non come un peso ma come una gioia, un *correre* e un *volare* verso di lui: «Acquistare l'unione con Dio deve essere la prima e l'unica opera del nostro cuore, della nostra mente, sempre, e con ogni mezzo, vigili e pronte, come vuole la nostra regola»¹²⁴.

¹²² *Ivi*, II, aprile 1943, p. 14.

¹²³ *Ivi*, II, aprile 1943, p. 16.

¹²⁴ *Ivi*, II, Natale 1946, p. 24.

La bellezza e il fascino del dono che il Signore ci dà deve renderci decisamente *aperti ad accoglierlo e a farlo fruttare*: «È un dono grande, immenso, vivere di unione con Dio [...]. L'anima che si dà a Dio, che vuole darsi a Dio, per essere di Dio, solo di Dio, tutta di Dio, è cara a Dio che si dona a lei con abbondanza. Essere tutta di Dio e vivere di lui, con lui, per lui. È l'impegno nostro davanti a Dio, davanti a noi stesse, davanti al mondo. Ci siamo date per una vita di unione con Dio in mezzo al mondo, in mezzo ai nostri fratelli in Gesù Signore nostro, perché Dio sia amato da tutti»¹²⁵.

Insieme alla *preziosità* del dono che ci fa vivere in Dio e per Dio, Vincenza tiene presente *l'efficacia apostolica* che ne deriva e che costituisce un valore di grande importanza: «Il dono di noi stesse a Dio in una vita di unione in mezzo al mondo, oltre che glorificare Dio per mezzo del nostro amore, oltre che incamminare noi al paradiso, nostra meta, è il compimento del comando divino dell'amore, la particolare nostra missione, la particolare missione della PFF nella Chiesa, perché lo scopo della nostra vita di unione con Dio in mezzo al mondo è di comunicare Dio vivente nell'anima umana a tutti i nostri fratelli in Cristo Signore»¹²⁶.

Vincenza si augura che le sorelle gustino la bellezza del donarsi liberamente al Signore: «Care sorelle, la vostra unione con il Signore in mezzo al mondo è il compimento dell'amore. Tutto è suo [di Dio], ma la donazione dell'amore lui la vuole libera: lui il Signore dell'amore, della vita; amore eterno, vita eterna»¹²⁷.

Se questa è la volontà del Signore e il compimento dell'amore, deve essere spontaneo per noi *avere fame di Dio*: «Avere fame di Dio, nutrirsi di Dio, saziarsi di Dio. Questa è la giustizia delle beatitudini di Cristo Signore». Tale fame di Dio ci fa sentire «l'urgenza dell'amore che fa donare tutto di sé, perché l'uomo conosca Dio, il suo amore, lo ami unito ai fratelli e con loro sia beato in Dio»¹²⁸.

¹²⁵ *Ivi*, II, febbraio 1956, p. 30.

¹²⁶ *Ivi*, II, febbraio 1956, p. 30.

¹²⁷ *Ivi*, II, 2 febbraio 1971, p. 81.

¹²⁸ *Ivi*, II, dicembre 1971, pp. 85 e 86.

Certamente da noi siamo nulla, ma ci è dato di essere creature grandi e viventi della vita divina se crediamo all'amore gratuito di Dio. Vincenza lo afferma: «Chi siamo noi, sorelle care? Nulla. Ma nell'amore all'adorabile Trinità diventiamo comunione di grazia e la nostra vita è divinizzata in Gesù, olocausto d'amore. [...]. Lo Spirito di Dio Signore urge e vi ripete di donare la vita nell'olocausto di adorazione, di lode, di ringraziamento, di amore. Così si compie la volontà del Padre e il cuore, unito in Gesù all'adorabile Trinità, si nutre della verità, vive la vita»¹²⁹.

Vincenza ha sempre presente la situazione di gran parte della società, la quale «ha estrema necessità di vedere Gesù, di rivolgersi a lui, di amarlo», e per questo sarebbe pronta ad ogni sacrificio purché Gesù fosse conosciuto e amato. Così devono “sentire” anche le sorelle.

2. ENTRARE NEL CUORE PER ASCOLTARE E OFFRIRSI

Vincenza ricorda alle sorelle che «nell'intimo del nostro essere lo Spirito Santo illumina, dona il suo cuore puro, l'amore di luce vera, chiarissima, che fa chiaro tutto l'essere, insegna ogni cosa, introduce nella verità, rivela il Padre e fa conoscere il Figlio». Perciò «il cuore attento allo Spirito Santo ama e riceve forza ardente, soave»¹³⁰.

Questo è il motivo per cui Vincenza insiste nell'esortare le sorelle a *entrare dentro di loro per ascoltare lo Spirito Santo*: «Il cuore attento allo Spirito Santo sente l'esigenza di entrare nel segreto, nell'intimo di se stesso e trovarvi il Signore. Vi prego, figlie, entrate dentro di voi, ascoltate il Signore, parlate con il Signore, chiedete e avrete l'amore per voi, per i fratelli, per il mondo. Attente all'Amore, la nostra donazione si fa piena, ampia quanto ampia e complessa è la vita; una donazione secondo la volontà del Signore per ciascuna di noi, nell'uguaglianza dell'amore, nella diversità del nostro essere. Guidate dallo Spirito Santo, camminiamo per le vie del mondo, sparse per il mondo. Quanti cuori, per la nostra piena donazione, saranno indotti a

¹²⁹ *Ivi*, II, marzo 1978, p. 130.

¹³⁰ *Ivi*, II, 13 novembre 1969, p. 74.

cercare il Signore e lo troveranno; quanti nella loro vita conosceranno che in essi vive Gesù»¹³¹.

L'attenzione allo Spirito Santo *porta frutti di fede, di libertà, di sicurezza, di apostolato* in mezzo al mondo: «Vi dico ancora: ponete il cuore attento allo Spirito. Gli umili hanno la vista della fede: sono liberi, agili a lasciarsi condurre, a ricevere; diventano sicuri nel cuore e non pensano che a camminare, ci siano rose o spine sulla loro strada, gioie o dolori, ferite e sangue: sono dono dell'Amore che dona vita. Non dimenticate mai che la nostra vocazione, la vocazione della PFF nel mondo, è stata, è il nostro vivere con il Signore nell'intimo del nostro cuore, per portarlo fuori, nel mondo; portare fuori il suo amore, la sua vita, perché l'uomo lo cerchi, lo trovi in sé, lo ami nei fratelli, nell'universo intero»¹³².

Di fronte al grande bisogno che il mondo ha di giustizia, di pace, di fraternità, Vincenza esorta le sorelle a chiedere che lo Spirito Santo dia loro la *capacità di amare l'umanità come l'ha amata Gesù Cristo*: «Figliole, chiediamo allo Spirito Santo il fuoco che scuote e armonizza la nostra donazione ai fratelli per spezzare insieme il pane del corpo e il pane dell'anima. E insieme arrivare al godimento della divina paterna bontà, amore infinito»¹³³.

Vincenza vuole fortemente questo *entrare nel cuore* perché «Gesù ha posto il suo trono nel nostro cuore» e qui «ci dà l'urgente sete dell'unione». Di fronte alla «invasione delle occupazioni» ciascuna deve chiedersi: «Per chi vivi tu? A chi dai la tua vita?».

Ciò non vuol dire trascurare i doveri del proprio stato, ma viverli in unione col Signore e per lui: «I doveri del proprio stato, i doveri professionali, i doveri di carità non distolgono dall'unione col Signore, anzi ne sono esca. Qual è la meta del tuo agire? Che cosa desideri, che cosa vuoi, se non di rivelare nelle tue azioni, nel tuo operare, il Signore e il suo amore? Egli te ne dà continuo desiderio; questo tuo martirio non è unione col Signore? Sì, ci sono delle occupazioni che pur sono buone, ma che però,

¹³¹ *Ivi*, II, 13 novembre 1969, p. 75.

¹³² *Ivi*, II, 13 novembre 1969, pp. 75-76.

¹³³ *Ivi*, II, maggio 1970, p. 80.

con buona cortesia, possiamo lasciare ad altri, perché ci resti il tempo per la preghiera»¹³⁴.

3. CORRISPONDENZA SEMPRE MAGGIORE

L'unione con Dio è dono divino, ma richiede il nostro serio impegno di accoglienza e di collaborazione. Rivolgendosi alle sorelle Vincenza insiste sul loro impegno di corrispondenza.

Anzitutto fa notare che «non basta un primo consenso, un primo dono di te stessa», ma sono necessarie alcune disposizioni con le quali tale dono diventi *assoluto*: «Carissima, anima cara, vivere la vita di unione con Dio. Ci pensi! Ti sei data a Dio, ma un primo consenso, un primo dono di te stessa non basta. Bisogna che il dono di te stessa abbia le disposizioni necessarie ad acquistare e vivere la vita di unione. Con la grazia di Dio e la tua libera volontà, il dono di te stessa deve divenire, a mano a mano che ti inoltri nella vita di dedizione a Dio, deve divenire assoluto»

Di conseguenza è assolutamente necessaria una molteplice *morte*: «morire all'amore a te stessa, al mondo, alle creature, ai beni della terra»¹³⁵.

Questa molteplice e radicale morte diventa possibile e gioiosa se il cuore brama sinceramente l'unione con Dio: «Figliole care, tutte unite nel cuore di Gesù, doniamo incessantemente la nostra vita nel sacrificio, nell'adorazione, nella lode alla dolce Trinità, Padre, Figlio, Spirito Santo, Dio Signore. Chiedete, desiderate, aprite il vostro cuore alla sua unione in voi: questa è la sua volontà. Sia fatta la sua volontà di unione. Questa è la nostra gioia»¹³⁶.

Il morire a sé e a tutto sarà tanto più facilitato se *ascolteremo* il Signore che ci parla nel nostro intimo: «Figliole care, è il nostro dolce Signore che ci dice: *Porgi il tuo orecchio e ascolta*. Ascolta il Padre tuo che ti parla di unione. Ascolta lo Spirito Santo che ti parla di vita nella dolcissima e adorabile Trinità. Inchina il tuo orecchio nel silenzio altissimo della divina unione.

¹³⁴ *Ivi*, II, marzo 1970, p. 77.

¹³⁵ *Ivi*, II, febbraio 1956, p. 29.

¹³⁶ *Ivi*, II, 26 luglio 1978, p. 136.

Protesa con tutta te stessa nella preghiera di unione, adora, ama, vivi nella dolcissima Trinità che abita e vive nel cielo del tuo cuore, suo regno di amore. Così verrà in te la luce del Signore Dio, che purifica, sarai saziata dalla verità di Dio che toglie le tenebre generatrici di morte, e sarai vivificata dalla vita che è Cristo Gesù»¹³⁷.

Vincenza desidera e vuole che tutte le sorelle siano *premurose e sollecite* nell'acquisire le disposizioni necessarie per vivere l'unione con Dio: unione che dà gloria alla Trinità, dona pienezza al nostro vivere e giova ai nostri fratelli: «Figliole e sorelle care, abbiate la massima sollecitudine di vivere nella unione in Gesù, nostra via, verità e vita. Abbiate la massima sollecitudine del dono della vostra vita, nella cella dell'anima, dono sempre più santo, sempre più bello. Il Padre celeste dimora e vive in questa sua cella, che è esclusivamente sua, in dolcissima unità col Figlio e lo Spirito Santo. In questa cella si compie la sua volontà di unione tra la dolcissima Trinità e l'anima nostra. Questa unione porta luce sempre più viva nelle tenebre umane. Vi ripeto: abbiate sempre più viva sollecitudine di vivere nella cella dell'anima l'unione in Dio Signore, dolce Trinità, eterna vita. La sua misericordia ha chiamato la PFF e sempre chiama il nostro cuore a vivere del suo amore nella cella dell'amore, dove la sua onnipotenza opera il dono della nostra vita ai fratelli perché conoscano la luce dell'amore che fuga le tenebre e dona pienezza di vita nell'unione divina»¹³⁸.

L'ascolto del Signore e il donarsi totalmente a lui fa da *riparazione* per tanta ignoranza e trascuratezza che c'è nel mondo riguardo ai veri valori della vita: «C'è tanto rumore in questo povero mondo che non conosce e non vive il divino eloquente silenzio dell'unione col Padre nostro e con la dolce Trinità. Invece, nella cella della nostra anima, come è saporosa la verità, come è piena la vita di unione con la dolce Trinità, eterno amore»¹³⁹.

Vincenza si sente solidale con tutti coloro che soffrono nel corpo e nell'anima e vuole aiutarli, ma il suo pensiero va soprattutto al "bisogno del-

¹³⁷ *Ivi*, II, 1 settembre 1978, pp. 137-138.

¹³⁸ *Ivi*, II, dicembre 1979, p. 148.

¹³⁹ *Ivi*, II, settembre 1980, p. 156.

l'anima". «Ma l'amore sente dove c'è più bisogno e quando il corpo è aiutato resta il tremendo bisogno dell'anima: l'assenza di grazia, di amore divino. Questo il grande, l'infinito dolore dell'amore. [...]. più grande e tremendo è il dolore per chi si trova bene sulla terra e non pensa e non sente che gli manca la grazia, gli manca Dio.

Sorelle care, noi dobbiamo santificarci per portare Gesù in ogni cuore. Dobbiamo donarci nel sacrificio, perché la grazia che sgorga dal cuore eucaristico di Gesù scenda nelle anime. L'assenza di grazia nelle anime è il più tremendo pericolo che incombe sull'umanità»¹⁴⁰.

Vincenza sperimenta la gioia della vita divina che Gesù Cristo le comunica, e ciò acuisce il dolore per quanti non fanno la sua stessa esperienza: «La forza vitale divina della umanità del Verbo assimila la mia umanità e Cristo Signore vive nella mia umanità. La forza vitale della sua umanità divina vive nel mondo e attira a sé il cuore di tutti. Ma quanti non sanno chi davvero attira e prende il loro cuore, arricchisce di doni e anima la loro vita; non sanno che in loro vive, nella sua forza vitale, la divina umanità di Gesù»¹⁴¹.

Questa ignoranza e indifferenza di tanti affligge il Signore e Vincenza soffre con lui: «Gesù piange. Sono lacrime amare. Il dolore avvolge e ferisce il suo cuore d'uomo. Egli ama gli uomini, ma questi sono indifferenti, ostili verso di lui e tra di loro. La sua amarezza è grande; l'onda del dolore incalza e l'Uomo-Dio piange. Sente in cuore lo strazio della ingratitudine e della cattiveria di quelli che ama. Prega e ritorna, ardente d'amore, con i suoi. Affronta l'amarezza della ingratitudine, come affronterà lo spasimo atroce della passione e salverà tutti. Tutti trarrà a sé, donerà loro tutto se stesso e tutti avranno la vita. Sorelle mie care, se il vostro cuore capisce l'amore secondo la psicologia divina, sta veramente entrando nella capacità di essere immedesimato dall'Amore. Dio è amore e chi resta nell'amore resta in Dio. Questa la realtà divina che Dio dà all'uomo, più reale della sua stessa natura di uomo. Ma l'uomo ha paura di perdere se stesso. Sta attaccato al suo miscuglio di bene e di male. Un groviglio che solo Dio può

¹⁴⁰ *Ivi*, II, Natività di Maria 1967, p. 61.

¹⁴¹ *Ivi*, II, settembre 1969, p. 71.

sciogliere. Un groviglio fitto e inestricabile di sete di vita superiore e di cedimenti compromettenti alla parte inferiore, di ostentata sufficienza di sé e di reale impotenza, di attrazione violenta, irresistibile verso Dio e di resistenza continua, metodica al suo amore, di sete di somiglianza al supremo amore e di egoismo disgregante. E l'amore supremo, Dio, si è fatto uomo per sciogliere questo groviglio della sua creatura, per dare all'uomo la forza vitale della sua divina umanità.

Lo scioglimento di questo groviglio è un fatto personale: un fatto tra Gesù e l'anima di ciascuno di noi che si consuma nel cammino terreno per trovare Gesù, stare con lui, vivere con lui, averlo in sé e vivere di lui. Allora il groviglio si va sciogliendo: il cuore si fa pronto a togliere, a qualunque costo, ciò che a Gesù non piace. Si fa bello, santo, ricco di vitale energia con la luce di Gesù, con la parola, con la vita di lui.

I cuori spogli dall'egoismo sono capaci di rispondere all'amore. Il cuore che ha in sé Cristo Signore e vive di lui, trabocca di amore, di tenerezza, sempre disposto a donarsi con delicata ricca sensibilità ai cuori dei fratelli; cammina per le strade del mondo con lo struggente desiderio, con l'ardente bisogno di amare e di dare amore, e che ogni cuore abbia la vita di Gesù. Nel cuore, allora, la Trinità indivisibile di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo vive il suo amore, la sua vita in perfetta società di unione. Ho grande desiderio di parlare con voi, mie care sorelle, dell'unione con il Signore, poiché la vita di unione con lui è il primo scopo della nostra consacrazione a Dio, a Gesù amore. Avere Gesù e donarlo è possibile solo nell'unione con lui: impegno totale di tutto il nostro essere»¹⁴².

Vincenza afferma che per lei è una *gioia* comunicare con le sue sorelle per spronarle a vivere l'unione col Signore. E le esorta con tono imperativo: «Lasciate tutto e ascoltatelo, vivete di lui. Avrete la pienezza di vita per voi e per i fratelli»¹⁴³.

¹⁴² *Ivi*, II, settembre 1969, p. 72-73.

¹⁴³ *Ivi*, II, dicembre 1980, p. 157.

4. L'URGENZA DI CRESCERE NELLA VITA DI UNIONE

La vita è dinamismo, crescita, sviluppo, rinnovamento. Tanto più lo è la vita soprannaturale partecipata a noi da Dio. La volontà di crescere in questa vita è pure un requisito indispensabile per coloro che fanno parte della PFF: per loro assume il carattere dell'*urgenza*. Vincenza lo afferma con decisione e passione, dandone anche le motivazioni: «Vi confesso, figliole mie, sorelle care, il mio vivo, incessante desiderio che sale come preghiera al Signore, riguardo a voi che io amo tanto nel nostro Gesù. Abbiate in voi l'urgenza di crescere, di conoscere, di amare Gesù, urgenza di unione in lui. Conoscere, amare Gesù è la nostra consacrazione. E farlo conoscere e amare è il dono dell'Amore alla nostra consacrazione che glorifica l'adorabile Trinità, redenzione dell'umanità in Gesù. [...]. Ebbene, figliole mie, sorelle care, cresciamo in grazia per unirvi a Gesù, conoscerlo, amarlo e vivere di lui. Più lo conosciamo più lo amiamo; più lo amiamo più lo conosciamo, ed è nostro gaudio dargli tutte noi stesse, qualunque sia la sua volontà su di noi»¹⁴⁴.

L'esortazione al "*crescere*" è implicita in tanti brani delle lettere, nei quali Vincenza parla di impegno per "*spogliarsi*" da tanti attaccamenti per conseguire la piena liberazione. Così, per esempio, quando scrive: «Mie care figliole e sorelle, vorrei vedervi e parlarvi a una a una per dire a ognuna: metti, a qualunque costo, cioè metti l'anima tua, il tuo cuore, nella capacità di ricevere molto dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo, da Dio, Trinità e Unità indivisibile. Il suo amore è sovrabbondante, in ogni istante, sempre. [...]. Vi scongiuro, sorelle care, togliete tutto quello che vi impedisce di ricevere molto, che non vi lascia acquistare la capacità di ricevere molto da Dio. Possiamo essere un solo amore con Dio e, per le miserie della terra, per il nostro povero io, rifiutiamo di ricevere in modo sempre più grande l'amore divino che trasforma l'amore, che godrà e ne canterà in eterno la sua gloria»¹⁴⁵.

¹⁴⁴ *Ivi*, II, gennaio 1976, p. 115.

¹⁴⁵ *Ivi*, II, circolare senza data, p. 21..

5. L'IMPEGNO PER UN CUORE PURO

Prendendo lo spunto dalla festa di santa Agnese d'Assisi, nel gennaio 1943 Vincenza esortò le sorelle a «mettere tutto l'impegno nel conservare l'anima pura da ogni piccolo peccato» allo scopo di preservarla *anche dal più piccolo offuscamento*: «Non velare mai lo splendore immacolato dell'anima dove regna lo sposo. Anche la più lieve offesa è male grande verso di lui. Come abbiamo cuore di offenderlo, egli, il Signore nostro, così infinitamente degno di essere amato, egli così buono e amante con noi! Tutto soffrire, ma mai offenderlo. Vigilare sempre su noi attentamente. Oh l'amore, come teme sempre di disgustare l'amato! Come teme di recargli il più lieve dispiacere! Al contrario, vuol sempre compiacerlo»¹⁴⁶.

Un mese dopo, Vincenza ritorna sull'argomento indicando per meta *il cuore puro*, frutto di una *bruciante carità*. Scrive: «Per noi che abbiamo ricevuto la grazia della vocazione, per cui abbiamo scelto di consacrarci a Dio, la nostra meta soprannaturale è l'amore puro. Beate se, corrispondendo alla vocazione, il fuoco di Dio potrà entrare e bruciare le perversità della nostra natura, trasformandoci in lui, sole di giustizia, per cui l'amore che vive nell'anima è la carità di Dio»¹⁴⁷.

La purificazione del cuore è necessaria per *vedere e ascoltare* il Signore e così conseguire la *libertà totale*. È necessaria anche per vedere la *bellezza* della *vita* che Dio dona a noi, come pure la *bellezza* del nostro *donarci a lui*. Vincenza lo afferma con forza. Si rivolge a qualsiasi persona, ma lo dice particolarmente alle sorelle: «O uomo, fatti il cuore mondo, puro: vedrai Dio. Vedrai la verità, la giustizia, l'amore, la vita. Vedrai che, al di sopra di tutti i beni umani e terreni, c'è lui, il Signore, l'amore che contiene tutto e tutto ti dona. Ti dona l'umano e il divino. Vedrai il valore della tua vita d'uomo fatta per essere uomo in Cristo Gesù. Vedrai la bellezza, la ricchezza del rinnovarsi continuo della tua vita in te, dove abita e vive la Trinità santissima. Sul volto di ogni tuo simile vedrai il volto del Signore e tutti amerai co-

¹⁴⁶ *Ivi*, II, gennaio 1943, p. 9.

¹⁴⁷ *Ivi*, II, 1 febbraio 1943, p. 11.

me fratelli. Fatti un cuore mondo, puro»¹⁴⁸. La realizzazione di questa purezza di cuore è impossibile senza un *serio impegno di distacco totale*. È quanto Vincenza propone con forza alle sorelle come indispensabile per adempiere la loro vocazione e missione: «Spógliati di te. Slégati dai beni temporali. Basta un filo sottilissimo a tener legata l'ala, a tenerla prigioniera. La povertà in spirito è liberazione. Il cuore esce libero dalla prigione e vola dritto al suo "tesoro" dove trova tutti i beni. Non più legami di prigionia, di schiavitù; ma gioiosi voli verso chi ha creato tutti i beni e nell'amore li dona. [...]. Figliole mie, la nostra consacrazione a Dio porti al mondo la liberazione nella povertà. Porti la luce della preghiera. Porti Cristo Signore, perché i cuori siano mondi, puri, e vedano Dio»¹⁴⁹.

La grandezza del bene da conseguire giustifica la radicalità della spogliazione e del sacrificio. Vincenza parte dal principio indiscusso che «Dio, amore increato, presente nell'uomo, vuole amore, vuole con sé la sua creatura, la vuole nella vita con lui, nel rapporto divino del suo Spirito, fuoco di amore, di vita». Di conseguenza a noi incombe una scelta radicale che Vincenza indica con termini forti: «Bisogna buttarsi nel fuoco dello Spirito a corpo morto. Bisogna rispondere così al suo amore: a corpo morto. Voi capite di che morte intendo parlare. Allora lo Spirito, che il Padre manda in nome di Gesù, vivifica, incorpora a Cristo Signore e l'essere umano armonizza nell'ordine suo proprio, e l'amore – fatto libero – si stabilisce e avanza nella pienezza della vita in Dio. Non ha limiti né stretti né larghi: non ha misura»¹⁵⁰.

Vincenza vorrebbe che «le nostre assemblee, i nostri raduni siano fiamma di Spirito Santo, unione di cuori che si comunicano la fame e la sete del Signore, il desiderio del dono totale a lui, la ricerca della preghiera che diviene luce, contatto, forza soave di Spirito Santo che brucia tutto ciò che non è suo e trasforma il cuore in dolce fiamma che non sa più altro che amare»¹⁵¹.

¹⁴⁸ *Ivi*, II, marzo 1972, pp. 86-87.

¹⁴⁹ *Ivi*, II, marzo 1972, p. 87.

¹⁵⁰ *Ivi*, II, giugno 1972, pp. 88-89.

¹⁵¹ *Ivi*, II, giugno 1972, p. 89.

Dopo questo ardente auspicio, Vincenza ritorna col pensiero alle attese del Signore. L'amore di Dio per noi si è manifestato specialmente nel *sacrificio della croce*. Non c'è miglior modello per noi: per rispondere al suo amore e per portare gli uomini ad amare il loro Dio: «Gesù vuole un cuore perduto in lui, che vive in lui. Figliole mie, noi siamo meno di niente, ma nelle sue mani siamo l'amore di Dio, che lo testimonia; siamo comunità dei figli di Dio, comunione dei santi per il mondo intero. Gesù si è preso il nostro cuore e noi moriamo per vivere d'amore e compiere la sua volontà, la volontà del nostro Dio. Altro non vogliamo»¹⁵².

L'ideale è grande come è grande il dono che Dio ci fa. Bisogna essere *consapevoli* del dono ricevuto e delle attese di Dio, e vivere *con coerenza* la nostra risposta: «Figliole care, fate che il vostro cuore sia “uno” nell'adorabile Trinità, per portare, in voi, Gesù al mondo, e il mondo creda. Che ne facciamo della nostra vita se non la diamo “tutta” a Gesù?»¹⁵³. In Vincenza è sempre presente questa forte esigenza di donazione totale: non possiamo trattenere nulla per noi, di fronte a colui che si dona tutto a noi.

6. LA NECESSITÀ E L'EFFICACIA DELLA PREGHIERA

Nel Commento alla Regola, Vincenza parlò a lungo della preghiera indicandone la necessità, la bellezza, le disposizioni e i frutti¹⁵⁴. Qui richiamiamo alcuni spunti che emergono nelle *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*.

Vincenza dà come scontato che le sorelle sappiano che, quando l'anima si unisce a Dio nella preghiera, «lo Spirito opera in noi con i suoi doni. Il cuore così infiammato ama maggiormente il Signore». D'altra parte, la stessa loro vocazione esige una intensa vita di preghiera: «Il nostro posto nel mondo richiede volontà di fiamma, luce, vita intensa, grandissimo amore. È la parte migliore da noi scelta che lo esige e per questo impegna tutte le nostre forze di mente, di anima, di cuore»¹⁵⁵.

¹⁵² *Ivi*, II, giugno 1972, p. 89.

¹⁵³ *Ivi*, II, 11 maggio 1975, pp. 110-111.

¹⁵⁴ Cf. *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, pp. 48-53.

¹⁵⁵ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, settembre 1965, p. 47.

Qui è questione di corrispondenza e fedeltà a colui che, volendo prendere possesso del nostro cuore, vuole riempirci della sua vita: «Chi ha preso possesso del nostro cuore e ci ha dato di poterlo amare? Dio, Signore supremo, vita, amore eterno. E qui occorre tutto il nostro impegno di spose. Il pensiero, l'anima, il cuore, uniti a lui, diventano volontà di fiamma, vita intensa di lui»¹⁵⁶.

Per vivere questa donazione totale al Signore si richiede *decisione* senza mezze misure nel dare il primato alla preghiera: «Ecco perché, in un certo tempo della giornata, qualunque esso sia, dobbiamo prendere l'iniziativa e decidere: via, povere occupazioni, care creature; lasciatemi sola con il mio Signore. Sola, nel profondo della mia anima, con il mio Dio. Ho bisogno di lui; d'invocarlo, di ascoltarlo; di sapere cosa vuole; di dirgli il mio amore; di stare in silenzio mentre la sua vita di grazia si fa intensa e lavora più che mai nell'anima mia»¹⁵⁷.

Affermata la *necessità* della preghiera, Vincenza desidera parlare dell'*autenticità* della preghiera, della *vera* preghiera: «Quanto ampiamente vorrei parlare della preghiera, della vera preghiera: acqua che disseta, pane che nutre, ristoro d'amore, intimità vivifica che riceve e dà forza trasformante dello Spirito Santo»¹⁵⁸.

Vincenza si domanda *come si perviene a questa preghiera*. La sua risposta ci risuona alquanto non usuale, ma è il riflesso del vissuto di Vincenza. Eccola: «Proprio col martirio del bisogno di lui, la volontà di rivelarlo, di darlo alle anime nelle nostre azioni. Quando poi accade, per circostanze eccezionali, che il tempo della preghiera si abbrevi, non turbiamoci, poiché a Gesù Signore bastano pochi istanti del nostro dono totale per unirci a lui»¹⁵⁹.

Alla domanda: *Dove incontri Gesù?* Vincenza risponde: «Dove ti intrattiene con lui. Quando lo guardi mentre ti parla. Quando lo ascolti. Quando gli dai la tua vera risposta». E passa subito a descrivere *cosa avviene* in que-

¹⁵⁶ *Ivi*, II, settembre 1965, p. 47.

¹⁵⁷ *Ivi*, II, settembre 1965, p. 48.

¹⁵⁸ *Ivi*, II, marzo 1970, p. 77.

¹⁵⁹ *Ivi*, II, marzo 1970, p. 77.

sto incontro di preghiera: «Nel contatto con Gesù l'uomo vede la propria umanità nella sua più vera dimensione di creatura vivente riscattata dal sangue del Salvatore e riportata al Padre. Nel contatto con Gesù, l'uomo riceve lo Spirito che gli è forza divina per camminare nelle lotte e nei sacrifici della vita»¹⁶⁰.

Da quanto affermato sulla preghiera Vincenza trae un'accurata esortazione per sé e per le sorelle: «Figlie mie e care sorelle, prima che il male proveniente da noi e dal mondo ci travolga, chiediamo allo Spirito Santo che ci travolga in lui»¹⁶¹.

La preghiera allo Spirito Santo è necessaria e feconda anche perché ci porta ad una maggiore comunione d'amore con Dio e con i fratelli. Ci aiuta a rispondere con verità alla nostra vocazione e missione: «La nostra vita di unione con Dio, nel mondo, ha la grande missione di condividere con i fratelli la luce della fede, l'amore del Signore. Ma è impossibile la unione con il Signore senza il contatto con lui nella preghiera. La preghiera, figlie mie, ci toglie da noi stesse, dalla terra, dal mondo con tutte le sue cure, ci unisce in un solo amore, in una sola vita con il Signore. Ritorneremo poi al mondo, ai fratelli, non più noi, ma noi in Dio»¹⁶².

7. GUARDARE A MARIA MODELLO PERFETTO

Chi più della Madre del Verbo incarnato visse l'unione con Gesù, con il Padre e lo Spirito Santo? Perciò Vincenza guarda a lei come a modello perfetto, e vuole che così facciano anche le sorelle. Nell'aprile 1943 scriveva: «La nostra celeste Madre sia il nostro specchio. In lei vedremo quale deve essere la nostra vita nascosta, ritirata, silenziosa. Oh, la nostra celeste Madre, nel silenzio della sua casetta! Di lei il mondo non si curava, ma il suo cuore era il felice regno di Dio, e Dio scese in lei. Ecco la verginità che nell'umiltà è feconda di gloria a Dio e di salute alle anime. Beate se seguiremo

¹⁶⁰ *Ivi*, II, maggio 1973, p. 95.

¹⁶¹ *Ivi*, II, maggio 1973, p. 95.

¹⁶² *Ivi*, II, agosto 1973, p. 97.

Gesù passo passo e staremo con lui sull'esempio della Madonna. Egli ci trasformerà sempre più e diverrà in modo sempre più sovrabbondante la nostra vita»¹⁶³.

Modello di *verginità e umiltà*, in unione con Cristo, Maria ci è di esempio per il suo *ardente desiderio* di unione sempre più grande col Signore. Tutto questo presuppone un cuore pienamente *libero, distaccato* da tutto perché totalmente unito al suo Signore. Questo è quanto Vincenza vuole ottenere esortando le sorelle a *vivere in povertà*, unite alla Vergine Madre: «Figliole mie, consideriamo la nostra consacrazione a Dio nella vita di unione a lui, a somiglianza della nostra Vergine Madre. Se non arde in noi il desiderio e il volere di una unione sempre più grande, vana è la nostra consacrazione. Figliole mie, vi prego, vi scongiuro per l'amore che in Dio vi porto, poiché siete eletta porzione del suo divino amore, cercate con tutte le forze del vostro cuore l'unione in Dio, sempre più grande, sempre più perfetta. Per questo vivete *in povertà* unite alla Vergine Madre. Il suo amore materno ci accompagna nel silenzio dell'unione con lo Spirito Santo, nell'intimità del Padre, perché, come (in) lei, si compia la divina volontà di donazione, al mondo, dell'amore di Gesù vivente in noi»¹⁶⁴.

Maria santissima è modello di *dedizione piena di amore*, tutta protesa al *compimento della volontà di Dio*, che è l'unione: «Sempre è grande in me l'urgenza della volontà del Signore per la nostra vita di unione in lui, in mezzo al mondo, con i fratelli. Unione che deve risplendere di grazia e di dedizione d'amore, a somiglianza della Vergine nostra Madre. Penetrate, sorelle care, con il pensiero e il cuore in preghiera, nel cuore immacolato dell'umile ancella del Signore, Maria, tutto occupato e attento alla volontà del suo Signore, tutto abbandonato nella fede al suo Signore che lei ama più di se stessa e di ogni altra cosa al mondo. I suoi pensieri, i suoi desideri, la sua volontà, tutto in lei è rivolto al compimento della volontà di Dio vivente in lei»¹⁶⁵.

¹⁶³ *Ivi*, II, aprile 1943, p. 16.

¹⁶⁴ *Ivi*, II, febbraio 1973, p. 94.

¹⁶⁵ *Ivi*, II, giugno 1974, p. 101.

Arrivata alla vecchiaia, carica di sofferenze fisiche e di “*martirio spirituale*”, Vincenza si sentiva *unita a Gesù sulla via della croce e del sacrificio*. Convinta che tale via «è la via dell’amore, dell’unione con Gesù e con i fratelli, compimento in noi della volontà del Padre, soave unione nello Spirito con la dolcissima Trinità», esortava ancora le sorelle a servire il Signore *nell’esultanza del sacrificio* sul modello e con l’aiuto di Maria santissima: «Piccola Famiglia Francescana, servi l’Altissimo a somiglianza della Madre di Gesù e Madre nostra, piena di grazia. Cresci in grazia e servi l’Altissimo nell’esultanza del sacrificio, dono totale di amore. Adora e servi in Gesù l’altissima Trinità a salvezza dell’umanità. Aiutaci, Madre piena di grazia, a crescere nella grazia perché, nell’effusione dello Spirito, la verità risplenda nel cuore, soave forza di vita, d’amore, di sacrificio, di donazione totale. Quanto è bello il cuore nello splendore della grazia, così che [gli altri] vedano Gesù nella bellezza del nostro cuore e amino Gesù per l’amore del nostro cuore donato a lui. Aiutaci, Madre nostra, piena di grazia, ad assomigliare al tuo cuore immacolato, ardentemente unito alla santissima Trinità. Questa è dolce pace di vita umano-divina per il nostro cuore»¹⁶⁶.

IV. «O Trinità santissima che abiti e vivi in me»

A conclusione di quanto abbiamo esposto nelle pagine precedenti, riteniamo utile fare un accenno specifico a quella specie di strofa o antifona che Vincenza per tanti anni pose come premessa in capo alle lettere rivolte alle sorelle della PFF. Ripercorrendole, si può notare che fino al 1961 le lettere iniziavano col motto *Jesus Amor*. Dal dicembre 1963 tale motto venne sostituito da una breve strofa in cui si nomina la Trinità che *abita nell’anima* e a cui Vincenza vuole dare *adorazione, ringraziamento e amore*. Eccola:

*«Mio Dio, Trinità santissima,
Padre, Figlio e Spirito Santo,*

¹⁶⁶ *Ivi*, II, marzo 1978, p. 129.

*che abiti nell'anima mia,
ti adoro, ti ringrazio, ti amo».*

Dal marzo 1966 al verbo “*abitare*” viene aggiunto il verbo “*vivere*”: «che abiti e vivi nell'anima mia». Viene evidenziato che si tratta di una *presenza dinamica, vivente e vivificante*.

Dal dicembre 1972 viene usata abitualmente una formula più sviluppata, anche se non sono esplicitati i nomi delle singole Persone divine:

*«Dio mio, Trinità santissima,
che abiti e vivi in me,
ti adoro, ti ringrazio, ti amo!
Signore, ch'io parli di te
secondo la tua volontà.
Dammi il volere e il fare.
Null'altro io voglio che la tua volontà».*

La parte nuova, che è stata aggiunta, esprime la convinzione che *Dio stesso voglia* che Vincenza *parli* della Trinità alle sorelle: è la sua missione, la sua responsabilità verso le sue sorelle. Il compito affidato a lei è impresa delicata e difficile; per questo ella chiede aiuto: *Dammi il volere e il fare*. Da parte sua non ha altro volere che obbedire a Dio: *Null'altro io voglio che la tua volontà*.

Presentando per la prima volta questa nuova formula, Vincenza la consegnò alle sorelle con queste poche righe: «Così sia di voi, figliole mie, sorelle mie. Qui sta l'impegno d'amore di ogni anima consacrata. E qui c'è la dolce pace, nella luce, nella forza soave dello Spirito che muove, guida, insegna, conduce alla verità, alla vita»¹⁶⁷.

Vincenza voleva che quella formula fosse fatta propria da tutte le sorelle, perché vi vedeva la sintesi della loro vita. Anzi, lei, innamorata della musica e del canto, desiderava che venisse messa in musica perché le sorelle potessero cantarla. Il suo desiderio venne attuato e Vincenza lo annunciò

¹⁶⁷ *Ivi*, II, dicembre 1972, p. 91.

con tanta gioia in una lettera: «Ed ora, mie care figliole, un canto, tutto per l'amata Piccola Famiglia Francescana. Così dice la nostra sorella Djanira Luiza, presidente regionale di Santa Cruz, dello Stato Federale Minas Gerais del Brasile con capitale Belo Horizonte. Sorrido perché almeno geograficamente vediamo dove è la nostra sorella compositrice di musica. Cara Djanira, lo Spirito Santo sia sempre con te per ispirarti le celesti armonie di Dio con noi, dolcissima Trinità. La mia anima esulta perché il canto dei nostri cuori, tutti uniti nello Spirito Santo, adora, in mezzo al mondo e all'umanità, l'onnipotente amore creatore, adorabile Trinità. Gesù è glorificato nel Padre che lo ha dato a noi. È glorificato nella preghiera di adorazione del nostro cuore che vive in Gesù nostra vita. Il nostro padre vice assistente centrale mi promise che avrebbe disposto bene in evidenza la musica per dare possibilità a tutte le figliole di imparare il canto. Certamente lo farà, perché padre Rocco mantiene a puntino le promesse. E noi tutte, sparse per il mondo, saremo la gioia di un canto che glorifica l'adorato Signore dei nostri cuori. Più ci stringiamo alla croce e più dal cuore prorompe il canto purissimo alla verità, all'infinito onnipotente amore, alla vita, alla dolcissima Trinità che abita in noi»¹⁶⁸.

Quanto a Vincenza stesse a cuore che le sorelle facessero proprio questo canto appare anche dal colloquio che ebbe con Maria Mariani venti giorni prima della morte. Lo ha narrato Maria Mariani. Vincenza da qualche tempo non lasciava più il letto, soffriva molto ed era totalmente cieca; ma il suo pensiero era sempre lucido e presente. Il colloquio toccò tanti ricordi circa la storia e la vita della PFF.

A questo punto, Mariani scrive: «Una pausa di silenzio, piena di ricordi; poi Vincenza continua, quasi un soliloquio, pensando a noi: *"Tutte piene di amore... Gesù amato, ascoltato, servito, adorato perché con lui è il Padre e lo Spirito Santo: dolce Unità!"*. Vincenza è stanca ed io cerco, delicatamente, di lasciare la sua mano che mi tiene stretta al suo cuore; ma ha qualcosa ancora da dirmi e pare che tanto le preme. Infatti: *"E il canto della Santissima Trinità? Deve diventare l'inno della PFF"*. Io obietto debolmente: *"Forse è un po' diffici-*

¹⁶⁸ *Ivi*, II, dicembre 1976, pp. 120-121.

le”. “*Sì, ma troverete qualcuno che lo renda facile*”». Di fatto già molte sorelle l’avevano imparato.

Ai funerali di Vincenza, svoltisi il 26 marzo 1982, con la partecipazione di molti fedeli e sacerdoti, di molte sorelle della PFF, terminata la santa Messa, «si eleva dolcissimo l’inno alla Santissima Trinità, cantato da una nostra Sorella lombarda. Ineffabile incontro di anime! L’inno, parole di Vincenza e musica di una sorella del Brasile»¹⁶⁹.

¹⁶⁹ *La via dell'amore*, II, *Ultimo incontro di Maria Mariani con Vincenza*, pp. 241-242.

La spiritualità eucaristica di Vincenza Stroppa

INTRODUZIONE

Chiunque abbia conosciuto direttamente Vincenza Stroppa, o ne abbia letti gli scritti, non fa difficoltà a riconoscere in lei una persona di intensa e illuminata spiritualità eucaristica. Le pagine seguenti hanno lo scopo di dimostrarlo sulla base dei suoi dati biografici e dei suoi scritti.

Diamo per scontato che il “vissuto eucaristico” di Vincenza, nella sua realtà più vera e profonda, è più quello che è noto solo a Dio di quello che possiamo cogliere noi nella documentazione che possediamo. Ciò, tuttavia, non ci dispensa dal compiere la nostra ricerca a nostra ammirazione e edificazione. Vincenza si sentì attratta verso l'Eucaristia fin da bambina. Da quando fu ammessa alla prima santa Comunione il suo rapporto con l'Eucaristia fu sempre “in crescendo” e, quando le era impedito di riceverla sacramentalmente, la insoddisfatta “fame e sete” di Gesù eucaristico le diventava un vero “martirio”.

Qui cerchiamo di coordinare i dati che possediamo, raggruppandoli secondo il seguente percorso. Richiamiamo ciò che costituì la sua “formazione iniziale” durante gli anni della sua fanciullezza e giovinezza. Esaminiamo poi il suo “vissuto eucaristico” durante gli anni della sua età adulta. Infine cogliamo gli insegnamenti in ordine all'Eucaristia, che Vincenza rivolse alle sorelle della Piccola Famiglia Francescana tramite i suoi scritti.

I. NEGLI ANNI DELLA FORMAZIONE INIZIALE

La fanciullezza e la giovinezza sono la primavera della vita, ricca di impulso vitale, di aspirazioni e di attese. Un periodo fervido di slanci, non però privo di crisi che, quantunque fattori di crescita, non esentano dalla sofferenza. Così fu anche per Vincenza.

1. Fin dalla fanciullezza

Il clima sinceramente religioso che si viveva nella famiglia di Vincenza e la frequentazione prima all'asilo presso le suore e poi all'oratorio parrocchiale favorirono in lei bambina il nascere di una sentita attrattiva verso Gesù e particolarmente verso l'Eucaristia. Lei stessa narra che quando, fanciulla di soli otto anni, frequentava l'oratorio, la suora superiora, alla quale Vincenza insistentemente chiedeva di parlarle di Gesù, la esaudiva e quei colloqui furono talmente efficaci che, raggiunto il nono anno, fu la stessa suora a insistere perché il papà della fanciulla proponesse al parroco di ammettere Vincenza alla prima santa Comunione, tanto era ben preparata dal punto di vista catechistico e spirituale. Da parte sua la fanciulla desiderava ricevere Gesù eucaristico.

L'intento non era facile da attuare. Vincenza narra: «Mio papà fu subito d'accordo, la mamma invece no, perché voleva stare al costume del paese, per cui la Comunione si faceva a dodici anni. Ma anche il Prevosto fu d'accordo [con la suora e il papà], e decisero di farmi fare la prima Comunione. Io ero felicissima»¹. Narrando la cosa a distanza di tanti anni, Vincenza sembra non dare troppa importanza al fatto; dopo aver detto che «era felicissima», infatti, aggiunge: «insomma, a modo mio, perché a quella età !...».

¹ *Cinquantesimo di fondazione della PFF*. Ciclostilato, p. 6. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 22.

L'ostilità della mamma si oppose fino al giorno del rito liturgico, e ciò fu motivo di sofferenza per Vincenza che, non curante del "ceffone" ricevuto dalla madre indispettita, corse verso la chiesa parrocchiale «con una grande felicità che le cantava nel cuore. Da allora si comunicò tutte le volte che poté»².

Se la comprensione del dono eucaristico era necessariamente limitata all'intelligenza di una fanciulla di nove anni, lo slancio del cuore era sincero e grande. Tanti anni più tardi Vincenza, ricordando gli inizi della sua pietà eucaristica, confidò a Maria Mariani: «A nove anni e mezzo feci la mia prima Comunione con grande desiderio. Desiderio che aumentò sempre più in me. Quando il signor Prevosto mi disse che il Papa, era Pio X, aveva dato il permesso di comunicarsi ogni giorno, fu per me una grande gioia, e volli e voglio ancora tanto bene a san Pio X. L'Eucaristia divenne il centro della mia vita. Tutto sopportavo pur di poter ricevere Gesù»³.

Dai dodici ai diciassette anni Vincenza fu operaia in un piccolo stabilimento, ma ciò non le impedì di accostarsi ogni mattina alla santa Comunione. Nella preghiera e nell'incontro quotidiano con Gesù cresceva in lei il desiderio e la volontà di consacrazione totale a lui.

Nei pochi mesi del 1911, che passò in convento come postulante presso le Suore di Maria Bambina a Milano, le parve di vivere «come fossi entrata in paradiso [...]. Nella Comunione Gesù mi univa a sé in una meta lontana, lontana, ch'io non sapevo»⁴.

2. Negli anni giovanili

Possiamo collocare sotto questa espressione quella fase della vita nella quale Vincenza, tra il 1912 e il 1919, frequentò la "Scuola Tecnica" a Chiari e la "Scuola Normale" a Treviglio dove ottenne il diploma di Maestra

² *La via dell'amore*, I, *Ricordi biografici della nipote*, p. 169.

³ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, p. 173.

⁴ *Ivi*, p. 174.

elementare. Sono anni in parte contemporanei alla prima guerra mondiale. In tale periodo la pietà eucaristica di Vincenza le ispirò un ardente desiderio di unione con Cristo per espiare e riparare le offese contro Dio, che sembravano imperversare nel mondo. Ciò traspare, per riflesso, particolarmente dalle lettere di direzione spirituale che il Benedettino padre Alessandro Malér le inviava per consigliarla e confortarla⁵.

Vincenza, a quanto pare, avrebbe voluto compiere penitenze e sacrifici più di quelli che già doveva accettare, ma non le era permesso. Padre Malér, pure riconoscendo buoni quei desideri, le scriveva che «la fame e la sete d'amore divino» sono doni di Dio e che l'essere «strumento di espiazione e di purificazione per il mondo» è pure secondo la volontà di Dio; ma le ricordava che «il tuo programma di vita si trova rinchiuso in queste poche parole: Gesù continua a salvare il mondo in me, per me»; aggiungeva che «il dove è una questione secondaria», mentre ciò che conta «è l'amore, o piuttosto lo stesso Gesù, nel Cuore di cui essa [la sposa] vive, si muove, respira. Sia questo il tuo conforto allorquando pensi a certi sacrifici imposti dalle circostanze. La volontà infallibile di Dio è che tutta la sofferenza, ogni privazione, ogni sacrificio siano da noi accettati con amore»⁶.

In una lettera successiva padre Malér ritorna sull'argomento dei «sentimenti e desideri» buoni che il Signore suscita in noi ma che poi in pratica «ci obbliga a soffocare dato che la obbedienza non permette di effettuarli». Aggiunge che «questa è tattica divina. Egli [Dio] dà la sete della mortificazione, e permette che la mortificazione venga proibita. Quella privazione diventa per l'anima una mortificazione assai più dura che tutte le altre»; ma giova a purificare l'anima da ogni compiacenza di sé e da ogni attaccamento alla propria volontà. Allora «Gesù lascia vivo il desiderio, sempre vivo, per rendere più vivo il dolore della privazione. In questo stato il merito è raddoppiato: il desiderio del patire diventa una nuova croce che purifica maggiormente l'anima, rendendo più gloria a Dio. Sia questo il

⁵ Forse sembrerà eccessivo lo spazio che diamo a questo rapporto epistolare, ma è utile per comprendere il dramma interiore di Vincenza e la forza che ella traeva dalla sua pietà eucaristica.

⁶ *La via dell'amore*, I, *Lettere di Vincenza a padre Alessandro Malér*, 6 luglio 1916, p. 137.

tuo rifugio sicuro, cara figlia». Prima di concludere la lettera padre Malér aggiunge un'ultima esortazione: «Senza trascurare i tuoi doveri di figlia obbediente, non temi di moltiplicare le tue visite a Gesù sacramentato, sarà una consolazione per lui ed un refrigerio per te»⁷.

Il riferimento all'Eucaristia è esplicito anche nella lettera datata 16 agosto 1916. Qui traspare che in Vincenza è presente una «tendenza viva e permanente che, senza tregua, spinge l'anima verso il Tabernacolo». Padre Malér afferma che è puro dono di Dio venire chiamati ad «amare e patire per quelli che non sanno farlo»; chi viene eletto per questo scopo si deve sentire felice e riconoscente verso il buon Dio che lo fa strumento nelle sue mani⁸.

Nella lettera del 31 agosto riappare il tema della “*sete e fame*” di Gesù. Padre Malér scrive: «Quanto è buono il tuo Gesù, per te! Quella sete e fame di lui, che spesso ti tormenta, è effetto della sua carità per te. È lui che suscita, mantiene, perfeziona questi sentimenti, ne hai la prova in quei momenti di aridità, allorquando il tuo Diletto si nasconde e sembra non più pensare a te»⁹. Le ricorda che per soddisfare l'amore che sente per Gesù non è necessario fare opere straordinarie, ma «semplicemente amarlo».

L'esortazione ad amare il Signore è ripresa nella lettera del 15 settembre 1916. Riappaiono i concetti di Gesù che *attira l'anima a lui come al suo centro* e il concetto della *unione con Dio come fine ultimo della vita spirituale*. Padre Malér scrive: «Egli continuamente mantiene acceso il fuoco ardente di carità al quale, con una forza irresistibile [Gesù] attira l'anima tua a lui come al suo centro, occasionando così in te il tormento della divina carità la quale non è mai sazia d'amare. Non cerchi altro, cara figlia, se non di amare, ed amare sempre. La vita spirituale ha come fine ultimo l'unione a Dio per mezzo della santa carità. L'anima che tende alla perfezione deve dunque in tutto cercare l'amore. Tutto nella sua vita deve essere un mezzo di perfezionarsi, o di acquistare la carità»¹⁰.

⁷ *Ivi*, 28 luglio 1916, p. 138.

⁸ Cf. *Ivi*, 16 agosto 1916, p. 139.

⁹ *Ivi*, 31 agosto 1916, p. 141.

¹⁰ *Ivi*, 15 settembre 1916, p. 143.

Il 12 ottobre 1916, dopo un'operazione chirurgica di ernia e per una crisi cardiaca, all'ospedale di Chiari morì il papà di Vincenza. Quel lutto provocò un dolore indicibile per lei: aveva perso, tra i suoi famigliari, la persona che più di tutti la comprendeva e la incoraggiava.

Padre Malér ebbe la notizia di quella morte soltanto a novembre inoltrato. Scrisse alla sua figlia spirituale una lettera di conforto che iniziava con queste parole: «Cara figlia in Gesù, il tuo diletto babbo è passato dal calvario nelle braccia amorose del suo Creatore. Nel ricevere stamane la notizia ho provato un senso di vivo dolore, non per il caro defunto solo, ma pure per te, indovinando nelle tue poche righe quanto patire sia nascosto nel tuo cuore». E subito appare quanta stima il sacerdote Benedettino aveva della fede di Vincenza; infatti prosegue: «Crederei farti un torto se cercassi di esortarti alla cristiana rassegnazione; tu non accetti per forza la volontà di Dio, tu l'ami, ed in questo amore tu troverai la forza, l'eroismo per portare la tua croce». Proseguendo la lettera padre Malér offre illuminate considerazioni di fede e testimonianze bibliche e poi aggiunge, sicuro di non essere smentito: «Non è vero, cara figliola, che non rifiuteresti di vivere un'eternità nel dolore se, con questa, ti fosse possibile testimoniare il tuo amore al tuo Diletto? Questo pensiero mi conforta assai, perché egli mi fa comprendere che sarai stata amorosamente forte sotto la mano di colui che prova sempre con amore. Il tuo canto fu: O soffrire o morire. Il tuo desiderio si trova ora pienamente esaudito»¹¹.

Probabilmente al dolore della perdita del papà si aggiunsero altre difficoltà. Vincenza fu tentata di rinunciare agli studi e di cercare un lavoro per vivere, date le condizioni in cui veniva a trovarsi la famiglia. La sorella maggiore però la esortava a proseguire gli studi, tanto più che questa era stata la volontà anche del papà. Che fare? Decise di obbedire e affidarsi alla volontà del Signore. In questo contesto si spiega il brano di una lettera che essa conservò, privo della data del giorno e del mese, ma che certamente risale al 1916. Scrive padre Malér: «... Ma in questo io vedo un segno di predilezione per te. Sì, cara figlia. Gesù ti ama di un amore che egli

¹¹ *Ivi*, 17 novembre 1916, pp. 144 e 145.

stesso non ti può far capire, perché il tuo cuore è finito, come la tua intelligenza. Inchina la testa, adora questo mistero d'amore, cerca d'essere un istrumento fedele tra le sue mani o, meglio ancora, offri tutta te stessa a lui, acciò possa servirsi delle tue membra onde poter continuare in te la sua passione, offrendo a Dio riparazione per le iniquità del mondo. La fame e sete stessa di Gesù, che diventa ogni giorno più un tormento per te, sarà quel martirio da te sospirato. Il tuo sangue l'offrirai a lui, come lui sull'altare, in un modo invisibile ma reale, e così il tuo desiderio non sarà vano»¹².

Recatasi a Treviglio per frequentare il triennio della Scuola Normale, Vincenza continuò la sua vita di fede e di comunione eucaristica che la rendeva tanto risoluta e coraggiosa da testimoniare le sue convinzioni religiose anche davanti a professori di tendenze massoniche. Riferendosi a quel periodo, Vincenza scrisse: «L'Eucaristia era sempre il centro della mia vita»¹³.

Si era ancora in tempo di guerra, dunque di grandi sofferenze; inoltre Vincenza aveva a che fare con insegnanti che non nascondevano i loro pregiudizi e il disprezzo per la religione. A ciò si aggiunga che Vincenza si sentiva amareggiata anche dal dilagare del «sensualismo nel mondo e nelle anime stesse che fanno professione di vita interiore». Di qui la necessità della «preghiera di quelle anime che Gesù ha scelto quali istrumenti di espiatione nelle sue mani». Questa, secondo padre Malér, era la missione anche di Vincenza. Scrive infatti: «Questa è la tua missione, cara figlia, non perderla mai un minuto di vista. Che tutto nella tua vita: preghiere, sacrifici, amore, tenda a formare degli apostoli. Ho pure io fiducia che, nonostante il moltiplicarsi del male, Gesù però farà una bella messe d'anime nei tristi giorni in cui viviamo»¹⁴.

Nei suoi anni giovanili Vincenza non solo diede prova di impegno serio per lo studio, ma anche di una costante crescita nell'unione con Cristo, amando, soffrendo e operando per fare conoscere e amare il Signore.

¹² *Ivi*, 1916, p. 135.

¹³ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, p. 177.

¹⁴ *La via dell'amore*, I, *Lettere di padre Alessandro Malér a Vincenza*, 13 maggio 1917, pp. 156 s.

II. UNA VITA INTENSAMENTE EUCARISTICA

All'età di ventisei anni Vincenza conseguì a Treviglio il diploma di maestra. Rientrata nel suo paese, si dedicò alla scuola, alle attività parrocchiali e al servizio dei suoi famigliari. In mezzo a tante attività, continuò a coltivare la sua intimità col Signore facendo dell'Eucaristia, insieme alla Parola di Dio, il nutrimento della sua vita e l'impegno del suo apostolato.

In questa sezione, dedicata agli anni della maturità e anzianità di Vincenza, iniziamo rievocando una singolare vicenda da lei vissuta nel secondo anno del suo insegnamento; riportiamo alcuni testi che dimostrano la sua costante «fame e sete» di Gesù eucaristico e come ella fece dell'Eucaristia l'anima del suo vivere; infine riferiremo alcune testimonianze riguardanti Vincenza quale adoratrice del santissimo Sacramento.

1. «Per regalo le lasciò nel tabernacolo le particole consacrate»

Vincenza si era bene inserita nel corpo insegnante delle scuole elementari di Urago d'Oglio e nelle attività della parrocchia; ma, per l'anno scolastico 1920-1921, su esortazione del Provveditore, accettò di insegnare, unica maestra di una pluriclasse a Vissone, frazione montana di Piancamuno in Valle Camonica. Quando vi arrivò ebbe l'amara sorpresa di apprendere che la chiesa di quella frazione era colpita dalla pena ecclesiastica dell' "interdetto" che comportava l'assenza del sacerdote e la proibizione di celebrarvi i sacramenti.

Tale situazione fece soffrire Vincenza per la quale erano abituali la comunione eucaristica quotidiana e lunghi momenti di adorazione davanti al tabernacolo. In parte vi rimediava nel giovedì e nella domenica, scendendo per sentieri scivolosi fino alla parrocchia più vicina. «Per lei era una sofferenza non avere Gesù nel tabernacolo, e al giovedì scendeva in un vicino paese per assistere alla Messa e stare un po' con Gesù. Raccontava, ridendo, i capitomboli che faceva nelle scorciatoie per arrivare in tempo al-

la Messa»¹⁵. All'attività di insegnante nella scuola Vincenza aggiungeva, di sua iniziativa, quella di catechista e di educatrice per i fanciulli e le ragazze della frazione. Ogni sera li radunava in chiesa (da lei rimessa in ordine) per recitare insieme le preghiere della sera. Inoltre, attesta, «riuscii a radunare le giovani, e la domenica la passavamo col catechismo e col canto»¹⁶.

In poco tempo Vincenza si attirò la benevolenza delle famiglie, così che gradatamente trasformò il sentire religioso di quella gente e preparò la popolazione ad accogliere la visita pastorale del Vescovo Giacinto Gaggia venuto per togliere l' "interdetto".

Quando il Vescovo giunse nella frazione di Vissonne, parlò alla gente e celebrò la santa Messa a cui assistette tutta la popolazione; e fece le prime Comunioni ai fanciulli e alle fanciulle ben preparati da Vincenza. «Per la visita pastorale Vincenza aveva preparato i suoi alunni con canti, recite e parole accorate di perdono. Un'alunna aveva appunto chiesto il perdono, ma il Vescovo fece voltare la bambina verso il Tabernacolo e disse: *Chiedilo a Lui*»¹⁷. Dopo le celebrazioni liturgiche, il Vescovo volle riservarsi un tempo per trattenersi a tu per tu con Vincenza. L'ascoltò e le parlò lungamente; le promise che avrebbe mandato un sacerdote a celebrare l'Eucaristia ogni domenica. Commosso dalla fede e pietà eucaristica di Vincenza, «*Per regalo le lasciò le particole consacrate nel tabernacolo dicendole: Lo faccio solo per te*»¹⁸. Vincenza aggiunge questo particolare: «*Il Vescovo mi disse di non piangere più, ché avevo con me il Signore*»¹⁹.

2. Fame e sete di Gesù eucaristico

Col passare degli anni, la pietà eucaristica di Vincenza non cessò di stare al centro della sua vita. Varie circostanze e malattie costrinsero Vincenza a dolorose privazioni di Gesù eucaristico, ma non sminuirono la sua "fame

¹⁵ *La via dell'amore*, I, *Ricordi biografici della nipote*, p. 174.

¹⁶ *La via dell'amore*, I, *Sorella Vincenza parla di sé*, p. 15.

¹⁷ *La via dell'amore*, I, *Ricordi biografici della nipote*, p. 175.

¹⁸ *Ivi*, p. 175.

¹⁹ *La via dell'amore*, I, *Sorella Vincenza parla di sé*, p. 15.

e sete” di Gesù, la sua adorazione che ella attuava anche lontana dal tabernacolo. Riguardo a questo “vissuto eucaristico” richiamiamo alcune confidenze personali di Vincenza.

Trovandosi a San Pietro in Cariano (Verona), in casa della nipote, Vincenza esprime il suo dispiacere più amaro: «Io sono qui lontana da tutto e da tutti e persino lontana da Gesù eucaristico, giacché la chiesa è molto lontana»²⁰.

Sei anni più tardi, scrivendo a padre Leonardo Tasselli, Vincenza gli chiede: «Sull’altare mi offra a Gesù e offra anche la mia fame e sete di grazia e di santità e fame di Eucaristia, che ben rare volte ne posso mangiare a causa della mia vista, per cui devo sempre aspettare di essere accompagnata, ed ora anche per la mia debole salute»²¹.

La stessa richiesta è ripetuta dopo alcuni mesi: «Mi offra a Gesù sull’altare dell’Amore, offra tutta me stessa col mio desiderio che [Gesù] sia amato da tutti gli uomini, da tutta l’umanità, e mi offra con la mia fame e sete di lui Eucaristia. Io non posso recarmi alla santa Messa se non di rado, la domenica, quando posso essere accompagnata, causa la mia ormai quasi totale perdita della vista»²².

Scrivendo a padre Giuseppe Di Lazzaro, Vincenza gli confidava: «Ho tanto desiderio dell’Eucaristia. Il pianto mi sale agli occhi, poi ritorna nel cuore. Io devo tanto patire. Nascosta nel mio nido, tu mi offri olocausto. Si compia la Sua volontà. Che infinito dolore le anime lontane da Gesù»²³.

Ciò che fa “patire” e piangere Vincenza è la sua forzata privazione dell’Eucaristia, ma anche la lontananza delle anime da Gesù. È ciò che ella riafferma in una lettera successiva: «Sì, Padre mio, fin da fanciulla ho sempre avuto fame e sete dell’Eucaristia, e sempre ne ho, e il cuore lo adora il mio Gesù, e lo adora per tutta l’umanità. Quanto patire, Padre mio, perché Gesù non è amato. Lo cercano; dove lo cercano? Gesù vive con noi, sua

²⁰ *La via dell’amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 10 marzo 1960, p. 169.

²¹ *Lettere di Vincenza a padre Leonardo Tasselli*, 12 marzo 1975. Inedito.

²² *Ivi*, 4 dicembre 1975.

²³ *Lettere di Vincenza a padre Giuseppe Di Lazzaro*, 6 settembre 1977. Inedito.

umanità redenta»²⁴. Già sette anni prima Vincenza aveva scritto a padre Giuseppe una lettera che iniziava con queste parole: «Padre mio, sono triste, tanto triste; ho qui sotto gli occhi le parole di un libro infame, che diffama Gesù, e di un altro che distrugge l'Eucaristia: sono libri proposti alla gioventù per l'inizio della nuova stagione». A questo punto la "tristezza" di Vincenza diventa impeto di zelo per la verità cristiana: «E noi, cuori consacrati, che facciamo se ci adagiamo nell'inganno dell'io, splendido orpello. La diplomazia non è carità. Nel discorso della montagna non c'è diplomazia; c'è, al contrario, la veracità delle componenti la carità; c'è la pacifica forza che non teme, che non evita niuna sofferenza perché la carità sia viva, e viva e agisca nella veracità dello Spirito Santo»²⁵.

4. L'Eucaristia come vita

Succede talvolta che Vincenza lasci trasparire alcuni effetti dell'esperienza viva suscitata in lei dall'Eucaristia. Fu probabilmente dopo una Comunione eucaristica che Vincenza si sentì ispirata a scrivere le seguenti confidenze alle sorelle della Piccola Famiglia Francescana: «Vi parlo, carissime, in una pace profonda, in una vita piena, che scorre nel mio essere. Il Corpo, il Sangue di Cristo Signore hanno nutrito, assimilato la mia carne, il mio sangue. Cristo Signore vive in me. La forza vitale divina della umanità del Verbo assimila la mia umanità, e Cristo Signore vive nella mia umanità. La forza vitale della sua umanità divina vive nel mondo e attira a sé il cuore di tutti»²⁶.

Anche se impossibilitata ad accostarsi all'Eucaristia, Vincenza vive la sua comunione spirituale in atteggiamento di adorazione e in partecipazione alla vita trinitaria. Scrive: «Il Cuore eucaristico di Gesù, anche lontano, nel tabernacolo, mi dà vita, più intensa vita, nuova vita che ascende amante e dolorosa per sollevare le anime all'adorazione, all'amore della Trinità

²⁴ *Ivi*, 5 giugno 1979.

²⁵ *Ivi*, 29 settembre 1972.

²⁶ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, settembre 1969, p. 71.

santissima, Amore, Vita. Con Gesù inabissata, l'anima chiede grazia, grazia per le anime; adora il Padre, la Trinità santissima che opera incessantemente e fa partecipare l'anima all'opera di unione delle Tre divine Persone dalle quali viene Amore e Vita per l'umanità»²⁷.

Quando poi le era dato di partecipare alla santa Messa, il gaudio dell'unione si prolungava «nel silenzio dell'adorazione», come appare in questo brano di lettera: «Stamattina, oggi è domenica, ho potuto partecipare alla santa Messa; sono ancora nel silenzio profondo dell'adorazione, della immedesimazione che il Signore fa di noi in lui. L'unione nulla la tocca, non la partecipazione alla vita umana; essa si svolge nella piena vita di unione ed io non sono che nell'unione Amore Vita, dolce gaudio»²⁸.

Un'altra volta scrive: «Ritorno ora dalla santa Messa. La Santissima Trinità si è unita a me in Gesù dentro il mio corpo. È infinita e avanza l'unione nel suo divino infinito, pienezza in noi della sua vita divina»²⁹.

Ogni comunione eucaristica per Vincenza era una immersione e partecipazione della vita trinitaria. Ascoltiamo quest'altra confidenza: «Ritorno ora dalla santa Messa. Piena, celeste pace. Gesù e il Padre e lo Spirito vivono nel mio cuore. Gesù non è mai solo, è sempre Uno col Padre nell'unità dello Spirito Santo»³⁰.

Per Vincenza l'azione trasformante dell'Eucaristia era un'esperienza esaltante. Varie volte lo esprimeva nel suo ringraziamento ed anche lo scrisse, come nei seguenti brani di lettere a padre Giuseppe Di Lazzaro: «Ho ricevuto Gesù Eucaristia, che mi fa bella, santa: bella della sua bellezza, vita della sua Vita». «Stamattina ho ricevuto Gesù Eucaristia. Tu sai come fa bello il mio corpo, il mio sangue tutto purificato dal suo Corpo e dal suo Sangue»³¹.

Non si pensi, tuttavia, a Vincenza come a una persona tutta chiusa nell'intimismo. Nel suo rapporto di amorosa comunione con Gesù che si donava a lei per essere la sua vita, ella traeva la forza di amare il prossimo, di

²⁷ *Lettere di Vincenza a padre Leonardo Tasselli*. 10 agosto 1970. Inedito.

²⁸ *Lettere di Vincenza a padre Giuseppe Di Lazzaro*, 28 marzo 1976. Inedito.

²⁹ *Ivi*, 24 luglio 1977.

³⁰ *Ivi*, 29 ottobre 1978.

³¹ *Ivi*, 8 novembre 1977; 18 novembre 1979.

spendersi per gli altri, di testimoniare la fede, di intercedere ed espiare per i peccati di tutta l'umanità.

4. Adoratrice di Gesù Eucaristia

Da quanto detto, è già emerso come Vincenza vivesse in spirito di adorazione eucaristica anche quando le era impedito di recarsi davanti al tabernacolo. Ci piace però riportare due testimonianze che ce la descrivono come assidua e quasi estatica adoratrice.

La prima testimonianza è di Don Mario Fattorini che, da fanciullo, fu scolaro di Vincenza. In occasione del funerale della sua maestra volle riferire alcuni ricordi personali. Tra gli altri rievocati vi è anche il seguente che per noi è prezioso: «Il dover parlare mi obbliga ad andare indietro nel tempo, alla mia giovinezza, anzi alla mia adolescenza. In quel tempo stava maturando in me la scelta vocazionale di farmi sacerdote, e credo con certezza che una parte in questa maturazione l'abbia avuta anche la Maestra. Il vederla frequentemente in chiesa e tutta assorta a guardare Gesù sacramentato è stato per me insegnamento alla preghiera. Mi era stato detto, da parte dei sacerdoti, di riflettere nella preghiera sulla mia futura scelta. Per questo andavo, di tanto in tanto, nelle ore più insolite della giornata, a fare una visita in chiesa..., ed ecco che anche Lei appariva a quell'ora insolita a tenere compagnia al Signore. Questo è stato il suo primo insegnamento trasmessomi senza proferir parola e senza nemmeno saperlo».

La seconda testimonianza ci viene da Don Luigi Venni che fu Vicario parrocchiale a Urago d'Oglio negli anni 1968-1971. Premette che la Maestra Vincenza, nella sua vita, nei suoi rapporti con gli altri, nel modo di insegnare e di comunicare sapeva parlare di Dio come se le fosse familiare e lei vedesse l'Invisibile. Poi prosegue: «Dove attingeva quella forza di persuasione spirituale, di incoraggiamento, di fiducia, di sollecitudine materna anche per quanti incontrava casualmente per strada?». Ed ecco la risposta:

«Non tutti forse sanno quanto tempo la Maestra passava in chiesa, in adorazione silenziosa e contemplativa dell'Eucaristia, di quel Pane di vita che è sempre con noi. Nelle ore più insolite, se passavi dalla chiesa, la trovavi là, vigile e attenta custode di quella presenza vivificatrice e corroboratrice».

III. GLI INSEGNAMENTI EUCARISTICI NEGLI SCRITTI DI VINCENZA ALLA PICCOLA FAMIGLIA FRANCESCA

Il fine cui tendeva Vincenza, e che ella proponeva a tutta la Piccola Famiglia Francescana, era di vivere *l'unione con Dio*, più precisamente *l'unione con le Tre Persone divine*, pure restando nella condizione di piena secolarità. Aveva ben chiaro nella mente, e sperimentava nella vita, che, a questo scopo, la via più diretta ed efficace era la comunione spirituale e sacramentale con Gesù nell'Eucaristia. Era da aspettarsi, perciò, che il tema dell'Eucaristia avesse un posto speciale negli scritti da lei rivolti alle sue «figliole e sorelle care».

Ora richiamiamo i testi che riguardano la spiritualità eucaristica che Vincenza proponeva al suo Istituto. Tali testi hanno il tono esortativo proprio di chi si sente chiamato ad animare la vita consacrata delle sue sorelle, ma certamente possiedono una connotazione autobiografica. Vincenza non offre proposte teoriche, ma il frutto di lunghe ore di preghiera, di riflessione e di esperienze personali. Non aspettiamoci trattazioni di teologia biblica, dogmatica o morale, ma cogliamo affermazioni ed esortazioni che Vincenza voleva trasfondere nell'animo delle sorelle di ideale e, possibilmente, nel cuore di ogni persona umana.

Seguiremo questo percorso. Iniziamo esaminando le poche, ma dense pagine che Vincenza dedicò al tema dell'Eucaristia nello scritto intitolato *Per vivere la mia vocazione*. In secondo luogo coglieremo le sue considerazioni ed esortazioni circa l'Eucaristia, che ricorrono nelle *Lettere di Vincenza alle sorelle della Piccola Famiglia Francescana*. Infine riporteremo il breve accenno all'Eucaristia che si trova nel *Testamento spirituale di Vincenza*.

Ritengo però che può fare da introduzione generale un breve scritto di Vincenza, pubblicato sul *Bollettino del TOF in san Gaetano* del Novembre-Dicembre 1929. Voleva essere un commento all'articolo della *Regola del TOF* circa l'accostarsi al sacramento della Comunione. Eccolo.

«In cielo, o mio Re, Ti godremo a faccia scoperta ne la pienezza de la perfezione. Ma quali meraviglie, o mio Re, l'uomo riceve nel tuo Sacramento d'amore! La tua creatura fatta povera, misera, ignorante, difettosa, inclinevole a la terra per la rovina del peccato, per la tua grazia ridiventa regina. E se ogni sacramento è un canale di grazia, l'Eucaristia è il sacramento del tuo amore. Qui avviene la regale trasformazione. Qui avvengono le intimità, i doni, le meraviglie de l'unione. Mio dolce Re, qui avvengono le magnificenze della tua regalità.

Tu vieni, ed oh quali dovizie! Dove non vi sarebbero state che spine, acerbità, miseria e dolore, ecco un giardino dove l'abbondanza e le delizie non hanno su la terra paragone. Tu hai trasformato la tua diletta! Non più schiava, ma regina, bella de la celeste bellezza, ricca de le magnificenze del regno eterno. La mia povertà io non la considerai più; la mia debolezza più non esisteva. Intera sparve la mia miseria. Tu Re magnifico, potente, santissimo, eri venuto in me. Ed io non fui intenta che a guardarti, ascoltarti, piacerti, parlarti, donarmi, goderti, amarti. Amarti, o mio Re, più bello del sole, più ricco di ogni magnificenza, più grande del cielo.

Quando Tu entri nel cuore vi porti ogni volta dovizie più grandi. La tua potenza non ha termine. Quanto piccola diventa la terra! Quale nulla ogni cosa. Solo rimane la mia debolezza, il tuo amore, la beatifica visione de le anime. Solo rimani Tu. L'anima si perde in Te. Tutto è nulla, o mio Dio! Solo amarti. Oh meraviglia, o soave grandezza de l'amore del mio Re. La tua potenza ha creato l'uomo, il tuo amore lo fa regnare con Te. Oh, mio dolce Re, io sono schiava ai tuoi piedi ne l'ineffabile felicità del tuo amore. Io tua creatura godo il tuo amore e ti amo. Apriamo il cuore, l'altissimo Re entra con la magnificenza del suo amore. E trasforma la miseria in celeste regalità. E fa de la sua creatura il trionfo del suo amore e lo splendore de la sua gloria. Quale forza potrà, dinanzi a la dolce Potenza del Dominato-

re dei cuori! Nulla ci attiri de l'umana grandezza! È spaventevole nullità, terribile miseria! Oh gioia, regnare con Cristo, regnare con l'Amore, questa sola è grandezza.

1. "Per vivere la mia Vocazione"

Questo scritto era già pronto nel 1936³². Definito nel sottotitolo come *Commento alla Regola*, era naturale che in esso Vincenza mettesse in risalto anzitutto che quella *Regola* era data a persone che, *per vocazione*, sono chiamate ad una *vita di amore* che richiede il santo *timor di Dio*, il rinnegamento del proprio io e il *morire pienamente a se stessi per arrivare alla perfetta carità*, cioè a quella *vita di unione* che è *unione propria di Dio*. «Quando Iddio si unisce all'anima, essa diviene uno spirito solo con lui, cioè con la sua stessa vita»³³.

Per raggiungere tale unione è indispensabile la *preghiera*, una preghiera *continua*, quale risposta all'amore del Signore che ci previene; una preghiera nella quale Dio si comunica a noi e ci *trasforma*, una preghiera che può e deve continuare anche nell'attendere ai propri doveri quotidiani, perché è essenzialmente amore al Signore. Ad alimentare questa preghiera è necessario «nutrirsi della sacra Scrittura e specialmente del Vangelo che è parola di Dio».

A questo punto Vincenza passa a esporre l'argomento che qui ci interessa. Si tratta di un breve capitolo di sole tre pagine, intitolato *La santa Comunione e la nostra vita eucaristica*³⁴. Il testo si presta ad evidenziare le considerazioni di Vincenza secondo lo schema seguente: a) *La vita deve essere eucaristica*; b) *L'efficacia trasformante dell'Eucaristia*; c) *Adorare e bramare Gesù eucaristico*; d) *La santa Comunione*.

³² *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, pp. 39-75.

³³ *Ivi*, p. 45.

³⁴ *Ivi*, pp. 53-56.

A) LA VITA DEVE ESSERE EUCARISTICA

Vincenza premette che la Regola stabilisce: per il mattino: «Subito in chiesa per la santa Messa e la santa Comunione»; e per la sera: «Un ultimo pensiero a Gesù sacramentato, prima di addormentarsi, come preparazione alla santa Comunione». Passa poi ad esprimere le sue considerazioni. Afferma che la vita delle sorelle consacrate deve essere essenzialmente e continuamente eucaristica: «La nostra vita è vita all'altare, cioè, deve essere una vita all'altare anche se ai piedi del tabernacolo vi possiamo restare poco». E dà una prima motivazione di questa affermazione: è mediante l'Eucaristia che *Gesù forma le sue spose*: «Se vogliamo diventare veramente spose di amore divino, dobbiamo imparare a vivere all'altare il nostro amore Gesù, il Figlio di Dio. Ai piedi del tabernacolo è il nostro posto, a somiglianza del nostro serafico Padre che ai piedi del santo tabernacolo passava le intere notti e, lontano dal tabernacolo, il suo pensiero era sempre rivolto alla santa Eucaristia. È al tabernacolo che l'anima si fonde col suo Dio. È al tabernacolo che Gesù forma le sue spose»³⁵.

B) L'EFFICACIA TRASFORMANTE DELL'EUCARISTIA

Come Gesù “forma” le sue spose? E come è possibile lasciarsi formare da lui? Vincenza dà le sue risposte.

– Anzitutto occorre accostarsi a Gesù con spirito di *fede* che ci fa *vedere l'invisibile* e la vera fonte della *vita*: «La sua Maestà non è visibile, ma noi sappiamo che egli nell'Eucaristia vive, amore incarnato che ha voluto restare sulla terra, Uomo-Dio che ha nelle mani la vita per l'uomo, perché è lui la vita. Ed ha voluto rimanere con noi, nascosto nel santo tabernacolo per darci la vita»³⁶.

– Inseparabile dalla fede è *l'amore*, esso pure condizione indispensabile per avere la vita divina: «Ma la vita Egli ce la dà nell'amore, perché lui è

³⁵ *Ivi*, pp. 53 e 54.

³⁶ *Ivi*, p. 54.

amore: Ecco la condizione: l'amore. Egli là nel tabernacolo è l'amore vivente e quando la sua creatura s'avvicina a lui, al suo tabernacolo col desiderio di amarlo, egli, tanto buono, la previene e glielo dà l'amore. E nell'amore le dà la vita»³⁷. Amando Gesù nell'Eucaristia e nell'unione con lui, Egli *trasforma la nostra umanità e le dà le sue qualità sante*; anzi, la fa vivere *di una sola vita con la sua*: «Il posto del nostro cuore è nel santo tabernacolo dove vive il cuore adorabile dell'adorabile amore Gesù, Figlio di Dio, nostro Signore. È vicino all'Eucaristia, e intimamente uniti con l'Eucaristia quando la riceviamo, che avviene tutto uno scambio d'amore ed il dono da parte di Gesù Cristo, Dio e Uomo. La sua Umanità santissima trasforma la nostra umanità e le dà le sue qualità sante. La sua divinità ci dà la sua vita divina e così viviamo di una sola vita con la sua»³⁸.

C) ADORARE E BRAMARE L'EUCARISTIA

Se talmente è grande il dono dell'Eucaristia e il suo frutto, si spiega perché è doveroso e gioioso *adorare con tutto l'amore* il Donatore, e *bramare di stare sempre con lui*. Vincenza lo afferma con forza.

— Si è sforzata di spiegarsi, ma è costretta a concludere: «Il dono dell'Eucaristia lo capiremo in paradiso». Pure ammettendo i limiti della nostra comprensione, tuttavia, vuole che *non poniamo limiti* all'adorazione amorosa. «Almeno qui sulla terra adoriamolo con tutto l'amore, noi, che siamo le sue spose, noi che vogliamo essere tutte amore divino per lui. Corriamo a lui veramente candide colombe che non hanno altri gemiti che le adorazioni amorose a lui, Dio vivente d'amore con noi sulla terra. Non abbia il nostro cuore altro volo che quello di volare con ali distese e bramare il santo tabernacolo dove vive il nostro Gesù. Appena possiamo corriamo a lui, desideriamo di chinare la nostra testa in profonda adorazione alla sua maestà divina incarnata e nascosta»³⁹.

³⁷ *Ivi*, p. 54.

³⁸ *Ivi*, p. 54.

³⁹ *Ivi*, pp. 54 e 55.

– Entrando in una chiesa dove si conserva la divina Eucaristia, il primo atteggiamento è quello della *fede e dell'amore adorante*. «Quando entriamo in una chiesa dove si conserva la divina Eucaristia, recitiamo con viva fede la preghiera che il nostro serafico Padre ci ha insegnato e lasciato nel suo Testamento: *Noi ti adoriamo, o santissimo Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le chiese che sono nel mondo e ti benediciamo, perché per mezzo della tua santa croce hai redento il mondo*»⁴⁰. Qui può sorgere il sospetto che la preghiera dettata da san Francesco sia un'aggiunta introdotta da padre Ireneo nella revisione del testo del Commento alla Regola, ma Vincenza certamente l'ha fatta sua. Comunque subito dopo riemerge l'animo ardente di Vincenza. Vuole, infatti, che a Gesù nell'Eucaristia le sorelle effondano *la pienezza dei loro sentimenti di adorazione*, amore, gioia, lode, ringraziamento: «Circondiamolo di adorazione, di amore e, umilmente prostrate, siamo felici di tributare a lui tutti gli omaggi di adorazione, di lode, di ringraziamento del nostro cuore». Tutto questo, tuttavia, non resti isolato in un momento della giornata e nel luogo sacro, ma continui anche dopo che si è usciti dalla chiesa: «Non lasciamolo, per carità, come un Re senza amore, egli che tanto ama, egli che è l'amore. Lasciamo a lui sempre il nostro cuore, e quando partiamo dal tabernacolo, dal nostro posto d'amore, lasciamo il cuore nel suo cuore adorabile; facciamo sì che egli venga con noi, portandolo cioè nel nostro cuore che desidera stare sempre con lui, cioè lasciando a lui il nostro amore»⁴¹.

– L'ardente desiderio di Vincenza era che *tutta l'esistenza* della persona, nella sua quotidianità, diventi una *adorazione continua*, un'esistenza assillata da tanta “fame e sete” di Gesù: «Sia la nostra vita una adorazione continua al nostro Dio vivente nel santo tabernacolo per amore nostro. Siamo felici di chinare la nostra testa e di adorare il nostro dolce Signore, e abbiamo fame, tanta fame e sete di Lui: fame e sete di unirci a lui nella santa Comunione. Desideriamo sempre e vivamente ch'egli venga in noi, in una sola vita a nutrirci, a farci una sola vita con lui. Desideriamolo lungo la giornata; addormentiamoci col desiderio, con l'amorosa brama di lui. Che all'au-

⁴⁰ *Ivi*, p. 55.

⁴¹ *Ivi*, p. 55.

rorà egli verrà finalmente a fare con noi un amore solo, un solo vivere. Portiamolo tutto il giorno con noi, felici che sia venuto e felici pensando che presto all'indomani egli ancora verrà, e sempre verrà fino a che ci uniremo eternamente a lui. Lodiamolo, ringraziamolo, adoriamolo»⁴².

D) LA SANTA COMUNIONE

Se realmente abbiamo fame e sete di Gesù, se il nostro desiderio è diventare una sola vita con lui, quale *gaudio* sarà per noi riceverlo realmente! Un gaudio, però, che si armonizza con una grande *pace* e un profondo *raccoglimento*. Allora si vivono momenti *inestimabili*, di *divina unione*, dei quali *non vi è l'eguale*.

– Vincenza mette in evidenza anzitutto che l'Eucaristia va ricevuta *in grande pace e raccoglimento*, in intima unione, lasciando che sia il Signore a *operare in noi*, e col *desiderio di crescere in lui*: «La santa Comunione riceviamola in grande pace, in grande raccoglimento. Chiudiamo gli occhi, lasciamo via tutto, non preoccupiamoci di quello che gli diremo. Stiamo in grande pace, tutte raccolte in lui. Egli compirà l'opera dell'amore. Solo desideriamo di crescere, di crescere per lui. Ah, momenti inestimabili! Il tempo della santa Comunione è il tempo nel quale l'anima, per un momento, non ha più la vita terrena, non ha più bisogno della vita terrena, vive in essa la stessa Vita ed essa vive in lei. È un momento di abbandono terreno e di vita in Dio, dove l'una vita immortale si comunica alla mortale. Sono momenti insomma di divina unione dei quali non vi è l'eguale»⁴³.

– A Vincenza sta a cuore che, per le nostre “*piccinerie*”, non perdiamo il più grande dono del Signore: «Lasciamo da parte, con amoroso coraggio, tutte le piccinerie nostre e del demonio che tentano di tenerci lontane da tanto dono. Non perdiamo, per cose da nulla, il più grande dono che fa di noi un essere santo e divino a compiacenza e gloria dell'eterno Re»⁴⁴.

– Vincenza conclude rinnovando l'esortazione e l'impegno di fare di tutto il vivere quotidiano una comunione spirituale che prepari la Comu-

⁴² *Ivi*, p. 55.

⁴³ *Ivi*, p. 56.

⁴⁴ *Ivi*, p. 56.

nione sacramentale nella quale riceviamo nel modo più pieno e unificante il Signore: «La nostra vita sia una comunione sola: comunione di desiderio e d'amore, che prepara la reale Comunione. E il momento della Comunione sia per noi un momento di dimenticanza totale di tutto, per avere un solo pensiero, cioè: lui in noi»⁴⁵.

2. Nelle “Lettere alle sorelle della Piccola Famiglia Francescana”

Nelle lettere rivolte periodicamente a tutte le sorelle della Piccola Famiglia Francescana⁴⁶, Vincenza tocca diversi argomenti a seconda delle circostanze, ma ritorna spesso su alcuni temi che le stanno particolarmente a cuore. Tra questi va ricordata la partecipazione alla Eucaristia ed alla fervente adorazione di essa. Parla con entusiasmo degli *effetti* spirituali che l'Eucaristia produce nelle anime; indica le *disposizioni* necessarie per riceverla con frutto; si compiace di indicare Maria come modello e guida.

A) TUTTA L'UMANITÀ CONOSCA IL PANE DI VITA E SE NE NUTRA

Vincenza vorrebbe che, non solo la Piccola Famiglia Francescana, ma tutta l'umanità conosca, riceva e adori il *Pane di vita*. Iniziando una sua lettera, scrive: «Grande desiderio il Signore Gesù mi dà in cuore: che l'uomo, l'umanità conosca il pane di vita e lo mangi. Fornace vi sia questo desiderio, e voi comunicatelo alle anime»⁴⁷.

Passa poi a parlare della vita divina che il Signore vuol donare all'uomo *perché viva e goda con lui in eterno*. Riporta alcuni detti di Gesù traendoli dal capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni, ai quali aggiunge il comando di Gesù: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo; bevete, questo è il mio

⁴⁵ *Ivi*, p. 56.

⁴⁶ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, pp. 7-164.

⁴⁷ *Ivi*, 11 febbraio 1968, p. 64.

sangue»; e subito Vincenza esclama: «Qui la parola manca, l'anima è nel silenzio; è nell'unione col suo Dio, col suo Re e Signore che le dà la vita. Figliole carissime, carissime sorelle, le parole di Gesù vi siano fuoco nel cuore. Insegnatele ai fratelli; insegnate che la carne e il sangue di Gesù sono il cibo che trasforma l'uomo in tutte le sue capacità. È Gesù, bontà, bellezza, verità, che trasforma, che dà la vita divina alle nostre vite umane, per cui possiamo amarlo e vivere con lui. L'Eucaristia è pane di vita dato a noi dall'onnipotente amore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo; dato a noi da Dio, Re e Signore dell'uomo, che lo ha creato nell'amore e lo vuole unito a sé nell'amore, nella vita eterna. Bisogna mangiare la carne e bere il sangue di Gesù, nell'Eucaristia, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze. Bisogna che i fratelli insegnino ai fratelli dove hanno trovato il pane di vita, come se ne nutrono e comunichino l'infinito amore di Gesù, Uomo-Dio, che unisce a sé e dà la vita. Sorgerà nell'uomo, nell'umanità la fame del pane del Padre, del pane disceso dal cielo, la fame di Gesù nell'Eucaristia, pane di vita. Diamo la nostra vita a Gesù Eucaristia. Comunichiamo ai fratelli Gesù Eucaristia. Gesù diverrà il loro centro, e l'amore di Dio regnerà sulla terra. Dio amato; i fratelli salvi»⁴⁸.

In un'altra lettera, Vincenza scrive: «Vorrei poter andare ai piedi del tabernacolo ed adorare Gesù per il mondo intero, per tutta l'umanità. Il cuore, però, lo adora sempre ovunque si trova, in qualunque vicenda umana si trova con i fratelli. Gesù non si allontana mai da noi. È lui la nostra vita, lui la nostra unione al Padre nell'adorabile Trinità»⁴⁹. Convinta della inestimabile ricchezza spirituale che possiamo trarre dall'incontro con Gesù eucaristico, Vincenza pensa con amarezza a chi non si rende conto del dono divino che è offerto: «Quanti non sanno chi davvero [Gesù nell'Eucaristia] attira e prende il loro cuore, arricchisce di doni e anima la loro vita; non sanno che in loro vive, nella sua forza vitale, la divina umanità di Gesù»⁵⁰.

⁴⁸ *Ivi*, 11 febbraio 1968, pp. 65-66.

⁴⁹ *Ivi*, marzo 1977, p. 123.

⁵⁰ *Ivi*, settembre 1969, p. 71.

B) LA PICCOLA FAMIGLIA FRANCESCA E L'EUCARISTIA

Come sente e vive lei, Vincenza vuole che anche le sue sorelle di ideale siano consapevoli del dono che è loro fatto nell'Eucaristia, e ne vivano. Scrive: «Mie care sorelle, che cosa vi è di più desiderabile, sulla terra, della santa Comunione?».

Riconosce che, purtroppo, non sempre è possibile accostarsi alla Comunione eucaristica a causa di vari impedimenti. Bisogna, tuttavia, non rallentare il desiderio fino al suo compimento. Questo Vincenza suggerisce: «Accade però che il desiderio della santa Comunione è grande nelle nostre anime ma per circostanze varie (doveri di lavoro, di carità, impossibilità per lontananza dalla chiesa, malattie e via dicendo) non possiamo ricevere la santa Comunione quotidiana. Non ci si deve smarrire, deprimere, sconfortare. Al contrario. Gesù, il Signore nostro adorabile, ci aspetta, sorride, si compiace di vederci tenere sempre accesa e piena la lampada nuziale con l'olio del desiderio ardente, dell'amore che anela a lui. Mie care, noi possiamo stare con Gesù sempre, in una continua adorazione e comunione spirituale nella cella segreta dell'anima nostra, finché arriverà nella santa Comunione Gesù che, trovandoci con la lampada accesa, piena di olio, ci darà centuplicata la grazia, partecipazione reale alla sua vita intima»⁵¹.

L'attrazione che dobbiamo sentire verso l'Eucaristia dovrebbe essere talmente forte da farci *correre e volare* verso di essa. Vincenza usa questi verbi. Ascoltiamola: «Al tabernacolo, mie care. Corriamo, entriamo in esso. Vola, mia cara, da Gesù, in qualsiasi posto tu ti trovi. Vola al tabernacolo da Gesù con la tua mente, con il tuo cuore, con tutta l'anima tua. Anche un attimo solo. Un sospiro, una lode, un canto, una lacrima, una supplica, un grazie, uno sguardo, un silenzio d'amore nel dono rinnovato».

Ma le sorelle non dimentichino che non devono limitarsi a un rapporto intimistico con Gesù; devono invece trarre dall'Eucaristia un ardente slancio apostolico per fare conoscere e amare colui che è tutto amore e vita per noi. Prosegue infatti scrivendo: «Piccola Famiglia Francescana, la tua sede

⁵¹ *Ivi*, maggio 1961, pp. 34.

è il tabernacolo nel cuore eucaristico di Gesù. Nel tabernacolo, mie care, il nostro ritrovarci ogni giorno, sempre, ad ogni tempo tutte unite nella fornace ardente di vita del suo Cuore. Nel tabernacolo il nostro vivere e andare per il mondo a soffrire, ad amare, per lui, per le anime. Andare per il mondo per lui, per le anime, con la Madre nostra e come la Madre nostra. Assomigliare a lei: umili e splendenti di grazia»⁵².

Notiamo un particolare: frequentemente Vincenza usa l'espressione "cuore eucaristico di Gesù", segno di uno stretto rapporto della devozione a due aspetti del mistero di Cristo, come se fossero inseparabili. La devozione al sacro Cuore di Gesù stimola la densità umana dell'amore di Gesù per noi, la cui espressione e il cui simbolo è il cuore umano di Gesù. L'Eucaristia, appunto, rappresenta l'espressione privilegiata di questo amore, non corrisposto e, tuttavia, fedele. Buona parte di una lettera è dedicata a commentare il detto di Gesù alla donna Samaritana: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: dammi da bere...». Vincenza conclude: «Entriamo spesso nel tabernacolo, adoratrici amanti. Gesù nell'Eucaristia è vivo e ci unisce a lui e ci dà la sua vita»⁵³.

C) GLI EFFETTI DELL'EUCARISTIA

Nei brani precedenti è già emerso che l'Eucaristia ha un'efficacia potente e meravigliosa nella vita cristiana. Ora aggiungiamo alcuni testi che lo confermano *L'unione alla santissima Trinità*. Vincenza vede la comunione con Gesù nell'Eucaristia come la via più efficace per vivere in comunione con la santissima Trinità. Inizia una lettera con queste parole: «Io ti adoro, o Padre, nel profondo del mio cuore. Ti lodo, ti ringrazio unitamente al mio adorato Gesù che nella santa Comunione mi unisce al suo divin cuore eucaristico, allo Spirito Santo, santificatore dell'anima mia. Triade santa, che mi doni la grazia, partecipazione reale alla tua vita divina, ti amo e ti chiedo di unirmi a te»⁵⁴.

⁵² *Ivi*, maggio 1964, p. 39.

⁵³ *Ivi*, ottobre 1964, p. 43.

⁵⁴ *Ivi*, maggio 1961, p. 33.

Vincenza vede nel dono dell'Eucaristia il mezzo che ci fa partecipare più intensamente alla carità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e, dunque, alla vita Trinitaria. Perciò esorta le sorelle ad usufruire di questo ineffabile dono: «Adoriamo nell'Eucaristia la santissima Trinità unita a Gesù. Nell'Eucaristia Gesù continua a rivelare il Padre. Continua a donare alle anime e all'umanità intera la carità del Padre, la sua carità di Figlio unito indissolubilmente al Padre e la carità dello Spirito Santo in unione di vita con il Padre e il Figlio. Gesù è rimasto con noi nell'Eucaristia (*Sarò con voi fino alla consumazione dei secoli; è mia delizia stare in mezzo agli uomini*), perché partecipassimo con la maggiore intensità possibile alla vita di Dio (*Sono venuto perché gli uomini avessero la vita e l'avessero con sovrabbondanza*). Quest'opera meravigliosa di partecipazione alla vita del Padre e dello Spirito Santo, Gesù la compie specialmente nell'Eucaristia. Qui l'anima, più che mai, può sentirsi disposta e potenziata per entrare nell'intimità con la santissima Trinità: fruire, in certo modo, in anticipo, della partecipazione alla vita di Dio, per la quale è stata creata e dotata da lui. Carissime sorelle, spose dilette di Gesù, al quale ci siamo consacrate, usufruiamo spesso e volentieri di questo gran dono, di questa possibilità di partecipazione alla vita di Dio. Questa l'unione con Dio che desidero e auguro a tutte»⁵⁵.

Elevazione e trasformazione. Nella Comunione eucaristica la persona umana viene *elevata* sopra se stessa, e ciò è motivo di gaudio: «È grande gioia adorare Gesù, Dio con noi. Egli compie meraviglie divine nel cuore umano. E l'umana natura si innalza ai beni celesti e particolarmente all'unione con la santissima Trinità»⁵⁶. Elevazione, dunque, e comunione d'amore *trasformante*: «Amare Gesù nella trasformazione dell'Eucaristia è diventare con lui un solo amore divino, nell'intimità della Trinità santissima. Ricevere il suo amore divino e amarlo, un vivere più grande di questo non c'è per l'uomo»⁵⁷.

Due anni prima di morire Vincenza scriveva ancora: «Figliole care, il pane eucaristico ci toglie dall'inganno del nostro io e dalle lusinghe del mon-

⁵⁵ *Ivi*, dicembre 1965, p. 49.

⁵⁶ *Ivi*, marzo 1977, p. 123.

⁵⁷ *Ivi*, Lettera senza data, p. 21.

do, e ci nutre di verità, di vita. Ecco perché desidero con amore ardente che ci nutriamo di lui, verità, vita. Fuori dall'inganno, nella verità, oh gaudio di vita! Ti adoro, Gesù, verità e vita: e se la mia adorazione è piccola cosa, tu la fai grande. Figliole care e sorelle sparse in mezzo ai fratelli, adoriamo Gesù eucaristico secondo la dolce volontà del Padre celeste: Adoriamo Gesù che ci unisce al Padre»⁵⁸.

Una specie di assimilazione. Abbiamo già sentito Vincenza affermare la sua esperienza personale circa il sentirsi come “*assimilata*” al corpo e sangue di Gesù. È un'espressione che ricorre varie volte. Ricevere l'Eucaristia, per lei, era sentirsi *rivestita di Cristo, della sua bellezza, della sua gloria*. Non ci sentiamo sorpresi, dunque, ascoltando il seguente brano di lettera alle sorelle: «Adoriamo Gesù, verità, vita, fatta uomo. Adoriamo il suo corpo vivo di sangue immacolato. Mangiamone nell'adorazione profonda. Ci assimila a sé. Rimane in noi. Lo Spirito suo diviene spirito nostro, perfezione alle nostre umane facoltà, armonia umano-divina del suo amore umano-divino. E in preghiera d'amore, il cuore pronuncia il suo nome: Gesù, Gesù. Il suo nome è vivo, e tutto l'essere nostro vibra di luce, di grazia, d'amore, di vita. Misericordia umana, quanto sei amata da Gesù»⁵⁹.

D) DISPOSIZIONI PER ACCOSTARSI ALL'EUCARISTIA

La preziosità e la grandezza del dono che ci è offerto esigono che vi si acceda con le migliori disposizioni spirituali. È il Signore che le richiede.

Umiltà e distacco. Vincenza esorta le sorelle all'*umiltà* e a togliere tutto ciò che ostacola l'accoglienza del dono, affinché l'anima sia preparata all'accoglienza. Scrive: «Figliole care, quando siete con Gesù nel santo tabernacolo, quando lo ricevete nella santa Comunione, non sentite come egli vi invita alla santa umiltà, per sgombrare da voi tutte le scorie che infestano il suo regno divino nel vostro cuore? Se non lo sentite, chiedeteglielo con incessanti suppliche che ve lo faccia sentire, il suo invito, che vi illumini e vi

⁵⁸ *Ivi*, settembre 1980, p. 157.

⁵⁹ *Ivi*, 11 febbraio 1975, p. 107.

dia il desiderio, la volontà di togliere ogni giorno dalla vostra anima lo spirito superbo; che vi dia la grazia di preparare ogni giorno, con la santa umiltà, la dimora dell'anima vostra allo Spirito del Signore. Egli vi porterà la luce della verità, la forza della virtù, vi porterà la carità, l'unione divina col Signore nostro Dio Padre e con l'adorabile Figlio»⁶⁰.

Grande desiderio. Oltre all'umiltà e al distacco, Vincenza vuole che vi sia un *desiderio grande* di ricevere e di stare col Signore. La *fame e sete* di Eucaristia che arde il lei vorrebbe che fosse anche nelle sorelle. «Addormentatevi col desiderio di Gesù Eucaristia e con il pensiero gioioso che il giorno dopo riceverete il corpo e il sangue di Gesù che assimila in sé il vostro essere. (Per inciso: ricordatevi di me che raramente posso ricevere Gesù Eucaristia, e di tutte le sorelle nostre e di tutte le anime che lo desiderano ma, per varie circostanze, non possono)»⁶¹.

E) LA MADONNA MODELLO E GUIDA

Vincenza viveva una ardente devozione mariana in prospettiva eucaristica, cioè nella convinzione che la madre di Gesù ci porta a lui. Maria è modello e guida sotto vari aspetti, ma particolarmente nell'unirci a Gesù presente nel mistero eucaristico. Di conseguenza è modello e guida anche nel mistero della nostra unione alla Trinità.

Maria ci insegna a «entrare nell'intimità col Padre, col Figliolo, con lo Spirito Santo. Il grande desiderio del suo cuore è che le sue figlie le assomiglino. E quanto si delizia nell'anima in intimità con la Triade santa.

Mie care, godete nel Signore; nella pace di Gesù eucaristico vi saluto con tutto il mio cuore. Nel cuore eucaristico di Gesù, ella è con noi col potente amore di Madre e ci introduce nell'unione santa»⁶².

Vincenza vede Maria come modello da imitare nel vivere con lei, non solo l'unione con Gesù, ma anche l'unione intima, la più alta, con la san-

⁶⁰ *Ivi*, aprile 1943, pp. 15-16.

⁶¹ *Ivi*, gennaio 1976, p. 116.

⁶² *Ivi*, dicembre 1963, pp. 37-38.

tissima Trinità, e viverla per tutta l'umanità: «Mie care sorelle: noi, particolarmente noi, ci troviamo impegnate a seguire e imitare la nostra Madre immacolata. Lei, Madre di Dio, è la perfetta, la più alta unione con la santissima Trinità. Di Dio Padre è Figlia; di Dio Figlio è Madre; di Dio Spirito Santo è Sposa.

Materna e potente, Maria santissima è tutta la nostra fiducia, la nostra sicurezza. Avanti, allora, sui suoi passi: seguirla, imitarla, rassomigliarle, perché noi che siamo parte dell'umanità possiamo vivere con lei, per tutta l'umanità, l'unione intima con la santissima Trinità, come vuole il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, ai quali sia onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen!»⁶³.

3. Nel “Testamento spirituale” di Vincenza

Nel suo *Testamento spirituale*⁶⁴, Vincenza richiama alcuni dati autobiografici, particolarmente le divine ispirazioni che, fin da fanciulla, l'avevano attratta verso il Signore e allo zelo per la salvezza e santificazione degli uomini: «Sospiravo il deserto, avevo bisogno della grande solitudine, ed allo stesso tempo bramavo, avevo bisogno di darmi al mondo intero, di versare in esso l'intensa vita dell'anima mia, di trascinare le folle, di sollevarle a Dio, di riempirle di amore per lui; cuori palpitanti per il Creatore, per l'unico sommo Bene, dimentichi della terra, nel pieno possesso dell'amore, dell'unione con la vita»⁶⁵.

Vincenza ricorda come il Signore la «guidò per le vie delle rinunce più sante» per purificarla e temprarla: «Nuda e spoglia di me, il mio Gesù mi vestì, mi adornò, mi riempì. Egli nulla mi concesse all'infuori del suo amore e mi circondò, strappandomi tutto il resto»⁶⁶.

Si dilunga poi a descrivere l'ideale di vita che il Signore le ispira e che ella delineò nella *Regola* scritta per sé e per le sue sorelle consacrate.

⁶³ *Ivi*, marzo 1966, p. 50.

⁶⁴ *La via dell'amore*, I, *Testamento spirituale di Vincenza*, pp. 125-133.

⁶⁵ *Ivi*, p. 125.

⁶⁶ *Ivi*, p. 125.

Quando giunge a parlare della *preghiera continua* che deve alimentare *l'intimità con Dio Amore*, raccomanda alle sorelle di celebrare l'*Ufficio divino* stabilito dalla chiesa, almeno alcune parti di esso, e di dedicarsi alla *Meditazione* in un'ora libera del giorno. Ma ciò non basta; infatti aggiunge: «Tutto il tempo disponibile e possibile, stare con Gesù nel santo tabernacolo e passare con lui almeno mezz'ora al giorno, se non continuata, anche ad intervalli». E ne dà la motivazione: «La santa Eucaristia è la nostra vita e il nostro centro d'amore».

Da ultimo, aggiunge un consiglio che ritiene utile: «Addormentarsi col pensiero di Gesù che verrà in noi e col desiderio vivo di riceverlo: nella santa Eucaristia vi è tutta la nostra vita»⁶⁷.

Qualcuno potrebbe stupirsi del fatto che, nelle otto pagine del *Testamento spirituale*, soltanto sei righe siano dedicate al tema dell'Eucaristia. Ma, se guardiamo bene, notiamo che contengono affermazioni di grande importanza. Vi è l'esortazione di dedicare *tutto il tempo disponibile e possibile allo stare con Gesù nel tabernacolo* e ad *adorarlo ogni giorno*. Vi è il consiglio di orientare a Gesù, *fin dalla sera precedente, il pensiero e il desiderio vivo di riceverlo nel mattino seguente*. E soprattutto vi sono queste due affermazioni assolute: *La santa Eucaristia è la nostra vita e il nostro centro d'amore [...]; nella santa Eucaristia vi è tutta la nostra vita*.

CONCLUSIONE

Concludendo queste pagine mi viene da pensare che il nome di Vincenza Stroppa potrebbe essere aggiunto a quell'elenco di persone sante che Papa Benedetto XVI indica nella Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*⁶⁸, come modelli esemplari di adoratori eucaristici: persone sante che «hanno reso autentica la propria vita grazie alla pietà eucaristica». Se Vincenza fosse ancora tra noi certamente avrebbe sottoscritto con convinto entusiasmo

⁶⁷ *Ivi*, p. 130.

⁶⁸ BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, n. 94.

le affermazioni che il Papa scrive verso la conclusione della detta Esortazione apostolica: «È perciò necessario che nella Chiesa questo santissimo Mistero sia veramente creduto, devotamente celebrato e intensamente vissuto. Il dono che Gesù fa di sé nel Sacramento memoriale della sua passione ci attesta che la riuscita della nostra vita sta nella partecipazione alla vita trinitaria, che in Lui ci è offerta in modo definitivo ed efficace. La celebrazione e l'adorazione dell'Eucaristia permettono di accostarsi all'amore di Dio e di aderirvi personalmente fino all'unione con l'amato Signore. L'offerta della nostra vita, la comunione con tutta la comunità dei credenti e la solidarietà con ogni uomo sono aspetti imprescindibili della *"logiké latría"*, del culto spirituale, santo e gradito a Dio (cfr *Rm* 12, 1), in cui tutta la nostra concreta realtà umana è trasformata a gloria di Dio» (n. 94).

INTRODUZIONE

Come per altri aspetti della sua spiritualità, anche per ciò che riguarda la dimensione mariana, Vincenza Stroppa non ci ha lasciato composizioni sistematiche, ma solo accenni e frammenti parziali e occasionali che sono più l'espressione della sua esperienza di vita che teoria organicamente svolta. Possiamo, tuttavia, cogliere dai suoi scritti una dottrina e spiritualità conforme all'ordine cristiano che è essenzialmente cristologico e trinitario.

Ci risulta, infatti, che la dimensione mariana è pienamente inserita nella vita cristiana concepita come comunione col Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo in vista della realizzazione del regno di Dio nel mondo.

Le forme di spiritualità mariana, attraverso il tempo e le culture, hanno avuto manifestazioni diverse. Per noi è necessario verificarle alla luce della parola divina, mantenendone i valori e accettando gli appelli, ed anche lasciando cadere elementi legati ad un differente contesto culturale.

Vincenza, essendo vissuta nel secolo XX, esprime la sua spiritualità mariana in un linguaggio conforme alla teologia e alla cultura del suo tempo; ma, al di là della presentazione lessicale, i fondamenti e i contenuti sono validi e attuali. Il rapporto con la Madonna, come appare negli scritti di Vincenza, è ancora attuale perché si evolve in costante fedeltà alla Parola rivelata e alle esigenze degli uomini del nostro tempo, e continua a manifestare una notevole efficacia in ordine alla vita spirituale, offrendo «aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della vita in pienezza» (*Marialis cultus*, 57). Nell'itinerario del cristiano, il rapporto con Maria si impone come imperativo della fede (cf. *Lumen Gentium*, 67), come elemento di

santità e stimolo di impegno e di speranza. Maria, «piena di grazia», alla quale Dio ha rivolto il suo sguardo di amore, provoca i cristiani ad onorare in se stessi lo stato di grazia, di amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito Santo, e a lasciarsi invadere dalla forza trasformatrice di questo Spirito per essere artefici, insieme con Cristo uomo nuovo, della nuova umanità. Così Vincenza concepì e visse la sua ardente devozione e imitazione di Maria. È quanto si cerca di dimostrare in queste pagine. La spiritualità di Vincenza punta sulla *vita nostra in Gesù Cristo* e, all'interno di questa, trova l'atteggiamento da assumere nei riguardi di Maria. Nel suo cammino spirituale parte *da* Cristo, centro vivo della fede e dell'annuncio, e *in lui* incontra Maria, la Chiesa e il mondo, e *con lui* vive in comunione col Padre nella luce dello Spirito Santo.

Lo scritto presente è un tentativo di ordinare i vari dati che sono riuscito a cogliere soprattutto dagli scritti e testimonianze di Vincenza, coordinandoli in sette capitoli. Inizio cogliendo l'influsso che il papà di Vincenza ebbe su di lei fino da bambina in rapporto alla devozione mariana. Seguono alcune annotazioni sui sentimenti con cui ella viveva le principali festività mariane. Mi è parso importante cogliere come Vincenza vedesse in Maria il modello della persona perfettamente armonizzata e, quindi, realizzata in pienezza. Viene dato un congruo spazio a delineare come Vincenza considerasse Maria quale modello perfetto del vivere l'interiore comunione con Dio. E poiché questa comunione di vita è l'impegno fondamentale della consacrazione nella Piccola Famiglia Francescana, un capitolo è dedicato ad indicare Maria come ispiratrice e modello di questa vocazione e consacrazione. Non poteva mancare un capitolo che presentasse Maria come modello nel vivere i tre "consigli evangelici" di castità, povertà e obbedienza. Un breve capitolo mostra che Vincenza visse e propose l'invocazione di Maria per superare difficoltà e raggiungere determinati scopi. L'ultimo capitolo presenta Maria come modello e aiuto nello svolgere la missione apostolica per collaborare alla salvezza del mondo.

I. PADRE E FIGLIA ATTRATTI DA MARIA

Vincenza conservò sempre il ricordo e una venerazione verso suo padre perché le sembrò che fosse la persona che più di tutti la comprese e l'amò. Tra le tante virtù del papà, ammirò sempre la sua devozione mariana, fatta di piena confidenza, tanto da dire che la Madonna *era la confidente* del papà. A questo riguardo cogliamo alcune testimonianze.

1. I fiori a Maria Bambina

Fin da bambina, frequentando la scuola d'asilo, Vincenza fu attratta dalla bellezza di "Maria Bambina" esposta nella cappella delle suore. Un mattino di primavera la piccola Vincenza, nell'orto del papà, vide alcune aiole ricche di fiori bianchi (una fioritura di piselli); e subito le venne l'idea di coglierli per portarli a Maria Bambina. Al pensiero seguì l'azione, e ne colse una buona quantità. Ma ecco sopraggiungere la mamma che rimproverò aspramente la figlia. La piccola, in pianto diretto, corse subito dal papà il quale l'accolse affettuosamente tra le braccia, chiese il motivo di quel pianto e che cosa ne avrebbe fatto di quei fiori. Conosciuta l'intenzione di Vincenza, il padre mise quei fiori in un cestino e, tenendo per mano la figliuola, li portò a Maria Bambina¹. Negli anni giovanili di Vincenza, e forse in un momento di dolore per lei, il padre le disse, per incoraggiarla: *Ricordati che ti ho consacrata alla Madonna*².

2. La «confidente» del papà

A diciannove anni, costretta ad abbandonare la vita in convento, quella sera stessa, mentre Vincenza si trovava sconsolata nella propria camera, il

¹ Cf. *La via dell'amore*, I, *Ricordi biografici della nipote*, pp. 167-168.

² *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 Novembre 1960, p. 173.

papà, dopo aver pregato la Madonna, si recò da lei per confortarla. Vincenza commenta: «Era certamente stato dalla sua confidente (la Madonna: sapevo fin da bambina che lui raccontava tutto alla Madonna, a volte anche a voce alta. Io nel mio letto nell'altra camera stavo quieta come se dormissi, invece stavo ascoltando). Mi prese la testa, me la strinse al cuore, mi baciò sulla testa, come al solito, sussurrandomi: *Coraggio*»³.

3. L'ultimo dialogo col papà prima che morisse

Il padre di Vincenza morì il 12 ottobre 1916 in seguito ad una operazione di ernia. Vincenza ci narra come avvenne la separazione dal padre presso l'ospedale nell'ultimo incontro con lui: «La nostra separazione fu il completo sacrificio dell'uno e dell'altra. Nel nostro ultimo colloquio, la Madonna lo aiutò a vincere l'immenso dolore della natura e abbandonarsi in pace nelle mani di Dio. Mentre ero accanto a lui nel suo letto d'ospedale, mi disse: *Che farai, tesoro, quando io sarò morto?* Io non ero che dolore, ma gli sorridevo, in silenzio. Fu un momento di scoramento; ma poi si riprese subito: *No, tesoro, ho sbagliato; non pensare più a quello che ti ho detto. Quando io sarò morto, la Madonna sarà tuo padre, tua madre, tua sorella, tua amica, sarà tutto per te. Sta sicura, ora va a recitare il rosario.*

Ed io: *Lo recito qui, babbo.* [E lui]: *No, va a recitarlo dinnanzi al tabernacolo. Addio. Me ne andai e non lo vidi più, nemmeno morto*»⁴.

II. LE FESTE MARIANE

Le feste mariane hanno sempre anche un significato cristologico ed ecclesiale, in quanto celebrano la partecipazione di Maria ai misteri della salvezza e indicano alla Chiesa, di cui Maria è immagine e madre, la sua vocazione. Cir-

³ *Ivi*, II, 13 Novembre 1960, p. 174.

⁴ *Ivi*, II, p. 176.

ca le feste mariane, Vincenza non ci ha lasciato estesi commenti ma solo alcuni rapidi accenni, sufficienti tuttavia per rivelarci la sua pietà mariana.

1. La Natività di Maria

La singolare attenzione di Vincenza alla festa della Natività di Maria è collegata al fatto che ella nacque il 7 settembre 1893, vigilia di tale festività. Ritenne sempre che questo fosse un segno della benevolenza di Maria verso di lei. Scrivendo a Maria Mariani, espresse i suoi sentimenti nei seguenti termini: «Venerdì 8 [settembre] facciamo festa alla nostra Madre celeste; giorno di gioia e di intima conversazione; conversiamo con il suo cuore e mettiamoci tutti i nostri desideri, tutti i nostri bisogni per l'adempimento della volontà del suo e nostro amore, Gesù. Leviamo a lei il nostro inno di lode, di gioia, di ringraziamento. Ora ti auguro che tu sia sempre più la prediletta del cuore di Gesù e della nostra Madre»⁵.

Nella lettera iniziata il 28 luglio 1975, e rivolta a padre Giuseppe Di Lazzaro, si ferma due volte sull'argomento. Ecco come si esprime: «5 settembre. Siamo vicini alla festa della Natività della nostra celeste Madre. Tu hai preceduto la sua Annunciazione, io la vigilia della sua Natività; ed eccomi che mi ha messa, piccola, nel tuo cuore sacerdotale, perché tutti e due fossimo un amore solo in Gesù [...]».

6 settembre. Padre mio Giuseppe, come vorrei che fossimo vicini a parlare tra noi della nostra Vergine Madre, ora che si avvicina la sua festa liturgica. Tutte le sue feste sono per me una ricchezza d'amore, ma la Natività mi è cara in modo particolare: piccolina vedevo lei piccolina tutta splendore di bellezza celeste, e anch'io desideravo in me la sua bellezza, somigliante a Lei volevo essere, e questo sempre a mano a mano che crescevo»⁶.

⁵ *Ivi*, II, 6 Settembre 1961, p. 187.

⁶ *Lettere di Vincenza a padre Giuseppe Di Lazzaro*, n. 52, 28 Luglio 1975. Inedito.

2. L'Annunciazione del Signore

I tre testi che sto per riportare penso che siano sufficienti per rivelarci la fede e i sentimenti con cui Vincenza viveva il mistero e la festa dell'Annunciazione dell'angelo a Maria. Il primo lo colgo ancora da una lettera di Vincenza a padre Giuseppe Di Lazzaro: «Padre mio Giuseppe, ho finito ora di cantare l' *Ave Maria*; questa, dopo il *Padre nostro*, è l'unica preghiera vocale del mio cuore, e tutto il mio essere è dolcemente unito a Gesù. Quando io recito o canto *Ave Maria, piena di grazia*, io vivo l'effusione della Grazia in me; quando recito o canto *Il Signore è con te*, io vivo la dolcezza dell'unione con Gesù. E quanto è grande e vivo il mio desiderio di vivere e amare Gesù come la nostra Vergine Madre. Stamattina, finita la preghiera, mi si ripeterono nell'anima le parole di Padre Gemelli quando lo incontrai perché in me urgeva la Piccola Famiglia (ma quella non era la mia via, ed io rimasi muta, mentre grosse lacrime mi riempivano gli occhi): *Non pianga – mi disse –, solo a guardarla si vede che il Signore è con lei*»⁷.

Nel marzo 1981, scrivendo alle sorelle della PFF, Vincenza insiste sulla necessità di *conoscere il dono di Dio, che è quello di poter vivere nell'unione con Lui*. Esprime tutta la sua esultanza per questo dono che Dio le dà. Poi aggiunge: «Figliole care, ogni volta che ripeto – ed è sovente – le parole dell'angelo alla Vergine si accresce la gioia di vivere Gesù nostra vita e l'unione col Padre. Figliole care, cresciamo sempre più in grazia a somiglianza della Madre nostra, a gloria della dolce Trinità, per tutta l'umanità»⁸.

3. Solennità della Beata Vergine Maria assunta in cielo

Questa solennità suscitava in Vincenza l'ardente desiderio di una donazione totale, sua e delle sorelle, e di un amore sempre più puro e intenso verso Dio. Ecco come si esprime: «Mie care figlie e sorelle, vi scrivo oggi, fe-

⁷ *Ivi*, n. 78, 4 Febbraio 1977: *Marzo* 1977. Inedito.

⁸ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Marzo 1981, p. 160.

sta dell'Assunzione della Madonna. Il desiderio che già mi ardeva in cuore, grande, vivo, dolorante, oggi si fa ancora più pressante. È il desiderio che ognuna di noi, vigilante, attenta, cosciente nella libera donazione a Dio, corrisponda con tutte le proprie forze all'amore di Dio».

Prosegue affermando che l'amore deve diventare «sempre più puro, più grande, più totale, più divino» mediante la trasformante opera dello Spirito Santo. Poi conclude: «Oggi il mio cuore vi porta tutte intorno alla Madonna, a godere del suo divino gaudio per la sua corrispondenza all'amore di Dio. E ci siamo tutte intorno a lei, a chiederle il suo amoroso, potente, materno aiuto, perché vogliamo anche noi corrispondere all'amore di Dio a somiglianza di lei, pure, sante con l'anima piena di grazia. Vogliamo vivere e consumare la nostra vita nell'amore a Dio solo, nostra vita»⁹.

4. Festa della Maternità divina di Maria

Dal 1931 fino alla riforma liturgica postconciliare questa festività veniva celebrata l'undici ottobre. A questa data, infatti, l'aveva fissata Pio XI nel 1931 per ricordare il XV centenario del Concilio di Efeso. Mi sembra che a questa festività faccia riferimento Vincenza con due brevi appunti che troviamo in *Jesus Amor*. Sono il breve scritto numero 6, che viene ripetuto nel numero 87 con qualche piccola variante:

n. 6 *«Eterno divin Padre,
oggi nella festa della Madre divina,
che nel tuo amore fattosi tuo regno perfetto,
visse della tua paternità e della generazione del Verbo,
nell'opera del tuo divino Santo Spirito,
noi ci ridoniamo a te per la stessa tua opera in noi.
Vivi in noi, o Padre,
nella generazione del tuo Verbo per opera del tuo Santo Spirito.*

⁹ *Ivi*, II, 15 Agosto 1968, pp. 68 e 69.

n. 87: *Eterno divin Padre,
oggi nella festa di Colei che nel tuo amore,
fattasi tuo regno perfetto,
visse e vive della tua paternità e della generazione del Verbo
nell'opera del tuo divino Spirito,
noi ci ridoniamo a te per la stessa tua opera in noi.
Vivi in noi, o Padre, nella generazione del tuo Verbo
per opera del tuo Santo Spirito. Ecco il tuo regno!
Vieni in noi e opera!.*

Non è difficile qui vedere come la maternità divina di Maria è considerata quasi una partecipazione della paternità di Dio Padre nella generazione del Figlio. Ed è un modello di una maternità spirituale che ogni cristiano è chiamato a vivere mediante l'unione con Dio e l'apostolato in funzione della salvezza del mondo. Vincenza lo crede e lo desidera: «Vieni in noi, o Padre, nella generazione del tuo Verbo per opera del tuo Santo Spirito. Ecco il tuo regno! Vieni in noi e opera». E tutto questo in analogia con quanto Dio ha operato e opera in Maria nostra Madre.

5. Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

Riguardo a questa solennità mariana in Vincenza troviamo pochi accenni espliciti. Tuttavia l'Immacolata è sempre presente le infinite volte che Vincenza nomina Maria come *piena di grazia* o *santissima*, e le infinite volte che nomina *il Cuore immacolato* di lei.

Scrivendo a Maria Mariani, Vincenza la esorta perché «nella novena e nella festa dell'Immacolata chiediamo, per noi e per la Piccola nostra Famiglia, splendore di grazia, Spirito Santo a somiglianza di Lei, dolce Madre, che ci desidera tanto care a Gesù»¹⁰.

¹⁰ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 29 Novembre 1975, p. 228.

Per la festa dell'Immacolata del 1973 aveva scritto a padre Giuseppe Di Lazzaro: «Oggi, festa dell'Immacolata, sono particolarmente in festa con la Mamma celeste e festeggio la sua bellezza, meta dolcissima dell'anima mia nello Spirito Santo. Sì, così: bella, come lei amare Gesù, donargli la mia vita e crescere nella Grazia (dello) Spirito Santo; bella, come lei donare l'amore divino di Gesù alle anime. Ho visto in un istante il nulla umano e la pienezza di Grazia, vita dello Spirito Santo nell'umano; nulla tratteneva il mio cuore e l'anima mia prostrata nel gaudio d'infinita profonda silente pace di adorazione. Davvero, solo per l'amore generante ed operante di Gesù noi siamo Vita nel Padre, fuoco dell'Amore Spirito Santo»¹¹.

6. Il Maggio mariano

Oltre le feste liturgiche, la fede e la pietà cristiana si sono espresse anche attraverso la dedicazione del mese di Maggio alla Madonna. A questo riguardo riporto due scritti di Vincenza, che ho visto pubblicati sul *Bollettino del Terz' Ordine Francescano in San Gaetano*: il primo per il Maggio 1930 e il secondo per il Maggio 1931. Se la forma lessicale dipende dal linguaggio allora usuale, i concetti teologici sono profondi e l'affetto verso la Madonna è tenerissimo e pieno di ammirazione.

«MAGGIO!

Maggio, mese dei fiori; mese nel quale tutta la natura dice: *Sono madre*. Spontaneo, quindi, naturale nacque in seno alla Chiesa il pensiero e la pratica di consacrare il Maggio a la Vergine Madre, perché l'amore opera sempre liberamente, e la libertà è una nota precipua e distintiva de l'amore che valorizza anche ciò che è nulla: ossia tutto ciò che non è Dio. Ma le opere de l'amore sono sempre, ne la loro finezza, squisite e sapienti. Consacrare a Maria, Vergine e Madre, il mese di Maggio perché mese dei fiori. Il fiore è bellezza, e bellezza verginale; il fiore è poesia e canto di colori; il fiore è profumo e profumo che inebria. Ecco il movente esterno e più comune che ci porta per il maggio a Maria. Ma l'amore parla con la sua sapienza, con la sua parola che si comunica senza suo-

¹¹ *Lettere di Vincenza a padre Giuseppe Di Lazzaro*, 8 Dicembre 1973. Inedito.

no, ossia senza la veste esterna, perché l'amore non conosce intermediari, non ha bisogno dell'opera di astrazione, perché la sua parola è cibo de l'intelligenza (e che l'amore sia fecondo di questo cibo nelle anime; e voi, anime, disponetevi ne l'ambiente suo: il silenzio). L'amore è vita, perciò va alla essenza delle cose e, ne la visione de l'essenza, ne consegue anche la percezione ed il perché de l'accidente. Ora, che cos'è il fiore del quale abbiamo percepito solo ciò che è esterno? Qual è la vita del fiore? È la vita che riproduce la vita, per continuare la vita. E, se non ci fosse la vita del fiore, ogni cosa avrebbe scritto in fronte: *morte*.

Nel fiore arrivano concentriche le onde di vita, per ripartire simili a la periferia. È la vita del fiore che dà ragione del fiore. Così è la Vita di Maria Vergine che dà ragione di Lei e delle sue grandezze divine. Sì, Maria è la grande, perché Madre di Dio. E tutto ciò che è in Maria lo è per questo frutto. E in questo connubio con l'Amore increato ricevette in Figlio il Verbo eterno e tutti coloro che partecipano de la sua pienezza, chiamati figli di Dio perché nati da Dio. Perciò Maria è Madre del Capo come del Corpo mistico, divenuta tale nel dolore de l'amore di Madre: *Mulier, ecce filius tuus*. A noi, quindi, ricevere ne la nostra vita la Madre di Dio, per divenire, ne la pienezza, figli di Dio. Come risuona sincronico, quindi, nel cuore nostro, il nome di Maggio (maternità verginale), il nome di Maria (la Vergine Madre).

Che dobbiamo fare, quindi, in questo mese?

1°. Meditare, ne la profusione sempre abbondante della natura, la vita del fiore (vita di maternità, vita di concezione) in parallelo a la Vita che l'Amore concepì in Maria, Vergine e Madre, a gloria de la Trinità Augusta e a salute nostra.

2°. Renderci, per l'Amore, ciò che è del fiore, ciò che è vita del fiore, sotto lo spirare de l'Eterno Amore, come in Colei che un giorno, con Gesù-Amore, beati de la sua beatitudine, vedremo e chiameremo, con gemito inenarrabile de l'Eterno Amore: Mamma¹².

MADRE! VITA DI DIO SEI TU

Vergine, Figlia, Sposa, Madre, tu sei la sua Gloria perfetta, tu sei Vita in Dio. Mentre su la terra tu cresci, Iddio abita in te, fa di te sua stanza. Tu sei così bella che lo Spirito, Eterno Amore, sospira di venire a sposarsi con l'umanità. Il cielo è dentro di te, tu comunichi con l'Altissimo. Niun sontuoso palazzo è degno di dare ospitalità al tuo essere, e tu non te ne curi, e converti in reggia divina la tua umile casa, ed in essa, ignorata fanciulla, nascosta vergine, tu vivi il paradiso. Tu cresci sulla terra in intima comunione col tuo Amore. Tutto è luce dintorno a te: tu vedi Iddio. Tutto è pace dintorno a te: tu possiedi

¹² *Bollettino del TOF in S. Gaetano*, Maggio 1930, p. 2.

Iddio. Tutto è dono in te: tu oblii te stessa ed ogni cura di te, e Iddio è il Signore dell'anima tua, e tu godi il paradiso. Altre fanciulle possono riempirsi di beni terreni. Tu sei piena di Dio. Che te ne importa de l'onore di stirpe regale! Tu vivi umile e nascosta, perché un'altra regalità senti in te. Non gli onori e le delizie di sposa terrena. Tu brami, come altre fanciulle, ma il tuo dono completo a l'Amore, la tua Verginità a l'Altissimo che, solo, tu ami. L'Onnipotente, l'Eterno Amore, cui appartiene ogni cosa, la gloria, l'amore, la vita, è il Signore de l'anima tua. In te scorre piena la sua Vita. E non è Maria, la fanciulla ebrea, che vive, ma è Dio che ne la purezza vive in lei! E tu sei Vita di Dio.

Maria, fulgore purissimo, luce candidissima di Dio. Maria, sapienza di Dio, Maria, scienza di Dio. Maria, amore de l'Amore. Maria, Vita de l'Amore. Maria, gloria de l'Amore, Maria, paradiso de l'Amore. Maria, delizia de la santissima Trinità. Maria, perfezione di Dio. Maria, fuoco de lo Spirito Santo. Maria, eccelsa creatura che fissa lo sguardo in Dio, che gode de la Verità, che si disseta ne l'amore, che riceve ne la pienezza la Vita. Ed, oh meraviglia e mistero de l'amore, Maria che dona, che dà vita a l'Amore.

E Maria si nasconde. Non la terra può attirare chi possiede il paradiso. E Maria si nasconde, giacché nulla ella ha da mostrare. Tutto è di Dio. Tutti accetta da Dio i mirabili doni, e tutto dona a Dio suo Redentore e Signore. Signora e Ancella, canta a Dio il *Magnificat* de l'amore, e Dio opera in lei divine cose. Signora e Ancella.

Ancella, ne la giustizia, magnifica il suo regale Signore che opera in lei grandi cose. Signora, canta le grandezze de l'Onnipotente, Altissimo Amore. Maria si nasconde. No, non si nasconde; a lei basta il suo Dio. Intensamente essa vive con lui. E come mai può cercare al di fuori l'ombra di lui se ella il possiede?

Maria, Ancella de l'Amore! Maria, onnipotente Signora! Maria, luce di Verità! Maria, Vita di Grazia! Maria, Madre de l'Amore! Dona a le anime nostre la splendente tua chiarissima luce. Immergi con le tue mani il nostro cuore nel cuore de l'Amore. Immergi nel fuoco de l'Amore il nostro cuore. Il tempo è propizio. Noi aspettiamo il fuoco consumatore e vivificatore del Santo Spirito. Vieni con noi, Maria, perché discenda in noi l'Amore, e bruci, e consumi, e vivifichi. Noi vogliamo venire a te, ancelle sue, ne la stanza de l'Amore. Vogliamo anche noi cantare le glorie de l'Amore. Vogliamo con te, ignorate fanciulle, nascoste vergini, essere lo splendore suo, il suo amore, la sua vita. Vogliamo come te portare l'amore su la terra. Vogliamo essere i frutti squisiti de la sua Chiesa, per l'umanità tutta che muore di fame, lontana da l'Amore.

O Madre, ottienici di essere da l'Amore purificati, da l'Amore morti a le umane cose, da l'Amore morti a noi, da l'Amore inebriati, da l'Amore vivificati. L'incendio del Santo Spirito consumi l'errore. O Maria, come te ripieni de lo Spirito Santo, fa che intendiamo le cose divine, fa che la Vita venga a scorrere, ad abitare ne le anime nostre. Come te, fa che siamo luce di Dio, amore di Dio. Forti ne l'olocausto, delizia del suo

Cuore, trionfo del suo Regno. O Maria, candidissimo giglio, rosa purpurea, noi vogliamo essere i fiori che vengono ad abitare, a vivere con te ne la stanza de l'Amore, a trionfo de la Chiesa e del divino Re. Maria! Tu sei nostra Madre. Noi vogliamo vivere con te ne la stanza de l'amore, una cosa sola con l'Amore! Tu sei nostra Madre¹³.

III. MODELLO DI PERFETTA ARMONIA DELLA PERSONA

Vincenza concepiva l'esistenza nostra come un *crescere*, un «*andare avanti e un camminare verso la piena maturità della vita soprannaturale, secondo la volontà di Dio su ciascuna anima*». Di conseguenza, riteneva che, per camminare verso tale maturità e rispondere in modo totale all'amore di Dio per noi, è necessaria una illuminata e rigorosa "ascesi spirituale".

1. Sapiente e radicale ascesi

Vincenza parla di *mortificazione continua* e della *virtù della povertà* intesa in senso radicale¹⁴. Ritornò su questi concetti in seguito, indicando la Madonna quale modello di perfetta armonia della persona umana: «Mie care sorelle, nell'anima della Madonna vi era l'armonia perfetta. Le due realtà, naturale e soprannaturale, in lei formavano una unità di armonia perfetta. La realtà naturale subordinata alla realtà soprannaturale forma l'armonia perfetta per cui la vita è lo svolgimento della divina carità. Secondo il beneplacito di Dio su noi, mie care sorelle, anche noi entriamo nell'armonia perfetta, a somiglianza della Madonna, della nostra santissima Madre, se vicino a lei subordiniamo la nostra natura alla vita soprannaturale»¹⁵.

È chiaro che questo risultato non è attuabile senza un serio impegno di *abnegazione e di distacco*. Perciò Vincenza rincalza con fermezza: «Sì, mie care sorelle: abnegazione, sacrificio, dolori, croci, donazione completa nel-

¹³ *Ivi*, Maggio 1931, pp. 2-3.

¹⁴ Cf. *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Ottobre 1964, p. 42.

¹⁵ *Ivi*, II, Maggio 1965, p. 45.

l'obbedienza, fedeltà al Suo divino amore. Bisogna scalpellare la nostra natura, senza mai desistere. Bisogna sollevarsi sempre più in alto e, nell'ascensione, non fermarsi mai sul pendio. Spoglie di tutto, soprattutto di noi stesse; sempre più umili, sempre più pure, sempre più belle per Gesù. In questa subordinazione, Dio ci unisce a sé, e ne viene forza somma e soave di splendida luce, d'infocato calore che della natura e della grazia fa un'unica armonia per cui il vivere è vita piena».

Vincenza si dilunga affermando che nel mondo c'è un immenso bisogno della presenza di anime infuocate dall'amore di Dio; e di nuovo rivolta alle sorelle scrive: «Sorelle care, è l'amore divino nell'amore supremo che dà vita al nostro cuore; è l'amore della Madre santissima, potente, che circonda il nostro cuore. Piccole, misere creature, tanto amate!»¹⁶.

2. La perfezione di Maria

L'armonia delle facoltà umane e la santità della vita fruttificano la perfezione, la bellezza e lo splendore della persona. E questo appare in modo eccellente in Maria santissima. A questo riguardo trovo interessante quello che Vincenza scrisse della sua esperienza personale nei *Pensieri e Preghiere* che troviamo in *Jesus Amor* ai numeri 85 e 86¹⁷. Questi due, tra loro collegati, mi sembrano assai significativi, per non dire strabilianti.

Vincenza parla della *perfezione* che ella contempla in Maria, alla quale, secondo l'affermazione di Gesù, ella è configurata. Siamo davanti ad un'esperienza spirituale per la quale Vincenza si sente dichiarata partecipe della «perfezione» della Madonna in quanto *Madre, Sposa, Figlia*, anche se, nel corso delle riflessioni, l'accento è posto sull'essere *Sposa*.

Si tratta di una «perfezione» che è capacità di «vedere la santità di Dio» in tutto l'universo e nelle operazioni di ogni creatura. Ne risulta un «godimento di paradiso». E ritorna ancora il concetto dell'*armonia perfetta della*

¹⁶ *Ivi*, II, Maggio 1965, pp. 45-46.

¹⁷ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, nn. 85 e 86, pp. 110-111.

persona quando è configurata a Maria: «In me si ordinano le potenze in quella armonia vitale per cui tutto il cielo discende a riempire l'anima». Ascoltiamo Vincenza: 85. «Gesù è entrato nel mio cuore in modo dolcissimo, ha espresso le sue parole.

*Tu mi porti come la Mamma
e come in essa quivi si riunisce
l'essere madre, sposa, figlia.*

Ed in questa perfezione ho gustato la santità riposta in Dio, in tutte le cose da lui create ed in tutte le loro operazioni. È godimento divino, e l'anima che vede questo gode il paradiso. In ogni operazione, dalla più piccola naturale alla più eccelsa soprannaturale, vi è riposta una santità così eccellente ed infinita che il mondo intero è un'ombra di vita in confronto alla vita prodotta negli esseri da tale santità, e l'uomo la porta e non lo sa e la trascura. La santità riposta da Dio in ogni cosa, dalla più naturale alla più soprannaturale, è un paradiso di sapienza ed amore. Ecco l'anima mia aperta, che gode questo paradiso di sapienza ed amore (paradiso di sapienza che dona amore, e paradiso di amore che tuffa nella sapienza), e nello splendore di Dio si arricchisce, come si trova Dio in ogni creatura, come in essa esiste e vive e tutta inondata sembra che non ci siano più barriere per lei. Tutto questo è ad amore e gloria anche di te».

86. «È la perfezione divina della Mamma celeste che mi si apre nell'intima cella. Guardo il paradiso che ella conteneva in sé. Tale paradiso è la perfezione nella quale l'anima mia entra senza sforzo alcuno e con abbondanza, come nell'acqua della sua vita. La mia perfezione è entrare nella perfezione della Mamma e averla in me. Io devo assomigliare alla Mamma e averla in me. Io devo assomigliare alla Mamma mia per divenire in tutto la Sposa diletta, prediletta al cuore di Gesù. In me si ordinano le potenze in quella armonia vitale per cui tutto il cielo discende a riempire l'anima. È una meraviglia, una luce di sapienza, un'opera d'amore intima che solo si compie e si intende nella Sposa di Dio. Sento un profumo grande di Gesù, ma egli è nascosto. Io lo attendo tutta intenta a preparargli la santità d'amore nella quale egli si lascerà tutto riposare per una piena unione. Non

mi preoccupa il tempo. Egli venga o vada, la mia unica occupazione sarà di preparare, sempre più nella mia cella, la santità d'amore che lo Spirito Santo a suo piacere vorrà portare. Ormai so che l'unione con lui è infinita e che infinita è la santità d'amore ch'io devo accogliere nell'anima mia».

IV. MODELLO DI VITA INTERIORE E DI UNIONE CON DIO

Vita interiore, per Vincenza, è essere pienamente animati dallo Spirito Santo che ci configura al Figlio di Dio e nostro Redentore e ci unisce nella comunione con il Padre celeste. Ciò presuppone da parte nostra l'attivo impegno al *silenzio*, all'*ascolto*, allo *stare con Gesù*, ad *adorarlo* e *riceverlo* nell'Eucaristia. In tutto questo ci è di modello e di aiuto Maria nostra Madre.

1. Modello di silenzio e di umiltà

Frequentemente Vincenza raccomanda il silenzio interiore ed esteriore e ne motiva la preziosità. Commentando la Regola, scrive: «Il silenzio è fecondo per la vita dell'anima [...]. Il silenzio è abbeverarsi alla sorgente vitale dove abita Iddio [...]. Il nostro silenzio è immergersi in Dio»¹⁸.

Raccomanda, tuttavia, anche il *parlare*, ma quello che sa dire «per tutti la parola caritatevole dell'amore santo» con la sollecitudine di tornare a *immergersi in Dio* dopo che la carità ha compiuto l'opera sua: «Ascoltiamo sempre con grande, delicata e squisita carità chi ci parla; siamo sempre pronte a sollevare serenamente le anime con le nostre parole. E questo facciamolo anche a costo di sacrificio e pena da parte nostra. Oh, non dobbiamo mai cedere alla nostra comodità e soddisfazione davanti ad un'anima che la nostra parola può sollevare. Sempre dobbiamo portare e ovunque la dolce serenità del divino amore che sa tacere quando un'anima ha bisogno di silenzio, e sa parlare invece quando un'anima ha bisogno della parola. Stiamo sicure,

¹⁸ *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, p. 58. Si vedano anche le pp. 56-59.

nel silenzio Iddio ci insegnerà il tacere e il parlare. Nel silenzio dell'unione impareremo la divina delicatezza di Gesù, Signore nostro, che sempre primo parla all'anima la parola divina di verità e di vita»¹⁹.

A questo punto il pensiero di Vincenza va alla Madonna con convinzione e ammirazione: «E la nostra Madre divina come sarà sempre stata la prima a dire la parola dell'amore, ma senza però prolungare la conversazione fino alla dissipazione sua e di chi con lei ragionava! Ebbene: noi dobbiamo assomigliare in tutto alla Madre nostra. Sempre le prime a parlare quando il parlare è carità, ma sempre le prime a tacere per non menomare la carità»²⁰.

Lo scritto prosegue parlando ancora della necessità di «esercitarsi nel santo silenzio», un silenzio dettato dall'amore «vigilante non solo nell'astenersi dal male, ma nel mettere l'anima nelle condizioni di occuparsi, prontamente e senza ostacoli, dell'amore nostro eterno, Iddio Signore, che vive in noi e sempre e ci attende per vivere con noi una sola vita di amore»²¹.

E di nuovo il pensiero va al modello: «Il nostro speciale modello in questo è la nostra divina Madre. Pensiamo come dovevano essere le sue parole, con quale divina grazia avrà parlato, e come avrà vissuto, sempre unita all'Eterno suo Sole»²².

Strettamente legata al silenzio è la virtù dell'*umiltà*, virtù profondamente evangelica e nota essenziale per la spiritualità della PFF. Vincenza la indica come indispensabile e da vivere sull'esempio di Maria. In una lettera tutta improntata sulla lotta contro l'orgoglio da combattere con l'impegno per l'umiltà, verso la conclusione Vincenza scrive: «Sorelle, luce di vita, luce di Dio, vita nascosta, ritirata, sconosciuta al mondo, silenziosa è la santa umiltà. Che bel cammino così nella segreta dimora dell'anima nostra, dove lo Spirito Santo ci fa pregare con gemiti ineffabili il Padre e ci dona Gesù»

E subito prosegue pensando alla Madonna: «La nostra celeste Madre sia il nostro specchio. In lei vedremo quale deve essere la nostra vita nascosta,

¹⁹ *Ivi*, I, *Per vivere la mia vocazione*, p. 59.

²⁰ *Ivi*, I, p. 59.

²¹ *Ivi*, I, pp. 59-60.

²² *Ivi*, I, p. 60.

ritirata, silenziosa. Oh, la nostra celeste Madre nel silenzio della sua casetta! Di lei il mondo non si curava, ma il suo cuore era il felice regno di Dio, e Dio scese in lei. Ecco la verginità che nell'umiltà è feconda di gloria a Dio e di salute alle anime. Beate se seguiremo Gesù passo passo e staremo con lui sull'esempio della Madonna. Egli ci trasformerà sempre più e diverrà in modo sempre più sovrabbondante la nostra vita»²³.

2. Modello di ascolto della Parola

Colei che nel *Testamento spirituale* scrisse : «Tra tutti i libri, uno mi è caro: la Sacra Scrittura», aveva ben ragione di raccomandare alle sorelle di dare grande importanza alla *Parola di Dio* e di creare quel clima di raccoglimento e di preghiera che ne rendesse fruttuoso l'ascolto. Ricorda loro che la parola ascoltata nella predicazione dei sacerdoti è «parola divina che ci viene dal nostro Padre che tanto ama le nostre anime»; dobbiamo, dunque, farne tesoro: «Facciamo tesoro come la Madre nostra divina che, nel raccoglimento e nel silenzio, meditava la parola divina della sacra Scrittura, e la sua mente si riempiva di Dio. Unite a lei con relazione di figliolanza sempre più stretta, aumenterà in noi la fame e la sete di Dio e, mentre berremo e ci nutriremo della divina parola, si compirà anche in noi il volere divino che ci fa madri d'amore per le anime, per la sua gloria»²⁴.

Nella lettera del maggio 1961 alle sorelle, dopo fervide esortazioni a vivere una pietà eucaristica veramente vivificante, raccomanda anche di attingere la *vera sapienza* nell'orazione e nell'ascolto della parola divina sull'esempio di Maria. È certo che Dio «si rivela alle anime pure, amanti, siano esse scienziate o ignoranti, nell'orazione, fonte di sapienza». Di conseguenza: «Adoperiamo anche tutti i mezzi a nostra disposizione, nelle nostre possibilità, per conoscere sempre meglio colui che amiamo. Conoscere la sua parola, la sua relazione con l'anima nostra».

²³ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Aprile 1943, p. 16.

²⁴ *Ivi*, II, 25 Marzo 1953, p. 28.

Ed ecco ancora Maria come modello: «La Madonna leggeva, meditava, custodiva e faceva fruttificare nel suo cuore immacolato la parola di Dio. Così noi, mie care, condotte per mano dall'amore del suo cuore immacolato, leggiamo, studiamo, meditiamo e custodiamo nel cuore, nell'anima nostra, la parola di Dio che in noi e nelle anime nostre produrrà frutti di vita eterna»²⁵.

Gesù «ci rivela il Padre e la Trinità dolcissima»; di conseguenza : «Stiamo attente ad ascoltare! Quale offesa alla dolce Trinità, che abita e vive in noi, non ricevere il suo divino amore perché occupate più di noi e delle cose terrene che della sua vita e del suo amore!»²⁶.

3. Modello dello stare con Gesù

La Madonna è modello dello stare con Gesù in quieta semplicità e umiltà, in dolce confidenza: «Tutto era quiete, semplicità e dolce confidenza nel cuore della Madonna, perché la sua celeste anima era tutta sostanziata dell'umiltà. Creatura eccelsa, di eccelsa perfezione, signora e regina di unica divina predilezione, si presentava a Dio nell'umiltà del suo nulla. Umile ancella ai piedi del suo Signore. Così, figlie mie, dobbiamo sempre presentarci al Signore nell'orazione. Umili nella considerazione del nostro nulla. Per noi poi v'è di più: noi dobbiamo discendere oltre il nulla, nella miseria dei nostri peccati, non per fermarci nella miseria di essi, ma per salire con più umiltà e gioia al sommo Bene. Quale gioia, per la nostra celeste Madre, la lode al sommo Bene che tutto le aveva dato! Mente, cuore e spirito erano tutti immersi nell'umiltà. Quell'umiltà che, oltre a farci conoscere la nostra abiezione, ce la fa amare per la maggiore gloria che da essa ne viene a Dio»²⁷.

Troviamo Gesù particolarmente nell'Eucaristia, e là pure troviamo la Madre che ci unisce a Gesù. Scrivendo a Maria Mariani, Vincenza racco-

²⁵ *Ivi*, II, Maggio 1961, p. 34.

²⁶ *Ivi*, II, Dicembre 1979, p. 148.

²⁷ *Ivi*, II, Maggio 1943, pp. 17-18.

manda: «Insegna alle sorelle a far sede della PFF il cuore eucaristico di Gesù dove tutte, in qualsiasi parte del mondo viviamo, ci possiamo riunire per le nostre universali adunanze di carità come è nella volontà del cuore di Dio per gli uomini. Là c'è sempre nostra Madre che perfeziona le nostre disposizioni nell'adempimento della divina volontà del suo e nostro Gesù, nella sempre piena maternità di grazia»²⁸.

E ancora: «Noi siamo sparse nel mondo, ma abbiamo la nostra sede-centro: il cuore eucaristico di Gesù. Mie care, dimoratevi sempre, non assentatevi mai. Fate dimorare in essa le figlie. Quivi troverete sempre anche la Vergine nostra Madre, potente ed amorosa nostra perfezionatrice»²⁹.

Vincenza vuole che le sorelle, con il dono di Dio, si aiutino reciprocamente per «camminare insieme spedite, sempre più spedite, alla meta del suo divino amore». Ciò presuppone un «camminare contro corrente, cioè, in modo contrario allo spirito del mondo». Ma perché il Signore trovi nulla del mondo nel nostro cuore, è indispensabile che viviamo «la nostra santa povertà» la quale, «vissuta da noi nel mondo, in seno alla società umana, è rugiada rinfrescante, dissetante, rigermogliante la vita nelle anime soffocate, arse, inaridite dai beni della terra. C'è tanto da soffrire per i tanti mali che rovinano le anime».

Da questa constatazione Vincenza trae un insegnamento: «Con la nostra dolce Madre, tutte unite nel suo cuore eucaristico, offriamo a Gesù i dolori della nostra anima, i dolori del nostro corpo in soave, dolce sacrificio d'amore. Spirito Santo, vieni, brucia, vivifica, siamo tue»³⁰.

Nella lettera del marzo 1966 Vincenza tratta dell'Eucaristia quale opera della Trinità in funzione della nostra unione con Dio. Vede nel mistero eucaristico una nostra mistica partecipazione al mistero della santa umanità di Gesù Cristo e della maternità di Maria. Scrive: «Nel mistero eucaristico avviene il compimento dell'opera di Dio Padre, che è l'unione di Dio Fi-

²⁸ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 14 Dicembre 1962, p. 194.

²⁹ *Ivi*, II, 11 Febbraio 1963, p. 198.

³⁰ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Pentecoste 1963, p. 35.

glio con l'umanità, iniziata da Dio Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria. Mie care sorelle: noi, particolarmente noi, ci troviamo impegnate a seguire e imitare la nostra Madre immacolata. Lei, Madre di Dio, è la perfetta, la più alta unione con la santissima Trinità. Di Dio Padre è Figlia; di Dio Figlio è Madre; di Dio Spirito Santo è Sposa. Materna e potente, Maria santissima è tutta la nostra fiducia, la nostra sicurezza. Avanti, allora, sui suoi passi: seguirla, imitarla, rassomigliarle, perché noi che siamo parte dell'umanità possiamo vivere con lei, per tutta l'umanità, l'unione intima con la santissima Trinità, come vuole il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, ai quali sia onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen»³¹.

Nella lettera successiva Vincenza, pensando all'istituzione dell'Eucaristia in funzione dell'unione dell'umanità con Gesù Cristo, invoca l'aiuto di Maria affinché l'intenzione di Gesù si compia in noi: «Vergine santissima, Madre di Gesù, Madre della Chiesa, apri i cuori di tutti all'unione con Gesù, con il cuore eucaristico di Gesù, vita e compimento dell'unità perfetta dell'uomo in Dio, Padre onnipotente, in Dio Figlio, vita e sapienza eterna, in Dio Spirito Santo, amore. Trinità e Unità eterna, operante nell'eterno amore. Mie care sorelle, a noi la parte migliore nel donare tutte noi stesse ai fratelli, come Gesù. Madre santa, nostra materna sicurezza, desideriamo tanto compiere, come l'ha compiuta il tuo cuore immacolato, la santa volontà di Dio. Dio mio, Trinità santissima, che abiti e vivi nell'anima mia, ti adoro, ti ringrazio, ti amo. Lasciate che il cuore lo dica sempre»³².

4. Modello di amore e di unione con Dio

Il totale amore a Dio e la più intensa unione con lui costituiscono la meta unica a cui Vincenza tendeva con tutto l'impegno perché la riteneva precisa e assoluta volontà di Dio. Vi si riferisce continuamente negli scritti. In questo, vedeva la Madonna come colei che la attraeva verso la Trinità:

³¹ *Ivi*, II, Marzo 1966, p. 50.

³² *Ivi*, II, Aprile 1966, p. 51.

*«Mamma, tu sei il mio raggio di attrazione al Padre,
a Gesù, allo Spirito vivificatore.
Basta che anche un solo istante io ti guardi
che subito il mio cuore è trasportato in Dio,
nell'amore divino della santissima Trinità.
Mamma, prendi il mio cuore e fallo simile al tuo.
Gesù mi chiama a vivere la tua vita e tu mi conduci.
Mamma, fa che io sia piena di grazia come piace a Gesù
e che il mio vivere con Dio sia simile al tuo.
Tu vedi come Gesù mi chiama»³³.*

L'unione con Dio sul modello di Maria è una aspirazione costante in Vincenza: «Ho bisogno di una grande solitudine per inoltrarmi più profondamente nella cella dell'anima mia, e restarvi a lungo sola con Dio, con la Triade Santa. Restare sola con essa nel fuoco che brucia ogni piccolo neo, e nel lasciarmi immedesimare nel suo fuoco vitale. Fuoco di luce e calore che produce la vita. Quanto desidero che la mia vita, come quella della Madre mia, non sia altro che la sua vita»³⁴.

Premesso che «Gesù ci chiama ad una vita tutta d'amore», Vincenza guarda subito al modello: «Come la nostra Madre divina, il Signore ci trovi dinanzi a lui umili e docili: *Ecco l'ancella! Compi in me, o Signore, la tua volontà*»³⁵.

«La vita divina nella creatura ha principio, cioè comincia, ma non ha però fine, cioè è infinita. Comincia dall'uomo (per far intendere) e va all'infinito. Beata l'anima nella quale la conseguenza del suo vivere e del suo operare sarà l'aumento di grazia. Essa avrà con Dio una grande unione. Ecco la Madre dell'amore nostro Gesù e di noi! Ella è piena di grazia: e come tale ha con Dio la pienezza dell'unione»³⁶.

L'unione con Dio è *voluta da Dio*, e Vincenza non vuole altro che si compia la volontà di Dio: «Iddio vuole avere in me il suo regno come nel-

³³ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 11, p. 82.

³⁴ *Ivi*, I, n. 67, pp. 103-104.

³⁵ *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, p. 39.

³⁶ *Ivi*, I, p. 46.

la celeste Madre. Vuole che la mia unione sia continua, che la mia vita di grazia sia grande, piena, feconda»³⁷.

«Vita *feconda*»: Vincenza pensa anche all'efficacia apostolica del suo vivere, quella efficacia che è frutto della fecondità dello Spirito Santo: «Devo vivere come la Madre mia, per avere in me la piena fecondità dello Spirito Santo e ricevere e generare continuamente la vita: Gesù. La mia mente sempre unita a Dio per riceverlo. Il mio cuore sempre unito a Dio per essere una sola vita con lui. La mia anima tutta intenta a lui, mio assoluto Signore, per compiere la sua santa divina volontà»³⁸.

Prendendo lo spunto dall'episodio evangelico in cui è detto che Maria di Betania *ha scelto la parte migliore che non le sarà tolta* (Lc 10,42), Vincenza esorta le sorelle perché si dispongano con tutte le forze all'ascolto del Signore, imitando non solo la sorella di Lazzaro, ma soprattutto Maria di Nazaret: «Vuotiamo la nostra mente, il nostro cuore, l'anima nostra di ogni altra cosa e, come la Madre nostra divina, facciamo di riempire la nostra mente, il nostro cuore, l'anima nostra, di Dio, così che egli abiti in noi, e noi non siamo più che la sua vita. In mezzo al mondo, noi dobbiamo essere come la Vergine nostra Madre, tutte attente alla vita di unione con Dio, con la Triade santa, con Gesù, amore e vita, e questa è la suprema loro gloria e il supremo apostolato per le anime»³⁹.

Nel marzo 1978 Vincenza scrive che lo Spirito Santo e Gesù purificano il nostro cuore affinché sia capace di *amare con perfetta libertà* e con *tutte le fibre*; afferma *beata la croce e beato il sacrificio*, perché croce e sacrificio sono «la via sicura dell'amore, dell'unione con Gesù e con i fratelli, compimento in noi della volontà del Padre, soave unione nello Spirito Santo con la dolcissima Trinità nostra vita». E dopo queste affermazioni, ecco l'esortazione alla Piccola Famiglia Francescana a seguire Maria come modello e aiuto su questa via: «Piccola Famiglia Francescana, servi l'Altissimo a somiglianza della Madre di Gesù e Madre nostra, piena di grazia. Cresci in grazia e ser-

³⁷ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 57, p. 100.

³⁸ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 68, p. 104.

³⁹ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, 5 maggio 1952, p. 27.

vi l'Altissimo nell'esultanza del sacrificio, dono totale di amore. Adora e servi in Gesù l'altissima Trinità a salvezza dell'umanità. Aiutaci, Madre piena di grazia, a crescere nella grazia perché, nell'effusione dello Spirito, la verità risplenda nel cuore, soave forza di vita, d'amore, di sacrificio, di donazione totale. Quanto è bello il cuore nello splendore della grazia, così che vedano Gesù nella bellezza del nostro cuore e amino Gesù per l'amore del nostro cuore donato a lui. Aiutaci, Madre nostra, piena di grazia, ad assomigliare al tuo cuore immacolato, ardentemente unito alla santissima Trinità. Questa è dolce pace di vita umano-divina per il nostro cuore»⁴⁰.

L'amore e l'unione con Dio è l'argomento sul quale Vincenza continuamente ritorna. Esorta le sorelle ad avere «la massima sollecitudine di vivere nella unione con Gesù, nostra via, verità e vita», e la «massima sollecitudine del dono della vostra vita, dono sempre più bello, sempre più santo». E ciò sempre sull'esempio della Madonna: «A somiglianza della Vergine Madre nostra, dono di Gesù, io continuo a ripetervi: *Ascoltate la dolce Trinità*, e il vostro cuore arderà di amore divino [...]. State attente, nella cella dell'anima, a ricevere il dono del Padre e a dare a lui il vostro dono totale, nell'amore a Gesù. A somiglianza della Vergine Madre nostra, la nostra anima e il nostro cuore risplendano di amore in mezzo ai fratelli e con i fratelli, e così si compirà in noi la volontà del Padre, in terra come in cielo, a redenzione nostra e dei fratelli»⁴¹.

Tre mesi dopo queste esortazioni, Vincenza ritorna sull'argomento sollecitando le sorelle a *crescere nella grazia, a vivere l'unione col Padre celeste e con la dolce Trinità, in mezzo al mondo e con i fratelli*; e poi aggiunge: «Figliole e sorelle care, chiamate a donare la nostra vita di amore alla dolce Trinità in mezzo ai fratelli e con i fratelli, disponiamoci sempre più, a somiglianza della nostra Vergine Madre, a ricevere il dono di grazia: lo Spirito Santo, perché si compia in noi la pienezza di unione che è volontà del Padre. Come alla nostra Madre, lo Spirito Santo ci dona Gesù e fa che il cuore esulti nel suo Salvatore»⁴².

⁴⁰ *Ivi*, II, Marzo 1978, p. 129.

⁴¹ *Ivi*, II, Dicembre 1979, p. 149.

⁴² *Ivi*, Marzo 1980, pp. 150-151.

Nella lettera del settembre 1981, scritta all'età di anni ottantotto, traccia quasi una breve sintesi del programma da lei trasmesso alla Piccola Famiglia Francescana. Inizia con la consueta antifona trinitaria e poi prosegue: «Preghiamo così, nella vigilanza del nostro cuore, perché si adempia in noi, a somiglianza della nostra celeste Madre, la volontà del Padre. Con la nostra dolce Madre doniamoci ogni giorno nella vigilanza dell'amore, per essere sempre più belle di grazia, per l'unione dei cuori al Padre. Oh la dolce povertà, che spoglia il cuore di se stesso e delle cose terrene, quanto è ricca di grazia! Oh la dolce libertà, che fa spaziare il cuore nell'amore del Padre, nell'unione con la dolce Trinità. Liberiamo il nostro cuore dal nostro "io" e godremo la felicità della comunione con Dio. Che gioia il cuore libero, "uno" in Gesù! Che dolce pace in mezzo al patire! Quando alla nostra Vergine Madre ripeto: *piena di grazia*, io esulto per la sua divina bellezza e per la gloria che essa dà alla dolce Trinità. Così noi, a somiglianza sua, nel nostro cuore sempre più pieno di grazia, glorifichiamo la dolce Trinità per tutta l'umanità».

Lo scritto prosegue commentando la bellezza sublime della vita di unione con Dio: «Figliole e sorelle care, vivere in unione con il dolce Padre, con il dolce Figlio, con il dolce Spirito Santo. Le persone della santissima Trinità non sono mai divise: dove c'è il Padre che dona e chiama, c'è il Figlio che si dona e c'è lo Spirito Santo. Dove, nel cuore dell'uomo, c'è il Figlio che salva l'uomo, c'è anche il Padre che ci rende suoi figli, e c'è lo Spirito Santo che effonde l'amore del Padre e del Figlio. Allora il nostro cuore diventa il luogo di tutta la comunione di amore e di vita. Io, misera straccioncella, con il cuore pieno dell'amore di Gesù, amo, adoro, ringrazio la santissima Trinità, e con tutto l'animo bramo che tutti i cuori conoscano, amino e adorino la santissima Trinità. Figliole e sorelle care, spogliamoci di noi stesse, nel dolore, nella sofferenza, nel sacrificio, per la gioia di riempirci di Gesù che ci unisce al Padre»⁴³.

⁴³ *Ivi*, II, Settembre 1981, pp. 161-162.

5. Con Dio ispirò e preparò la PFF

Era certissima convinzione di Vincenza che la fondazione della Piccola Famiglia Francescana fosse stata preparata e ispirata dal Signore e dalla Madonna mediante la vocazione personale che ella andò maturando progressivamente, non senza un «segreto martirio». Di tale vocazione le si delineavano sempre più chiaramente il *fine*, le *modalità di offerta*, e le *forme di apostolato*.

Nel 1974, mentre si stava rivedendo lo *Statuto* della Piccola Famiglia Francescana per trasformarlo in *Costituzioni*, Vincenza affidò alla Presidente Maria Mariani uno scritto «che rivela la vocazione della PFF e a lei appartiene». Lo affidava alla Presidente centrale «perché sia conservato, conosciuto e osservato nella piena gioia di dono totale a Gesù»⁴⁴. In tale scritto emergono particolarmente tre affermazioni importanti:

1. Il Signore, quando volle, *mi rivelò* di vivere nell'unione con Dio.
2. *Con certezza*, il Signore mi rivelò che *altre anime* sarebbero venute.
3. Il Sommo Pontefice *mi confermò* la vita di unione con Dio, in mezzo al mondo con i fratelli.

È vero che in questo scritto non vi è accenno alla Madonna, ma tante altre volte Vincenza afferma che tale modo di vita si ispira alla vita della nostra Vergine Madre celeste, come appare anche da ciò che verrà esponendo. Leggiamo il testo di Vincenza: «Natura e fine della Piccola Famiglia Francescana. Il Signore, quando volle, mi rivelò di vivere nell'unione con Dio, nell'interna cella dell'anima, in mezzo al mondo con i fratelli. E, con certezza, Gesù me lo rivelò: altre anime sarebbero venute insieme a vivere nell'unione con Dio, nell'interna cella dell'anima, in mezzo al mondo con i fratelli, apostole del suo santo vangelo, nella legge della carità, dello Spirito Santo, dono del Padre. Il santo Padre (Maria, te ne ricordi?) mi confermò la vita di unione con Dio, in mezzo al mondo, con i fratelli. Santo Padre, gli rivelai:

- Vivere nell'unione con Dio. «Sì».
- Nella interna cella dell'anima. «Sì».
- In mezzo al mondo. «Sì».

⁴⁴ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 27 Febbraio 1974, p. 222.

Nell'unione con Dio, nell'interna cella dell'anima, la Piccola Famiglia Francescana compirà sempre, nella legge della carità, la volontà di Gesù, come Gesù compì la volontà del Padre»⁴⁵.

Mentre da giovane maestra lavorava intensamente nella scuola e in parrocchia, Vincenza percepiva sempre più chiaramente a quale tipo di consacrazione il Signore la chiamava: «Intanto si maturava in me, in modo chiaro e intenso, una nuova vita di consacrazione a Dio. [...]. Il mio segreto era ben chiuso in me e maturava sempre più nel silenzio e nella preghiera»⁴⁶.

Il contenuto di questa vocazione alla vita consacrata si andava delineando con chiarezza. Vincenza infatti scrive: «In mezzo a tutte queste opere, Iddio mi chiamava sempre più nel segreto dell'anima mia. Egli voleva l'unione con lui nel mondo. Voleva anime che, morte a sé e al mondo, vivessero nel mondo la vita di unione con lui. Una vita di grazia nella segreta cella con la Triade santa, come la Madonna. Io ero tutta un martirio segreto tra me e lui. Dio mi spingeva»⁴⁷.

Sotto la spinta di Dio finalmente Vincenza chiese un incontro con padre Agostino Gemelli perché le desse un appoggio alla realizzazione della vocazione. Ma proprio in quell'incontro si convinse che «la via di padre Gemelli non era quella che il Signore voleva da me»⁴⁸.

Vincenza ci tenne sempre a sottolineare che fin dalle origini della Piccola Famiglia Francescana ella *si sentiva mossa dal Signore* a fare comprendere alle sorelle la «volontà amante» di Dio il quale «voleva nel mondo le sue anime amanti, a lui consacrate in una vita di unione, *come la Madonna*. La sua carità mi portava ad avvicinare persone ed a superare ostacoli con la forza dell'amore. Il Padre [Ireneo] avrebbe preferito che non ne facessi nulla e mi fosse bastato vivere il regolamento con il gruppetto delle Terziarie di Bre-

⁴⁵ *Ivi*, II, pp. 223-224.

⁴⁶ *La via dell'amore*, I, *Sorella Vincenza parla di sé*, p. 15.

⁴⁷ *Ivi*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 Novembre 1960, p. 179.

⁴⁸ *Ivi*, II, p. 179.

scia. Invece io avevo il forte e soave tormento dell'istituzione di anime consacrate a Dio in una vita di unione in mezzo al mondo, una vita di grazia e di carità, come la Madonna. Il Padre, se pure contrario, quasi pauroso, pure mi lasciava fare e accettava con bontà paterna le mie sollecitudini»⁴⁹.

Nella lettera del settembre 1966 Vincenza riporta una sua preghiera formulata tanti anni prima, nella quale è detto «*qualcosa che Gesù e la Madre nostra preparavano per la nostra Piccola Famiglia Francescana*». Esprime l'invocazione di poter vivere totalmente in Dio come visse la Madonna:

*«Dio mio, Trinità santissima, toglimi a me.
Se questa sera potessi dire: Oggi ho lasciato tutta me stessa in te.
Signore mio, lasciami in te, tutta in te,
Signore mio, come la Madre mia.
Signore mio, Trinità santissima,
Spirito Santo aumenta in me la grazia,
aumentala ad ogni istante,
io ho necessità di vivere la tua vita, come la Madre mia»*⁵⁰.

Secondo Vincenza questo, che era quanto Gesù e Maria ispiravano a lei, era anche ciò che si attendevano dalla PFF. Lo prova il fatto che Vincenza si rivolge alle sorelle affermando che quando si ama veramente il Signore non si può porre limite al dono totale di sé per ricevere sempre più l'amore divino. Dimostra quanto la mortificazione dell'egoismo naturale sia necessaria per aprirci alla grazia della partecipazione alla vita divina. Infine prosegue scrivendo: «Il nostro libero "Fiat" alla mortificazione, alle rinunce, all'adempimento della volontà divina in noi è la grande segreta cooperazione nella grazia. Abbandoniamoci con filiale amore sul cuore della Madre nostra. Ella, che fu piena di grazia, conosce a perfezione la via della grazia, la fonte della grazia alla quale conduce con mano materna. È il suo cuore, che vive all'unisono con il cuore del suo Figlio Gesù, la nostra potente sicurezza»⁵¹.

⁴⁹ *Ivi*, II, 15 novembre 1961, p. 188.

⁵⁰ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, settembre 1966, p. 52.

⁵¹ *Ivi*, II, settembre 1966, p. 54.

Già tre anni prima Vincenza aveva espresso la sua gioia di avere potuto costatare lo zelo con cui le dirigenti dei gruppi assistevano e guidavano la PFF; aveva esaltato la santità nel corpo e nell'anima, «il candore splendido della purezza» quale gloria di Dio e testimonianza nel mondo. A questo punto il suo pensiero entusiasta andava alla PFF e a Maria suo modello: «O mia cara Piccola Famiglia Francescana, oasi di purezza nel mondo, non piegare lo stelo; alzati rigogliosa, segui la Madre purissima che ha voluto la PFF Guardia d'onore del suo cuore immacolato. È lei che con cure amore materne ci ha condotte così vicino al suo cuore immacolato, casa d'oro, torre eburnea, sede della sapienza, che in ogni momento della sua vita terrena cresceva nell'intima unione con le tre divine Persone. Il suo cuore immacolato non perdette la minima parte del dono dell'inabitazione di Dio. Fin dall'inizio fu questo il fondamento della nostra PFF. Vivere, come la Madre nostra, la vita interiore con le tre divine Persone nella cella segreta dell'anima nostra. Come lei, vita di unione con Dio in mezzo al mondo. E lei con amore di Madre ci ha attirate sempre più al suo cuore immacolato e ci ha fatte *sua guardia d'onore*. Ci ha insegnato e ci insegna a entrare nell'intimità col Padre, col Figliolo, con lo Spirito Santo. Il grande desiderio del suo cuore è che le sue figlie le assomiglino. E quanto si delizia nell'anima in intimità con la Triade santa»⁵².

V. MODELLO NEL VIVERE I CONSIGLI EVANGELICI

La Madonna è perfetto modello di quella forma di vita che è la consacrazione a Dio mediante la professione dei *tre consigli evangelici* di castità, povertà e obbedienza. Il desiderio di tale forma di vita spinse la giovane Vincenza a entrare come aspirante nel convento delle Suore di Maria Bambina in Milano. Dopo soli sei mesi fu costretta a lasciare il convento e ritornare in famiglia. Non rinunciò, tuttavia, all'ideale di consacrazione totale e costantemente, con la preghiera e il discernimento, cercò il modo di realizzarlo dando vi-

⁵² *Ivi*, II, dicembre 1963, pp. 37-38.

ta alla Piccola Famiglia Francescana. Cogliamo ora alcuni suoi insegnamenti circa i tre consigli evangelici di castità verginale, di povertà evangelica e di obbedienza, sempre con riferimento a Maria quale modello perfetto.

1. Castità verginale

Nel suo *Regolamento di vita*, che poi con qualche ritocco diventò il Regolamento della PFF, Vincenza aveva scritto che il voto di verginità «*fa spaziar l'anima nel cielo del suo [di Dio] amore e la rende sua sposa*».

Nel 1930 scrisse un vero *Cantico della verginità*, che fu pubblicato sul *Bollettino del Terz'Ordine Francescano in S. Gaetano*. La forma lessicale risente del linguaggio usuale in quel tempo; ma ciò che conta sono le intuizioni teologiche, il fervore e l'entusiasmo della scrivente. Veramente Vincenza non vi nomina la Madonna, ma è chiaro che la sua figura sta sullo sfondo di tutto lo scritto. Lo riportiamo alla lettera.

A) IL CANTICO DELLA VERGINITÀ

Verginità

L'Altissimo, Onnipotente Amore chiama a le nozze le sue creature. Due sono le nozze! Le nozze con la creatura e le nozze col Re del cielo. Oh meraviglia! Le nozze col Re del cielo! Con l'Altissimo che dal nulla ha tratto l'universo e la creatura sua. Le nozze con l'Onnipotente che in un attimo può suscitare incendi d'amore e aspetta. Aspetta con l'infinita ed eterna forza del suo amore, aspetta il sospiro della sua creatura! Oh, opera magnifica de l'Eterno amore! Le nozze col Re del cielo! Ma, per andare a nozze, occorre che il Re chiami all'amore. E chi chiama Egli a l'amore! Oh, all'amore egli chiama il candore. Oh, bellezza inenarrabile di colei che è chiamata a divenire sua sposa! Ella è candida come il giglio e al suo andare non ammette soffio di macchia. Non ammette altra bellezza, perché sa che tutto è ombra e viene a offuscare il candore che rende sorella agli Angeli. È

gelosa e felice de la sua divina bellezza! E come non dovrebbe essere se è la reggia magnifica ove deve abitare il suo Re! Ed Egli! Oh, Egli in quella reggia di candido fulgore si stabilisce e prepara a le nozze la sua diletta. Ed essa pure si stabilisce in Lui e mai più si diparte da la sua dimora. E vive ne la cella de l'anima sua insieme a l'Amore suo. E che avverrà di questa fortunata che, in compagnia de gli Angeli, attende a lodare il suo Re, a contemplare la sua divina bellezza, a magnificare la onnipotente sua grandezza, ad adorare la sua divina santità, a ringraziare la sua bontà, a cantare la gioia di amarlo! Essa sarà unita a l'Amore. Così avvengono le nozze de la verginità! Oh, gaudio divino! Mai più ella uscirà da la reggia fortunata! Mai più abbandonerà la dolce dimora dove il Re eterno l'ha fatta sua regina per l'eternità. Vergine felice ai piedi del suo Creatore, del suo Salvatore, de l'Altissimo Eterno Re d'amore. Creatura tratta dal nulla e chiamata dal tuo Dio a partecipare a la divina grandezza di Lui che è Vita, oh, come non ti senti bruciare d'amore per Lui che solo per amarLo t'ha fatta.

O Verginità, magnifico divino dono de l'Amore a la creatura, per cui essa spazia nei cieli de l'anima sua, nei cieli infiniti del suo Dio, e riceve l'amore e si unisce a nozze con la Vita! O Verginità, fulgore di luce, candore de gli Angeli, amore di Dio, fiorisci centuplicata su la terra a stabilire la Vita, regno di Dio, a circondare l'Amore di una falange di amanti gigli olezzanti, ne l'universo mondo, ove universale dev'essere il suo regno! E chi non vorrà essere il candido giglio che va a nozze col divino Re!!! Chi non vorrà essere regina felice ai piedi de l'increato Amore! O fanciulle, mie sorelle, lasciate le piccole cose terrene e venite con me a la Vita! Lasciate le bellezze che non sono che ombra, e venite con me a la Bellezza! Lasciate gli amori del tempo, caduche ombre anch'essi, e venite con me a l'Eterno Amore»⁵³.

B) MODELLO DI CASTITÀ VERGINALE

Nel "Commento alla Regola" Vincenza esprime la sua ammirazione e riconoscenza al Signore per il dono singolare e prezioso della verginità consa-

⁵³ *Bollettino del TOF in S. Gaetano*, luglio-agosto 1930, p. 2.

crata, e afferma la necessità di «sollevarsi al di sopra del vivere umano per portare in noi sempre più pieno e perfetto l'eccelso dono della vita verginale». Di conseguenza: «La carità perfetta deve riempirci l'anima perché la nostra vita di vergini è vita d'amore con l'Amore, è vita feconda con la Vita».

E per giungere a questa pienezza di vita Vincenza indica il modello: «Accanto alla Madre nostra divina, solleviamo lo sguardo al nostro dolce Signore, al nostro Re che amiamo, al Santo divino Spirito, e vedremo di quale eccelso amore e di quali eccelsi frutti essi hanno la vita»⁵⁴.

Vincenza ci tiene a sottolineare che «la nostra non è una castità rassegnata [...]; è una verginità voluta e preferita al matrimonio [...]. La castità è una questione di amore. Si tratta dello sposalizio con Gesù, soltanto stando unite, attaccate a lui ci manterremo nella castità perfetta. L'amore a Maria santissima sarà per noi il nostro più valido aiuto. Sempre vicine alla Madre nostra, seguiamola senza mai distoglierci un passo da lei»⁵⁵.

Subito dopo il funerale di padre Ireneo, Vincenza si affida a Dio pronunciando il suo: *Signore sia fatta la tua volontà*. Poi, sicura che padre Ireneo «ci segue da lontano», ricorda alle sorelle che «per noi si fa più grande l'urgenza della nostra formazione di consacrate a Gesù in mezzo al mondo». Prega il Padre celeste che mandi lo Spirito Santo nel cuore dei Padri Assistenti perché svolgano con sollecitudine sacerdotale la loro opera di formazione nella PFF; e infine formula un augurio: «I nostri cuori siano così belli da assomigliare al cuore della Mamma celeste, pieni di grazia per la gloria della santissima e adorabile Trinità, luce, salvezza e gaudio dell'umanità»⁵⁶.

2. Povertà evangelica

Nel *Bollettino del TOF in S. Gaetano* Vincenza scrisse un breve articolo che fu pubblicato nel giugno 1930. Potremmo chiamarlo *Cantico alla Povertà*.

⁵⁴ *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, pp. 68 e 69.

⁵⁵ *Ivi*, I, p. 69.

⁵⁶ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, 2 giugno 1976, pp. 116 e 117.

Vincenza vi pose come titolo un versetto del *Saluto alle virtù* scritto da san Francesco d'Assisi. Leggiamolo.

A) CANTO ALLA POVERTÀ

«*Mia Signora, santa Povertà, Dio ti salvi!*»

Io mi sento presa d'immensa gioia pensando alla santa povertà vissuta nel mondo. Non possedere nulla e restringere molto il necessario. Non avere che due poveri vestiti, non mangiare che il poco necessario come si presenta senza badare al gusto. E quando gli amici vengono, oh, gioia di farsi trovare poveri, senza grandi stanze e comodità e mobilio. E dir loro: Non ho squisitezze da offrirvi, non ho che il mio amore. Viceversa, oh, la somma felicità di offrire il pane a chi ha fame e ospitare i bisognosi con tutta la grandezza del mio cuore e starmene con essi con tutto l'affetto dei miei più cari amici! Oh! dolce e santa povertà che mi rendi sì libera nella mia vita d'amore! Povera creatura, amata così dal suo Dio, di essere, di vivere, partecipare alla sua vita, avere il suo amore e amarlo! Quale ricchezza! Quale ben verace! Mio Dio, chi sei tu del quale non posso dire la Grandezza che l'anima contempla, la Bellezza purissima che l'anima inebria, la Vita che fa vibrare e godere, la Luce che si svela e che brucia. Tu, mia ricchezza, mia delizia, mia gioia, mia pace, mio gaudio, mio dolce candore. Io sono come una piccola somma vetta e Ti godo, o mio Sole!⁵⁷.

B) POVERTÀ IN FUNZIONE DELL'UNIONE CON DIO

Nel *Regolamento di vita* Vincenza aveva scritto che il voto di povertà «appianna [alla persona] la via e le rende spedito il cammino verso il completo abbandono in Dio». E tra i mezzi necessari per «tenere l'anima legata dolcemente al suo Amore» aveva indicato «la povertà in spirito completa».

Commentando la Regola, Vincenza dedicò al voto di povertà due pagine in cui questo consiglio evangelico è visto in funzione della maggiore

⁵⁷ *Bollettino del TOF in S. Gaetano*, giugno 1930, p. 3.

unione con Dio e della testimonianza nel mondo. Ci sorprende che in quelle due pagine non vi sia alcun accenno alla Madonna relativamente alla povertà. Ma la povertà evangelica di Maria è ricordata e ammirata in altri scritti.

Nelle lettere alle sorelle Vincenza afferma: «Formate dai nostri Padri Assistenti nella santa povertà e guidate a crescere in grazia, vivremo, a somiglianza della nostra Vergine Madre, con amore sempre più grande, la nostra vita apostolica in mezzo al mondo dove il Signore ci ha poste»⁵⁸.

Nel febbraio 1973, dopo fervide esortazioni a vivere la consacrazione come unione con la *dolce Trinità, sull'esempio di Maria*, Vincenza aveva aggiunto: «Per questo, vivete in “povertà”, unite alla Vergine Madre. Il suo amore materno ci accompagna nel silenzio dell'unione con lo Spirito Santo, nell'intimità del Padre, perché, come lei, si compia la divina volontà di donazione, al mondo, dell'amore di Gesù vivente in noi»⁵⁹.

Un vero inno alla povertà ci è offerto da Vincenza in occasione del Cinquantesimo di fondazione della PFF: «Sorelle care, come ringraziare Dio, Trinità santissima, che ci ha fatto dono della PFF, per cui ci siamo potute consacrare a Cristo Gesù e vivere la povertà evangelica, la povertà del Padre san Francesco? Santa povertà che fa fiorire fiori di cielo, beni celesti! Santa povertà per cui l'anima, il cuore libero si unisce sempre più al suo Amore, al suo Dio Signore, saporosa verità, splendore di vita: Gesù! Cinquant'anni di amore dell'Amore, soffuso nelle nostre anime, nella nostra PFF! La santa povertà, sorelle care, dona tutto al suo Signore: la sua anima, il suo cuore, il suo corpo, tutto il suo essere, perché tutto è e deve essere amore all'Amore che nell'amore ci dona la vita. Santa povertà che ci fa conoscere e amare Gesù e i nostri fratelli!»⁶⁰.

⁵⁸ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Agosto 1975, p. 112.

⁵⁹ *Ivi*, II, Febbraio 1973, p. 94.

⁶⁰ *Ivi*, II, 13 Ottobre 1979, p. 145.

C) IL FASCINO DELLA POVERTÀ DI SAN FRANCESCO

La povertà intesa al modo di san Francesco d'Assisi è un valore spirituale che Vincenza amò con particolare intensità per sé e per la PFF fin dalla sua fondazione. Troviamo forti e molto significative le seguenti affermazioni che Vincenza espresse con grande calore in un incontro con le sorelle del gruppo di Merate: «Io ho voluto subito che tutto convergesse a padre Ireneo, tutto, anche le anime che arrivavano dovevano andare da padre Ireneo, così il Gruppo che si formava, proprio perché il Signore mi aveva disposto per la povertà di san Francesco d'Assisi. È stata quella che mi ha unito a tutti i Padri di san Francesco, la povertà francescana, perché è una povertà che spoglia da tutto quello che può ostacolare la nostra vita di unione con Dio. Dobbiamo pensare che lo Spirito Santo inonda di grazie, effonde in noi la grazia; ma bisogna che il cuore sia disposto, bisogna togliere tutto da noi stessi, ecco la povertà: togliere tutto, prima dentro, poi fuori. Questa è la povertà che ci mette lì pronti a ricevere lo Spirito Santo»⁶¹.

Avremo notato che in questo brano, come nei seguenti, non è nominata esplicitamente la Madonna, ma san Francesco. Non si dimentichi però che la povertà voluta da Francesco e dai suoi seguaci si ispirava all'esempio di Gesù e di Maria. Francesco meditava, con le lacrime agli occhi, la povertà del Signore Gesù Cristo e della sua Madre poverella⁶². E nella sua *Ultima volontà* rivolta a Santa Chiara e alle Sorelle Povere di san Damiano, Francesco scrisse: «Io, frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre e perseverare in essa sino alla fine» (FF. 140).

Proseguendo nel narrare i suoi ricordi del passato e la situazione presente, nell'incontro con le sorelle di Merate, Vincenza afferma: «Io sono sempre stata portata alla povertà di san Francesco benché, mi rincresce dirlo, io conoscessi poco il grande santo. Io sentivo di voler vivere la consacrazione nel mondo mediante la povertà francescana [...]. Che gioia quel-

⁶¹ *Cinquantesimo di fondazione della PFF*. Ciclostilato, p. 27. Inedito.

⁶² Cf. 2 *Celano*, 200: FF. 788; *Leg. maggiore*, VII, 1: FF. 1118.

la santa povertà che dà la libertà dell'amore! Allora sì che l'anima vergine, consacrata al Signore, si sviluppa, cresce, arde in questa povertà francescana che la fa spaziare nel cielo, perché non ha nessun attaccamento alle cose terrene. [...] Io continuavo a battere sul distacco dalle cose terrene, il distacco dalla terra, da noi stesse. Ecco la bella e grande povertà»⁶³.

3. LA SANTA OBBEDIENZA

Vincenza fu sempre convinta che *l'impegno fondamentale* della vita consiste nel *fare in tutto e più perfettamente possibile la volontà di Dio*. Era logico che vedesse nel voto di obbedienza la «*catena aurea*» per eccellenza «*che con sicurezza conduce l'anima all'unione con Dio*», come scrisse nel Regolamento di vita.

D'altra parte, non poteva dimenticare i due modelli supremi: Gesù e Maria nella loro obbedienza alla volontà del Padre celeste.

Commentando la Regola, Vincenza scrisse che «la santa obbedienza fa camminare l'anima con sicurezza, senza tema di passi falsi né perdita di tempo, sul monte eccelso della santità»⁶⁴.

Proseguendo il commento, dimostrava che la persona consacrata è colei che ha scelto di esercitarsi nell'obbedienza a Dio «fino alla obbedienza perfetta, di perfetto amore». Per essere perfetta, infatti, l'obbedienza deve essere espressione di *amore verso Dio e atto di fede* in chi lo rappresenta sulla terra; è risposta al Suo amore ed è opera di santificazione che Dio compie in noi. L'obbedienza è «la perfetta relazione nostra con il nostro dolce Signore che fa in noi la perfezione [...]». La radice dell'obbedienza è tra l'anima e Dio». E conclude col richiamo alla Madonna: «L'obbedienza perfetta all'amore di Dio fu tutta la vita della nostra Madre divina. Ecco perché era perfettamente obbediente alle creature»⁶⁵.

La conformità con la volontà di Dio produce l'unione con Lui. Vincenza la chiede come dono per intercessione di Maria: «Vergine santissima,

⁶³ *Cinquantesimo di fondazione della PFF*. Ciclostilato, pp. 36, 37, 38. Inedito.

⁶⁴ *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, p. 69.

⁶⁵ *Ivi*, I, p. 70.

Madre di Gesù, Madre della Chiesa apri i cuori di tutti all'unione con Gesù, con il cuore eucaristico di Gesù, vita e compimento dell'unità perfetta dell'uomo in Dio, Padre onnipotente, in Dio Figlio, vita e sapienza eterna, in Dio Spirito Santo, amore. Trinità e Unità eterna, operante nell'eterno amore» [...]. «Madre santa, nostra materna sicurezza, desideriamo tanto compiere, come l'ha compiuta il tuo cuore immacolato. la santa volontà di Dio»⁶⁶.

VI. FIDUCIA NELL'AIUTO DELLA MADONNA

La devozione mariana presuppone la fiducia nel potente aiuto della Madonna, nella certezza che ella ha cura materna di noi. Vincenza nutrì sempre questa filiale fiducia, da quando era bambina fino a quando, nei giorni immediatamente precedenti la morte, i famigliari la udivano «invocare la Mamma celeste e Gesù».

1. Aiuto per vivere la vocazione e nelle “negazioni terribili”

A Vincenza stava a cuore vivere la propria vocazione di consacrata nel mondo, perché questa è la volontà di Dio. Per questo chiedeva l'aiuto di Maria la quale non è soltanto modello ma anche guida: «Mamma, prendi il mio cuore e fallo simile al tuo. Gesù mi chiama a vivere la tua vita e tu mi conduci. Mamma, fa che io sia piena di grazia come piace a Gesù e che il mio vivere con Dio sia simile al tuo. Tu vedi come Gesù mi chiama»⁶⁷.

Vincenza vuole che anche le sorelle vivano in pienezza la loro vocazione, ispirandosi alla Madonna: «Figliole mie, consideriamo la nostra consacrazione a Dio nella vita di unione a lui, a somiglianza della nostra Vergine Madre. Se non arde in noi il desiderio e il volere di una unione sempre più grande, vana è la nostra consacrazione»⁶⁸.

⁶⁶ *La via dell'amore*, II, aprile 1966, p. 51.

⁶⁷ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 11, p. 82.

⁶⁸ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Febbraio 1973, p. 94.

Consapevole che fin da bambina il papà l'aveva consacrata alla Madonna, Vincenza ricorse a lei specialmente quando le «negazioni terribili» turbavano la sua mente. Allora, oltre che al Signore, ella si rivolgeva alla Madre celeste: «Madre mia, fa che mi lasci tutta attirare dall'amore, fa che le mie potenze non siano più che fuoco dello Spirito Santo operante in seno a Dio»⁶⁹.

2. Aiuto per un apostolato efficace

Affascinata dalla bellezza dell'anima che vive della grazia, Vincenza soffriva constatando quanto male è nel mondo: «Quante anime prese nelle insidie del male. Quante anime nelle tenebre del peccato». È una realtà che va cambiata con la presenza di anime sante. E Vincenza invoca: «Signore Gesù, suscita i santi. Sei tu che salvi le anime, che le inondi di luce divina, che vivifichi alla vita divina. Pure a noi concedi il desiderio di essere gli strumenti della tua luce, della tua carità divina nel mondo delle anime».

La preghiera prosegue a lungo in questo tono, poi Vincenza si rivolge alle sorelle perché invochino l'aiuto di Gesù e della Madonna per entrare nella pienezza della vita divina: «Sorelle care, per noi, per tutte le anime consacrate, per tutte le anime lontane da Dio, preghiamo Gesù che ci presenti alla Madre. Preghiamo che ci affidi a lei. Ella ci insegnerà come si fa ad essere dilette al Figlio suo.

Ci insegnerà come si crede alla parola di Dio; ci insegnerà come si spera nella bontà di Dio. Ci aiuterà ad entrare nella divina carità. In unione col suo cuore materno e immacolato entreremo nella pienezza della vita divina: principio e fine dell'umana creatura nell'Amore increato, vita eterna. Così anche noi saremo un raggio di Dio nel mondo. Un raggio segreto, nascosto nella carità operante di Dio.

Un raggio che attira a Gesù le anime nel gaudio di vederlo conosciuto, adorato, amato, servito; nel gaudio del suo regno nelle anime. [...] Seguiamo la cara Vergine Madre così che l'umiltà, che attirò Dio nell'anima sua,

⁶⁹ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 19, p. 86.

sia la forte e soave virtù che, facendoci assomigliare a lei, attiri anche nel nostro cuore la pienezza dell'amore di Dio che fa i santi»⁷⁰.

Nel giugno 1967 Vincenza nota come si svolge la vita sua e delle sorelle: «tra rovi e spine, tra lacrime e dolori, nel turbinio del mondo, camminiamo con Gesù. Gesù è il cielo, e noi abbiamo il cielo».

Prosegue facendo varie considerazioni; poi apre il cuore in una preghiera rivolta a Gesù affinché dia a lei e alle sorelle *grazia, amore, vita per portare lui nelle vie del mondo*. Così le viene spontaneo anche il ricorso all'aiuto materno di Maria: «L'aiuto materno della nostra Madre celeste è potente e sollecito; teniamo sempre il nostro sguardo filiale, amoroso, al suo cuore immacolato per amarla tanto e, nell'amore, assomigliare a lei»⁷¹.

VII. LA MADONNA E L'APOSTOLATO

«Trascinare le folle, sollevarle a Dio, riempirle di amore verso di lui» furono la brama di Vincenza fino dalla fanciullezza. Brama che si accresceva quando ella era «occupata di Lui, onnipotenza, bellezza, amore, vita!»⁷².

Ben presto comprese che l'apostolato sarebbe stato, come per la Vergine Madre, una «fecondità di Spirito Santo» che genera la Vita, Gesù, nelle anime. Questa convinzione è emersa molte volte nelle pagine precedenti; ora la proveremo con alcuni altri dati.

1. Vita santa e apostolato

La radice e l'essenza dell'apostolato, secondo Vincenza, stanno nella carità: «Il nostro apostolato è racchiuso in queste parole del Signore nostro: Amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi». Da questa ca-

⁷⁰ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Marzo 1955, pp. 43, 44 e 45.

⁷¹ *Ivi*, II, Giugno 1967, pp. 58 e 59.

⁷² *La via dell'amore*, I, *Testamento spirituale*, p. 125.

rità «nascono e germogliano tutte le altre opere grandi e piccole» che glorificano il Signore⁷³.

In una lettera alle sorelle, Vincenza fa riferimento alla Madonna all'inizio e alla fine, come a conferma di tutto il contenuto della lettera intesa a provare che *la vita santa glorifica Dio e salva le anime*. Inizia scrivendo: «Piccola Famiglia Francescana, tieni sempre più rivolto a Gesù eucaristico, a Gesù crocifisso, alla diletta Madre divina lo sguardo dell'anima, l'ardore del cuore. Ti sarà dato il dono divino di essere totalmente unita a Dio secondo la sua santa volontà. Egli purifica, riempie di sé l'anima vivente del suo amore divino; è la sua gloria, la salvezza delle anime».

Prosegue esortando le sorelle ad accostarsi al Signore «sempre più vicino, con volontà assoluta di avere lui, solo lui, tutto lui. [...]. Piccola Famiglia Francescana, sei nel mondo per amare Dio e farlo amare in tutto, con tutto, per tutto. Tutto il tuo essere è di Dio».

Questo *essere nel mondo* con anima amante di Dio esige di *donarsi a Dio e alle anime* in carità ardente, «in tutto ciò che hai, che sei, che fai, che ti circonda, che sopporti, che godi, che doni, che ricevi. Tutto, nell'unità del Suo amore divino». E conclude: «La Madre nostra, che viveva tutta in Lui, a piene mani ci dona il suo amore per condurci al cuore di Gesù»⁷⁴.

In un'altra lettera Vincenza esorta le sorelle a vivere l'impegno di amare che conviene all'anima consacrata, sotto *la soave e trasformante forza dello Spirito Santo*. Allora è garantita anche l'efficacia apostolica, a somiglianza della Madonna: «Importa vivere in sempre piena, nuova grazia, a somiglianza della Vergine nostra Madre, la piena di grazia. Allora, sole o in mezzo alla folla, nell'attività o nella quiete, nulla tocca l'unione di Gesù che vive nel cuore e il cuore che vive di Gesù. Allora andiamo nel mondo con Gesù e portiamo Gesù al mondo, a somiglianza della nostra Madre»⁷⁵.

La volontà di Dio circa la vita di unione con lui in mezzo al mondo con i fratelli ha un modello esemplare in Maria. Tale unione «deve risplendere

⁷³ *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, pp. 73 e 74.

⁷⁴ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Gennaio 1959, pp. 31 e 32.

⁷⁵ *Ivi*, II, Dicembre 1972, pp. 91 e 92.

di grazia e di dedizione d'amore, a somiglianza della Vergine nostra Madre. Penetrate, sorelle care, con il pensiero e il cuore in preghiera, nel cuore immacolato dell'umile ancella del Signore, Maria, tutto occupato e attento alla volontà del suo Signore, tutto abbandonato nella fede al suo Signore che lei ama più di se stessa e di ogni cosa al mondo. I suoi pensieri, i suoi desideri, la sua volontà, tutto in lei è rivolto al compimento della volontà di Dio vivente in lei. A somiglianza della nostra Madre, noi pure dobbiamo crescere in grazia per portare l'amore di Gesù, vivente in noi, ai fratelli. Quanto bisogno ne ha il mondo! Quale bisogno hanno le anime di vedere risplendere la grazia, vita di Dio!»⁷⁶.

2. Sacrificio e apostolato

Il cristiano sa che il mondo è redento e salvato mediante l'amore che Gesù visse e manifestò accettando il sacrificio sulla croce. È impensabile dunque che noi possiamo essere strumenti di salvezza con Gesù Cristo senza una buona dose di sacrificio vissuto e offerto con amore. Questo è un argomento che ritorna frequentemente negli scritti di Vincenza. Da giovane sentiva il desiderio di offrire preghiere e sacrifici in riparazione dei peccati dell'umanità, come appare dalle lettere di padre Alessandro Malèr; e così fu per tutta la vita.

Vincenza considerava questo come una componente importante della missione sua e delle sorelle di consacrazione. L'indifferenza e la superficialità di tante persone di fronte ai doni ineffabili di Dio la spinsero ad esortare con fermezza le sorelle, gratificate da tanta sovrabbondanza di grazia, a offrirsi in sacrificio «come Gesù sulla croce, come la Madre nostra ai piedi della croce». Le esortava a vivere un'intensa vita eucaristica e ad «andare per il mondo a soffrire, ad amare, per lui [Gesù] e per le anime»; e aggiungeva: «Andate per il mondo per lui, per le anime, *con* la Madre nostra e *come* la Madre nostra. Assomigliare a lei: umili e splendenti di grazia»⁷⁷.

⁷⁶ *Ivi*, II, Giugno 1974, pp. 101-102.

⁷⁷ *Ivi*, II, Maggio 1964, pp. 38 e 39.

Nella lettera del Marzo 1974, Vincenza esorta le sorelle a vivere con fermezza di impegno la loro vocazione in funzione della purificazione del mondo. Affinché questa immane missione non sembri superiore alle loro forze, Vincenza indica anzitutto Gesù Cristo redentore: «Il genere umano è bagnato dal sangue divino di Gesù, dal sangue della redenzione». Per il fatto, poi, che noi siamo «povere creature», non c'è da temere. E il motivo è: «Chi siamo noi che Gesù chiama in modo particolare a unirci a lui nella redenzione dei nostri fratelli? È il mistero del suo amore al quale noi dobbiamo corrispondere nel totale sacrificio dell'amore. Non importa chi siamo noi: fragili, deboli creature, capaci solo di cadere nelle deviazioni dello spirito umano, del mondo. Ma Gesù è con noi, e in lui tutto possiamo, a patto che ci spogliamo di noi e di ogni bene terreno e viviamo in mezzo ai fratelli, nella ricchezza dei beni celesti di luce, di verità, di puro amore che rivela l'amore di Gesù. Quando questo desiderio brucia dentro, il cuore dimentica tutto e solo vive nell'olocausto d'amore. Come la nostra Mamma celeste, così le vergini martiri d'amore a somiglianza di lei, così chiama Gesù le nostre anime a seguire la Madonna, sconosciute al mondo ma in mezzo al mondo a vivere con i fratelli la divina redenzione»⁷⁸.

Vincenza ritorna frequentemente a considerare la misera situazione di tanta parte dell'umanità e scrive: «Questa umanità infelice cerca la liberazione dal suo doloroso travaglio, ma è immersa in se stessa e a fatica si alza alla propria redenzione, che può conseguire soltanto se si unisce a Gesù, Dio fatto uomo, verità, amore, vita».

Allora Vincenza si rivolge alle sorelle e scrive: «Figliole mie, Gesù diede il martirio del suo cuore e il suo sangue innocente all'umanità infelice, per redimerla. Nel totale sacrificio di noi stesse con Gesù, diamo la nostra vita con gioia, perché Gesù sia conosciuto, sia amato e l'umanità sia salva. Conoscere e amare Gesù, morire a noi stesse, vivere Gesù a somiglianza della Vergine Madre, perché Gesù sia conosciuto, amato, e le anime siano salvate!»⁷⁹.

⁷⁸ *Ivi*, II, Marzo 1974, pp. 100-101.

⁷⁹ *Ivi*, II, marzo 1977, p. 122.

In *Jesus Amor*, troviamo una fervente preghiera a Dio perché trasformi la vita di Vincenza nella vita stessa di lui. Vi è compresa anche una breve invocazione alla Madonna in vista della salvezza dell'umanità: «*O Madre cara, per tutte le tue gioie, per tutti i tuoi dolori, salva l'umanità*» (n. 75).

3. «...una Ave Maria ogni giorno...»

Desidero completare questo argomento riportando una testimonianza che Vincenza narra in uno scritto inviato a me. Invitata da me a mettere per iscritto alcuni fatti della sua vita (che io chiamavo “gioielli”) «per fare conoscere alle anime come e quanto Gesù ci ama», tra gli altri ricorda il seguente dal quale appare come la Madre celeste, invocata con fede, aiutò Vincenza a fare del bene a una famiglia in difficoltà. Lo riporto alla lettera: «Ecco ora un gioiello della Mamma nostra del cielo. È un bel gioiello, ma cerco di abbreviarlo. Un giorno dissi ai miei scolari: *Parlate come volete del vostro babbo*. Tutti tirarono fuori penna e quaderno per scrivere. Ma uno si alzò e venne a sussurrarmi nell'orecchio che non poteva parlare di suo padre. Io gli dissi di scrivere qualche altra cosa che gli piaceva. Rimase però in me una grossa pena. Cercai di poter avere un incontro con la madre di quel figliolo, e mi riuscì. Appena la vidi, la salutai e tutta contenta la invitai a entrare in casa, nel mio piccolo studio. Lei mi seguì in silenzio. Io le parlai del figliolo, sempre bene in ordine, educato, attento, ed aggiunsi che nelle famiglie c'è sempre qualche sofferenza, ma che certe sofferenze non si superano che con la preghiera. Allora fu un grido disperato: *Non mi parli* – mi disse – *di Dio e di preghiera*. Io replicai: *Una piccola preghiera: una Ave Maria, ogni giorno, la recitiamo in due: lei ed io; lei reciti la prima parte, io la seconda*. Lei cominciò a piangere in silenzio; poi mi salutò e, tutta calma, uscì. Poi, dopo varie vicende che la Madre del cielo condusse a buon termine, la famiglia si riunì. Due anni dopo la riunione (ora abitavano lontano), venne da me la sorella della madre dei figlioli (erano due) e mi portò il saluto di ognuno e di tutta la famiglia. Ma mi disse che era venuta per una notizia: *era nata una bambina*. Lascio pensare la mia contentezza, che crebbe quan-

do [la portatrice del messaggio] mi disse che *l'avevano mandata da me per dirmi che la bambina nata, era mia*. Ed io la offesi alla Madre nostra del cielo, perché era sua»⁸⁰.

UN SOGNO: CANTO E ORCHESTRA D'ANGELI

A conclusione di quanto abbiamo raccolto dagli scritti di Vincenza circa la sua spiritualità mariana, riporto la narrazione di un sogno che trovo in due suoi scritti. Un sogno è semplicemente un sogno, ma talvolta trova riscontro nella realtà. Vincenza scrisse che *«a volte anche i sogni confortano l'anima»*.

Ascoltiamo Vincenza che racconta questo sogno mai dimenticato. Lo narrò alle sorelle della Piccola Famiglia Francescana riunite in Assemblea generale nel novembre 1968.

«State attente neh! Perché il Signore quel sogno l'ha messo lì per un fine. Ecco: mentre andavo a recitare l'Ufficio divino, apro l'uscio per entrare in chiesa e sento, su nel cielo, uno strepito così pauroso di spiriti che rabbrivisco e, con quella paura, grido: *«Ave Maria!»*. (Quello era il mio modo di fare: quando avevo qualcosa, chiamavo la Madonna: Ave Maria!).

Nel gridare così: *Ave Maria!*, lo strepito è cessato e su in cielo è cominciato un canto di angeli. Un coro di angeli ha cominciato a cantare l'Ave Maria. Io mi sono fermata lì un momentino ad ascoltare e poi ho cominciato anch'io a cantare con loro *Ave Maria*. E sono andata avanti a cantare e cantavo proprio come loro.

Mentre cantavo, una [giovane] mi si è avvicinata qui, una mi si è avvicinata lì, e altre arrivavano e arrivavano e arrivavano: mi guardavano e cominciavano a cantare, e io, nella mia grande felicità, sentivo che cantavano tutte, e tutte cantavano come cantavano gli angeli.

E un angelo, che suonava una tromba proprio di paradiso, andava e faceva la spola fra il coro degli angeli e il nostro coro. Quel canto si spande-

⁸⁰ *Scritti di Vincenza a padre Rocco Barbariga*, Bloconote n. 2. Inedito. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 82.

va per tutto il mondo, per tutto il cielo, e noi abbiamo continuato a cantare fino alla fine dell'Ave Maria. Figliuole, quell'unione del canto dell'Ave Maria è la nostra vita: guai a chi si stacca da quell'unione, da quel coro che canta l'Ave Maria nel mondo»⁸¹.

Tra i popoli dell'antichità la valorizzazione dei sogni è ampiamente diffusa come manifestazione misteriosa della volontà divina e come auspicio del futuro. Nella Bibbia i sogni appaiono come una via normale attraverso la quale Dio comunica con gli uomini, anche se, per la loro connaturale oscurità, nello Jahvismo i sogni furono considerati come una manifestazione teofanica di origine inferiore alla comunicazione diretta di Dio con l'eletto.

Nel Nuovo Testamento i sogni conservano il loro credito, quantunque appaiano con parsimonia e non servono di base a nessuno dei punti dogmatici della religione cristiana. Nessun testimone ha mai pensato di motivare il messaggio centrale (il Vangelo) od anche una sua parte essenziale con dei sogni. Tra gli evangelisti, solo san Matteo allude ai sogni di Giuseppe prima della nascita di Gesù e per la fuga in Egitto, dei Magi avvisati di non tornare da Erode, e al sogno della moglie di Pilato in relazione alla Passione. Gli Atti riferiscono un sogno di Paolo simultaneo a quello del discepolo Anania, la visione notturna in cui un macedone supplica Paolo di recarsi in Macedonia, e quella in cui il Signore esorta Paolo a non aver paura delle difficoltà che incontrerà a Corinto.

In realtà, tutti i sogni che vengono narrati nel N. T. non sono che variazioni di un unico tema: Gesù Cristo. Questo spiega anche come mai nel N. T. manchino i sogni paurosi. Dio mostra ai suoi figli il cammino da seguire (*Mt 1, 20; 2, 13s; At 16, 9*); il Signore rincuora i discepoli e dà loro nuova forza (*At 18, 9; 23, 11; 27, 23 s*): se Egli vuole, ciò avviene anche mediante i sogni.

Tornando a Vincenza, il suo "sogno" divenne realtà. Fino agli ultimi giorni della sua vita ella cantò la bellezza di grazia e la bontà della Vergine Madre, e

⁸¹ *La via dell'amore*, II, Novembre 1968, pp. 69-70. Cf. anche *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 Novembre 1960, p. 172.

invitò le sorelle a lodare con lei la dolce Trinità con un canto d'amore che coinvolgesse l'intera umanità e tutto il creato: «Quando alla nostra Vergine Madre ripeto: *piena di grazia*, io esulto per la sua divina bellezza e per la gloria che essa dà alla dolce Trinità. Così noi, a somiglianza sua, nel nostro cuore sempre più pieno di grazia, glorifichiamo la dolce Trinità per tutta l'umanità»⁸².

«Cantate con me, figliole e sorelle care, cantiamo insieme unite il canto d'amore sempre nuovo, sempre nell'unione d'amore al dolce Padre, al dolce Figlio, al dolce Spirito Santo, alla dolce Trinità e dolce Unità. Il nostro canto d'amore, che sale per tutta l'umanità, coinvolge tutto il creato, perché l'uomo è la creatura prediletta dal Padre, nell'unione in lui»⁸³. Solo un mese dopo queste ultime parole, Vincenza passò a cantare con gli Angeli in cielo.

Nelle lettere alle sorelle Vincenza afferma: «Formate dai nostri Padri Assistenti nella santa povertà e guidate a crescere in grazia, vivremo, a somiglianza della nostra Vergine Madre, con amore sempre più grande, la nostra vita apostolica in mezzo al mondo dove il Signore ci ha poste»⁸⁴.

Nel febbraio 1973, dopo fervide esortazioni a vivere la consacrazione come unione con la *dolce Trinità, sull'esempio di Maria*, Vincenza aveva aggiunto: «Per questo, vivete in "povertà", unite alla Vergine Madre. Il suo amore materno ci accompagna nel silenzio dell'unione con lo Spirito Santo, nell'intimità del Padre, perché, come lei, si compia la divina volontà di donazione, al mondo, dell'amore di Gesù vivente in noi»⁸⁵.

Un vero inno alla povertà ci è offerto da Vincenza in occasione del Cinquantesimo di fondazione della PFF: «Sorelle care, come ringraziare Dio, Trinità santissima, che ci ha fatto dono della PFF, per cui ci siamo potute consacrare a Cristo Gesù e vivere la povertà evangelica, la povertà del Padre san Francesco? Santa povertà che fa fiorire fiori di cielo, beni celesti! Santa povertà per cui l'anima, il cuore libero si unisce sempre più al suo

⁸² *La via dell'amore*, II, Settembre 1981, p. 161.

⁸³ *Ivi*, II, Febbraio 1982, p. 164.

⁸⁴ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Agosto 1975, p. 112.

⁸⁵ *Ivi*, II, Febbraio 1973, p. 94.

Amore, al suo Dio Signore, saporosa verità, splendore di vita: Gesù! Cinquant'anni di amore dell'Amore, soffuso nelle nostre anime, nella nostra PFF! La santa povertà, sorelle care, dona tutto al suo Signore: la sua anima, il suo cuore, il suo corpo, tutto il suo essere, perché tutto è e deve essere amore all'Amore che nell'amore ci dona la vita. Santa povertà che ci fa conoscere e amare Gesù e i nostri fratelli!»⁸⁶.

⁸⁶ *Ivi*, II, 13 Ottobre 1979, p. 145.

INTRODUZIONE

L'intento di queste pagine è di cogliere e delineare la spiritualità apostolica vissuta e proposta da Vincenza Stroppa. Dico subito che non è impresa facile, per vari motivi. Anzitutto perché Vincenza quasi mai ha usato un procedimento teorico sistematico nell'affrontare questo tema; pure toccandolo molte volte, ne parlò sempre secondo quanto le dettava il cuore in quel momento, come espressione spontanea e pressante di un ardore interiore che irrompeva dalle convinzioni più forti e voleva comunicarsi.

Riesce difficile anche perché Vincenza usava il linguaggio dei mistici i quali annunciano le loro esperienze personali più che spiegarle. Pure usando vocaboli comuni, intendono esprimere con essi un significato più profondo di quello usuale. Esprimono non tanto dei concetti astratti quanto dei vissuti personali. Vincenza usa parole semplici, che ogni cristiano conosce, ma per lei sono l'espressione di un contenuto e di una carica di vitalità da lei vissuti, nei quali vorrebbe coinvolgere sorelle e fratelli.

Il mio sforzo è di raccogliere i dati contenuti negli scritti di Vincenza sul tema dell'apostolato e di coordinarli secondo alcuni *criteri teologico-spirituali* oggi ritenuti indispensabili per delineare e verificare l'autenticità e la validità di ogni forma di spiritualità apostolica operante nella Chiesa.

Enuncio schematicamente l'elenco di tali criteri essenziali, secondo i quali verrà strutturata la stesura della presente ricerca riguardante la spiritualità apostolica di Vincenza Stroppa.

a) Va richiamato e definito ciò che attualmente si intende per *spiritualità* in genere e per spiritualità *apostolica* in specie. Ciò è necessario perché nel

corso dei secoli i vocaboli di *spiritualità* e di *apostolato* sono stati caricati di significati diversi, se non addirittura opposti.

b) Dato che si tratta di spiritualità apostolica *cristiana*, è di dovere che essa sia l'espressione di *referimenti personali e vitali* che, nel vissuto concreto e storico, la persona ha con il *Dio trinitario* rivelato da Gesù Cristo, con la *Madre di Gesù*, con la *Chiesa* e con *l'umanità* e il *cosmo*. Tali riferimenti, mentre richiedono di operare *con* e *come* Dio (più semplicemente *con* e *come* Gesù), mirano a promuovere la qualità di vita degna dei figli e figlie di Dio, in tutti gli ambienti e specialmente là dove la vita è messa in pericolo da tante forme di male.

c) Qualunque forma di attività apostolica di una persona cristiana, per essere genuina, necessita di un *centro motore unificante* che è la *carità soprannaturale*, una carità operosa che consente alla persona umana, animata dallo Spirito Santo, di operare con il Dio trinitario, riconosciuto e amato, servendo e amando effettivamente il prossimo.

d) Da ultimo, è ovvio che il raggiungimento di questa mistica dell'azione apostolica suppone l'attivazione di un adeguato *itinerario formativo*, con la chiara visione del fine, la sincerità dell'impegno personale e l'uso dei mezzi necessari e specifici.

Questi criteri teologico-spirituali vanno tenuti nella dovuta considerazione, perché sono fondamenti sicuri e inseparabilmente collegati tra loro così da costituire un'autentica spiritualità apostolica. Sono solide basi e linee portanti individuate dai teologi alla luce del messaggio biblico, della tradizione ecclesiale e del magistero recente. Sono inscindibilmente legati tra loro, si richiamano e si integrano a vicenda, concorrendo a comporre un'autentica spiritualità apostolica. Nel corso dell'esposizione, la descrizione di ciascuno di essi richiederà di essere integrata con la descrizione degli altri.

I. IL CONCETTO DI SPIRITUALITÀ APOSTOLICA

Premessa teologica

Attualmente con i termini di *spiritualità* o di *vita spirituale* ci si riferisce all'*esperienza concreta e storica* di cristiani che, docili all'azione dello Spirito di Cristo, tendono alla perfezione della carità verso Dio e verso il prossimo. Si tratta del *vissuto concreto* di persone che, giorno dopo giorno e negli ambienti umani in cui vivono, si sforzano di condurre una genuina vita nello Spirito del Risorto. Qualificando tale spiritualità come *apostolica*, si intende riferirsi all'*agire* di coloro che, nella comunità cristiana, sono dediti a qualche attività con cui attuano la missione della Chiesa nella storia.

Per *spiritualità apostolica*, dunque, si intende la inscindibile unione di quanto si suole indicare con i termini di *esperienza spirituale* e di *agire apostolico*, vale a dire il vissuto concreto di una esistenza che, oltre ad essere esperienza del divino, è anche dedizione per la vita e la salvezza del mondo.

In linea di principio, un'esistenza non può essere autenticamente cristiana se non è anche apostolica. La missione, infatti, appartiene all'essere di Cristo (l'Apostolo per eccellenza del Padre), all'essere della Chiesa (proclamata nel *Credo* come *apostolica*) e all'essere di ogni coerente seguace del Risorto. L'insegnamento del Concilio Vaticano II collega l'apostolato dei fedeli al sacramento del battesimo, con il quale essi partecipano alla missione sacerdotale, profetica e regale di Gesù Cristo (cf. *Lumen Gentium*, 31; *Apostolicam Actuositatem*, 2-3) e, in ultima analisi, partecipano al mandato missionario che Gesù ha ricevuto dal Padre e ha trasmesso ai discepoli perché fosse da loro attuato nello Spirito (cf. *Lumen Gentium*, 17). Si spiega così perché la Chiesa «per sua natura è missionaria» (*Ad Gentes*, 2) e perché «la vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato» (*Apostolicam Actuositatem*, 2).

Nella Chiesa esistono molteplici forme di apostolato secondo le persone, i campi di azione e le finalità perseguite. È inevitabile, quindi, che anche la spiritualità di coloro che vi si dedicano sia diversificata; ma è sempre necessario che attui quelle caratteristiche essenziali o criteri teologico-spirituali che abbiamo elencato nell'Introduzione.

Secondo Vincenza

Vincenza aveva già dimostrato come intendeva e viveva l'apostolato, con il suo impegno di totale disponibilità nelle varie attività svolte nella parrocchia e nella scuola come frutto della carità che la animava. Ne diede poi una certa descrizione in seguito quando scrisse: «Il nostro apostolato è racchiuso in queste parole del Signore nostro: *Amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come noi stessi*. Gesù ha racchiuso qui l'opera massima che domanda ad ogni anima, e dalla quale derivano tutte le altre opere»¹.

Fu sempre convinta che non c'è efficacia apostolica se l'attività non scaturisce dalla amorosa comunione con Dio: «Più il cuore è pieno di grazia e più è apostolico, perché in quel cuore vive e opera il Signore»².

Per Vincenza era impensabile che un'anima consacrata, che ama Dio, «rimanga con le mani in mano».

Sentiva una forte responsabilità verso gli uomini e le donne che avevano ricevuto da Dio meno di quanto era stato dato a lei. Per lei l'apostolato era un dovere di giustizia oltre che di carità. Preghiera, obblighi del proprio stato, sacrifici quotidiani... tutto il vissuto doveva essere offerto in vista della salvezza dei fratelli: «Noi dobbiamo santificarci per portare Gesù in ogni cuore. Dobbiamo donarci nel sacrificio, perché la grazia che sgorga dal cuore eucaristico di Gesù scenda nelle anime»³.

«Amare i fratelli e dare a loro opere di amore, a somiglianza di Gesù, è compiere in noi la volontà del Padre celeste, ed è gaudio del cuore. La nostra donazione amorosa ai fratelli rivela alla umanità l'amore del Padre celeste»⁴. Per ora bastino questi pochi accenni che saranno confermati e ampliati trattando i punti successivi.

¹ *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, pp. 73-74.

² *Ivi*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, dicembre 1972, p. 92.

³ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Natività di Maria, 1967, p. 61.

⁴ *Ivi*, II, marzo 1980, p. 151.

II. IL RIFERIMENTO A DIO TRINITÀ

Premessa teologica

Come afferma il *Catechismo della Chiesa cattolica* (259), «tutta l'economia divina, opera comune e insieme personale, fa conoscere tanto la proprietà delle Persone divine quanto la loro unica natura. Parimenti, tutta la vita cristiana è comunione con ognuna delle Persone divine, senza in alcun modo separarle. Chi rende gloria al Padre lo fa per il Figlio nello Spirito Santo; chi segue Cristo, lo fa perché il Padre lo attira e perché lo Spirito lo guida».

Così è anche nell'attività apostolica della Chiesa e di ogni fedele. Vivere una genuina spiritualità apostolica significa collaborare col Dio trinitario, grande protagonista nella storia: agire con e come Gesù di Nazaret, apostolo del Padre; operare oggi animati dallo Spirito del Padre e del Risorto, grande missionario nella storia. In questo modo il cristiano (uomo o donna) incontra il Dio vivente, lo contempla, cammina con lui, lo sperimenta operante nel proprio operare, purché sia informato da «fede viva, che accende la speranza e opera per mezzo della carità» (*Lumen Gentium*, 41).

All'origine dell'apostolato cristiano sta il Padre che ha mandato il Figlio nel mondo e, col Figlio, ha donato lo Spirito per la salvezza dell'umanità. Secondo la dottrina del Concilio Vaticano II (cf. *Lumen Gentium*, 31; *Apostolicam Actuositatem*, 2-3), l'apostolato dei cristiani è collegato direttamente al sacramento del battesimo, con il quale essi partecipano alla missione sacerdotale, profetica e regale di Cristo e, in ultima analisi, si collegano al mandato missionario che Gesù ricevette dal Padre e ha trasmesso ai suoi discepoli perché fosse attuato nello Spirito Santo.

In questo modo la missione apostolica dei cristiani prende origine e alimento nella ricchezza trascendente del mistero trinitario, attraverso la mediazione storica di Gesù. Il cristiano è inviato dal Padre nel mondo perché vi attui la salvezza, attingendo il senso della sua esistenza missionaria da uno stretto e vitale riferimento alla Trinità divina.

La Trinità è attiva nell'apostolo cristiano. Un'unica corrente di carità unisce il Padre al Figlio e questi ai suoi seguaci, e i cristiani vengono uniti al

Figlio e al Padre nello Spirito Santo. Questa è la mistica giovannea dell'*agape*. Il cristiano vive apostolicamente solo se si inserisce, con consapevolezza, nella dinamica fontale dell'amore trinitario.

Dio Trinità dimora nel cuore di coloro che amano, perché Dio è amore che si comunica ai suoi figli e figlie nella misura in cui essi dimostrano effettivamente di amarsi a vicenda (cf. *Gv* 4, 12. 16).

La spiritualità apostolica, per essere autenticamente cristiana, deve avere lineamenti trinitari, in quanto l'apostolo cristiano vive e opera con e come Dio Trinità, qui e ora, in modo convinto e coerente. Vive e agisce in sintonia con le tre Persone divine e mira a condurre i fratelli alla comunione di vita con la Trinità.

Secondo Vincenza

Nelle tre Persone divine, Vincenza Stroppa vede la *fonte*, il *modello* e il *sostegno* della nostra missione apostolica. Ha presente la comunione di amore, di vita e di azione che le tre Persone divine vivono e hanno rivelato, e continuano a rivelare, nella storia: «Spirito Santo, amore, io credo che incessantemente tu muovi l'universo con la tua onnipotente forza animativa. Gesù Signore, io credo che l'universo è tuo. Credo che tu lo porti nella gloria al Padre [...]. Credo, Gesù Signore, che con te è il Padre che dona all'uomo la sua bontà paterna e, nella forza dello Spirito Santo, unisce gli uomini in un solo amore: amore che è vita di ogni uomo, vita dell'umanità intera, dell'intero universo»⁵.

Per Vincenza la *inabitazione* della Trinità nel cuore del fedele non va vista come una presenza *statica*, solo da adorare; è invece una presenza *attiva*, che opera e dalla quale Vincenza costantemente dipende e continuamente è vivificata. Lo afferma richiamandosi, non a principi astratti, ma a quello che Dio ha compiuto in lei, alla sua esperienza interiore. Il suo vivere e le sue scelte si appoggiano alla esperienza che ha avuto di Dio Uno e Trino. Del-

⁵ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, maggio 1970, pp. 78 e 79.

l'azione di Dio in lei ha assoluta sicurezza, e a questo Dio si abbandona totalmente. Ciò, tuttavia, non la porta a sentirsi una "illuminata" che possa opporsi, eventualmente, alla Chiesa gerarchica; anzi, la docilità allo Spirito e l'amore a Gesù Cristo la inserisce sempre più profondamente nell'obbedienza alla Chiesa. Tutto ciò apparirà anche da quanto diremo in seguito.

La Trinità è *il fine* a cui condurre gli uomini: «Il nostro apostolato è universale: dove le figliole della PFF si trovano, in mezzo al mondo con i fratelli, vivono l'apostolato vivendo in Gesù e nella soave forza dello Spirito per unire i fratelli al Padre»⁶.

Da parte sua Vincenza desidera, opera e soffre per la salvezza di tutta l'umanità, voluta da Dio Trinità: «Vorrei vedere tutti nella tua luce, nel tuo amore [...]. Tu sai quanto soffro, o Trinità divina che io desidero adorata, amata da tutti gli uomini per la tua gloria e la loro salvezza. Tu sei la realtà vivente. Che essi ti conoscano, ti amino e siano il tuo regno. Io ti prego, accettami»⁷.

L'orizzonte a cui mirare è sempre la comunione di vita di tutti con le Tre divine Persone: «Gesù è qui con noi, nell'amore che lo ha consumato, per unirci al Padre, allo Spirito- Amore, per trasformarci. Ed è questa trasformazione che dà l'amore divino, che fa amare con amore divino, che fa battere la strada della terra, della vita terrena, irta di spine interne ed esterne, individuali e sociali, con la forza soave dello Spirito Amore, perché Dio sia amato e si faccia in tutti i cuori un solo divino amore»⁸. «Non c'è vita completa per l'uomo se non vive nella Trinità»⁹. E ciò non può lasciarci indifferenti, non solo per noi personalmente, ma anche per i fratelli.

⁶ *Ivi*, II, giugno 1980, p. 153.

⁷ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*; n. 82, p. 109.

⁸ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, Natività di Maria, 1967, pp. 60-61.

⁹ *Ivi*, II, giugno 1977, p. 125.

III. IL RIFERIMENTO A DIO PADRE

Premessa teologica

I libri dell'Antico Testamento parlano molto di Dio e talvolta ce lo presentano quasi come fosse un Dio "bifronte" che «dà la morte e fa vivere, percuote e guarisce»; è giudice e salvatore. In questa immagine bifronte, tuttavia, la benevolenza prevale rispetto all'ira, e la grazia rispetto alla pena.

Dio agisce per amore di se stesso, cioè come Dio d'amore, di grazia, di perdono, di fedeltà, datore di vita. Chiede solo la conversione personale di quanti sono nell'errore e operano il male. Nel Nuovo Testamento il volto e il cuore di Dio come Padre misericordioso ci vengono rivelati pienamente da Gesù attraverso il suo vangelo e il suo operato. Dio è Padre di tutti gli esseri umani e vuole la salvezza di chi è perduto. Ed è per questo che si prende cura di ognuno e riserva le sue premure maggiori per coloro che contano poco o niente e sono considerati i paria della società. Anzi, sono proprio essi che ricevono da lui la promessa del dono del regno (cf. *Lc 12, 32*).

Come *Padre misericordioso*, Dio sollecita tutti ad attuare la misericordia e la carità nei rapporti interpersonali, particolarmente nei confronti di chi è colpito dalla sofferenza, dall'ingiustizia, dalla povertà, da ogni forma di miseria umana. Dio Padre ha mandato a noi il suo Figlio e lo Spirito Santo affinché noi partecipassimo della sua vita che si identifica con la carità. Resi figli nel Figlio e animati dallo Spirito Santo, siamo chiamati a lasciarci coinvolgere totalmente dall'offerta di amore che il Padre ci dona, rispondendo con l'offerta del nostro amore. Per condividere il suo amore verso tutta l'umanità dobbiamo inserirci vitalmente nel suo amore, cioè in quel vivere e operare che è l'agire amante di Dio per gli uomini. E questo è il senso dell'apostolato cristiano.

Secondo Vincenza

L'APOSTOLATO È VOLUTO DAL PADRE.

Come Gesù, il Figlio diletto, è mandato dal Padre per una missione salvifica, così noi siamo chiamati a cooperare per la salvezza del genere umano. Così pensa Vincenza: «Il Padre celeste, con la dolce e soave forza dello Spirito Santo, adempia su di noi la sua divina volontà, per continuare la salvezza dell'umanità»¹⁰

E ancora: «Il Padre celeste ci ha dato Gesù, nostro amore, nostra vita nella forza soave dello Spirito Santo [...]. Ve lo ripeto, perché la volontà del Padre celeste urge in me: conoscere e amare Gesù nel dono totale della nostra vita e, nel dono totale, farlo conoscere e amare ad ogni cuore, ad ogni mente, in mezzo al mondo»¹¹.

Tre mesi prima di morire Vincenza scriveva ancora: «Figliole e sorelle care, la volontà del Padre è l'unione di tutti i suoi figli qui in terra come in cielo. Questo è pure lo scopo della nostra vita nel sacrificio e nell'amore: donarci totalmente affinché Gesù sia conosciuto e amato come via, verità e vita che conduce alla dolce unione col Padre nello Spirito Santo»¹².

RISPOSTA ALL'AMORE

Per motivare la sua dedizione totale a Dio e ai fratelli, Vincenza parte dall'alto, dalla considerazione dell'essere e dell'operare di Dio che, conforme alla sua natura, è *Amore* (1 Gv 4, 16): «Un'unica occupazione ha Iddio: amare, e, nell'amore, opera e genera. Dio è amore e vita. Ecco la sublime chiamata: vivere di divino amore. L'occupazione della creatura è somigliante a quella di Dio: amarlo e con lui essere vita»¹³.

¹⁰ *Ivi*, II, 7 agosto 1976, p. 118.

¹¹ *Ivi*, II, settembre 1977, p. 127.

¹² *Ivi*, II, dicembre 1981, p. 162.

¹³ *La via dell'amore*, I, *Testamento spirituale di Vincenza*, p. 131.

Da parte sua Vincenza aveva una lunga esperienza dell'amore di Dio Padre per lei, perciò sentiva il bisogno di esprimergli la sua gratitudine. Le causava un «*gaudio sovrumano*» l'essere costituita *figlia* di Dio e destinata ad una pienezza di vita in Dio¹⁴. Bramava che tutti potessero fare la sua stessa esperienza. A lei bastava pensare all'amore paterno di Dio per lei e per tutta l'umanità per sentire divampare nel cuore un "martirio di sete di Dio". Per questo operava, soffriva e si impegnava per crescere in santità: «Compensarti, o mio Dio, con il mio amore e la mia dedizione, di tutta l'ingratitudine degli uomini. Oh, quanto lo bramo. Amarti per tutti, per tutta l'umanità, e per tutti i peccati degli uomini donarti lo splendore dell'anima mia»¹⁵.

Il desiderio di collaborare con la grazia di Dio alla salvezza del mondo la assillava sempre: «Salvarti tante anime: essere strumento di luce, di amore, di vita divina per il mondo intero, per la tua gloria, o Re del cielo, della terra e del mio cuore»¹⁶. Tutto questo conferma che il vivere e l'operare apostolico di Vincenza aveva il suo principio propulsore nella carità divina.

IV. IL RIFERIMENTO AL FIGLIO DI DIO

Premessa teologica

Gesù di Nazaret è l'Inviato dal Padre, è l'Apostolo incomparabile che compie la missione salvifica affidatagli. La compie col dono totale di se stesso (cf. *Ebrei 10, 5-10*), in caratteristici atteggiamenti e comportamenti. Parla e opera in perfetta fedeltà filiale nell'attuazione del piano divino della salvezza.

Animato dallo Spirito Santo, con il suo agire rivela l'amore misericordioso del Padre verso tutta l'umanità, senza discriminazioni di persone e con particolare compassione verso i più lontani e disprezzati. Esposto ad indicibili sofferenze e condannato a morire sulla croce, offre se stesso «per

¹⁴ Cf. *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, nn. 10, 19, 26, 34, 88.

¹⁵ *Ivi*, I, *Jesus Amor*, n. 99, p.119.

¹⁶ *Ivi*, I, *Jesus Amor*, n. 79, p. 108.

rendere testimonianza alla verità» e perché gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (*Gv 18, 37; 10, 10*).

Gesù Cristo, venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (*Gv 11, 12*), ha vissuto la carità apostolica del Pastore buono che conosce le pecore, le cerca con amore, le difende e le salva offrendo se stesso.

La carità apostolica del cristiano si ispira ed è animata da quella di Gesù: è impegno di attenzione, disponibilità, tenerezza, compassione, interessamento verso le persone; è zelo caritativo che vuole aiutare ognuno a vivere la propria chiamata e appartenenza al Regno di Dio.

Se il Battesimo incorpora la persona in Cristo Figlio di Dio, la Confermazione la conforma a Gesù anche nella missione di redenzione. Il cristiano, per essere vero apostolo, deve vivere con Gesù e come Gesù, interiorizzando e attuando, nel limite del possibile, i suoi atteggiamenti e comportamenti tipicamente apostolici. Sull'esempio di Gesù e mosso dal suo Spirito, deve essere di aiuto ai fratelli per condurli alla *verità* salvifica, alla vera *libertà*, alla *vita* divina e, dunque, alla *gioia* piena. Vivendo la mistica unione e conformazione a Gesù Cristo, il cristiano lo “ripresenta” come una realtà che risuona in tutta la propria vita. In tale modo è Gesù stesso che si “ripresenta” personalizzato nella esistenza dei credenti. Ed è così che la fede vissuta diventa testimonianza apostolica. L'apostolato cristiano non è testimonianza di un'idea o di una formula, ma della persona di Gesù Cristo; e non solo “dirlo”, ma mostrarlo “operante” in noi. L'annuncio del vangelo, che non fosse accompagnato da un serio impegno di vita secondo il vangelo, sarebbe un messaggio vuoto o addirittura controproducente. Deve apparire che tutta la vita del cristiano è testimonianza per Cristo, non solo quando si compiono esplicitamente opere di apostolato.

Secondo Vincenza

La passione apostolica in Vincenza fu un fuoco costante che le ardeva nell'animo: «Gesù, quanta, quale sete ho della tua grazia in me e in tutti gli uomini. Dona alle anime, o Gesù, il tuo divino amore che illumina, distrugge, vivi-

fica e forma il tuo regno». E perché questo desiderio diventi realtà, Vincenza invoca il Signore stesso perché operi in lei questa esistenza trasformata: «Tutto distruggi in me, ti prego, e tutto l'essere mio sia grazia divina, divino amore, sia tua vita, per darti gloria, o Signore, per darti gloria»¹⁷.

Non le importa che il suo vivere avvenga nel nascondimento; importante è appartenere totalmente a Gesù. Allora il pensiero di queste due affermazioni: «*Operare nel silenzio, sei di Gesù...mi portano infinito gaudio e pace, vita piena, e accrescono in me l'amore al mio Signore e al mondo intero! Più nulla ritengo di me, se non di tutto dare al mio Dio come a lui piace e che tutte le anime, per l'amore del mio Gesù, siano salve*»¹⁸

Vincenza che, fin da fanciulla, aveva fatto dell'Eucaristia «il centro della sua vita», non poteva rimanere insensibile all'impegno di portare al Signore chi gli era lontano. Ne abbiamo la conferma da alcune esortazioni rivolte alle sorelle della PFF: «Grande desiderio il Signore Gesù mi dà in cuore: che l'uomo, l'umanità conosca il pane di vita e lo mangi. Fornace vi sia questo desiderio, e voi comunicatelo alle anime»¹⁹. «Diamo la nostra vita a Gesù Eucaristia. Comunichiamo ai fratelli Gesù Eucaristia. Gesù diverrà il loro centro, e l'amore di Dio regnerà sulla terra. Dio amato; i fratelli salvi»²⁰.

GESÙ FONTE E MODELLO.

Vincenza guarda a Gesù come a fonte e modello del vivere: «Gesù operava ed era sempre nel Padre. Ecco la nostra vita: operare ed essere sempre in lui nostra vita. Ed ecco l'universo intero divenuto il felice chiostro ove, nella libertà completa, avviene, tra la creatura e il Creatore, l'opera dell'amore»²¹.

Gesù è il modello e il *fine* della nostra vita apostolica: «Gesù aprì i cuori e le menti alla sapienza. Visse la sua vita, uomo tra gli uomini, proprio per questo: far conoscere il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo; far conoscere Dio

¹⁷ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 53, p. 99.

¹⁸ *Ivi*, I, *Jesus Amor*, n. 65, p. 103.

¹⁹ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, 11 febbraio 1968, p. 64.

²⁰ *Ivi*, II, 11 febbraio 1968, p. 66.

²¹ *La via dell'amore*, I, *Testamento spirituale*, p. 126.

operante nella feconda trina Unità»²². Vincenza guarda al mondo con lo sguardo di Gesù, la colpisce il bisogno che il mondo ha di Gesù e si sente chiamata a donare Gesù al mondo: «Il mondo ha bisogno di anime che vivono in Cristo Gesù. Povere come lui e in continua offerta d'amore [...], vivere la povertà di Gesù, bene celeste per la purificazione del mondo. E' la nostra missione. Il genere umano è bagnato dal sangue divino di Gesù, dal sangue della redenzione. Chi siamo noi che Gesù chiama in modo particolare a unirci a lui nella redenzione dei nostri fratelli? È il mistero del suo amore al quale noi dobbiamo corrispondere nel totale sacrificio dell'amore. Non importa chi siamo noi: fragili, deboli creature, capaci solo di cadere nelle deviazioni dello spirito umano, del mondo. Ma Gesù è con noi, e in lui tutto possiamo, a patto che ci spogliamo di noi e di ogni bene terreno e viviamo in mezzo ai fratelli, nella ricchezza dei beni celesti di luce, di verità, di puro amore che rivela l'amore di Gesù. Quando questo desiderio brucia dentro, il cuore dimentica tutto e solo vive nell'olocausto d'amore»²³.

Mi pare di essere nel vero se in queste parole di Vincenza vedo, per riflesso, un richiamo a vivere la *Kenosi* dell'incarnazione redentrice di Gesù, descritta da san Paolo in *Filippesi 2, 6-11*. Come Gesù è stato mandato nel mondo per purificarlo e salvarlo, così egli manda noi, ma dobbiamo essere viventi in lui e come lui perché egli continui la sua opera per mezzo nostro. È quanto Vincenza vuole che sia ben presente alla mente e al vivere delle sorelle: «Figliole mie, mentre vi parlo mi canta in cuore il suo adorato, amato nome *Gesù*. Chiamate a vivere la vita di unione con Dio, in mezzo al mondo, lasciate il mondo che è dentro di voi. Lasciate il mondo che travolge il cuore nei beni terreni. Gesù ci vuole in mezzo al mondo, ma non del mondo. Ascoltate dentro di voi, guardate, porgete l'orecchio nel centro profondo del vostro essere, nella solitudine del vostro bel deserto interno, nella vostra segreta cella, nel silenzio del dono totale della vostra vita; lo Spirito Santo, che vi precede nella sua divina fiamma di luce, di forza soave, di grazia, ci unisce a Gesù. Grande gaudio nel cuore l'unione con

²² *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, 19 novembre 1967, p. 62.

²³ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, marzo 1974, p. 100.

Gesù! Con lui entrare nel mondo, bello della sua bellezza; stare in mezzo al mondo pieno del suo amore. Grande gaudio che dilata l'anima, il cuore, stare in mezzo ai fratelli. Vivere con Gesù, vivere di Gesù, vivere Gesù, in mezzo al mondo con i fratelli, a tutti i livelli della vicenda umana, di sofferenza, di dolore, di pena, di gioia, di conquista, di redenzione, di amore all'Amore Gesù che ci porta al Padre»²⁴.

La "secolarità" di Gesù e la nostra

Per Vincenza la nostra pienezza di vita, e quindi, di ardore apostolico è un dono da chiedere con la *preghiera*. Allora il nostro *essere nel mondo*, la nostra "*secolarità*" sarà veramente apostolica. Per questo ella richiama la necessità e la fecondità della preghiera: «Preghiamo, figlie mie, sorelle care; costantemente preghiamo. Dissetiamoci, ristoriamoci alla preghiera, acqua viva zampillante, vivificante di grazia divina, vita incessante di Spirito Santo. Dissetiamoci, ristoriamoci alla preghiera; si beve la vita, si vive Gesù. Il suo divino amore è nostra efficiente secolarità, è movimento di Spirito Santo, movimento di vita apostolica nella forza della grazia [...]. Salvare le anime, gloria di Gesù. Dare la nostra vita nel sacrificio a Gesù, Dio Amore fatto uomo per dare a tutti gli uomini amore, vita. Più vivrete la vita di unione con Dio, più vivrete unite tra voi nell'amore e con i fratelli, unica essenziale secolarità»²⁵.

E proprio la condizione di secolarità diventa un motivo per insistere sull'esigenza di unione con Gesù. Bisogna *imitare la secolarità di Gesù* che, pure vivendo in mezzo agli uomini, *era sempre unito al Padre*: «Vi assicuro, sorelle mie care, che, se il vostro cuore, tutto il vostro amore è impegnato a conoscere, ad amare Gesù, voi vivrete nel mondo, in mezzo ai fratelli, con i fratelli, la secolarità di Gesù, in unione con la nostra Vergine Madre, dolcissima corredentrice»²⁶.

²⁴ *Ivi*, II, ottobre 1975, p. 113.

²⁵ *Ivi*, II, ottobre 1975, pp. 113-114.

²⁶ *Ivi*, II, gennaio 1976, p. 116.

IL RECIPROCO DONO.

Col passare degli anni l'ardore apostolico di Vincenza, che era stato suo "gaudio e martirio" fin dagli anni giovanili, non si era affievolito. Ella sentiva che la vita va spesa fino in fondo per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli, in offerta d'amore. Due anni prima di morire, anziana e tra grandi sofferenze, spronò le sorelle col messaggio seguente: «Figliole e sorelle care, la prima semplice Regola portava la parola scritta *Gesù Amore*; e la porta ancora, e la porterà in eterno. Era ed è l'urgenza misericordiosa del Salvatore Gesù, Dio fatto uomo per unirci a lui e, nella forza ardente dello Spirito, unirci al Padre, alla dolce Trinità. Gesù Amore, nostra vita, nostra prima Regola e nostra eterna unione e gloria. La nostra immolazione d'amore, perché Gesù sia amato in tutto il creato e in ogni cuore umano: questo è il dono a Gesù, questo è il nostro apostolato universale. Figliole care, il Padre ci ha fatto il dono di poter amare Gesù Amore. Preghiamolo perché si compia la sua volontà e ogni cuore arda di amore. Mia Piccola Famiglia Francescana, donati con gioia nel sacrificio e con amore all'Amore Gesù, nostra vita che ci unisce alla dolce Trinità»²⁷. Il Signore ci ha fatto il dono della *missione*, noi doniamoci a lui nel compierla.

V. IL RIFERIMENTO ALLO SPIRITO SANTO

Premessa teologica

LO SPIRITO SANTO IN GESÙ, NELLA CHIESA, NEL CRISTIANO.

Vivere e operare con Gesù e come Gesù è possibile solo per l'attività in noi dello Spirito del Padre e del Cristo risorto. Il fatto che Gesù risorto affidò la missione agli apostoli comunicando loro lo Spirito Santo è segno che proprio lo Spirito è l'agente principale e indispensabile per rendere efficace l'annuncio e – in coloro che ascoltano la parola della salvezza – ren-

²⁷ *Ivi*, II, dicembre 1980, pp. 158-159.

de «nuovo il cuore e lo rivolge a Dio, apre gli occhi della mente e dà a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità» (*Dei Verbum*, 5).

A Pentecoste lo Spirito discese sulla comunità di origine in forma di numerose lingue di fuoco. La Chiesa continua a vivere e operare sotto l'azione dello Spirito, perché è attraverso di Esso che si perpetua la trasmissione della fede da persona a persona, da una generazione all'altra. La Chiesa è nata con la discesa dello Spirito Santo che le dà il fuoco della carità e la comprensione del tesoro che le è affidato in Cristo. Il cristiano è missionario nella misura in cui è aperto allo Spirito, docile alle sue ispirazioni. Allora la parola annunciata e la dedizione vissuta sono testimonianza concreta ed efficace. La Chiesa non può restare chiusa in se stessa, separata dal mondo, ma è aperta verso il mondo dallo Spirito per la missione. In virtù dello Spirito, tutta la Chiesa è *apostolica* oltre che *una, santa, cattolica*. Deve evangelizzare, ma anche ri-evangelizzare il mondo spesso scristianizzato. E tale missione non sarà mai possibile senza l'azione dello Spirito Santo.

Ogni singolo fedele, membro della Chiesa, partecipa della apostolicità di essa, secondo le caratteristiche della propria collocazione all'interno della Chiesa; e la sua azione apostolica sarà efficace nella misura in cui si lascerà "spiritualizzare" dallo Spirito in comunione con la Chiesa.

È la presenza operativa dello Spirito ad animare la vita di fede del cristiano (*cf. Rm 15, 30; 2 Tim 1, 3*); ed è ancora lui che rende possibile la carità verso Dio e verso il prossimo, poiché solo lui può vincere l'egoismo umano e far trionfare la carità (*cf. Gal 5, 16-26*).

LO SPIRITO E LA COMUNIONE NELLA CARITÀ

Lo Spirito del Padre e del Figlio, comunicato ai cristiani, li *unisce* nell'amore fraterno che fa di loro una comunità di amore, la Chiesa, e così, portandoli ad amare Dio, essi tornano alla loro origine, per essere uniti nella carità a Dio e fra di loro formando una sola realtà come lo sono il Padre e il Figlio (*cf. Gv 17, 21-26*). Da parte dei cristiani la risposta mira ad un analogo amore unificante e totalizzante verso Dio e verso quanto egli ha creato e ama. Così l'amore a Dio e al prossimo risultano essere una partecipazio-

ne allo stesso amore trinitario, un amore che coinvolge nel suo dinamismo unificante tutta la persona cristiana con il suo vivere e operare.

La Chiesa, in quanto “corpo di Cristo” (i molti che diventano un solo corpo) è opera dello Spirito Santo: è, infatti, il mistero dell’unità tra l’*Uno* (Cristo) e i *molti* (i credenti, le sue membra) e questa unità è la Chiesa, sicché l’opera dello Spirito è di edificare la Chiesa nell’unità: mistero di comunione nella potenza dello Spirito di comunione.

Secondo Vincenza

Lo Spirito Santo è l’amore che mosse il Padre a donare il Figlio per la redenzione umana e sostenne il Figlio nella sua oblazione *in Spirito eterno* per noi; è il fuoco che infiammò gli apostoli nella testimonianza evangelizzatrice e nel martirio.

È L’ANIMA DELL’APOSTOLATO

È necessario che anche noi siamo mossi dallo Spirito; se egli non è l’anima del nostro operare non c’è apostolato efficace, perché manca l’amore vero. Ma cosa è l’amore? Vincenza risponde: «L’amore è Dio nel cuore. È il movimento vivificante dello Spirito Santo, fiamma che penetra tutto l’essere in una forza ineffabile, soave, che dà all’uomo la capacità di ricevere la vita di Dio. E la vita di Dio è l’amore»²⁸.

All’età di ottantasette anni Vincenza scriverà ancora: «La nostra donazione amorosa ai fratelli rivela alla umanità l’amore del Padre celeste. E lo Spirito urge d’amore nel cuore, perché ogni cuore sia uno in Gesù salvatore. Patire come Gesù nel Getsemani; dare ad ogni cuore la gioia dell’amore di Gesù è glorificare il Padre: così arde il mio cuore nell’urgenza dello Spirito»²⁹.

²⁸ *Ivi*, II, agosto 1973, p. 97.

²⁹ *Ivi*, II, marzo 1980, p. 151.

CI TRASFORMA

Lo Spirito Santo, che ha trasformato i discepoli timorosi in apostoli coraggiosi, trasforma anche noi in apostoli convinti e generosi e, contemporaneamente, opera in coloro ai quali ci rivolgiamo. La sua attività è molteplice. Dona la vera sapienza e l'amore che fanno conoscere e amare Gesù e il Padre, condizione necessaria per amare il prossimo: «Nell'intimo del nostro essere, lo Spirito Santo illumina, dona il suo cuore puro, l'amore di luce viva, chiarissima, che fa chiaro tutto l'essere, insegna ogni cosa, introduce nella verità, rivela il Padre e fa conoscere il Figlio. Il cuore attento allo Spirito Santo ama e riceve forza ardente e soave»³⁰.

In un'altra lettera, Vincenza afferma che lo Spirito Santo «trasforma l'umana miseria in chiara luce di verità, in soave forza d'amore»³¹.

VA IMPLORATO CON LA PREGHIERA.

Vincenza non si stanca di raccomandare la preghiera come disposizione favorevole a ricevere lo Spirito Santo e, quindi, i suoi doni meravigliosi: «L'anima si dispone a ricevere lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo la inonda di luce, di forza, di amore, di grazia [...]. Nella fiamma d'amore che lo Spirito Santo accende, il cuore ama Dio e i fratelli dello stesso amore, vero e puro [...]. Pregate, figlie, e riceverete la luce dello Spirito Santo»³².

Pensando alla situazione di ogni singola sorella che si trova nel mondo tra gli uomini a vivere con coerenza e responsabilità la propria consacrazione e testimonianza cristiana, Vincenza scrive: «Allora prego lo Spirito Santo, animatore supremo, a sempre illuminarla e metterle in cuore il fuoco vivo dell'amore, perché nessun fratello, che con lei percorre nel mondo il cammino della vita, rimanga solo nella lotta alla conquista del bene, ma in comunione d'amore senta in sé la presenza del Signore che lo ama, e nella gioia dell'amore lo conosca e lo ami»³³.

³⁰ *Ivi*, II, 13 novembre 1969, p. 74.

³¹ *Ivi*, II, febbraio 1973, p. 94.

³² *Ivi*, II, dicembre 1973, pp. 98 e 99.

³³ *Ivi*, II, 12 maggio 1971, p. 82.

A questo punto Vincenza è presa da un mistico slancio e scrive: «Lo Spirito Santo, rivelatore trinitario, fa parte a noi di quello che il Padre ha dato al Figlio, amore increato, immerge il cuore nell'amore e il suo fuoco di luce, di verità, di forza trasformante ci fa in Cristo i diletti del Padre, nella dolcezza ineffabile e fulgida bellezza che sorpassa ogni pensiero; nella tenerezza soave e gioia di unione che è sorgente di canti e di nuova vita nell'amore che non ha né confini, né limiti, né misura, ma solo gioia di amore, di vivere nell'amore. Lo Spirito Santo ci porta nel cuore di Dio»³⁴.

Con la sua forza soave lo Spirito Santo «muove, guida, insegna, conduce alla verità, alla vita. Lo Spirito del Signore si effonde nel cuore: ricevetelo, ascoltatelo. Egli conduce nel santo timore perché la grazia cresca in voi [...]. Nel contatto del cuore attento, lo Spirito trasforma a nuova vita, a nuovo splendore, a sempre nuovo e più grande amore»³⁵.

Solo se si è illuminati, animati e trasformati dallo Spirito saremo strumenti efficaci nelle mani di Dio per giovare alla salvezza dei nostri fratelli.

VI. IL RIFERIMENTO ALLA MADRE DI GESÙ

Premessa teologica

Nel piano salvifico di Dio, Maria di Nazaret, Madre di Cristo e della Chiesa, svolge un ruolo del tutto particolare; pertanto la spiritualità apostolica cristiana non può prescindere dal fare riferimento anche a lei.

LINEAMENTI APOSTOLICI ESSENZIALI

Dai dati biblici e dal magistero ecclesiale è facile cogliere alcuni lineamenti apostolici della Madonna, che sono esemplari per noi. Elenco particolarmente i seguenti:

³⁴ *Ivi*, II, 12 maggio 1971, p. 82.

³⁵ *Ivi*, II, dicembre 1972, p. 91.

* La fede di Maria e la sua disponibilità al servizio del progetto salvifico di Dio, mossa dallo Spirito Santo.

* La sua missione storica di Madre e collaboratrice di Gesù Cristo redentore.

* Il suo essere la prima e perfetta discepola di Gesù e l'autorevole testimone del mistero di lui nella Chiesa primitiva.

* Il suo essere costituita Madre dei fedeli, in quanto, in virtù dello Spirito Santo, continua a generare alla grazia ciascun credente e il corpo mistico di Cristo.

* L'esemplarità delle sue virtù teologali e morali vissute nel contesto di condizioni quotidiane comuni ai suoi contemporanei.

IL CARATTERE MATERNO DELL'APOSTOLATO

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che, proprio perché l'apostolato tende alla rigenerazione degli uomini in Cristo, «anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò Cristo. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno del quale devono essere animati tutti quelli che, nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla generazione degli uomini» (*Lumen Gentium*, 65).

Questo riferimento a Maria, non solo ci ricorda lo *scopo* essenziale e il *carattere materno* dell'apostolato, ma offre il paradigma dell'*unità di vita* del cristiano, poiché la Madonna, «mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore» (*Apostolicam Actuositatem*, 4).

MODELLO DI APOSTOLATO NELLA SECOLARITÀ

L'immagine globale di Maria, che risulta dai Vangeli, è quella di una donna situata in un circoscritto contesto geografico, storico e culturale: una donna vera, aperta all'ascolto e pronta all'azione; una donna che, tenuto conto delle condizioni sociali del tempo, si comportava in modo assolutamente

libero e coerente con le proprie convinzioni di fede, riconosceva la propria pochezza ma era capace di assumere gravi responsabilità, disposta a condividere gioie e ad affrontare sofferenze.

Da tali atteggiamenti spirituali e comportamenti operativi emergono spiccate *caratteristiche* di spiritualità apostolica cristiana, quali, per esempio, il non facile cammino di fede aperto al futuro di Dio; l'umile, libera e creativa adesione al piano di Dio; la gioiosa accoglienza e la perseverante docilità allo Spirito Santo; la libera e generosa cooperazione alla missione salvifica del suo Figlio.

Ogni apostolo o apostola del Vangelo del nostro tempo può sperimentare molto vicina tale Donna, come una sorella e madre che ha vissuto vicende propizie e avverse, analoghe alle nostre, benché in un contesto sociale e culturale molto distante da quello attuale.

Secondo Vincenza

MODELLO DI MATERNITÀ SPIRITUALE

Vincenza afferma: «Signore, io voglio vivere come tu vuoi». E, interpretando la volontà divina, traccia un profilo preciso: «*in purezza angelica; grande silenzio; profondo raccoglimento; ardente carità; profonda umiltà*».

Elencando questi aspetti Vincenza ha presente un modello: la Madre di Gesù. Prosegue infatti, in questi termini: «Devo vivere come la Madre mia, per avere in me la piena fecondità dello Spirito Santo e ricevere e generare continuamente la vita: Gesù. La mia mente sempre unita a Dio per riceverlo. Il mio cuore sempre unito a Dio per essere una sola vita con lui. La mia anima tutta intenta a lui, mio assoluto Signore, per compiere la sua santa divina volontà»³⁶.

Vincenza sembra tutta intenta all'unione con Dio, perché questa è la sua vocazione assoluta, ma lo è anche in funzione di una mistica *fecondità apo-*

³⁶ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 68, p. 104.

stolica: generare Gesù, vita degli uomini. Il fine apostolico è sempre presente. In questa prospettiva possiamo interpretare due brevi orazioni di Vincenza (il cui testo in gran parte coincide) con le quali si rivolge a Dio Padre in una festa della Vergine Madre: «Eterno divin Padre, oggi, nella festa di Colei che nel tuo amore, fattasi tuo regno perfetto, visse e vive della tua paternità e della generazione del Verbo nell'opera del tuo divino Spirito, noi ci ridoniamo a te per la stessa tua opera in noi».

Fino qui Vincenza ha contemplato l'opera di Dio in Maria, in funzione della redenzione dell'umanità, dunque a scopo apostolico. Da parte sua la Vergine, accogliendo nella fede il dono divino, «*si è fatta tuo regno perfetto*»: in lei Dio regna. Tutto questo suscita in Vincenza il desiderio che Dio compia qualcosa di analogo anche in noi: prosegue, infatti, invocando: «Vivi in noi, o Padre, nella generazione del tuo Verbo per opera del tuo Santo Spirito. Ecco il tuo regno! Vieni in noi e opera»³⁷.

Anche qui Maria è vista come sublime esemplare, non solo di vita in Dio, ma anche di apostola che collabora con Dio a generare gli uomini a vita divina. Non per nulla Vincenza scrive che Maria «visse e vive della tua paternità e della generazione del Verbo nell'opera del tuo divino Spirito».

MODELLO DI VIRTÙ APOSTOLICHE

Se Vincenza insiste tante volte sulla devozione mariana è perché in Maria impariamo molte cose utili non solo per la nostra santificazione, ma anche per l'efficacia del nostro apostolato.

Da Maria si impara «come si fa ad essere dilette al Figlio suo..., come si crede alla parola di Dio..., come si spera nella bontà di Dio». Maria «ci aiuterà ad entrare nella divina carità. In unione col suo cuore materno e immacolato entreremo nella pienezza della vita divina: principio e fine dell'umana creatura nell'amore increato, vita eterna. Così anche noi saremo un raggio di Dio nel mondo. Un raggio segreto, nascosto nella carità operan-

³⁷ *Ivi*, I, n. 6 e n. 87, pp. 80 e 111.

te di Dio. Un raggio che attira a Gesù le anime nel gaudio di vederlo conosciuto, adorato, amato, servito; nel gaudio del suo regno nelle anime»³⁸.

In molte sue lettere Vincenza rivolge l'attenzione all'esemplarità delle virtù della Madonna, particolarmente la sua bontà, obbedienza, povertà, umiltà.

APOSTOLA NELLA SECULARITÀ

Vincenza viveva nel mondo a contatto con ogni categoria di persone e avvertiva sempre quanto l'umanità ha bisogno di essere guidata alla vita di fede e di grazia. Lo sentiva come un imperativo per sé e per le sue sorelle di consacrazione, da attuare sul modello di Gesù e della Madonna: «A somiglianza della nostra Madre, noi pure dobbiamo crescere in grazia per portare l'amore di Gesù, vivente in noi, ai fratelli. Quanto bisogno ne ha il mondo! Quale bisogno hanno le anime di vedere risplendere la grazia, vita di Dio! Nel nostro cammino terreno in mezzo ai fratelli, dobbiamo portare il Signore, manifestarlo, comunicarlo. Cristo Signore deve trasparire, risplendere da ogni nostro gesto, atteggiamento, parola... Perché questo sia reso possibile dobbiamo prima portarlo, averlo in noi, possederlo con l'amore»³⁹.

Nell'aver indicato l'*unione con Dio* come essenziale per il carisma della PFF, da vivere *in mezzo al mondo*, è chiaro che Vincenza riconosceva il carattere "*secolare*" della sua vocazione e consacrazione. Ma quando l'*Associazione di perfezione evangelica* chiese e ottenne di essere riconosciuto *Istituto secolare di vita consacrata*, Vincenza non nascose qualche perplessità, perché le sembrava che qualcuno mettesse l'accento più sulla *secolarità* che sull'*unione con Dio*. Ci tenne, pertanto, a esprimere il suo pensiero, e sempre con lo sguardo a Maria scrisse: «La parola *secolarizzazione* non mi piace, non è la nostra parola; la nostra parola è *comunione dei figli di Dio* in mezzo al mondo. Comunione di grazia di Spirito Santo come fu all'inizio nel mio cuore, a somiglianza della *Piena di grazia, nostra Vergine Madre*. Comunione di grazia, di

³⁸ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, marzo 1965, p. 44.

³⁹ *Ivi*, II, giugno 1974, p. 102.

amore ai fratelli, di donazione a tutti i livelli di partecipazione nell'amore del Signore»⁴⁰.

In spirito di fede accettò l'operato dei Superiori ed esortò le sorelle ad accogliere tutto con fede e gioia: «Vigilanti, teniamo il cuore sempre preparato a ricevere lo Spirito Santo. La sua forza vivificatrice ci fa vivere in Gesù Cristo Signore, cioè vivere di amore dell'Amore, vivere la vita nella Vita. Care figliole e sorelle, gli avvenimenti riguardanti il nostro passaggio e l'approvazione sono il compimento della volontà del Signore e, pur nel nostro travaglio umano, sono sempre gioia, pace e unione d'amore con il nostro Amore Gesù»⁴¹.

Il pensiero di Vincenza ritorna al modello di Maria. Nella stessa lettera aggiunge: «Formate dai nostri padri assistenti nella santa povertà e guidate a crescere in grazia, vivremo, a somiglianza della nostra Vergine Madre, con amore sempre più grande, la nostra vita apostolica in mezzo al mondo dove il Signore ci ha poste».

E proprio in vista di questo *vivere in mezzo al mondo*, Vincenza si rivolge ai padri assistenti: «Vorrei chiedere, anzi lo chiedo, ai nostri padri assistenti di parlarci del valore teologico che viene alla nostra vita apostolica dalla approvazione ad Istituto secolare».

Conclude rivolgendosi alle sorelle con un rinnovato richiamo a Maria: «Sono con voi, col desiderio che il nostro cuore sia sempre più somigliante al cuore della nostra Vergine Madre per amare e portare al mondo l'amore di Gesù»⁴².

⁴⁰ *Lettera di Vincenza a padre Leonardo Tasselli*, 5 dicembre 1972. Inedito. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 142.

⁴¹ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della FFF*, agosto 1975, pp. 111-112.

⁴² *Ivi*, II, agosto 1975, p. 112.

VII. IL RIFERIMENTO ALLA CHIESA

Premessa teologica

LA CHIESA È TUTTA APOSTOLICA

Quando nel *Credo* affermiamo che la Chiesa è *apostolica*, riconosciamo che, a Pentecoste, lo Spirito Santo la rese tale, cioè, *dimensione storica* della comunione trinitaria e *realtà visibile* della comunione dei fedeli con gli apostoli e i loro successori. Per opera dello Spirito Santo nella Chiesa, non solo si perpetua la presenza di Gesù Cristo in mezzo ai suoi, ma anche il suo insegnamento e la sua azione santificatrice, trasmessi dagli apostoli e dai loro successori. In questo senso, tutta la Chiesa è *apostolica*.

Anche il *singolo fedele* è *apostolico* se possiede e vive la verità trasmessa degli apostoli. Col sacramento della Confermazione, infatti, Dio crea nel cristiano uno stato nuovo e permanente di “maggiorennità” spirituale nei confronti della fede, dal quale *consegue* la responsabilità personale nei confronti della fede, unitamente alla forza e all’aiuto per comunicarla ad altri.

Essere conformati a Gesù Cristo col Battesimo e la Confermazione significa venire configurati a lui non soltanto come Figlio di Dio – così da essere noi pure figli di Dio nel Figlio – ma anche nella sua missione di Inviato come Redentore del mondo.

IL FINE DELL’APOSTOLATO

Traguardo a cui mira l’attività apostolica-missionaria della Chiesa è la salvezza e la pienezza di vita degli uomini in Dio. Si tratta di annuncio della Parola e offerta dei Sacramenti per la liberazione dal peccato e la divinizzazione dell’uomo; ma anche di liberazione dalle conseguenze del peccato a livello individuale e sociale e, quindi, di formazione umana.

Ogni attività apostolica autenticamente cristiana si muove sempre nell’ambito della Chiesa, «comunione di vita, di carità, di verità», inviata all’umanità per esservi «un germe validissimo di unità, di speranza e di salvez-

za» (*Lumen Gentium*, 9). E l'apostolo cristiano non soltanto vive un sentire *con* la Chiesa, ma *dentro* la Chiesa, con il vivo senso di appartenenza ad essa, fondata sugli Apostoli e sul ministero pastorale dei loro successori.

La spiritualità apostolica cristiana è impegno a condividere la missione, le direttrici operative e l'esperienza della comunità di Chiesa incarnata in un determinato territorio umano e destinata a servire l'umanità con il proprio impegno di annuncio e di santificazione per la giustizia, la libertà, la solidarietà, il dialogo, ecc. Mira a fare sorgere e guidare comunità nelle quali «lo Spirito spinge il gruppo dei credenti a “fare comunione”, ad essere Chiesa [...]. Uno degli scopi della missione, infatti, è di riunire il popolo nell'ascolto del vangelo, nella comunione fraterna, nella preghiera e nell'Eucaristia» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 26). Scopo della missione è che si realizzi la preghiera di Gesù: *Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato* (Gv 17, 31).

Secondo Vincenza

L'amore e la fedeltà alla Chiesa, come comunità cristiana e come autorità gerarchica, accompagna tutta la vita di Vincenza. Ella visse l'esperienza interiore di essere ispirata e guidata dal Signore in rapporto alla sua singolare vocazione e missione, ma non ha mai ceduto alla presunzione di autosufficienza e tanto meno di opposizione alla guida materna della Chiesa.

COSTANTE FEDELITÀ AL SUCCESSORE DI PIETRO

Per tutta la vita Vincenza conservò una fedele e filiale adesione alla persona e al magistero del successore di san Pietro. Già da studente, nella Scuola Normale a Treviglio, difese il Papa, i Vescovi e la Chiesa contestando arditamente un professore massonico che aveva osato ironizzare su di essi⁴³. Con fiduciosa e paziente attesa desiderò che l'ideale di vita, da lei vissuto e

⁴³ Cf. *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, p. 177.

proposto alla PFF, ottenesse l'approvazione da parte del Papa. Finalmente poté esultare per l'approvazione avuta dalla viva voce del Papa Pio XII: «Nel 1953, quando all'udienza del Santo Padre ebbi la conferma dal Santo Padre della vita di unione con Dio, nella cella segreta dell'anima, in mezzo al mondo, il mio segreto era finalmente nelle mani della Chiesa e, con la prudenza e la pazienza con le quali lo Spirito mi ha sempre guidato, ho continuato l'opera mia perché si compia piena la volontà di Dio»⁴⁴.

Nel marzo 1972, dopo alcune esortazioni a coltivare *un cuore puro* per mezzo del quale, tra l'altro, «sul volto di ogni tuo simile vedrai il volto del Signore e tutti amerai come fratelli», aggiunge: «Voglio anche raccomandare di stare aggiornate, più che vi è possibile, con la parola del Papa»⁴⁵.

Voleva che, nelle varie forme di apostolato, le sorelle si mantenessero in sintonia col Pontefice. Questa è una delle esortazioni frequenti: «Raccomando caldamente, come già feci altre volte a viva voce, vi raccomando, nell'unione al successore di Pietro – Vicario di Gesù, che da Gesù ricevette il dolce comando: *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle* –: insegnate ai bambini, ai fanciulli, agli adolescenti, in quanto è a voi possibile, anche nel sacrificio, insegnate la verità. Donate voi stesse, non temete l'incapacità: è lo Spirito Santo che opera»⁴⁶.

VINCENZA E I SACERDOTI

Segno della fiducia di Vincenza nella Chiesa è anche l'aver sempre non solo collaborato con i sacerdoti, ma anche averne cercato con insistenza l'assistenza spirituale, a cominciare dal parroco don Giovanni Marinelli, a padre Alessandro Malér, a Don Carlo Rossi... fino a padre Giuseppe Di Lazzaro.

Realizzata la fondazione della PFF, si premurò assiduamente di assicurarle una adeguata assistenza spirituale. Quando la Segretaria della PFF voleva che l'istituzione fosse guidata da Vincenza anziché da padre Ireneo

⁴⁴ *La via dell'amore*, I, *Vincenza parla di sé*, p. 18.

⁴⁵ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, marzo 1972, p. 87.

⁴⁶ *Ivi*, II, 11 febbraio 1975, p. 108.

Mazzotti, – perché il Padre francescano tardava ad aprirsi alla visione di universalità che Vincenza voleva nell'accogliere nuove sorelle alla PFF – la risposta sua fu chiara e decisa: «La esortai a pazientare, anche perché io volevo che il nuovo movimento fosse nelle mani di un ministro di Dio»⁴⁷.

Da parte sua padre Ireneo operò sempre con spirito di fede e di servizio come si era proposto fino dal nascere della PFF: «Cuore dolcissimo di Gesù, Cuore dolcissimo di Maria, vi prometto che in quest'opera sarò il vostro semplice strumento disposto a tutto fare e a tutto soffrire perché si compia anche in questo la vostra volontà»⁴⁸.

E Vincenza, negli ultimi giorni della sua vita, rivedeva ancora col pensiero il caro padre Ireneo e sussurrava: «Padre Ireneo è stato un uomo di fede che piace al Signore. Egli accettava umilmente da uomo di fede [...]; un uomo di grande fede»⁴⁹.

Vincenza fu sempre premurosa nel chiedere la guida e l'assistenza spirituale dei sacerdoti per la PFF, fino ad insistere di persona presso i Ministri provinciali e il Ministro generale dei Frati Minori perché non lasciasse mancare tale assistenza. Ancora nel 1975, mentre era in corso il processo di approvazione della PFF come Istituto secolare di vita consacrata – e con ciò si temeva che l'autonomia dell'Istituto traesse con sé la totale indipendenza dall'Ordine dei Frati Minori, compresa l'assistenza spirituale – Vincenza si rivolse al Ministro generale in questi termini: «Ora esprimo a lei, reverendissimo Ministro generale, il mio filiale desiderio, che sempre mi ha accompagnato e mi accompagna: che la sua paterna bontà abbia sempre cura, tanta cura di noi, Piccola Famiglia Francescana, perché, pur nella nostra piccolezza, vogliamo vivere nell'unione a Gesù, nelle feconda desiderabile francescana povertà»⁵⁰.

La riempiva di gioia il constatare che i sacerdoti erano *uomini di fede*. L'amore alla Chiesa portava Vincenza a pregare e soffrire per la santificazione

⁴⁷ *La via dell'amore*, I, *Vincenza parla di sé*, p. 17.

⁴⁸ P. Ireneo Mazzotti, *Voglio farmi santo*, 21 agosto 1929, p. 63.

⁴⁹ *La via dell'amore*, II, *Ultimo incontro di Maria Mariani con Vincenza*, p. 241.

⁵⁰ *Ivi*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, 11 febbraio 1975, p. 108.

dei sacerdoti. Un fenomeno che la fece soffrire intensamente fu quel travaglio “postconciliare” nel quale si smarrirono alcuni sacerdoti e religiosi con un indebolimento della fede e una marcata tendenza a “ragionare” troppo umanamente e mettere in discussione tutto. Secondo lei, era un impigliarsi e fermarsi nell’umano (quindi in una vera malattia della fede), mentre il sacerdote e il religioso devono ardere dello stesso “fuoco” di Gesù, donarsi, immolarsi per la gloria del Padre e la salvezza delle anime. Ne andava di mezzo non solo il fallimento personale, ma anche l’efficacia del loro apostolato: «Abbiamo con noi Gesù, Dio fatto uomo. Abbiamo con noi la vita, ma un doloroso smarrimento, un’angoscia amara travaglia il mondo e in particolare i giovani che si chiedono: *Dov’è Gesù?* Troppi uomini, che hanno risposto alla chiamata divina e Gesù fece suoi amici, si sono lasciati abbagliare da false luci, e la vera luce dello Spirito si è ottenebrata in loro; non vedono più Gesù, Dio fatto uomo, e non possono più rispondere ai fratelli che li interrogano: *Gesù è qui, in mezzo a noi, vivo e vero*. Il loro cuore si è inaridito e, a chi cerca la luce, l’amore di Gesù, non hanno nulla da donare»⁵¹.

Vincenza era ben convinta che non è con la semplice ragione che si portano gli uomini alla pienezza della vita, ma testimoniando loro la fede e portandoli alla comunione con Gesù. Da qui la sua esortazione ai sacerdoti: «Sacerdoti, guardate Gesù, guardatelo sempre; arde d’amore e di patire in mezzo ai suoi. La sua forza è l’unione col Padre. Anche nel Getsemani il Padre non lo lascia solo, e sulla croce il suo sangue caldo d’amore gli dà la dolcezza della volontà del Padre. Sacerdoti, guardate Gesù nella sua umanità che continua ad ardere d’amore e di dolore per la salvezza dell’umanità. È con voi amore-vita, e voi siete per le anime amore-vita. Non pensate ad altro. Siete amore e vita per le anime, e queste costano sangue. Quale dolcezza più grande di essere amore e vital!»⁵².

⁵¹ *Ivi*, II, agosto 1973, pp. 96-97.

⁵² *Lettera di Vincenza a padre Donato Ginelli*, 29 aprile 1976. Inedito.

LA PFF CARISMA NELLA CHIESA PER LA CHIESA

Vincenza fu sempre convinta che la PFF è un dono fatto alla Chiesa per una missione particolare all'interno della Chiesa stessa: «Il dono di noi stesse a Dio in una vita di unione in mezzo al mondo, – oltre che glorificare Dio per mezzo del nostro amore, oltre che incamminare noi al paradiso, nostra meta, – è il compimento del comando divino dell'amore, la particolare nostra missione, la particolare missione della PFF nella Chiesa, perché lo scopo della nostra vita di unione con Dio in mezzo al mondo è di comunicare Dio vivente nell'anima umana a tutti i nostri fratelli in Cristo Signore. Pensa ora, anima cara, alla tua missione e considera come deve essere la tua vita di unione con Dio»⁵³.

Nel 1968, leggendo il Bollettino dell'Istituto, Vincenza gioisce nel vedervi scritto quanto da tanti anni aveva creduto, vissuto e sperato. Lo confidò alla Presidente Maria Mariani: «Rileggo queste parole: *La PFF non esiste se non in quanto è una istituzione della Chiesa e per la Chiesa*, e mi si rinnova la gioia, il gaudio di quando, tutta sola, nella mia cella segreta, gustavo la dolce, soave forza di germoglio della Chiesa, e il pensiero andava alle sorelle che lo sarebbero state in modo più aperto. Ora, a te, mia cara presidente centrale, Maria Mariani, mi rivolgo e te ne do responsabilità. Tu sai, anche per una grazia speciale del divino Spirito, che la vita della PFF è l'unione con Dio in mezzo al mondo. L'unione con Dio dà l'anima apostolica nel mondo. L'unione con Dio irrorà d'acqua viva il mondo; senza di essa il cuore dell'uomo, dell'umanità, si dissecca. L'unione con Dio vicino ai fratelli; per un mistero di vita divina, d'amore divino, essi, anche a loro insaputa, ne bevono. Questo è il fine della PFF in mezzo al mondo. Perciò bisogna dare una *formazione*, sia allo Statuto, sia alle anime, di una capacità sempre più grande a ricevere molto da Dio, per dare molto. [...]. Mia cara Maria, che non sia menomamente menomato il fine della PFF, ma sia impegno costante e generoso di tutti, il suo sempre maggior compimento. Te lo affido; il divino Spirito, unito al Padre e a Gesù, te ne dà la grazia. Questo che ti affido è opera dell'amore di Dio»⁵⁴.

⁵³ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, febbraio 1956, p. 30.

⁵⁴ *Ivi*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 27 maggio 1968, pp. 210-211.

VIII. IL RIFERIMENTO AL MONDO E ALL'UMANITÀ

Premessa teologica

IL CONCETTO DI MONDO

Per “mondo” intendiamo il *cosmo* e l'*umanità*, creati e redenti in Gesù Cristo. Essi, ancora soggetti alla fragilità e al peccato, devono venire riportati ad essere sempre più *Regno di Dio*, anche con la nostra collaborazione.

Tale collaborazione sta nel divenire anche noi un “sacramento” di quell'amore che Dio ha dimostrato nell'incarnazione, nella vita e nella morte di Cristo per ogni persona umana. Ciò presuppone il nostro *vivere in Cristo* e lo sforzo di scoprire e fare scoprire la dignità inviolabile di *ogni persona umana* e delle *realità temporali*. Saper cogliere il positivo che è nell'altro e nella storia, e vivere questo in atteggiamento spirituale e apostolico di tipo *dialogico*. L'apostolo cristiano punta sui valori essenziali del Vangelo: il progetto di Dio (il regno) riguardante la qualità di vita degna dei figli e figlie di Dio, valori che fanno dell'apostolo una persona evangelizzata ed evangelizzatrice: una persona che è *nel* mondo, ma non *del* mondo, bensì per la salvezza del mondo.

SPIRITUALITÀ DI INCARNAZIONE

Nel secolo scorso si è affermato sempre più l'interesse per una *spiritualità di incarnazione* sul modello del Figlio di Dio che si è inserito nelle nostre condizioni di vita per redimerle. Si è compreso con chiarezza che una vita santa è una vita *solidale* anche con le *realità temporali*; è la risposta che il cristiano dà al Signore nelle condizioni “profane” e abituali della vita.

Questo è quanto ci dicono concretamente la “piccola via” di Teresa di Lisieux, la pietà e la “fraternità universale” di Charles de Foucauld, la spiritualità operaia della *J.O.C.* di Joseph Cardijn, la spiritualità di Madeleine Debreil ed altri. Ma lo conferma anche il Concilio Vaticano II che riconosce l'importanza delle *realità temporali* per l'attuarsi del regno di Dio; e con i capitoli quarto, quinto e sesto della Costituzione dommatica *Lumen Gentium* e poi con la

Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, insegna che la *vocazione alla santità* è rivolta a tutti ed è attuabile in ogni situazione e stato di vita. Santità e secolarità vanno strettamente unite. La santità non consiste nella fuga dal mondo, bensì nell'assunzione delle realtà anche temporali che intrecciano la nostra vita, e nell'ordinarle secondo Dio. Chi vive in Dio e con Dio viene da lui esposto in quel mondo per il quale Dio ha mandato il suo Figlio.

Approfondita la consapevolezza che la Chiesa è "*sacramento di Cristo*", che dice insieme l'essere -per-il-mondo e l'essere-per-Dio-nel-mondo, ne segue il carattere di *servizio* dell'azione della Chiesa nel mondo, della comunione nella carità come autenticazione della sua missione e della missione stessa di Cristo. Per il fatto che la Chiesa è nel mondo e il mondo è nella Chiesa, è necessario che tra i due distinti soggetti si instauri il *dialogo*, anche se il reciproco ascolto esige criticità. I due possono dialogare perché chi parla e opera nella Chiesa e nel mondo è l'unico Signore. La Chiesa si rivolge al mondo per aiutarlo a scoprire e costruire il regno di Dio, che si realizza, sia pure diversamente, nella Chiesa e nel mondo, e compiutamente solo al di là del loro tempo. Il compito della Chiesa è di sollecitazione e di stimolo, di conduzione e di guida nella scoperta e nella realizzazione dell'autentica "mondanità" oltre che della personale santificazione delle persone.

Espressione particolare di questo esistere in solidarietà di vita col mondo per la sua salvezza sono, nel nostro tempo, gli *Istituti secolari di vita consacrata*. I loro membri, vivendo la vita quotidiana in mezzo alle categorie sociali e nelle professioni secolari, offrono alle persone, con le quali condividono la vita, il senso dell'armonia e della bellezza dell'esistenza umana che è tanto più degna e gioiosa quanto più è aperta a Dio.

Secondo Vincenza

VISIONE POSITIVA DEL COSMO E DELLA VITA

Fin da fanciulla Vincenza ebbe un senso positivo del mondo quale realtà meravigliosa creata da Dio per l'umanità. Ne ammirava la bellezza e ne traeva ispirazione di lode, ringraziamento e adorazione a Dio, e di impe-

gno personale: «Fin da bambina, appena sorgeva il sole, correvo nei campi a contemplare la rugiada. Era per me l'immagine viva dell'abbondanza della grazia e dell'amore di Gesù nelle nostre anime. Ne sentivo dentro di me la luce, il calore, la vita, e vedevo nell'anima mia Iddio che mi amava»⁵⁵.

Afferma che nell'età giovanile era esuberante e piena di vita, con una grande voglia di cantare: «Amavo e amo ancora la musica, il canto, lo studio, il lavoro, e danzerei anche, quando fosse per la gloria del Signore»⁵⁶.

Sapeva gioire non solo delle bellezze del creato, ma anche per le conquiste del sapere umano: «Signore Gesù, suscita i santi. Sei tu che salvi le anime, che le inondi di luce divina, che vivifichi alla vita divina. Pure a noi concedi il desiderio di essere gli strumenti della tua luce, della tua carità divina nel mondo, nelle anime. Tu fai i geni, gli scienziati che scoprono, che rivelano agli uomini le sapienti leggi della natura, che scoprono e rivelano la vita che ferve nell'universo che, Tu Sapienza, Bontà, hai creato per l'uomo»⁵⁷.

Se l'uomo si apre a Dio, allora: «Tutto ciò che è umano è bello, è grande; ha un pregio d'amore e, nella fede, nella speranza, nella carità si eleva alla fonte della vita, a Dio, e ci perfeziona»⁵⁸.

L'AMORE ALLE PERSONE

Vincenza amava le persone umane. La sua ammirazione e il suo amore per loro sono sintetizzati in questa sua frase: «*Una vita umana è tanto grande e magnifica che vale più dell'universo intero*»⁵⁹.

Avendo intuito ben presto, per grazia, cosa è la vita di Dio in un'anima, nutriva un ardente desiderio di portare tutte le persone a fare la sua stessa esperienza: «Dio mi ha fatto vedere, in modo più reale del sole, la sua vita in ogni anima. E come non amare tutte le anime, poiché tutte sono vita

⁵⁵ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, p. 180.

⁵⁶ *Ivi*, II, p. 173.

⁵⁷ *Ivi*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, marzo 1965, pp. 43-44.

⁵⁸ *Ivi*, II, 11 febbraio 1967, p. 56.

⁵⁹ *Ivi*, II, maggio 1964, p. 39.

dell'Amore mio!». E dal cuore le sgorga subito una preghiera: «Salvarti tante anime; essere strumento di luce, di amore, di vita divina per il mondo intero, per la tua gloria, o Re del cielo, della terra e del mio cuore»⁶⁰.

Ciò che assilla e provoca Vincenza è il desiderio che le persone prendano coscienza della mirabile comunione di vita a cui Dio le ha destinate: «Signore, dammi la grazia di elevare le anime a te, alla dignità del loro fine. [...]. Signore Iddio, tu occupi tutto il mio cuore, tutto il mio essere e l'anima mia ti rende l'adorazione di tutto l'universo. Gesù, io soffro tanto e forte. Fa che fruttifichi amore e gloria per te, nelle anime»⁶¹.

Era naturale che Vincenza desiderasse che le sorelle della PFF condividessero con lei questa passione per la salvezza del mondo: «Mie care sorelle, Gesù non ci ha poste in clausura, bensì nel mondo in mezzo ai fratelli. Come si vive nel mondo, noi lo vediamo bene. Quanta compassione! Quale sofferenza! Quale dono di grazia, di vita soprannaturale dobbiamo dare al mondo. Anime, anime, sorelle, fratelli che vivono inconsci, privi di vita divina. Eppure il fine dell'esistenza è la vita divina di figli di Dio. Mie care sorelle, noi abbiamo ricevuto con sovrabbondanza la vita di Dio. Diamo con abbondanza, nella consumazione di noi, come Gesù sulla croce, come la Madre nostra ai piedi della croce»⁶².

Vincenza è convinta che il dono più grande che si può fare agli uomini è di portarli al Signore, e far prendere loro coscienza di quanto Egli li ami: «Quando l'uomo vivrà nella vita di Gesù Signore, allora godrà gaudio pieno, perché in ogni momento della sua esistenza è amato, guidato e unito alla vita dello Spirito Signore, nella libertà dell'amore. *Amore per amore* è la legge divina di vita. Potessi donare al mondo intero l'esperienza dell'amore di Gesù, che sazia fino nel midollo delle ossa»⁶³.

L'apostolato cristiano è venire incontro al bisogno profondo di salvezza a cui anela l'umanità, e noi dobbiamo farle questa carità: «Il mondo, l'uomo

⁶⁰ *Ivi*, I, *Jesus Amor*, n. 78, 108.

⁶¹ *Ivi*, I, n. 79, p. 108.

⁶² *Ivi*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, maggio 1964, p. 38.

⁶³ *Ivi*, II, 2 febbraio 1971, p. 81.

cerca il Salvatore, cerca la vita imperitura del Salvatore; forse inconsapevolmente sente il bisogno di conoscere, di amare Cristo Gesù. Aiutiamo il mondo, l'uomo, i fratelli in questa sofferta ricerca, con l'unico mezzo valido alla portata di tutte: la nostra unione con Cristo Gesù. Senza il pieno contatto con Gesù, noi e i nostri fratelli rimaniamo nella nostra povera umanità. Lo Spirito Santo non ci brucia con la sua fiamma che fa ardere di amore a Dio e ai fratelli. Gesù ha nelle mani la ricchezza della vita divina per l'uomo; ma l'uomo non lo conosce, non lo ama. Gesù continua a camminare con l'uomo, gli riversa nel cuore il suo amore incessante; ma quando, dove il cuore umano si incontra con Gesù? Dove, quando si intrattiene con lui? Quando crede che egli solo è la sua vita? Crediamolo noi e perseveriamo nella nostra unione con Gesù. La nostra Mamma celeste ci aiuti»⁶⁴.

SOFFERENZA PER L'UOMO LONTANO DA DIO

Una forma di apostolato è vivere con i fratelli condividendo con essi «i pesi del corpo e dell'anima». L'amore ci porta a sollevare le sofferenze degli ammalati, dei poveri e tribolati.

«Ma – scrive Vincenza – l'amore sente dove c'è più bisogno e, quando il corpo è aiutato, resta il tremendo bisogno dell'anima: l'assenza di grazia, di amore divino. Questo il grande, l'infinito dolore dell'amore. [...]. Ed ancora più grande e tremendo è il dolore per chi si trova bene sulla terra e non pensa e non sente che gli manca la grazia, gli manca Dio. Sorelle care, noi dobbiamo santificarci per portare Gesù in ogni cuore. Dobbiamo donarci nel sacrificio, perché la grazia che sgorga dal cuore eucaristico di Gesù scenda nelle anime. L'assenza di grazia nelle anime è il più tremendo pericolo che incombe sull'umanità»⁶⁵.

Provava una pungente sofferenza quando constatava l'orgoglio umano che si serve della ragione per respingere la luce di Dio e precipitare nelle tenebre foriere di egoismi e dolori. Inizia una sua lettera con queste affer-

⁶⁴ *Ivi*, II, maggio 1973, pp. 95-96.

⁶⁵ *Ivi*, II, Natività di Maria 1967, p. 61.

mazioni: «Sorelle mie carissime, la luce di Dio risplende nell'anima nostra e su tutta l'umanità. Quanti problemi umani, quanti problemi terreni che fanno venire una gran sete della fonte di vita e buttarvi dentro l'anima nostra e l'umanità, perché si liberi dall'orgoglio, dall'egoismo. Quante sofferenze dello spirito, quanti dolori dell'anima imprigionati nelle tenebre»⁶⁶.

La lettera continua dimostrando che l'uomo, col suo orgoglio e le sua presunzione di fare da sé senza Dio, non fa che andare in rovina. La conclusione è semplice e inevitabile: «Solo Dio può venire in soccorso. Solo Dio può avvalorare e perfezionare, con la sua grazia, le nostre virtù umane. È a lui che bisogna umilmente chiedere luce e grazia, perché le virtù si rafforzino e le opere rivelino il rapporto filiale tra l'uomo e Dio, così che la vita sia veramente carità fraterna»⁶⁷.

UN APOSTOLATO UNIVERSALE

Nel suo Testamento spirituale Vincenza dice di sentirsi animata da un *amore universale* che «a tutto sparisce e tutto abbraccia». Ciò la portava a «prodigare tutto l'amore, fatto di gioia e di abnegazione, a tutti e in ogni occasione che si presenti: ai piccoli, ai grandi, alle anime amanti, alle anime indifferenti, a chi gioisce, a chi piange, a tutti»⁶⁸.

Circa due anni prima di morire scriveva: «Signore, tu volevi la mia comunione con te e la comunione di te con ogni cuore. Ascoltarti è compiere la tua volontà. Tu non hai guardato alla mia miseria, alla mia debolezza, alla mia ignoranza. Mi hai sempre parlato di amore divino, del tuo amore per me, per ogni cuore. E ancora urge in me questa passione: che ogni cuore ti conosca, ti ami nell'unione al Padre e all'adorabile dolcissima Trinità: che ogni uomo sia salvo e ti glorifichi»⁶⁹.

Nell'ultima lettera alle sorelle, ancora una volta Vincenza dialoga col Signore per esprimergli il proprio ardore e il proprio "*patire*" per le anime:

⁶⁶ *Ivi*, II, dicembre 1966, p. 54.

⁶⁷ *Ivi*, II, p. 55.

⁶⁸ *Ivi*, I, *Testamento spirituale*, p. 128.

⁶⁹ *Ivi*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, settembre 1980, pp. 156-157.

«Oh, luce viva e onnipotente, che inondi tutto l'essere mio! Il cuore arde di te e gode pure nel patire, e patisce perché non tutti i cuori vivono di te né ti amano. Gesù, tu sai il mio patire per l'ardente desiderio del mio cuore, perché tutti i cuori ardano di amore per te»⁷⁰.

Si rivolge poi alle sorelle perché si uniscano a lei nel cantare alla Trinità il canto d'amore che coinvolga tutta l'umanità e tutto il creato: «Cantate con me, figlie e sorelle care, cantiamo insieme unite il canto d'amore sempre nuovo, sempre nell'unione d'amore al dolce Padre, al dolce Figlio, al dolce Spirito Santo, alla dolce Trinità e dolce Unità. Il nostro canto d'amore, che sale per tutta l'umanità, coinvolge tutto il creato, perché l'uomo è la creatura prediletta dal Padre nell'unione in lui»⁷¹.

NELLE SITUAZIONI CONCRETE DELL'ESISTENZA

Le situazioni concrete, nelle quali Vincenza operò con spirito apostolico, furono diverse; segnaliamo particolarmente il suo *ambiente familiare*, gli ambienti in cui venne a trovarsi *da studente* e *da insegnante*, la sua *parrocchia* e la *Piccola Famiglia Francescana*. In ogni situazione Vincenza operò sempre in atteggiamento di generosa dedizione, mossa dallo Spirito del Signore e desiderosa di partecipare ad altri quella fede e quell'amore che le ardevano nel cuore.

a) *Nell'ambiente familiare*

La famiglia di Vincenza fu segnata ripetutamente dal dolore: dei dieci fratelli e sorelle che la formarono, sopravvissero solo tre sorelle, mentre tutti gli altri morirono in età puerile. Vincenza rimase orfana del papà quando aveva 19 anni e in seguito per tanti anni dovette occuparsi della mamma ammalata. Inoltre, le famiglie delle altre due sorelle e delle nipoti, fortemente provate da malattie, richiesero l'aiuto di Vincenza la quale si prodigò per loro senza risparmiarsi.

⁷⁰ *Ivi*, II, febbraio 1982, p. 163-164.

⁷¹ *Ivi*, II, p. 164.

Riassumendo una intera vita, Vincenza scrisse: «Nella mia vita ho sempre avuto malati da curare: mamme malate, bambini da allevare e curare, figlioli da curare. È proprio la nostra vita di donazione d'amore a tutti i livelli, al mondo, ai fratelli, all'umanità»⁷².

E tutto ciò nonostante che lei stessa fosse colpita da malattie e dolori: avanti negli anni si sentiva «un poco sconsigliata dalla testa alle estremità inferiori: dolori, stomaco e fegato che funzionano male, le spalle così pesanti che sembrano portare una grossa soma, gli occhi a dolore»⁷³.

Specialmente il male agli occhi e la progressiva cecità la fecero soffrire tanto; ma tutto accettò e sopportò con adesione alla volontà di Dio, sperimentando che il suo «cuore, che non ha saputo altro che amare, ama sempre più»⁷⁴. Sembrava che esistesse più per gli altri che per se stessa; più che preoccuparsi dei propri acciacchi, si prodigava per alleviare i mali altrui. Non sapeva dire di no alle richieste di aiuto; da parte sua le bastava questo: «Il Signore, che dispone che sia sbattuta di qua e di là dove c'è bisogno, mi aiuti»⁷⁵.

b) *Apostola da studente*

Quando Vincenza iniziò a frequentare le scuole *Tecniche a Chiari*, aveva circa vent'anni: superava, per età, le sue compagne di scuola, ma anche per bontà d'animo e per impegno nello studio. Era ben voluta e «incuteva rispetto per la serietà della sua vita, del suo vestire dignitoso e dimesso, per un qualche cosa che trapelava dai suoi occhi che manifestavano una vita interiore intensa [...]. Sapeva essere amica di tutti e, pur amando il silenzio e la contemplazione, sapeva anche dedicare il suo tempo alle compagne, lasciando così l'impronta del suo mondo interiore con l'esempio, la serenità e molta comprensione»⁷⁶.

⁷² *Ivi*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 23 gennaio 1973, p. 218.

⁷³ *Ivi*, II, 20 dicembre 1962, p. 195.

⁷⁴ *Lettera di Vincenza a Sofia Penner*, 29 gennaio 1977. Inedito. Citato in ROCCO BARBARI-GA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 96.

⁷⁵ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 10 novembre 1973, p. 220.

⁷⁶ *La via dell'amore*, I, *Ricordi biografici della nipote*, p. 171.

Vincenza seppe conquistarsi l'ammirazione anche degli insegnanti se, alla fine del triennio, il Preside convocò il padre di Vincenza per congratularsi con lui e stringendogli la mano gli disse: *Sua figlia è molto buona, è molto brava: Sia orgoglioso di sua figlia!*⁷⁷.

Durante il triennio nella *Scuola Normale a Treviglio*, Vincenza diede una testimonianza di vita cristiana, convinta e gioiosa, da attirarsi la stima delle compagne e dei compagni di scuola. Lei stessa attesta che *era molto ben voluta e avvicinata con gioia e delicato rispetto*. Benché molto riservata, «pure avevo deferenza ed affetto da tutti. Le mie compagne, specialmente dirò la più birichine, ogni tanto mi abbracciavano dicendo che io avevo il paradiso nel cuore»⁷⁸.

Conquistò stima e rispetto anche dai professori nonostante la loro indole massonica. Quando – come ho già ricordato – un professore osò ironizzare sul Papa e i Vescovi, Vincenza si alzò in mezzo alla classe ed ebbe con lui una coraggiosa discussione. Il risultato fu che: «infine il professore mi disse che da lui avrei sempre avuto *quattro*. Ed io, che avevo l'anima nel dolore, ma nella pace, risposi: *Come vuole, professore*. Però quel *quattro* non venne mai. Nell'ultimo anno di scuola, [quel professore] venne un giorno ad accompagnarmi fino alla chiesa e, prima di congedarsi, mi disse: *Pregbi per me*»⁷⁹.

Ciò che impressionava in modo speciale era la sua rettitudine e franchezza cristiana insieme ad una dolcezza e purezza invidiabile. Particolarmente rivelatore è l'episodio seguente. Il professore di disegno – che pure era massone ed aveva impedito al sacerdote di avvicinare la moglie morente – un giorno chiese a Vincenza: «*Quando sarai maestra, che cosa farai?* Io mi limitai a sorridere. Ed egli continuò: *Ti parlo come fossi tuo padre. Non andare in clausura. Resta nel mondo. Tu sei un giglio e il mondo ha bisogno di questi gigli. Poi, visibilmente commosso, si alzò e uscì dall'aula*»⁸⁰.

Va ricordato che a Treviglio Vincenza fece parte del *Circolo di cultura* istituito dal Don Carlo Rossi. Questo sacerdote, conosciuto l'animo apostolo-

⁷⁷ Cf. *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, p. 176.

⁷⁸ *Ivi*, II, 13 novembre 1960, p. 177.

⁷⁹ *Ivi*, II, p. 177.

⁸⁰ *Ivi*, II, p. 178.

lico di Vincenza, le affidò dei compiti. Tra il 1918 e il 1919, venne a Treviglio Armida Barelli per fondarvi il gruppo di Azione Cattolica. Per quella occasione Don Carlo impose a Vincenza: *Guardi che lei deve parlare; dirà quello che sente*. Ed ecco come si svolsero i fatti: «Quella sera l'oratorio era pieno di giovani, di operaie, e c'erano anche Vescovi. Io preparai niente, chiesi solo alla signora da cui ero in pensione di accompagnarvi, ed entrammo nel grande salone da un uscio che era posto in fondo. La Barelli parlò dell'Azione Cattolica che sorgeva (eravamo nel 1918). Quando ebbe finito, io mi alzai, attraversai tutta la sala, salii sul palco e cominciai a parlare. Dissi tutto quello che mi sentivo. Quando ebbi finito, scesi dal palco e, via verso il fondo, senza neanche dire "Riverisco" ai Vescovi presenti. Io avevo solo l'urgenza di buttare fuori questa cosa che doveva sorgere in mezzo al mondo, e non badai né ai Vescovi, né alla Barelli»⁸¹.

«Dissi tutto quello che mi sentivo... Io avevo solo l'urgenza di buttare fuori questa cosa che doveva sorgere in mezzo al mondo». Annunciò quanto nutriva nel cuore ed era già la sua vita. Lo deduciamo da un'altra affermazione scritta nella lettera citata precedentemente a Maria: «In quella sera io parlai alle operaie della nostra dedizione a Dio»⁸². Già allora era convinta che non c'è vera azione cattolica se non c'è *unione con Gesù Cristo*: solo questo ci fa amare, lavorare e soffrire per portare i fratelli a Dio.

c) *Apostola da insegnante.*

Vincenza insegnò nella scuola elementare dall'ottobre 1919 al 1955. Ricoprì l'incarico di capogruppo, lavorò nel Patronato scolastico e fu incaricata di tenere conferenze alla madri e alle spose.

La scuola, opera d'arte. Vincenza si dedicò alla scuola con tutto l'impegno e con intenso amore, convinta della grandezza e responsabilità della sua missione. Per noi sono eloquenti queste sue affermazioni: «La scuola è una

⁸¹ *Cinquantesimo di fondazione della PFF*. Ciclostilato, p. 15. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, pp. 51-52.

⁸² *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, p. 178.

cara opera d'arte e, ogniqualvolta io entro in essa, tutto dimentico di ciò che ad essa è estraneo. Cerco le anime a me affidate, respiro l'aria luminosa della nostra comunicazione e insieme viviamo»⁸³.

Non si accontentò delle conoscenze in campo didattico e pedagogico acquisite da studente, ma si premurò di arricchirle frequentando alcuni corsi di aggiornamento presso l'Università Cattolica di Milano e leggendo libri e riviste di pedagogia. Tenne anche conferenze che rivelano i suoi criteri pedagogici⁸⁴. Con la sua professione di educatrice mirava a «donare luce alla ragione e forza alla volontà. Per questo, è mia gioia aprire le menti, educare le intelligenze, dare la conoscenza, il sapere, e tutto far concorrere alla conquista, al possesso della verità, per formare l'uomo. E formare l'uomo è il più alto lavoro umano, ed è il dono più grande, per me, che l'uomo fa all'uomo»⁸⁵.

Il vero Maestro e il fanciullo. Voleva che gli alunni fossero educati a conseguire la pienezza della loro vocazione umana e cristiana. E per questo non si poteva prescindere dal riferimento a Dio e all'esempio di Gesù Cristo: «Maestro è uno solo: Dio, Gesù, il Maestro divino.

Egli solo, suo creatore, educa perfettamente l'uomo. Però anche l'uomo che si avvicina a Dio può divenire maestro. E più a Lui si unirà, più diverrà maestro. Ma chi, chiamato a educare, è lontano da Dio, non può donare la verità, perché non la possiede; istruisce, ma travia l'intelligenza ed è la rovina dell'educando e della società»⁸⁶.

Vincenza era profondamente convinta che «ogni fanciullo è una mente, un'anima, e le anime sono mondi» difficili da comprendere; perciò ogni fanciullo va osservato e studiato con amore, poiché «se non lo si conosce, si lavora invano su di lui e talvolta si può fare un'opera dannosa»⁸⁷.

Coerente con questi principi, Vincenza aveva una materna attenzione ai suoi alunni. Inoltre la scuola le dava l'occasione di venire a conoscenza di

⁸³ *La via dell'amore*, I, *Vincenza nella scuola*, p. 19.

⁸⁴ *Ivi*, I, pp. 19-24.

⁸⁵ *Ivi*, I, p. 19.

⁸⁶ *Ivi*, I, p. 19.

⁸⁷ *Ivi*, I, p. 21-22.

situazioni familiari dolorose; allora studiava il modo di essere di aiuto con rispetto e delicatezza e col contributo della sua fede e preghiera.

Libera e coraggiosa contro i soprusi. Specialmente la sua professione di insegnante chiese a Vincenza la franchezza nel difendere la *libertà contro i soprusi del regime fascista*. Fu guardata con sospetto e fu elencata nella lista dei «*Maestri bresciani di scarsa fede fascista*». Mai si lasciò intimidire, ed ebbe il coraggio di affrontare direttamente un “gerarca del Fascio” venuto appositamente da Brescia per una sfida intimidatoria. Quell’arrogante non si aspettava di incontrare una donna fiera della vera libertà, e dovette tornare a Brescia sconfitto e umiliato⁸⁸.

d) Nella vita parrocchiale.

Fino da adolescente Vincenza aveva prestato il suo servizio in parrocchia per il canto liturgico e il catechismo. Riprese le sue prestazioni a pieno ritmo quando ritornò stabilmente a Urago d’Oglio dopo di avere conseguito il diploma di maestra. Allora «Oltre all’insegnamento, mi diedi ad ogni opera di bene che le circostanze mi portavano. Così lavorai nell’Azione Cattolica, nei catechismi, nella scuola di canto sacro maschile, nel teatro per la gioventù maschile, nelle missioni, cioè opere missionarie parrocchiali, ecc.»⁸⁹.

In oratorio passava molte ore, talvolta fino a mezzanotte, per il catechismo, il canto, il teatro. Fu di valido aiuto ai diversi Direttori dell’oratorio nel programmare le varie iniziative e aiutare i catechisti nell’impostazione e nello svolgimento delle lezioni.

A secondo delle occasioni, in caso di necessità, Vincenza svolse per qualche tempo anche la funzione di “domestica” del sacerdote, rendendosi «disponibile per l’accoglienza premurosa delle persone, «con grande spirito di familiarità e con la gioia di sentirsi utile, anche con questo servizio, all’a-

⁸⁸ Cf. *Cinquantesimo di fondazione della PFF*. Ciclostilato, pp. 35-36. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, pp. 83-84.

⁸⁹ *La via dell’amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, p. 179. Cf. *Ivi*, I, *Vincenza parla di sé*, p. 15.

postolato»⁹⁰. Portò aiuto alle faccende di casa anche ad un altro Curato (Vicario parrocchiale) che non aveva trovato una persona come domestica. E commenta: «Vedi, è la nostra vita in mezzo al mondo a vivere d'amore per il Signore e per i fratelli, ed è la vocazione del compimento dell'amore»⁹¹.

Umana e cordiale con tutti. Vincenza aveva un cuore aperto con tutti, convinta che, se il Signore è tanto buono con noi, anche noi dobbiamo volere tanto bene a tutti. Don Luigi Venni afferma che ella, «quando passava per la strada, si interessava della salute delle persone che incontrava e riconosceva più con l'udito che con gli occhi [data la sua cecità quasi totale]: aveva parole buone, dense di umanità e di cordialità per tutti, con tratto distinto e signorile». Anche Don Mario Fattorini afferma che Vincenza era di una «*cortesia squisita*». È la conferma di quanto Vincenza viveva e raccomandò alle sorelle nel *Testamento spirituale*; dopo la raccomandazione di «usare tutti i mezzi» per fare apostolato, aggiunge: «Per ultima cosa, alla quale do la massima importanza: essere compiacenti con tutti, con la liberalità e signorilità propria dell'amore, anche se, per far questo, si deve averne grande pena»⁹².

e) Come “confondatrice” della PFF

Alla fondazione della PFF e alla sua caratterizzazione Vincenza contribuì molto, offrendo il proprio Regolamento di vita e continuando ad esercitare una funzione di *formatrice* delle sorelle all'ideale proposto. Verso di esse nutrì sempre non solo l'affetto sororale, ma anche un atteggiamento di *maternità spirituale*, per la quale fu sempre ritenuta, da padre Ireneo Mazzotti e dalle sorelle, quale *confondatrice*. Pur non avendo funzioni di governo, seguì sempre con affetto le vicende della PFF e continuò la sua opera di animatrice spirituale mediante la sua illuminata parola e con i suoi scritti, particolarmente con le sue lettere circolari rivolte a tutte le sorelle. Questo è quanto è già emerso nelle pagine precedenti e che risalterà da quelle seguenti.

⁹⁰ *Testimonianza di Don Luigi Venni*. Inedito. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 88.

⁹¹ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 5 febbraio 1974, p. 222.

⁹² *Ivi*, I, *Testamento spirituale*, p. 130.

IX. IL CENTRO PROPULSORE E UNIFICANTE: LA CARITÀ OPEROSA

Premessa teologica

DAL PASSATO ALL'OGGI

La storia della spiritualità ci dice che nel passato talvolta è prevalsa una *visione un poco dualista* che vedeva una certa opposizione tra preghiera e apostolato, contemplazione e azione, il divino e l'umano, il servizio di Dio e il servizio del prossimo. Spesso si è cercato di superare questa opposizione proponendo uno *sforzo di armonizzazione in equilibrata composizione* di momenti di preghiera e di impegni lavorativi e apostolici. Ma questo sforzo, pure lodevole, si è rivelato di scarsi risultati.

Attualmente si è profondamente convinti che, per fare *unità* tra *vita teologale* e *attività apostolica*, non basta stare a livello puramente operativo e organizzativo, ma è necessario centrare l'attenzione sul piano personale interiore, cioè sulla *carità*, la sola che suscita lo *zelo* per la gloria di Dio e per la salvezza delle persone umane. La carità, infatti, ha una efficacia *unificante e totalizzante*: unifica l'amore a Dio e al prossimo, e coinvolge tutte le facoltà della persona. Solo una vera e intensa carità può essere il *centro* che presiede e ispira gli atteggiamenti e i comportamenti delle persone e ne guida le valutazioni e le decisioni spirituali. Chi svolge un apostolato necessariamente deve essere aiutato a raggiungere e consolidare quella "*grazia di unità*" che è indispensabile alla maturazione personale e all'efficacia del lavoro apostolico.

Il dato biblico

Tutta la Scrittura insegna che *l'amore a Dio e l'amore al prossimo* sono strettamente legati: il culto a Dio non vale se non sono adempiuti i doveri verso il prossimo del quale fanno parte anche gli estranei e i nemici. Anche questi ultimi vanno amati perché Dio li ama; l'amore del prossimo, dunque, è motivato con il richiamo al modo dell'agire divino.

A sua volta, l'amore verso Dio e verso il prossimo coinvolge anche la *vita di preghiera* fino a diventarne il *principio ispiratore e propulsore*. Come il culto che Gesù rese al Padre si identificava con l'attuazione caritativa della sua missione portatrice di salvezza all'umanità, così la condotta morale del cristiano, dettata dalla carità, è un requisito indispensabile per una preghiera e un culto graditi a Dio.

Le grandi figure oranti della Bibbia si sentivano amate gratuitamente da Dio, ed esse, in risposta, lo amavano e compivano la missione salvifica loro affidata, aderendo totalmente a Dio e manifestando tutto questo nella loro preghiera (pensiamo ai grandi amici di Dio e del popolo, intercessori presso Dio per il popolo, come Abramo e Mosè).

Anche i primi cristiani, avendo ricevuto lo Spirito dell'amore, attuavano un progetto di vita caratterizzato da un'intensa comunione fraterna e dalla perseverante e concorde preghiera. Era la carità ardente e fattiva che li spronava alla preghiera. Loro modello era sempre Gesù, la cui attività evangelizzatrice e la preghiera scaturivano dal suo amore fedele al Padre e misericordioso verso l'umanità peccatrice; e attraverso tale amore rivelava la carità di Dio nella storia.

Secondo Vincenza

Tenendo conto dei principi teologici attualmente ritenuti validi, cerchiamo di dimostrare come la spiritualità di Vincenza concorda con essi. Veramente è già emerso tante volte; qui diamone alcune dimostrazioni.

“DUE VINCENZE IN UNA”

Vincenza scrive che fin da fanciulla sentì vivamente in sé un duplice slancio: quello di una fervorosa solitudine con Dio, insieme a quello di darsi totalmente a «condurre le folle a Dio»; quasi che contemporaneamente esistessero in lei “due Vincenze”: «È sempre rimasto chiaro nella mia mente [...] il modo con il quale, fanciulla, Gesù mi fece intendere come io vivevo

con lui. Sentivo che vivevano due Vincenze, una che abbracciava ogni meraviglia nell'universo e nelle creature, l'altra sempre tutta intenta in lui. Come fosse ciò non saprei, ma so che era così [...]. Pur vivendo nella cella, io vivevo anche fuori, e tutto doveva venire a formare una unità sola nella vita dell'amore»⁹³.

Per tutta la vita Vincenza mirò a tenere unificato il duplice slancio che l'appassionava. Visse un'intensa intimità con Dio, ma non si chiuse in un intimismo narcisistico: in lei ardeva l'urgente desiderio di portare anime al Signore e, a tale scopo, pregava, operava, soffriva.

Insisteva sul primato da riservare alla preghiera perché sapeva bene quanto siamo inclini a diventare schiavi di interessi immediati che polarizzano attorno a sé tutto il resto. D'altra parte era convinta che solo la carità soprannaturale ispira, orienta e alimenta il vero agire apostolico; altrimenti il così detto "apostolato" è solo attivismo.

L'insistenza sul primato della preghiera era per garantire il vivo impegno operativo rivolto al bene degli altri. Non poteva pensare che una persona ardente di vero amore a Dio restasse indifferente di fronte alle persone da aiutare e alle anime da portare a Dio. Tra le sue note intime riportiamo questa: «L'amore divino, nel suo sviluppo perfetto dell'unione con Dio, va con forza irresistibile verso l'apostolato. L'anima apostolica si forma però nella contemplazione»⁹⁴.

LA FORZA DELLA CARITÀ

L'apostolato è l'attuazione del duplice precetto dell'amore; su questo Vincenza non aveva dubbi; le sgorgavano dal cuore affermazioni spontanee e categoriche: «Le opere che non derivano dall'amore a Lui, dall'amore di Dio, non hanno davanti a Lui nessun valore, e nemmeno egli le domanda

⁹³ *Lettera di Vincenza, 1931*. Inedito. Citato da A. DE NICOLA in *Nessun libro mi parla come la vita che vi è in me*, "Vita di Famiglia" 2000, n. 7, p. 36. Vedi anche, ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 65.

⁹⁴ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 71, p. 105.

e le desidera [...]. La carità è l'opera massima che il Signore ci domanda, e solo la carità e le opere che da esse germogliano lo glorificano. [...]. Più la nostra vita sarà spoglia di noi e piena di divina carità, più saremo apostole, quelle cioè desiderate dal suo cuore. La vita dell'anima amante è tutta un apostolato anche se non si muove mai, anche se tace sempre, anche se è a tutti nascosta, sconosciuta. [...]. È la carità che forma gli apostoli, i veri apostoli. Il vero apostolo di Gesù è formato dalla carità»⁹⁵.

Evidentemente tale carità perfetta non si raggiunge senza un duro *faticare* e un intenso *pregare*; ma ne vale lo sforzo. Vincenza torna ad affermarlo: «Le opere dell'anima unita a Dio sono le opere perfette. E più l'unione dell'anima nostra con Dio nell'orazione sarà grande, più la nostra volontà sarà resa perfetta e, perciò, operante nella carità, e nella carità opererà fino al dono totale che non ha più riserve. Diamoci perciò all'orazione e a perfezionare in essa la nostra volontà, così che i patimenti stessi divengono forza dell'amore nelle mani di Gesù, Dio Signore che ci chiama a dargli il frutto più grande dell'opera umana unita a Dio, e essere vittime d'amore»⁹⁶.

LA PECULIARITÀ DELLA SUA VOCAZIONE

Ripetutamente Vincenza affermò che fu il Signore a chiamarla per «una nuova vita di consacrazione a Dio», attraverso una progressiva maturazione spirituale. Resale impossibile la vita consacrata in convento, il Signore le fece comprendere che voleva essere amato e servito in mezzo al mondo: «Intanto si maturava in me, in modo chiaro e intenso, una nuova vita di consacrazione a Dio»⁹⁷.

Questo processo di chiarificazione e maturazione durò alcuni anni, attraverso la riflessione e la preghiera: «Il mio segreto era ben chiuso in me e maturava sempre più nel silenzio e nella preghiera»⁹⁸.

⁹⁵ *Ivi*, I, *Per vivere la mia vocazione*, p. 74.

⁹⁶ *Ivi*, I, p. 73.

⁹⁷ *Ivi*, I, *Vincenza parla di sé*, p. 15.

⁹⁸ *Ivi*, I, p. 15.

Anche quando padre Agostino Gemelli la indirizzò a padre Ireneo per chiarire la sua vocazione, Vincenza ritenne che non doveva avere troppa fretta di essere compresa, ma che doveva lasciar fare a Dio: «Il mio segreto, però, era ben chiuso dentro di me, lasciando al Signore lo svolgersi della sua volontà, nella certezza che altre anime mi avrebbero seguita nella nuova forma di consacrazione a Dio»⁹⁹. Quando, finalmente, l'ideale fu codificato in una *Regola*, Vincenza lo sintetizzò nella triplice affermazione: *Vivere l'unione con Dio, nella cella dell'anima, in mezzo al mondo*. E affermò che tale Regola è «per tutte le anime che Dio chiama a vivere la vita di unione, nella segreta cella dell'anima, in mezzo al mondo, totalmente consacrate a Dio con i tre voti, in particolare la povertà, e nell'apostolato universale»¹⁰⁰.

Qui voglio fare alcune sottolineature:

* Viene proposto di realizzare la *migliore armonizzazione* tra la vita di unione con Dio, intesa come interiorità profonda, e lo stare nel mondo aperti a un apostolato *universale*.

* La consacrazione impegna radicalmente la *totalità* della persona attraverso i tre voti.

* L'aggiunta «in particolare la povertà» non vuol togliere nulla ai voti di castità e di obbedienza, ma significa che il voto di povertà è visto come inglobante gli altri due, come libertà perfetta e un morire a se stessi e a tutto perché anche la castità e l'obbedienza siano espressione di perfetta carità.

* L'interiorità e l'unione con Dio *non esonerano* dall'attività apostolica nelle realtà temporali, ma la *esigono* e ne sono l'*anima*, il segreto della sua efficacia.

Non sempre l'ideale di Vincenza fu compreso e mantenuto nella sua integrità, ma ella lo richiamò sempre, non cessando di sperare nell'assistenza divina: «La Regola fu toccata e ritoccata [...]. Da parte mia dovetti sempre (e ancora) agire con grande prudenza e pazienza, ma sicura nella continua opera dello Spirito Santo»¹⁰¹.

⁹⁹ *Ivi*, I, p. 16.

¹⁰⁰ *Ivi*, I, p. 16.

¹⁰¹ *Ivi*, I, p. 16.

X. IL NECESSARIO ITINERARIO DI FORMAZIONE

Premessa teologica

A formare l'apostolo non basta la chiamata; è necessaria una formazione adeguata alla missione. Anche Gesù non si limitò a chiamare i discepoli, ma li mandò alla missione dopo averli formati col suo esempio, insegnamento e col dono dello Spirito Santo. Li avvertì che, per continuare la sua missione nel mondo, non potevano prescindere da lui e dovevano essergli pienamente uniti e conformi nella fedeltà al Padre e nel servizio verso l'umanità intera. *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi (Gv 20, 21). Andate... Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo (Mt 28, 19-20).*

Il cristiano deve attendere alla sua formazione non solo per la propria maturazione cristiana, ma anche in vista dell'autenticità ed efficacia della sua presenza apostolico-testimoniale nel mondo. Tale formazione esige che ciascuno realizzi *l'unità di vita in Cristo* nella docilità allo Spirito Santo. Ciò l'aiuta a realizzare un'armonica fusione dell'essere e dell'agire secondo lo spirito del Vangelo. È vero che l'itinerario formativo può e deve variare secondo le persone e i distinti progetti apostolici da attuare secondo le varie vocazioni e situazioni esistenziali; ma per tutti il punto centrale e unificante resta sempre l'amore a Dio e al prossimo, in unione e sul modello di Gesù Cristo. Il cristiano deve sentirsi *responsabile* della propria formazione e, perciò, disposto ad accogliere gli aiuti che gli vengono dati. In questo, è importante che abbia un senso vivo di *appartenenza* alla comunità ecclesiale e al proprio Istituto, se ne è membro. Deve consolidare la conoscenza del *fondamento*, delle *finalità*, delle *condizioni* e *modalità* dell'apostolato che è chiamato a svolgere. In altre parole, deve *personalizzare* il suo ideale di vita e di apostolato. E ciò comporta fatica, rinuncia, sacrificio, ma anche reca gioia, speranza e pace.

Secondo Vincenza

Nei capitoli precedenti sono già emersi quanto Vincenza avesse a cuore la solida formazione umana, cristiana e apostolica delle sorelle, ed anche i va-

ri stimoli che offriva loro. Voleva che tale formazione fosse alimentata con la conoscenza della *Parola divina*, la *preghiera* e i *sacramenti*, con l'apertura del cuore ai bisogni di tutta l'umanità, guardando sempre a Gesù e alla Madonna quali modelli di apostolato.

PUNTI PRECISI

In un periodo in cui la PFF era in crescente espansione e, quindi, si aveva la necessità di criteri precisi circa l'accoglienza di nuove vocazioni e sui campi di apostolato da preferire, fu chiesto a Vincenza di manifestare il suo pensiero, che sarebbe stato esaminato e vagliato dal Consiglio Centrale della PFF. Le si richiedeva di rispondere a queste domande:

- 1) Chi si deve accettare nella PFF?
- 2) Quale l'apostolato della PFF?
- 3) Quali le norme per inviare vocazioni alla PFF?
- 4) Quali le condizioni e i requisiti per l'accettazione?

Vincenza rispose schematicamente, ma con chiara precisione, in uno scritto inviato a Maria Mariani per il Consiglio Centrale. Ecco le risposte per ogni punto:

1. *Chi si deve accettare nella PFF:*

«La PFF accetta le anime che sono chiamate dal Signore a: vivere la vita di unione con Dio; nell'interna cella dell'anima; in mezzo al mondo. Sono i tre «Sì» del Santo Padre.

2. *Quale l'apostolato della PFF:*

Nella fecondità della vita di unione con Dio, quando, come e dove Dio dispone, nel Terz' Ordine e fuori del Terz'Ordine: Prodigarsi con generoso amore; Per il trionfo della Chiesa; La santificazione dei Sacerdoti; La salvezza dei fratelli.

3. *Norme per inviare vocazioni alla PFF:*

a) Mezzi ordinari per inviare vocazioni alla PFF sono: Confessori e Direttori spirituali; Assistenti PFF; Sorelle PFF. Possono però essere inviate

anche dalle vie, le più impensate, che la divina volontà dispone. b) Tutte le anime che Dio chiama a: vivere la vita di unione; nell'interna cella dell'anima; in mezzo al mondo, se rispondono alle condizioni e se hanno i requisiti richiesti per l'accettazione, possono essere inviate alla PFF. c) Tutte le anime, non solo le Terziarie, poiché ogni anima accettata potrà farsi Terziaria. d) L'invio di vocazioni alla PFF deve essere fatto con la massima prudenza, studiando prima il soggetto per conoscerlo il meglio possibile e assicurarsi che risponda ai requisiti richiesti per l'accettazione.

4. *Condizioni e requisiti per l'accettazione:*

a) Che sia di intelligenza normale. b) Di costituzione psichica e fisica sana. c) Che possa disimpegnare l'obbligo morale di usare tutti i mezzi utili ad acquistare e vivere la vita di unione: meditazione, preghiera, santi sacramenti, studio delle verità della Parola di Dio; ritiri mensili e S. Esercizi annuali. d) Che abbia lavoro e mezzi sicuri per il sostentamento proprio. e) Età: dai ventuno anni ai quaranta massimo.

Requisiti che, se non ha in atto, desidera e vuole avere, perché senza dei quali, non può attuare la vita di unione: Distacco da se stessa, dal mondo, dai beni terreni. Fame e sete di Dio. Fedeltà all'orazione. Un'attrattiva divina all'intimità con Gesù. Amore del ritiro e del silenzio»¹⁰².

CON LO SGUARDO A GESÙ

Guardando a Gesù, Vincenza vede l'apostolato come un *aprire le menti e i cuori alla Sapienza*; e tale sapienza è conoscere la Trinità operante che attende pazientemente e fiduciosamente la risposta della creatura. Gesù è il *Rivelatore* della Trinità e Colui che dona lo Spirito Santo: «Gesù aprì i cuori e le menti alla sapienza. Visse la sua vita, uomo tra gli uomini, proprio per

¹⁰² *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 19 dicembre 1955, pp. 165-167. N.B.: Per maggiore comprensione sono stati introdotti al testo originale gli interrogativi e la numerazione.

¹⁰³ *La via dell'amore*, II *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, 19 novembre 1967, pp. 62-63.

questo: fare conoscere il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo; far conoscere Dio operante nella feconda trina Unità. Dio dona e aspetta la risposta di amore della creatura. Aspetta il lento muoversi della nostra miseria, aspetta con amore di Dio. Non ci turbi, perciò, la nostra miseria: le ali dell'amore la smuoveranno nella pace della sapienza fino a che il volo sia libero nel cuore di Dio. Gesù aprì le menti e i cuori e mandò lo Spirito a trasformare, nella sapienza, la miseria umana. Così è ora come allora»¹⁰³.

Vincenza, inoltre, vede Gesù, «uomo tra gli uomini», come colui che è venuto ad *abbracciare l'umanità* per portarla al Padre. Un "abbracciare" che è carico di amore e di forza. Vincenza vorrebbe vederlo specialmente anche nei sacerdoti.

Avendo partecipato a un convegno dei Padri Assistenti della PFF, Vincenza manifestò gioia e dolore, scrivendo a Maria Mariani: «Ero felice di sentire i Padri assistenti così paternamente solleciti, ma essi non hanno ricevuto e vissuto l'abbraccio all'umanità con il quale Gesù mi ha unito a sé per comunicare alle anime il suo divino amore. Perciò io li sento troppo ristretti a se stessi, anche se è lodevole il loro sforzo e la loro convinzione di capire la vocazione alla consacrazione nel mondo. Questa abbraccia l'umanità come l'abbraccia Gesù dalla sua venuta fra gli uomini fino alla fine dei secoli. Bisogna avvicinarsi all'Uomo Dio nell'unità della conoscenza, dell'amore, chiedergli che la sua unione con l'uomo sia sempre più perfetta, perché questa è stata la sua missione, e uniti a lui è anche la nostra per la gloria di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. In questo, il nostro potente aiuto è la Madonna»¹⁰⁴.

Quando i Frati tentarono di restringere l'apostolato delle sorelle della PFF alle sole attività svolte all'interno del Terzo Ordine Francescano, Vincenza ne soffrì e difese l'ideale di apostolato universale che Dio le aveva ispirato. Richiesta da Maria Amata Mariani di manifestarle «l'idea prima» e originaria che il Signore le aveva ispirato come sua volontà circa l'apostolato, Vincenza rispose: «Ti assicuro, cara Maria Amata, che la Piccola Famiglia, nella sua vita di unione con Dio in mezzo al mondo, è e sarà apostoli-

¹⁰⁴ Ivi, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 8 aprile 1967, pp. 205-206.

ca, di apostolato universale, come la Madre nostra divina. La vita di unione con Dio in mezzo al mondo deve essere la nostra via, cioè lo scopo della Piccola Famiglia. Ricordati sempre i tre “Sì” del Santo Padre Pio XII»¹⁰⁵.

IL FINE DELL’APOSTOLATO

Aperta ad ogni possibile forma di apostolato, Vincenza mirava al fine di esso, che per lei era di aiutare le persone a vivere intensamente la *vita di grazia*. Come Gesù rivela il Padre per donare a noi la vita divina, così deve fare l’apostolo cristiano verso i fratelli. Ascoltiamo alcune note personali di Vincenza: «L’uomo assurge al suo fine quando vive la vita di Grazia». «Gesù, quanta, quale sete ho della tua grazia in me e in tutti gli uomini». «Il lavoro eccelso dell’uomo è far fruttare la grazia e acquistare la perfezione della vita divina»¹⁰⁶.

Il fine è fare in modo che il Signore sia conosciuto, amato, adorato e servito in comunione di vita con lui. Questo è il compito di ogni persona, ma per realizzarlo ha bisogno anche dell’aiuto dei fratelli.

L’apostolato mira a fare comprendere il fascino della vita cristiana; ma ciò presuppone che l’apostolo stesso la viva con gioia: «Quando l’uomo vivrà nella vita di Gesù Signore, allora godrà gaudio pieno, perché in ogni momento della sua esistenza è amato, guidato e unito alla vita dallo Spirito Signore, nella libertà dell’amore. Amore per amore è la legge divina di vita. Potessi donare al mondo intero l’esperienza dell’amore di Gesù che sazia fino nel midollo delle ossa»¹⁰⁷.

Tornando su questo argomento, Vincenza scrive ancora: «L’amore che sazia è un bene che non viene dall’uomo, non può venire dall’uomo: viene da Dio-Uomo, da Cristo Signore all’uomo nella sapienza dello Spirito Santo. Non voglio dire di non pensare al pane del corpo: pensateci e datene fino anche a restarne voi prive; aiutate a conquistarlo, aiutate a acquistare il

¹⁰⁵ *Ivi*, II, 1 dicembre 1960, p. 183.

¹⁰⁶ *La via dell’amore*, I, *Jesus Amor*, nn. 52, 53, 54, p. 99.

¹⁰⁷ *Ivi*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, 2 febbraio 1971, p. 81.

benessere degno dell'uomo, ma nell'amore a Cristo Signore, che testimonia l'amore del Padre per l'uomo»¹⁰⁸.

Vincenza mira sempre alla promozione umana che si occupi di tutta la persona, compreso il raggiungimento del fine ultimo.

GARANTIRE LA PREGHIERA E L'UNIONE CON DIO

Infinite volte Vincenza affermò che non si può fare apostolato efficace se non si è fortemente uniti al Signore e, quindi, se non si dà il giusto spazio alla preghiera. Se abbiamo a che fare con problemi umani terreni e con sofferenze di spirito che non possiamo chiarire e affrontare con le sole nostre forze, diventano necessarie la luce e la forza di Dio, e le dobbiamo invocare con la preghiera e il sacrificio. Vincenza non cessa di insegnarlo: «Solo Dio può venire in soccorso. Solo Dio può avvalorare e perfezionare, con la sua grazia, le nostre virtù umane. È a lui che bisogna umilmente chiedere luce e grazia, perché le virtù si rafforzino e le opere rivelino il rapporto filiale tra l'uomo e Dio, così che la vita sia veramente carità fraterna. Sorelle care, io mi fermo. Meditiamo e preghiamo. Preghiamo perché la luce si spanda nelle anime nostre e su tutta l'umanità. E sacrificio, sacrificio, per essere sempre più giuste, forti, prudenti e temperanti con noi stesse e con i nostri fratelli; e su questi cardini la nostra anima si eleva a Dio nella santità che le dona l'unione con lui»¹⁰⁹.

Vincenza scrive: «Il nostro posto nel mondo richiede volontà di fiamma, luce, vita intensa, grandissimo amore. È la parte migliore, da noi scelta, che lo esige e, per questo, impegna tutte le nostre forze di mente, di anima, di cuore. [...]. Ecco perché, in un certo tempo della giornata, qualunque esso sia, dobbiamo prendere l'iniziativa e decidere: via, povere occupazioni, care creature; lasciatemi sola con il mio Signore. Sola, nel profondo della mia anima, con il mio Dio! Ho bisogno di lui; d'invocarlo, di ascoltarlo, di sapere cosa vuole; di dirgli il mio amore; di stare in silenzio mentre la sua vita di

¹⁰⁸ *Ivi*, II, dicembre 1971, p. 85.

¹⁰⁹ *Ivi*, II, dicembre 1966, p. 55.

grazia si fa intensa e lavora più che mai nell'anima mia. Così, libera dallo spirito del mondo, libera da me stessa, libera dalle creature, nella libertà divina del suo amore, rinfrancata e arricchita potrò fare ritorno al mio posto nel mondo, al posto che egli ha scelto e voluto per me»¹¹⁰.

Se tutti hanno bisogno di pregare, tanto più l'hanno le persone consacrate a Dio nella condizione secolare. Vincenza lo ricorda alle sorelle: «Noi, consacrate a Dio nel mondo, non abbiamo elementi esterni che avvalorino, che tengano viva la consapevolezza della nostra consacrazione e ci facciano vivere tale realtà con entusiastica convinzione, al di sopra di ogni realtà umana, terrena. [...]. La vera preghiera è acqua che disseta, pane che nutre, ristoro d'amore, intimità vivifica che riceve e dà forza trasformante dello Spirito Santo»¹¹¹.

UN'ASCESE DI DISTACCO E DI MORTE

Non si è buoni collaboratori di Dio se non siamo staccati da noi stessi e da tutto e morti al nostro egoismo. Vincenza ne era convintissima e, per questo, insisteva sull'esigenza di distacco. Anche in ciò i suoi interventi sono frequenti e forti; ne riferiamo alcuni.

Secondo lei l'offerta delle sorelle a Dio, anche se comporta separazioni che costano alla natura umana, va fatta *con gioia*, perché porta frutti che giovano a loro e al mondo intero: «Offriamoci con gioia a colui che ci ha chiamate, separandoci con gaudio da tutto, per preparare in noi una clausura sempre più degna di lui, dove i nostri fratelli, tutti i fratelli del mondo intero, vi trovino l'Iddio vivente e lo amino»¹¹².

In questo vuole che le sorelle seguano gli insegnamenti di san Francesco d'Assisi «con cuore di figlie, e soprattutto facciano come egli ha fatto: morire a se stesse per vivere nell'amore a Dio e ai nostri fratelli»¹¹³.

¹¹⁰ *Ivi*, II, settembre 1965, pp. 47 e 48.

¹¹¹ *Ivi*, II, marzo 1970, p. 77.

¹¹² *Ivi*, II, Natale 1935, p. 7.

¹¹³ *Ivi*, II, luglio agosto 1943, p. 23.

Dopo tutto, si tratta di coerenza con la grazia della vocazione che hanno accettato liberamente: «Con la grazia di Dio e la tua libera volontà, il dono di te stessa deve divenire, a mano a mano che ti inoltri nella vita di dedizione a Dio, deve divenire assoluto. Morire all'amore a te stessa, al mondo, alle creature, ai beni della terra»¹¹⁴.

Le sorelle consacrate devono stare tra gli uomini, dando loro la testimonianza di un *cuore puro* per invogliarli a vivere a loro volta la beatitudine della purezza del cuore: «Il cuore mondo, puro, vede Gesù Dio-Uomo. O uomo, fatti il cuore mondo, puro: vedrai Dio. Vedrai la verità, la giustizia, l'amore, la vita. Vedrai che al di sopra di tutti i beni umani e terreni c'è lui, il Signore, l'amore, che contiene tutto e tutto ti dona. Ti dona l'umano e il divino. Vedrai il valore della tua vita d'uomo fatto per essere uomo in Cristo Gesù. Vedrai la bellezza, la ricchezza del rinnovarsi continuo della tua vita in te, dove abita e vive la Trinità santissima. Sul volto di ogni tuo simile vedrai il volto del Signore, e tutti amerai come fratelli. Fatti un cuore mondo e puro»¹¹⁵.

Ma farsi un cuore puro comporta un deciso impegno di *liberazione*. Ecco un altro punto su cui Vincenza pone l'accento con tono imperativo: «Spògliati di te. Sléghi dai beni temporali [...]. La povertà in spirito è liberazione. Il cuore esce libero dalla prigione e vola dritto al suo "tesoro", dove trova tutti i beni. Non più legami di prigionia, di schiavitù; ma gioiosi voli verso chi ha creato tutti i beni e nell'amore li dona. E il più piccolo boccone di pane che mangi, il sorso d'acqua fresca che bevi nel cavo della mano, il profumo di un fiore sono tesori che danno al cuore un canto d'amore e di preghiera. Figliole mie, la nostra consacrazione a Dio porti al mondo la liberazione nella povertà. Porti la luce della preghiera. Porti Cristo Signore perché i cuori siano mondi, puri e vedano Dio»¹¹⁶.

Vincenza non si limita al distacco dai beni terreni, ma ad un "morire" a se stessi per giungere all'amore più puro, più libero e universale, e per *arrivare alla divina perfetta carità*. Questo è un compito da attuare con l'aiuto del-

¹¹⁴ *Ivi*, II, febbraio 1956, p. 29.

¹¹⁵ *Ivi*, II, marzo 1972, pp. 86-87.

¹¹⁶ *Ivi*, II, marzo 1972, p. 87. Cf. I, *Per vivere la mia vocazione*, pp. 66-68.

la grazia e col nostro impegno; e, per non perderci di coraggio, dobbiamo guardare all'amore di Dio che ci previene e ci sostiene con la forza della sua grazia: «Iddio, il Signore nostro è con noi. Ci dà la grazia per incominciare l'atto della rinnegazione e poi, alla nostra prima corrispondenza, con il suo onnipotente amore, compie ogni cosa. Mirabile squisita libertà dell'amore! L'amore eterno, il nostro Creatore non ci ha creati schiavi, ma liberi. Ed è da noi, dalla nostra libertà, dalla nostra volontà che aspetta, che vuole il principio dell'atto amoroso. E ci ha dato e ci dà la potenza di questo principio dell'atto amoroso. Se non fosse così, come potrebbe l'uomo dire di amare? È l'uomo che, avendone la libertà e il potere, deve voler compiere in sé l'olocausto d'amore per Gesù che ha tanto sofferto per amore della sua creatura. La creatura, che ora soffre tanto per amore, e il suo Creatore, Padre e Sposo, si incontrano ed, in un contatto divino, si danno l'una all'altro, e lo Spirito trasforma la povera creatura umana in creatura di grazia e di divino amore. Grande vita d'amore!»¹¹⁷.

UMILTÀ E POVERTÀ

Molte volte Vincenza indica la necessità di una umiltà sincera, non solo per stare davanti a Dio, ma anche nelle relazioni con le persone umane con le quali viviamo. Chiede l'umiltà come una *grazia*: «Per glorificarti, o Padre, e per compiacere Gesù, noi ti chiediamo la inestimabile grazia di voler vivere come il tuo divin Figlio, nostro Signore, umili, povere, solo desiderose di crescere ogni giorno più nel tuo santo divino amore. Care sorelle, pensate spesso voi a Gesù mite e umile, tutto soavità ed amore in mezzo agli uomini? Tutto bontà a farsi piccolo come essi? Che opera con amabilità, in pace, dimentico di sé, solo intento a glorificare il suo celeste Padre? Perché quel cuore benedetto era così amabile, così sovrabbondante di pace? Perché la sua delizia erano i piccoli, i poveri. Perché così sereno nel giudicare, così amante, così dolce, tenero e soave coi peccatori? Perché era umile di cuore. Ma noi, care sorelle, noi non abbiamo il cuore umile! Ab-

¹¹⁷ *La via dell'amore*, I, *Per vivere la mia vocazione*, pp. 43-44.

biamo dentro la superbia. La superbia del peccato originale e quella che si aggiunge, sempre più grande, dei nostri peccati»¹¹⁸.

Ne trae le conseguenze: occorre un drastico impegno: «Ebbene, sorelle care, davvero, schiacciamo ogni giorno la testa al maligno serpente che rovina nell'anima nostra il regno di Dio. Schiacciamo l'io superbo del peccato che alza la testa e si tiene come padrone e signore di tutto. Questo io satanico che si fa centro di sé e non lascia il regno allo Spirito di Dio. Questo io che vuole glorificarsi, e, nel timore di essere menomato nella gloria, si turba, si agita, si mette avanti, si innalza sopra tutto e sopra tutti, perché così deve essere, al di sopra di tutti. Che miseria! E Dio ne lascia la dimora. Allora tutte le opere sono perverse, e nemmeno quelle che sembrano spuntare e germogliare da una vita donatasi al bene potranno mai dare frutti di santità».

Questa umiltà di morte al proprio *io* è indispensabile per l'apostolato: «Umili coi nostri fratelli, giusti o peccatori. E ne abbiamo ragione! Poiché, se noi vantiamo di essere figlie del Padre celeste, anche essi lo sono; se essi sono miseri, peccatori, anche noi veniamo dalla stessa radice e siamo misere e peccatrici»¹¹⁹.

Vincenza sa che la vocazione cristiana, e più ancora la vocazione alla vita consacrata, comporta il «camminare contro corrente, cioè, in modo contrario allo spirito del mondo. Gesù, che ci ha lasciate nel mondo ma non del mondo, posa il suo sguardo divino sopra l'anima nostra ch'egli ha arricchito di grazia, ch'egli ha prediletta. Quale desiderio grande, ardente, nel nostro cuore, ch'egli non vi trovi nulla del mondo! Ecco, mie care, la nostra santa povertà. Viviamola con tutto l'amore. La santa povertà fa l'anima docile a seguire Gesù; la santa povertà fa il corpo docile a seguire l'anima, e ne risulta quell'armonia celeste che fa l'anima libera d'immergersi nel divino amore. La santa povertà, vissuta da noi, spose di Dio, vissuta da noi nel mondo, in seno alla società umana, è rugiada rinfrescante, dissetante, rigermogliante la vita nelle anime soffocate, arse, inaridite dai beni del-

¹¹⁸ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, aprile 1943, p. 14.

¹¹⁹ *Ivi*, II, aprile 1943, pp. 14 e 15.

la terra»¹²⁰. Vivere *in povertà* come Gesù e come la Madonna, in mezzo al mondo, ma in continua offerta di amore, è unirci a Gesù per la purificazione del mondo. È vero che noi siamo “meno di niente”, ma siamo nelle mani di Gesù e in lui possiamo tutto: «Chi siamo noi che Gesù chiama in modo particolare a unirci a lui nella redenzione dei nostri fratelli? È il mistero del suo amore, al quale noi dobbiamo corrispondere nel totale sacrificio dell’amore. [...]. Gesù è con noi, e in lui tutto possiamo, a patto che ci spogliamo di noi e di ogni bene terreno e viviamo in mezzo ai fratelli nella ricchezza dei beni celesti di luce, di verità, di puro amore che rivela l’amore di Gesù»¹²¹.

USARE TUTTI I MEZZI

L’amore “universale” esige – secondo Vincenza – di «prodigare tutto l’amore, fatto di gioia e di abnegazione, a tutti e in ogni occasione che si presenti: ai piccoli, ai grandi, alle anime amanti, alle anime indifferenti, a chi gioisce, a chi piange, a tutti»¹²².

Ciò presuppone una formazione spirituale che sia frutto di molteplici fattori. Vincenza, infatti, ammonisce che bisogna «aiutarsi con ogni mezzo, specialmente con i mezzi che ci vengono dalla Chiesa, per accrescere in noi l’amore: pietà liturgica, studio serio, stimolato dal desiderio e dal bisogno che viene dall’Amore, e azione, quando l’Amore lo vuole, chiedendo egli continuamente vita d’unione e amore»¹²³.

Prosegue elencando i mezzi che l’ascetica tradizionale ha sempre raccomandato e, infine, suggerisce di usare quel mezzo che, secondo lei, è di massima importanza: «essere compiacenti con tutti, con liberalità e signorilità proprie dell’amore, anche se, per fare questo, si deve averne grande pena».

Di tale “liberalità e signorilità” voleva che fossero dotate tutte le sorelle chiamate a fare da dirigenti della PFF. A questo proposito scrisse a Maria

¹²⁰ *Ivi*, II, Pentecoste 1963, p. 35.

¹²¹ *Ivi*, II, marzo 1974, p. 100.

¹²² *La via dell’amore*, I, *Testamento spirituale*, p. 128.

¹²³ *Ivi*, I, p. 128.

Mariani: «Prego, preghiamo, che il Signore ci dia una presidente centrale rigida con sé, se lo vuole, ma tutta carità e bontà di comprensione per ogni sorella. Di largo orizzonte, per abbracciare nell'amore di Dio l'umanità intera, nella quale viviamo. Che, in seno alla nostra madre Chiesa, guidi la Piccola Famiglia Francescana nella via maestra del suo fine, senza perdersi nei, pur buoni, sentieri secondari. Questo, però, non è solo della presidente centrale, ma di ogni presidente provinciale, di ogni capogruppo, di ogni dirigente. Così, ora, continuo con voi, mie care. Grande delicatezza per ogni sorella che va trattata con rispetto, stima, dignità. Guai anche il più lieve minimo cenno di dispregio, di ironia»¹²⁴.

SENSO DI APPARTENENZA E RESPONSABILITÀ PERSONALE

È di grande importanza che i membri di un Istituto di vita consacrata abbiano viva coscienza della loro appartenenza all'Istituto e sappiano usufruire dell'aiuto che esso offre loro in vista di un apostolato efficace (cf. *Lumen Gentium*, 43 a).

Da quando nacque la PFF, Vincenza si prodigò perché le sorelle consacrate sentissero vivamente e responsabilmente la loro appartenenza all'Istituto e utilizzassero gli aiuti che esso offriva per la loro formazione spirituale e apostolica. A tale scopo si adoperò costantemente perché non venisse a mancare l'assistenza spirituale da parte dei sacerdoti.

Qui richiamiamo solo alcune esortazioni rivolte da Vincenza alle sorelle affinché sentissero la preziosità dell'aiuto che veniva loro dato dall'appartenenza all'Istituto in spirito di solidarietà e fraternità.

«Le nostre assemblee, i nostri raduni siano fiamma di Spirito Santo, unione di cuori che si comunicano la fame e la sete del Signore, il desiderio del dono totale a lui, la ricerca della preghiera che diviene luce, contatto, forza soave di Spirito Santo che brucia tutto ciò che non è suo, e trasforma il cuore in dolce fiamma che non sa più altro che amare»¹²⁵.

¹²⁴ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, ottobre 1962, p. 191.

¹²⁵ *Ivi*, II, giugno 1972, p. 89.

«Figliole mie, mie care sorelle, siete tutte qui nel mio cuore. Così sia di voi: amatevi e tenetevi care l'una all'altra, in quell'unità che testimonia Gesù con noi»¹²⁶.

«È dolce comunicare l'amore del nostro adorato Signore Gesù. Ed è dolce l'amarci, in Gesù, l'una l'altra. Quante ricchezze in donazione l'una all'altra, per fare crescere in noi l'olocausto d'amore a Gesù, per la sua gloria e la salvezza dell'umanità nella verità e carità della dolcissima Trinità!»¹²⁷.

Nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, si riuscì a mala pena a organizzare un breve corso di Esercizi spirituali a Monza per le sorelle. Vincenza le esortò con fervide raccomandazioni: «Preparatevi, e andate con la volontà di riportarne grande frutto. È una grazia preziosa che deve guidarvi per tutto l'anno. Oh, sorelle mie, ogni minuto di vita deve passare in grande frutto di divino amore. Ebbene, i santi esercizi vi aiuteranno ad attuare questa volontà divina di perfezione. Mettetevi d'impegno per arricchirvi dei divini tesori che portano con sé»¹²⁸.

Nel 1975, augurando il buon esito degli Esercizi spirituali, scrisse: «Il Signore vi faccia sante e comunicatevi tra voi, non solo ora ma sempre, i doni del Signore. Questa è l'unione della PFF, non fatta da mura ma dalla comunione delle nostre anime, dei nostri cuori viventi dello stesso unico Amore Gesù Cristo Signore»¹²⁹.

¹²⁶ *Ivi*, II, dicembre 1972, p. 92.

¹²⁷ *Ivi*, II, marzo 1978, p. 130.

¹²⁸ *Ivi*, II, luglio-agosto 1943, p. 23.

¹²⁹ *Ivi*, II, agosto 1975, p. 112.

INTRODUZIONE

Affrontiamo un tema delicato, ma assai importante e interessante. Lo facciamo attenendoci fedelmente ai dati certi che cogliamo prevalentemente dagli scritti di Vincenza stessa, nella consapevolezza che quanto di più vero e profondo ella visse è noto soltanto a Dio.

Abbiamo comunque elementi sufficienti per affermare e ammirare una vita di fede illuminata e forte, anche se combattuta da dolorose prove le quali, anzi, concorsero a renderla più pura ed eroica. Tali prove ed oscurità non ci meravigliano. Le sperimentarono figure di mistici dell'Antico Testamento ed anche tanti santi cristiani di ogni epoca della storia; per limitarci a figure più recenti potremmo citare Teresa di Lisieux, padre Pio da Pietralcina, madre Teresa di Calcutta e altri.

Parlando di sé, Vincenza esprime il suo tormento, ma riafferma sempre la sua volontà di credere e di amare il Signore con tutte le sue forze. Non ci troviamo davanti a una persona che trascina stancamente la vita, bensì a una vera cristiana sempre piena di amore per Dio, per la «dolcissima Trinità».

Seguiremo Vincenza nella sua vita cristiana limpida, fervorosa, centrata sulla pietà eucaristica, che la porta alla scelta di totale consacrazione al Signore. Ma proprio allora sperimenta la prima dolorosa “prova” della fede perché, dopo un breve tempo di “paradiso”, è costretta a tornare nel mondo.

Solo la comprensione del papà e l'aiuto illuminato dei direttori spirituali portano Vincenza non solo a superare la crisi ma a farsi un'idea più chiara di cosa il Signore vuole da lei. Allora, conseguito il diploma di maestra, rinnova l'eroica scelta di rinunciare alla carriera allettante che le è offerta

pur di non esporsi al pericolo di preferire l'amore del sapere all'amore totale a Dio.

Affrontiamo poi il tema centrale della nostra ricerca: il rapporto tra *ragione e fede* nella vita e negli scritti di Vincenza e le *"terribili lotte"* da lei sostenute per la sua fede *"provata"*. Avremo modo di costatare quanto Vincenza stimasse l'intelligenza umana, ma ne conoscesse anche l'uso negativo che spesso ne fanno gli uomini. Ascolteremo pure quanto Vincenza dovette *"lottare e soffrire"* per mantenere pura e vittoriosa la sua fede.

Da ultimo, riferiamo alcune confidenze che Vincenza ci ha lasciato circa momenti di sorprendente e improvvisa *illuminazione spirituale*, che ella sempre considerò come segni di una particolare benevolenza divina verso di lei e che le furono di conforto nelle varie circostanze della vita.

I. «PER ALTRE VIE EGLI MI GUIDÒ»

Nel suo *Testamento spirituale* Vincenza, rievocando gli anni giovanili, ricorda le grandi aspirazioni che la entusiasmarono da fanciulla e da giovane innamorata del suo Dio, «tutta occupata di lui, onnipotenza, bellezza, amore e vita». E subito aggiunge una considerazione che certamente riguarda tutti gli anni della sua esistenza: «Per altre vie egli mi guidò, per le vie delle rinunce più sante, dove il cuore dovette agonizzare e la mia anima purificarsi, temprarsi. Nuda e spoglia di me, il mio Gesù mi vestì, mi adornò, mi riempì. Egli nulla mi concesse all'infuori del suo amore, e mi circondò, strappandomi tutto il resto. Ora capisco la predilezione!»¹.

Giunta all'età di ottantasette anni, Vincenza si rivolgerà a Gesù con queste parole: «Io non so, ti ascolto e dico: Da fanciulla desideravo il deserto per stare tutta sola con te. Ma tu volevi altro da me, e io ti ascoltavo e tu mi davi il tuo amore. Tu volevi la mia comunione con te e la comunione di te con ogni cuore. Ascoltarti è compiere la tua volontà. Tu non hai

¹ *La via dell'amore, I, Testamento spirituale*, pp. 125-126.

guardato alla mia miseria, alla mia debolezza, alla mia ignoranza. Mi hai sempre parlato di amore divino, del tuo amore per me, per ogni cuore. E ancora urge in me questa passione: che ogni cuore ti conosca, ti ami nell'unione al Padre e all'adorabile dolcissima Trinità; che ogni uomo sia salvo e ti glorifichi»².

In questo primo capitolo vedremo come le «altre vie» si sono manifestate fin dalla giovinezza di Vincenza e come lei, spoglia di sé, fu *rivestita, adornata e riempita* dal suo Signore.

1. Da innamorata di Dio a “ribelle”

La vissuta religiosità dei genitori di Vincenza, la sua attiva e gioiosa partecipazione alla vita in oratorio e in parrocchia, insieme a una fervorosa vita sacramentale, contribuirono a sviluppare in lei una fede convinta, limpida, forte, entusiasta che, col crescere, si tradusse in una volontà di totale consacrazione a Dio per la salvezza del mondo.

Di fatto, Vincenza scrive: «Volevo consacrarmi al più presto al Signore, e a diciotto anni entrai in convento. Era come fossi entrata in paradiso: lasciare il mondo, per sempre, per sempre servire Gesù, nascosta fra le mura, nella totale dedizione»³.

Ma a distruggere quella vita di paradiso bastò una malattia che nessuno seppe spiegare né curare, e da cui il medico trasse una sola conclusione: il ritorno dell'ammalata in famiglia.

Vincenza commenta: «Sei mesi dopo [l'entrata in convento], tutto era spezzato». Fu costretta a uscire dal convento nonostante che ella volesse restarvi «anche se avesse dovuto morire». Per lei fu un colpo tremendo: «Soffersi più che la morte. Gesù aveva lasciato che mi buttassero fuori nel mondo». E parla di “*schianto*”, di “*ribellione*” da parte di tutto il suo essere, di “*martirio indicibile*”: «Per me fu uno schianto. Ritornare nel mondo che con gioia

² *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, settembre 1980, pp. 156-157.

³ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, p. 174.

avevo fuggito, lasciando tutto, anche l'amore di mio padre, per darmi tutta a Lui. Tutto il mio essere si ribellò. Mi ribellai a Dio. Perché, perché, perché farmi ritornare nel mondo? [...]. Soffrii un martirio indicibile»⁴.

Ribellione e martirio: queste parole, in una persona innamorata di Dio, ci fanno pensare a momenti di vita che incontriamo in altri grandi innamorati di Dio, come il profeta Geremia, qualche salmista e perfino Gesù che grida: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* (Mc 15, 34). Tutti sappiamo che sulle labbra di Gesù quel grido non è di disperazione, ma rivela che Gesù non ha cessato di pregare e ha continuato a credere nel Padre e, come il giusto del salmo 22, ha continuato a pregare con speranza e richiesta di aiuto. Gesù, privo di ogni sostegno, invoca Dio come unico appoggio. Il suo grido è l'espressione di una fiducia radicale pure nella situazione estrema.

Così è anche di Vincenza. Visto troncato l'unico ideale che dava pienezza di senso alla sua vita, si chiede *perché* il Signore ha permesso questo. Nell'angoscia e nell'oscurità che la avvolge, non riesce a percepire la volontà di Dio su di lei, e si chiede se il suo ideale non sia stato un inganno.

La gravità di questo "schianto" si manifestò nei suoi effetti provocando un'altra malattia che coinvolse il fisico e la psiche per alcuni mesi.

2. Alla ricerca della volontà di Dio

Su consiglio e incoraggiamento dell'amato papà, Vincenza riprese gli studi per diventare maestra nella scuola e così prepararsi a fare quello che il Signore avrebbe voluto da lei. Il papà le proponeva di prepararsi a *fare la volontà del Signore*. E Vincenza commenta che proprio quello che il Signore avrebbe voluto era pure quanto lei voleva⁵.

Mentre frequentava le scuole tecniche a Chiari, Vincenza ebbe modo di incontrare padre Alessandro Malér e godere della sua direzione spirituale. Purtroppo le lettere di padre Malér che possediamo sono soltanto dal lu-

⁴ *Ivi*, II, p. 174.

⁵ Cf. *Ivi*, II, p. 175.

glio 1916 in poi. Da esse traspaiono alcuni dati che ci illuminano sulla vita spirituale di Vincenza durante gli anni giovanili. Da queste lettere appare anzitutto che Vincenza è una giovane che, per grazia di Dio, *ha fame e sete di amore divino*, sente il bisogno e il dovere di essere *strumento di espiazione e di purificazione per il mondo*. E poiché soffre ancora di non poter vivere in convento, padre Malér la illumina e la conforta: «Non cercare se Gesù avrebbe voluto piuttosto la clausura od altro da te. Le circostanze ti hanno tenuta nel mondo, Gesù non ha creduto opportuno d'intervenire miracolosamente per cambiare le cose, ed ora egli ti vuole felice come sei. Che la sua volontà faccia le delizie dell'anima tua. L'amore si perfezioni nella fusione dell'anima tua con la sua. Questa sarà la tua santità»⁶.

Vincenza sente una permanente attrattiva verso l'Eucaristia con una volontà di riparazione. Il direttore spirituale le dice che ciò è dono e ispirazione divina di cui deve ringraziare Dio, rimanendo sempre umile. Prosegue affermando che, se il Signore si nasconde e ci lascia nella *aridità*, dobbiamo abbandonarci all'azione dello Spirito rimanendo nella nostra preghiera. E aggiunge: «I momenti di aridità sono ancora l'effetto dell'amore di Gesù per te. Ogni tanto egli vuole farti toccare con mano che la tua santità è lui solo, che da sola non saresti capace di nulla, e per dartene una profonda convinzione egli permette che per alcuni istanti Vincenza si ritrovi come Vincenza senza Gesù. Non è che allora la sua grazia ti abbia abbandonata, ma per un momento, che alle volte si prolunga una giornata e più, egli sospenda gli effetti sensibili della sua grazia in te. Approfitta di questi momenti, cara figlia, essi sono destinati a radicare l'anima tua nella bella e fondamentale virtù di umiltà senza della quale non vi è virtù. In questo riconosci ancora la mano amorosa del tuo Diletto che si compiace onorarti d'ogni virtù, ed in specie quella ad ogni altra superiore cioè l'umiltà»⁷.

Poco dopo il direttore spirituale ritorna sul dono che Gesù fa a Vincenza per quella «sete e fame di Lui che spesso ti tormenta» e che «è effetto della sua carità per te». Ma avverte che anche quando il Signore si nascon-

⁶ *La via dell'amore*, I, *Lettere di p. Alessandro Malér a Vincenza*, 6 luglio 1916, p. 137.

⁷ *Ivi*, I, 16 agosto 1916, p. 140.

de, bisogna continuare ad amarlo. «L'anima della santità è nell'amore interno. Chi ama di più è più santo». Non potendo fare grandi sacrifici, offriamo al Signore il nostro desiderio: «il martirio di desiderio rende a Dio la stessa gloria del martirio effettivo»⁸.

A quanto sembra, Vincenza deve avere espresso il desiderio di offrirsi come “*vittima di amore*” per la salvezza del mondo. Padre Malér le risponde che tale desiderio è un dono del Signore, ma poi aggiunge: «Non è questo il riassunto fedele di quanto hai potuto sperimentare nel tuo interno, fin dal primo giorno in cui Iddio ti fece sentire di volerti tutta sua? Ma, da questo capirai quale sia la tua missione. Iddio ti ha scelto per il tuo bene, ma pure, e direi quasi anzitutto, per il bene altrui: Gesù deve continuare in te la sua passione. Per chi? Per te, ma anzitutto per la salvezza delle anime. A questo fine dirigi tutte le tue intenzioni. Questo spirito di apostolato ti permetterà di progredire sempre più nella via della carità, e procurerà ad un sommo grado la gloria del tuo Gesù»⁹. In sostanza, Vincenza appare ricca di fede e di amore, ma sempre bisognosa del sostegno che le viene dalla guida sacerdotale.

A riguardo delle “*anime vittime*” è interessante quanto padre Malér scrisse a Vincenza circa vent'anni più tardi. Si tenga presente che nella Piccola Famiglia Francescana varie persone facevano promessa di “vittima” e avevano costituito una specie di gruppo particolare. Vincenza, anche se di questo ne aveva trattato sapientemente nel suo *Per vivere la mia vocazione*, chiese un parere a padre Malér, il quale le scrisse: «Questo genere di aggregazioni non si formano mai senza grandi difficoltà. Innanzitutto perché c'è sempre il lato umano di cui bisogna tener conto, ed anche e soprattutto perché il Maligno (lo spirito cattivo) cerca sempre di mescolare la sua azione a quella del Maestro divino. Ma abbia fiducia. Se Egli vuole, questa causa si farà malgrado e contro tutto. In caso contrario, vuol dire che la sua volontà è completamente diversa da ciò che noi abbiamo progettato per la sua gloria ed il bene delle anime. Pace, fiducia, abbandono sempre»¹⁰.

⁸ *Ivi*, I, 31 agosto 1916, p. 141.

⁹ *Ivi*, I, 28 novembre 1916, p. 148.

¹⁰ *La via dell'amore*, II, *Lettere di p. Malér a Vincenza*, 2 maggio 1939, p. 239.

3. Il primato dell'amore a Dio

La fermezza della fede, il fervore eucaristico e la franchezza della testimonianza cristiana di Vincenza continuarono nei tre anni in cui ella frequentò la Scuola Normale a Treviglio, collaborando con il Circolo culturale fondato da don Carlo Rossi. Nello stesso tempo si faceva sempre più chiara la vocazione a vivere nella perfetta unione con Gesù Cristo in mezzo al mondo per fare conoscere e amare colui che per lei era pienezza di vita.

Quanto ciò costituisse per lei un valore assoluto lo dimostrò in maniera sorprendente quando, alla consegna del diploma di maestra, il Preside la convocò e le disse: «Tutto è già fatto e pronto. Lei non ha che preparare la sua valigetta e andare a Firenze al Collegio Internazionale per continuare gli studi». Per lei fu un momento drammatico, una scelta tra due amori: lei, tanto amante dello studio da essere stata esentata dagli esami finali perché aveva ottenuto dieci in tutte le materie, rinunciò immediatamente alla allettante offerta-premio. Per quale motivo? Per il suo totale amore a Dio. Ascoltiamola: «E se l'amore allo studio mi allontanasse anche menomamente da Dio, e venissi meno a lui? Questo passò nel mio segreto. Dagli occhi mi cadevano grosse lacrime. Il Preside mi guardò, capì la mia rinuncia e, abbassando gli occhi, mestamente se ne andò. La mia anima era piena di Lui e dal desiderio di spendere la mia vita per Lui»¹¹.

Ripensando alle sue rinunce e particolarmente a quella ultimamente ricordata, Vincenza un giorno scriverà:

*«Per te, o Signore, ho rinunciato allo studio, alla musica, al canto,
alla danza, mie passioni,
e soprattutto allo studio ch'io amavo tanto,
per il timore che questo amore mi portasse lontano da te,
che il mondo mi rapisse al mio Signore.
E tutto ciò era segreto tra te e me.
Quanto sono felice che tu abbia preso possesso di me!»*¹².

¹¹ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza a Maria Mariani*, 13 novembre 1960, pp. 178-179.

¹² *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 80, p. 108.

La rinuncia a conseguire gradi accademici più alti non significa che Vincenza non amasse l'approfondimento del sapere e neppure che non avesse stima e fiducia per le conquiste della ragione umana. Era entusiasta della sua fede, ma apprezzava la ragione, anche se ne conosceva e temeva i pericoli a cui poteva portare. A questo proposito è bene che ora cerchiamo di chiarire il suo pensiero e il suo comportamento circa il rapporto tra fede e ragione.

II. FEDE E RAGIONE: LUCE E TENEBRA

Ci proponiamo di riflettere su un argomento al quale Vincenza dedicò molta attenzione, per il quale chiese aiuti e grazie di discernimento e che costituì motivo di tanta sofferenza per lei. Nello stesso tempo ci rivela la bellezza della sua anima e le lotte che dovette sostenere. Per una serena valutazione del vissuto di Vincenza riteniamo opportuno richiamare sinteticamente ciò che la teologia spirituale insegna circa la fede “provata”.

1. Stima e ammirazione per l'intelligenza umana

Che Vincenza apprezzasse la ragione umana ne è prova l'uso che ne fece sempre, il suo applicarsi allo studio e la passione con cui si dedicò all'insegnamento. Era convinta che «donare luce alla ragione e forza alla volontà» è il dono più grande che si possa fare all'essere umano. E sottolineava la sua convinzione affermando: «Per questo è mia gioia aprire le menti, educare le intelligenze, dare la conoscenza, il sapere, e tutto [questo] fa concorrere, alla conquista, al possesso della verità, per formare l'uomo. E formare l'uomo è il più alto lavoro umano, ed è il dono più grande, per me, che l'uomo fa all'uomo»¹³.

Giunge persino ad esclamare: «Il pensiero, l'intelligenza è ciò che di più grande è uscito dalle mani di Dio, e l'uomo, che questi doni possiede e che

¹³ *La via dell'amore*, I, *Vincenza nella scuola*, p. 19.

ne fa nascere le opere, è grande»¹⁴. Ma le facoltà umane devono essere perfezionate dallo Spirito Santo che è amore vivificante. Allora «l'intelligenza diviene amore e il pensiero diviene amore, e la volontà diviene amore, e l'anima diviene il tuo regno. Il tuo puro amore, o Triade santa!»¹⁵.

Vincenza sperimenta personalmente che il retto uso dell'intelligenza procura dignità e benessere alle persone e le apre alla contemplazione della magnanimità del Creatore: «Anche in me incalzano i motivi e le argomentazioni della ragione. È sempre un arricchimento a tutti i livelli esistenziali l'uso effettivo delle facoltà proprie dell'uomo e può produrre evoluzione, maturità umana e, per conseguenza, maggior dignità e miglior vivere umano. La luce della ragione e le forze penetranti della intelligenza manifestano la magnanimità del Creatore che dà alla sua creatura doni così grandi, che testimoniano l'eccelso posto dell'uomo nell'opera sua creatrice»¹⁶.

2. Limiti e rischi della ragione

L'uomo, purtroppo, può usare male la propria intelligenza, a proprio danno. Aiutarlo a farne un buon uso è opera di grande fraternità, particolarmente se lo si aiuta a vivere meglio il suo rapporto con Dio.

«L'uomo però – nella sua libertà – può anche curarsene poco di questi doni; talvolta se ne cura male, non li usa affatto, o ne abusa. È opera, perciò, di grande fraternità umana aiutare i fratelli ad aprire la loro intelligenza, a guidare la loro ragione. Il pane del sapere – necessario quanto l'altro pane e forse più – deve circolare da uomo a uomo, e ognuno dovrebbe sentire il bisogno di metterlo in comune. Nel rapporto tra l'uomo e Dio, le facoltà umane restano alla soglia del segreto mistero divino esclusivo a Dio. Dio, amore increato, presente nell'uomo, vuole amore, vuole con sé la sua creatura, la vuole nella vita con lui, nel rapporto divino del suo Spirito, fuoco di

¹⁴ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 28, p. 89.

¹⁵ *Ivi*, I, n. 28, p. 89.

¹⁶ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, giugno 1972, p. 88.

amore, di vita»¹⁷. Per «mantenere gli occhi limpidi, le orecchie tranquille, la mente serena» stando nel mondo e nel tempo in cui viviamo, occorre il retto uso della ragione, ma anche l'aiuto della grazia: «Lo studio della sapienza umana è il perfetto uso della ragione per il pieno sviluppo dei doni naturali che ricevemmo da Dio. La natura umana, quale è di fatto, ha ciò che è buono, ciò che ha bisogno di essere perfezionato e quello che deve essere mortificato, cioè l'egoismo in tutte le sue forme: le più grossolane e le più fini. Ma la natura umana è nemica della mortificazione, delle croci, delle umiliazioni, non vuol morire a se stessa. È la grazia che la trasforma, che la eleva a Dio [...]. La grazia è partecipazione misteriosa, ma reale, partecipazione che sorpassa ogni cognizione naturale, umana. La ragione, l'intelligenza umana porta solo alle soglie della vita soprannaturale e non può passare oltre: cioè nella vita di grazia. La grazia non distrugge la natura, ma la perfeziona, la trasforma, la eleva fino alla intimità divina. L'armonia della natura nella grazia avviene solo nella vita di unione con Dio»¹⁸.

Senza l'ausilio della fede e della grazia, la ragione umana si priva di quella luce di verità che è vita vera: resta sulla soglia del convito divino, ma non vi entra. Vincenza l'afferma con forza e sofferenza:

*«Signore Gesù! Luce calda di vita. Luce di gaudio vivifico.
Luce d'ardore nella pace ineffabile della pienezza del fine.
Si vede te bellezza, bontà; immergi nell'amore, fai vivere la vita.
Ombra diviene ogni bellezza, ogni armonia terrena, umana.
Oscurità la ragione.
La ragione sta sulla soglia del tuo convito. Non entra, non può entrare.
Non ha i doni vivifici; lascia morire di fame e di sete.
Tu luce che sazi, luce di sapienza vivifica.
Luce dei silenzi dove la parola è vita.
O luce, o Signore, abbi pietà di noi»*¹⁹.

¹⁷ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, giugno 1972, p. 88.

¹⁸ *Ivi*, II, settembre 1966, p. 53.

¹⁹ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 72, pp. 105-106.

Quello che san Paolo affermava in *Romani 8* circa la lotta tra la *carne* e lo *Spirito*, Vincenza lo descrive con semplici parole riferendosi ai rapporti tra la ragione e l'Amore che è Dio stesso in lei: «Io ho due cose che vivono una vita grande in me, ma ciascuna vive a sé. Quando avvenisse la loro fusione, e fusione completa, avverrebbe la mia totale unione. È l'amore e la ragione. L'amore che, essendo divino poiché è l'Amore, il Padre mio celeste, la Triade santa, che vive nell'anima mia e la vivifica, mi infiamma di intensa vita. La mia ragione, che sono io, non si sottomette interamente all'amore, al Padre mio, al mio Signore, alla vita; non accetta con sicurezza, non si fida, è circospetta con Dio, sempre. Ed è causa del mio martirio! Poiché io l'amo il mio Tutto, ma la mia ragione mi tiene sempre riserbata con lui. Ed egli aspetta che io sia sicura di lui, ch'io mi abbandoni fiduciosamente a lui amore, a lui vita. Dovrà essere ancora il mio celeste Padre a dare alla mia ragione la piena fiducia nella sua azione divina d'amore e di vita, o dovrà essere la mia ragione che nella pura fede si sottomette? O dovranno ambedue compiere la loro parte spettante? Io credo che debba essere quest'ultimo. Ma Iddio compie la sua parte. È la mia ragione che manca nella parte sua!»²⁰.

Respingendo i dubbi e le paure della ragione, Vincenza vuole che prevalga l'amore; e lo afferma con un quadruplice «*Voglio*» coronato da una fervida invocazione: «Non voglio più parlare di ragione; non voglio più ragionare. Voglio che l'amore mi sottometta, voglio essere sottomessa dall'amore, voglio che la volontà di Dio si compia in me. Voglio che la mia ragione si metta in filiale sottomissione al mio Dio, e si lasci investire della sua luce che illumina e infiamma, e si fonda con la vita. Compi, mio Dio, la libera, perfetta, libera fusione della mia ragione e del mio cuore»²¹.

3. Ragione e cuore: di chi la preminenza?

Nell'animo umano è sempre vivo l'impulso a far prevalere la ragione sul cuore, in quanto sembra che la ragione dia delle certezze che il cuore uma-

²⁰ *Ivi*, I, n. 60, pp. 101-102.

²¹ *Ivi*, I, n. 61, p. 102.

no non sa offrire. Ma, secondo Vincenza, la certezza della ragione è solo relativa e parziale, quando non anche un inganno. Per esperienza Vincenza sa che il cuore vivificato dalla fede vede con maggiore profondità. Ciò non toglie nulla alla preziosità della ragione, ma è indubitabile che il cuore mosso dalla vera carità è l'unica via per venire in possesso delle verità divine; perciò deve avere la preminenza. Ascoltiamo l'argomentazione di Vincenza. Il brano che riportiamo è lungo, ma merita di essere letto, anche se prima della fine ci colpisce la frase: *«dico che i razionalisti sono una genia da distruggere»*: «Vi è nella mia ragione uno spirito d'indipendenza che di tutto fa arma per evitare un assoggettamento di essa al cuore. E questo si è sempre alimentato dall'abitudine di avere io sempre, in una certa misura, soffocato l'amore, cioè la carità del cuore, per lasciar dominare la ragione, in quanto che essa è sicura di ciò che tratta, poiché lo ha sottomano. Ho visto benissimo che in quanto a certezza, benché una certa misura di essa c'è, ci può essere; in quanto a sicurezza assoluta c'è da riderne; in quanto poi ad avere sottomano (ciò che tratta), la ragione ha sottomano quello che ha sottomano, poiché la maggioranza delle cose naturali ci sorpassano infinitamente, pensiamo poi alle soprannaturali! Ed io ho visto e conosciuto e provato, per esperienza, che il cuore, sede dell'amore, cioè della carità, in un lampo vede, conosce Dio e lo ama, in uno sguardo subitaneo di luce e di fuoco, e non per progredire di ragionamento. Eppure, la sento un bene così grande la ragione! Una potenza mirabile e per sua natura incomparabile, il pensiero! E mi è anche così evidente che da tutti gli intelletti insieme non si trae nemmeno un moto di vera carità, mentre per mezzo del cuore conosciamo i principi supremi, ed esso è l'unica via per accostarsi e venire in possesso della verità, quando si tratta delle cose divine. E il cuore del mio Signore, del mio Gesù adorabile, è così infocato d'amore per me! So, per esperienza, che la ragione umana, anche se ben armata di logica, se non si sostiene sulla luce del cuore, se non diviene di essa vassalla, se non si lascia da essa penetrare, cade nell'ombra di morte. Ciononostante, chi devo lasciar dominare? La ragione o il cuore? Cioè la carità che ha sede nel cuore? Dominare ambedue, d'accordo, fondersi; ma uno ha sempre la preminenza. E a chi la preminenza? Non dico la mia propensione, e non

la voglio neanche ammettere nel mio pensiero, per timore di offendere il Signore; la combatto e dico che i razionalisti sono una genia da distruggere. È Dio che ripetutamente mi attira e mi immerge nell'amore!»²².

Vincenza è entusiasta di ciò che Dio ha creato e di quanto l'intelligenza umana ha saputo cogliere, ma il vivere per lei è soprattutto amare Dio: «Tu sei il mio centro da dove tutto parte e tutto finisce. Tu sei l'amore, sei la vita. Tu sei l'essenza di tutto. Sei tu la sapienza, la potenza, la bellezza, la forza, l'amore, il creatore, il Padre. Io ti amo, o Padre, o Figlio, o Santo Spirito, io ti amo, o Dio»²³.

Vincenza sa distinguere bene la diversità tra il credere puramente razionale e la fede quale dono di grazia: «È ben differente, per quanto bella, [o Dio], la fede della ragione che ti riconosce nelle tue opere, dalla fede che è il tuo dono divino per immedesimare nell'amore con te la tua creatura. Questa fede, ti supplico, amore mio, donamela, perché io ho sete di amarti. Continua a donarmela, perché il mio amore cresca, ché io ne ho tanta sete: Gesù, Dio dell'anima mia, voglio abbandonarmi a te, al Padre, allo Spirito divino, per compiacerti, per glorificarti. Io vivo solo per questo»²⁴.

Quando intelligenza e cuore si armonizzano sotto l'azione dello Spirito Santo aprono l'anima a ricevere pienezza di vita da Dio: «La ragione scopre la verità, e il pensiero spazia nelle altezze dell'infinito e si intensifica nelle profondità. La mente e il cuore sono luce e fiamma. La vita si intensifica all'infinito. Tutto ciò è una magnificenza meravigliosa di vita della mente e del cuore dell'uomo. Dio gli ha dato questi doni. Eppure tutto ciò è nulla, ed io lo dico per esperienza. Tutto ciò è nulla quando si arriva alla soglia dell'unione con Dio. Cessata l'attività per l'azione amorosa di Dio, avviene l'unione amorosa con Dio»²⁵.

Se, invece, la ragione umana vuole prescindere dalla fede amante, ostacola la pienezza di vita e di unione con Dio. Vincenza lo sa e ne prende le

²² *Ivi*, I, n. 50, pp. 97-98.

²³ *Ivi*, I, n. 18, p. 85.

²⁴ *Ivi*, I, n. 41, p. 93.

²⁵ *Ivi*, I, n. 55, p. 100.

difese: «La mia ragione di tutto fa arma per evitare il totale assoggettamento all'amore. Resistere oltre è male [nel senso che non dobbiamo stare a raziocinare]. Che muoia di questa morte amorosa la mia mente, e sia glorificato Dio»²⁶.

E ancora: «Dio, amore mio, io voglio abbandonarmi pienamente al tuo amore. Tu dammi l'abbandono fiducioso nel pieno oblio di me Dammi la fede, la speranza e la carità: non mi occorrono che queste per vivere la tua vita d'amore»²⁷.

4. «Quale grande nemica»

La ragione umana, non solo rimane sulla soglia del convito divino, ma può diventare anche una «nemica» della fede e dell'amore. Si spiega quindi come ciò potesse provocare grande sofferenza e lotta in un'anima tutta innamorata di Dio, quale era Vincenza.

«Dio, tu sei la sapienza, l'amore, la vita. Di te ha sete l'anima mia. Ho così sete ch'io ho bisogno di bere ad ogni istante nell'immedesimazione. [...]. Tu mi attiri nel tuo amore, e dammelo allora, Gesù, ch'io mi sento morire! Dammelo! Io sono immeritevole e la mia ragione è molto sapiente secondo il mondo, e scarta questo amore che sta al di fuori del suo dominio. È lei la regina di sé. Essa può ben penetrare tutta l'esistenza dell'uomo, della vita, delle cose! Mio Dio, quale grande nemica. Povera ragione! Eppure s'avvede che alla soglie della vita divina ella deve arrestarsi. Quivi è il regno di Dio, non dell'uomo. Gesù, sapienza mia diventare stolta nel tuo amore. Io non posso più vivere, Gesù, se tu non mi immergi nell'amor tuo. Tutto è sterilità e morte fuori del tuo amore. Amarti, o Amore, ma non dell'amor mio, bensì del tuo amore»²⁸.

Il bersaglio della ragione usata male è la *fede*, perché, travolta questa, è distrutto anche il vero amore. Perciò Vincenza invoca da Dio una fede *puris-*

²⁶ *Ivi*, I, n. 56, p. 100.

²⁷ *Ivi*, I, n. 41, p. 93.

²⁸ *Ivi*, I, n. 13, p. 83.

sima, salda, chiara: «L'anima che non ha la grazia di vedere Dio con la fede non lo potrà mai avere nell'amore. O mio Dio, tu me la ingrandisci la fede, me la rendi purissima, salda e chiara da ogni inquinazione, con prove tutte tue che per la forza, la profondità, la totalità vagliano tutto l'essere mio»²⁹.

Quando la ragione assale con le sue presunzioni e insinuazioni, per Vincenza è momento di *agonia sanguinante*, ma sente pure che una forza interiore rende invincibile la volontà di credere e di amare: «Che agonia sanguinante, che pena, che spasimo, o Dio, quando la prova viene. Allora una sola volontà sorge in me come vedetta, e non cede un istante: anche tutta distrutta io voglio credere in te e amarti. Ma basta che io accenni al tuo amore, che il mio martirio di sete di te avvampa. Signore, dammi amore. Amarti per tutti, e per tutti donarti lo splendore dell'anima mia»³⁰.

Per Vincenza solo Dio è *sapienza, amore e vita*; ella *ha sete di lui*, con desiderio di *immedesimazione d'amore* con lui. Perciò chiede che egli la attiri nel suo amore. Convinta che non lo merita, tuttavia lo chiede come dono per vincere gli inganni della ragione: «Non lo merito, non me lo dovresti dare, perché la mia ragione è molto sapiente secondo il mondo e scarta questo amore che sta al di fuori del suo dominio. È lei la regina di sé, e nulla vuole al disopra di lei, del suo dominio. Essa sa bene che la ragione umana è tanto grande, che ben può penetrare e conoscere tutta l'esistenza dell'uomo, della vita, delle cose».

Elencate, con una certa ironia, le arroganze della ragione umana, Vincenza ne afferma l'inconsistenza e la stoltezza: «Mio Dio, quale grande nemica! Povera ragione! Non s'avvede che, arrivata sulle soglie della vita con Dio, diviene impotente come ogni cosa creata».

La ragione pretende di «*dominare!*» [forse anche «*nell'amore dell'Amore*»]. E Vincenza esclama: «Oh quale stoltezza. E non vuole accettare nulla che non sia di suo dominio. Oh, l'amore divino come è lungi da te. Quando arrivi all'amor mio, povera ragione, tu non sei più nulla. Dove la vita di Dio comincia, tu finisci»³¹.

²⁹ *Ivi*, I, n. 13, p. 83.

³⁰ *Ivi*, I, n. 13, p. 84.

³¹ *Ivi*, I, n. 98, p. 118.

E qui il discorso diventa preghiera, professione di fede e di amore: «Mio Dio, vinci, trionfa. La ragione umana e il tuo amore sono cose del tutto opposte. Gesù, sapienza mia, diventare stolta nel tuo amore! Attirami nel centro della tua cella, perché io muoio di sete di te. Io non posso più vivere, o Gesù, se tu non mi immergi nell'amore tuo. Tutto è sterilità e morte fuori del tuo amore. Con te, Gesù, tutto è vita. Ah, amarti, o amore mio, ma non più dell'amor mio, bensì dell'amor tuo. Oh, l'amor tuo, o mio Dio, dà all'anima la vita. L'anima così è la tua gloria e tu il suo eterno amore»³².

5. Interrogativi in attesa di risposta

La volontà di vivere una fede autentica e le provocazioni che venivano dalla ragione spingevano Vincenza ad attivare il suo spirito critico. Scopriamo che ella si interroga e si chiede se il suo rapporto personale con Dio è frutto della grazia oppure della sua emotività e, quindi, illusorio. La sua esperienza di vita teologale è soltanto un sentimento religioso, uno stato emozionale, facile e immediato? Quello che lei crede, ama e spera è realtà o illusione?

Vincenza non presume di essere in grado di darsi da sé risposte certe, ma proclama la sua volontà di radicale adesione a Colui che la affascina e che dà pieno senso alla sua vita.

D'altra parte, parecchie volte afferma di godere pace e gioia derivanti dalla certezza di essere nella volontà di Dio. Da un lato, teme un inganno proveniente dalla propria natura umana; dall'altro, è certa che l'amore e il gaudio che la penetrano tutta non possono venire che da Dio. È quanto descrive nei suoi appunti intimi: «Io gioisco, ma ho io diritto di gioire perché Gesù mi ama? Io, povera e miserabile peccatrice, essere così ripiena di amore e di gioia. Questo gaudio che mi penetra tutta, lo sento, viene dall'amore. Ma, è Dio che mi ama, o è un'idea mia? So che Dio ama le anime, ma io non dovrei essere così amata, poiché sono ben lontana dall'esserne degna. Ed allora, è tutta un'idea mia questo suo amore per me, o è veramente il suo

³² *Ivi*, I, n. 98, p. 118.

amore? So che dalle mie idee, dalle idee umane, non può venire questo gaudium vitale che accresce, allarga e intensifica in me la vita in Dio, (ma sarà la mia vita in Dio, o una mia illusione?), la vita dell'amore, della mia unione con lui. Ciò nonostante, io di me temo sempre. Questo gaudium che brucia tutte le mie miserie e l'impotenza mia e mi dà vita. Questo gaudium che porta in sé ogni bene, è il gaudium del mio Dio, o è gaudium mio, della mia natura? Questo gaudium che pervade e penetra tutta l'anima mia pur se vi sono le sofferenze fisiche, spirituali, morali che vengono da me, dalla terra, dalle creature? Questo gaudium che è trasformante, è mio o è di Dio?»³³.

A questo brano punteggiato da sei interrogativi sull'autenticità o no della sua esperienza spirituale Vincenza fa seguire una preghiera di rinnovata volontà di amare Dio e di assoluto abbandono in lui.

«Comunque, o amore dell'anima mia, io voglio amarti e dare tutta la mia vita per te anche se tu non mi ami, perché ne hai ben ragione di non amarmi. E l'amore che io ho per te, che mi fa pronta a tutto per te, desiderosa di tutto darti, di tutto soffrire, di compiere tutta la tua volontà, di glorificarti, o mio Dio, questo mio amore è veramente mio amore per te, o mi sbaglio, ed è invece una idea mia che mi fa credere di amarti, mentre non è amore, ma illusione? Dio, amore mio, sopra di tutto, una sola cosa impera in me: ti amo, o mio Dio, ti amo»³⁴.

Fin qui abbiamo potuto costatare che anche per Vincenza la vita di fede non fu un'avventura facile, e ancor più apparirà in seguito. Per comprendere meglio il significato di questa sua esperienza spirituale, ritengo opportuno richiamare in sintesi ciò che i maestri di spiritualità insegnano circa la *«fede provata»*.

³³ *Ivi*, I, n. 43, p. 94.

³⁴ *Ivi*, I, n. 44, p. 95.

6. L'insegnamento dei maestri di spirito

I maestri di spiritualità cristiana affermano che, di regola, una persona non giunge alla piena maturità nella fede senza passare attraverso “le prove e le tentazioni”. Dio, infatti, «prova» la fede degli uomini. Così mise alla prova la fede di grandi personaggi dell’Antico Testamento (*cf. Ebrei, 11*).

Ma perché Dio “prova” la fede? Per renderla più genuina, per accrescerne il valore (*cf. 1 Pt 1, 6-7*). Il tempo della vita umana è un tempo di prova della fede. E ciò conferisce alla fede un carattere «notturno». In realtà, credere è camminare nella “notte”, in attesa che sorga l’aurora della vita eterna. Una lunga notte che è illuminata soltanto dalla Parola di Dio la quale, infatti, è «*lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nel cuore dei credenti*» (2 Pt 1, 19).

Il cristiano può essere provato *a causa della fede* oppure *nella stessa fede*. Gli autori di spiritualità dicono che talvolta il credente, anche fervoroso, è assalito da dubbi insistenti e tormentosi circa le verità più fondamentali della fede cristiana; ha la terribile sensazione che il terreno della fede gli venga a mancare sotto i piedi; sente che la certezza della fede, da lui sperimentata altre volte in una forte esperienza spirituale, si sbriciola e si dissolve in una nube opaca e opprimente, fino a sentire il buio scendere nella sua anima. Il credente allora si chiede se la sua vita di credente non sia tutta un’illusione, un tentativo disperato di aggrapparsi alle ombre, e se invece non abbiano ragione coloro che non credono. Assai spesso al dubbio intellettuale si congiunge uno stato di apatia e di aridità spirituale che rende difficile la preghiera e dà la dolorosa sensazione di parlare al muro, poiché dall’altra parte sembra che nessuno risponda, anzi, che non ci sia nessuno.

Veramente non c’è nulla di più tormentoso, per il credente, di questo “silenzio di Dio”: è un entrare nel colmo della “notte della fede”, nella “nudità dello spirito” descritta da san Giovanni della Croce e da altri mistici. Questa purificazione della fede è il mezzo più adatto per unirsi a Dio; è la via che Dio normalmente sceglie per i suoi eletti che egli chiama alle vette della santità. Alla luce di questa dottrina spirituale sembra doversi considerare l’esperienza di Vincenza.

7. «Negazioni terribili»

Per una persona che ha posto tutto il senso della vita nell'amore a Dio perché da lui amata, la tentazione di dubitare dell'esistenza di Dio non può che provocare terribile sgomento. Proprio come Vincenza afferma di sé: «Negazioni terribili passano nella mia mente. Distruzione completa della vita soprannaturale, dell'amor di Dio all'uomo».

Vincenza reagisce con tutte le sue forze ed invoca aiuto da Maria santissima. «Ma l'anima mia vuol amare l'Amore fino al mio totale assorbimento. Madre mia, fa che mi lasci tutta attirare dall'amore, fa che le mie potenze non siano più che fuoco dello Spirito Santo operante in seno a Dio».

E ritorna col pensiero e l'invocazione al Signore: «Signore, io sono fortemente tentata di non occuparmi più delle cose tue e nemmeno di te. Di lasciarti. Vivere, per me, è dare frutti. E dove sono i frutti se il mio amore si distrugge! [...]. Mi assalgono lotte terribili, e per credere all'amore devo lottare a sangue. Quante e quali terribili tempeste, nel lungo volger di anni, mi hanno sbattuta come a voler travolgermi».

Ma ecco un grido di vittoria: «Il mio amore a te, che fin dall'infanzia arde, è sempre stato più forte. Io ardo vivamente, Signore, abbeverami d'amore. Gesù, amore, amore»³⁵.

L'aspirazione abituale di Vincenza è espressa in queste parole: «Signore, fa ch'io veda il tuo vedere, che ti ami e ti serva secondo la tua santa volontà».

E, nei momenti di oscurità, implora: «Gesù, vieni nella mia tenebra; insieme, io ti vedrò, capirò. Gesù, la tenebra è viva, tu sei più chiaro e reale del sole. Realizza in me, o Signore, il mistero d'amore nel trasformarmi in te»³⁶.

8. «Pace infinita... e terribile martirio»

In un manoscritto di Vincenza, consegnato al suo direttore spirituale don Francesco Metelli, probabilmente verso la fine del 1936, ella lo informa di

³⁵ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 19, p. 86.

³⁶ *Ivi*, I, n. 75, p. 107.

come ha passato una giornata di ritiro con le sorelle della Piccola Famiglia Francescana. Esprime la sua gioia di aver trovato in tutte loro tanta buona volontà, e poi commenta: «Oh, sì, Gesù ieri fu molto buono, giacché vidi le anime entrare d'un bel passo nello spirito della regola, e non solo esse, ma il Padre stesso parlò veramente come io desideravo, e cioè come la regola vuole la vita contemplativa o vita di unione». Aggiunge altre informazioni e poi confida a don Francesco il proprio stato d'animo nel suo duplice aspetto di «pace infinita» e di «terribile martirio».

Il primo aspetto sembra che si riferisca all'esperienza vissuta nel giorno di ritiro, ma appare che sia anche un atteggiamento abituale in Vincenza: «Ed ora eccoti lo stato de l'anima mia: una pace infinita e nelle mani di colui che Gesù ha messo al suo posto; un dolore incessante per l'amore che urge continuamente in me, così che, quando un'anima è raggiunta per il Signore, io sento il bisogno di cento altre; quando da una voce s'eleva a Lui il canto dell'amore e della gloria, io sento il bisogno che tutta la terra non sia che un fuoco d'amore e un canto di gloria per Lui».

Il secondo aspetto fa riferimento al frequente insorgere della tentazione di pensare che tutto il rapporto di Vincenza con Dio sia soltanto illusione: «Un martirio continuo, quando più, quando meno, dal nemico che vorrebbe in me la distruzione. Io non so se si possa far capire come è terribile tale martirio; certo è un martirio che li supera tutti. La distruzione non solo dell'amore, ma dell'amato».

Vincenza passa a descrivere le insinuazioni del tentatore: «“Chi ami, povera sciocca! Non solo è ridicolo il tuo amore, la regola, le anime, ma proprio il tuo amato, giacché nulla esiste se non una chimerica cosa; e non resta che il terribile vuoto, il nulla spaventoso, e tutto si disfà come un pugno di tenebrosa polvere”. Mio Dio, quale stato! Non vi è pianto che possa consolare, nulla. Ebbene, io voglio credere, o mio Dio: Ti amo».

Vincenza prosegue dicendo di aver parlato del suo stato d'animo anche a padre Ireneo Mazzotti e di averne avuto risposte uguali a quelle di don Francesco: «Il padre mi chiese come stessi internamente ed io gliene esposi un poco. Mi disse che tutto ciò avviene nelle anime chiamate in modo speciale a l'innocenza e a l'amore; ed offrire tutto ciò per chi realmente ha

perduto la fede. Precise parole che mi dicesti tu. Ebbene, don Francesco, sappi che la piccola colomba deve continuamente sostenersi contro l'avvilimento che tale stato porta, che tutto sfuma, mio Dio, davanti ai suoi occhi e che, nonostante, essa vuole compiere l'opera di Dio»³⁷.

9. «È uno spasimo tutto l'essere mio»

Nella certezza della «*pura fede*» che il Signore è con lei, Vincenza trova la forza di lottare e la volontà di respingere la tentazione la quale vorrebbe convincerla che bisogna *distruggere* tutto ciò che finora ha costituito il suo vivere. Ella riafferma di affidarsi pienamente al suo Dio e Padre e di amarlo in qualsiasi desolazione:

*«Gesù, Dio, sei con me.
Sei con me nella pura fede.
Come sono terribili, Signore queste lotte.
Tutto travolgono.
È uno spasimo tutto l'essere mio.
Bisogna distruggere se stessi.
Voglio distendermi tutta nelle braccia del mio Dio.
Padre, in qualsiasi desolazione voglio dirti: ti amo, ti amo»*³⁸.

La ragione vorrebbe convincere Vincenza di ritenere che è illusione e inganno tutto ciò che di bello e di grande ella ha ricevuto e riceve da Dio e che costituisce la ragione del suo vivere.

Ma ella vuole continuare a credere e ad amare colui che le dà vita e gaudio. Stanno in questo le sue «*terribili battaglie*»: «Dio, Padre, Gesù, che terribili battaglie! Ma io ti amo. Ti amo, o mio Dio, nella distruzione di me, nella distruzione di tutto ciò che di bello e di quanto grande hai dato all'ani-

³⁷ Breve relazione a don Francesco Metelli. Inedito. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 87.

³⁸ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 21, p. 87.

ma mia, alla mia mente, al mio cuore. Essere immersi e vivere nel tuo puro amore, o Gesù, è vita ed è gaudio divino»³⁹.

Con senso realistico Vincenza conosce bene i drammi dell'anima e il pericolo che la mente e il cuore, lasciati a se stessi, portino lontano da Dio. Solo il *fuoco vivo* dell'amore divino può orientare efficacemente le facoltà umane verso il loro vero fine. Mantenerle nella retta direzione è dura lotta:

*«O Dio, amore, amore dell'anima mia,
prendi possesso delle potenze dell'anima mia
che tanta lotta fanno all'amor tuo.
La mia anima vuol slanciarsi e immergersi nel tuo amore,
e le mie potenze, oh come sono pronte a sbarrarle la via,
a fare da padrone.
Sono ben forti queste mie potenze,
e non c'è che un fuoco vivo, il fuoco dell'amor tuo
che le possa togliere dalla loro posizione
e lasciar libera l'anima mia.
In questa lotta io agonizzo d'amore.
Vieni Gesù!
Non è che io voglia vincere per non lottare più, oh no.
Bisogna vincere per amarti nell'immersione completa»⁴⁰.*

10. Contemporaneamente nel Getsemani e sul Tabor

Fino a quando durarono queste lotte e oscurità? Negli scritti di Vincenza non è detto. Scopriamo, tuttavia, dalle lettere scritte alle sorelle nella sua piena maturità e anzianità, una Vincenza ardentemente entusiasta, ricca di luce e di ardore, che si sente nel Getsemani al pensiero di tanta parte dell'umanità che non conosce e non ama il suo Salvatore, oppure quando ha l'impressione che qualcuno faccia deviare la Piccola Famiglia Francescana

³⁹ *Ivi*, I, n. 22, p. 87.

⁴⁰ *Ivi*, I, n. 27, p. 89.

dal suo vero ideale; ma anche si sente riempita dalla luce e dal gaudio del Tabor, che il Signore le comunica.

Ascoltiamo alcuni brani delle lettere rivolte alle sorelle negli ultimi anni della sua vita.

Nel marzo 1977, Vincenza accenna a Gesù che «diede il martirio del suo cuore e il suo sangue innocente all'umanità infelice per redimerla»; ma purtroppo questa umanità «è immersa in se stessa e a fatica si alza alla propria redenzione che può conseguire soltanto se si unisce a Gesù, Dio fatto uomo, verità, amore, vita». Vincenza esorta le sorelle a unirsi a Gesù nel dono totale di se stesse affinché Gesù sia conosciuto, amato e l'umanità sia salva. E non può trattenersi dal confidare quale è il suo vivere: «Gesù è con noi, sempre con noi. Con quale celeste dolcezza si unisce a noi nel nostro cuore. Che dolce pace, che soave forza nella nostra fragile natura umana il suo divino amore. Che gioia l'unione sua con noi; lui, il Signore dell'uomo, il Signore dell'umanità, Dio fatto uomo, verità, amore, vita, nostra unione nell'adorabile Trinità!». E subito Vincenza esplode in una preghiera di gioiosa adorazione e lode: «Il mio cuore prorompe nella gioia... Io parlo di te, mio Signore, mia vita con l'adorabile Trinità che abita e vive in me. Mi hai tolta alle strettezze della mia umanità, mi hai fatta libera in te. Verità, Amore, vivifica è la tua luce in me. Sostanziosa, saporosa di vita è la tua verità. Gaudiosa la tua vita in me. Ti adoro, mio Signore Gesù, mio Dio. Mi hai amata. Il tuo amore è eterno in me. Ti adoro, Padre dolcissimo. Mi hai dato Gesù. Ti adoro, Spirito Dio Signore, mia unione nell'adorabile Trinità che abita e vive in me. Io esulto nel mio Salvatore, eterno e infinito amore»⁴¹.

Nel giugno 1978 Vincenza canta la sua *dolce pace* e la sua *piena vita*, nel suo vivere «uno» in Gesù, pure nel *nostro umano e doloroso cammino*: «Nel nostro umano e doloroso cammino, che dolce pace vivere «uno» in Gesù. Mio Signore, amarti e amare l'umanità che non ti conosce: questa è la tua volontà. Amarti e amare nell'olocausto perché l'unione della nostra vita in te si compia. Che vita piena vivere nella dipendenza del mio Signore! È tutto

⁴¹ *La via dell'amore*, II, *Lettere di Vincenza alle sorelle della PFF*, marzo 1977, pp. 122-123.

un muoversi, un agire, un operare nella pienezza dell'amore, dell'unione. *"Io sono la verità"*. La fede, effusione di grazia dello Spirito Santo, fissa lo sguardo nello splendore vivificante della verità, riceve la Vita: Gesù Cristo, Dio Amore. La fede, dolcezza di patrimonio celeste, gaudio di eredità nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: dolcissima unione di infinito amore, di infinita vita»⁴².

Un mese dopo, Vincenza, ricordando san Paolo che ha «combattuto la buona battaglia e conservato la fede», scrive : «Figliole care, è grande gioia combattere la buona battaglia e conservare la fede. È vivere di donazione, di amore. Se tu, figliola, non ami, non hai conservato la fede».

Vorrebbe essere presente a tutte le sorelle per comunicare a loro la sua gioia del donarsi totalmente al Signore nell'unione con Gesù e il Padre: «Vivere in Gesù nostra vita è il compimento della volontà del Padre e il compimento della nostra unione col Padre. Oh la divina pace, il divino amore, la vita divina di Gesù nel nostro cuore in unione alla dolce adorabile Trinità! E tanto patire per l'ardente desiderio che Gesù sia amato da tutti i cuori e ogni umana creatura sia salva nell'amore, in Gesù e goda l'unione alla Trinità! Portare anime a Gesù, nel sacrificio. Così la Vergine nostra Madre; così noi»⁴³.

A distanza di un anno Vincenza ritorna a manifestare la sua *gioia* perché *l'amore di Gesù non la lascia mai e la sua unione la redime sempre in nuova vita in lui*. Esprime pure il suo *patire* perché *non tutti i cuori conoscono Gesù, non tutti i cuori lo amano*. Si volge poi alle sorelle confidando loro il suo stato d'animo: «Il mio Signore Gesù, Dio fatto uomo, mi ripete sovente: *Io sono la via, la verità e la vita, e l'uomo ha da me la vita eterna*. Così, nella sua volontà, ha fatto e fa in me il Padre celeste; così Gesù desidera parlare ad ogni cuore che l'ascolta. Ascoltatelo. Gesù parla di unione soave e forte, di pienezza di vita, e le sue parole donano sempre più vita piena al cuore, nell'unione al Padre celeste, Dio e Signore dell'umanità»⁴⁴.

⁴² *Ivi*, II, giugno 1978, pp. 131-132.

⁴³ *Ivi*, II, 26 luglio 1978, pp. 135-136.

⁴⁴ *Ivi*, II, settembre 1979, p. 143.

La lettera del marzo 1980 è un susseguirsi continuo di esclamazioni piene di stupore per le opere di Dio e per la bellezza di vivere in unione con lui. Non parla per sentito dire ma per esperienza vissuta. Ne riportiamo due piccoli brani: «Vivere di amore al Padre. Che pace soave, che pienezza di vita, di unione sempre più piena! Dolce adorazione del Padre che ci ama! Oh gioia di vita: amare ed essere amati!».

«Il mio Salvatore ha lavato la mia miseria nel suo sangue, unendomi a lui mi ha purificato. Il suo divino amore continua a purificarmi e la sua unione promuove una vita sempre più piena. Che dolcezza la sua misericordia! La mia anima, il mio cuore, tutto il mio essere è lieto nel mio Salvatore. Io lo vedo e il mio cuore esulta. I suoi doni sono doni di luce, di verità, di vita, ed io ne sono ricca in abbondanza e sovrabbondanza. Questo è il suo volere»⁴⁵.

Quando Vincenza, più che ottantenne, trascorreva i suoi giorni afflitta da vari acciacchi fisici e particolarmente da cecità quasi totale, scrisse a padre Giuseppe Di Lazzaro: «Le sofferenze del corpo, che [fino] da giovane mi accompagnano, sono preziose, non per il gusto di patire, questo è disumano, ma perché in questa piccola natura deperibile Gesù compie l'onnipotente suo amore di redenzione e ne fa, di questo piccolo corpo, l'espressione pura dell'anima, del cuore, dell'amore, ed un giorno diverrà sua gloria, gloria di Dio fatto uomo»⁴⁶.

Anche il pensiero della morte assai vicina non intimoriva Vincenza, anzi le faceva desiderare di accoglierla come pieno olocausto, nel Cristo, al Padre. Rivolgendosi a padre Giuseppe scriveva: «Ascoltami: non so che [cosa] avverrà, che sarà di me al momento della morte. Ascoltami: ora vedo il mio Signore che mi accoglierà nel suo onnipotente amore, che sarò unita a lui nello splendore dell'unione adorabile Trinità. Tutto il mio essere lo vede e ne godo. Ed ecco tutto il mio desiderio grande e pieno: quello di divenire olocausto mondo e puro, nel mio Signore Gesù, al Padre, dolcissima Trinità»⁴⁷.

⁴⁵ *Ivi*, II, marzo 1980, pp. 150 e 151.

⁴⁶ *Lettere di Vincenza a padre Giuseppe Di Lazzaro*, 25 febbraio 1975. Inedito. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 203.

⁴⁷ *Ivi*, 10 marzo 1978. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 204.

Pochi giorni dopo, ritorna a descrivere il suo stato d'animo: «Il mio vivere Gesù è incessante nuova vita. Mi avvio alla mèta. Dammi, Signore, di giungervi nella pienezza della tua volontà»⁴⁸.

Sembra che il Signore abbia concesso anche a Vincenza, come a Teresa di Lisieux e ad altre sante, di “*sedere alla tavola dei peccatori e degli empi*”, solidale con le loro tenebre e angosce, senza tuttavia condividere la loro disaffezione nei riguardi di Dio e, meno ancora, la loro rivolta contro di lui. Ella è costante nel suo essere credente e amante, e quel Dio Trinità che abita in lei continua ad esserle luce, vita, gioia e pace.

III. ESPERIENZE DI «LUCE VIVIFICANTE»

Nella sua vita spirituale Vincenza ha sperimentato grandi slanci e sofferte prove, certezze vivissime e dubbi sconcertanti. Da parte sua rifletteva, pregava, lottava, amava, riaffermava la sua volontà di totale affidamento a Dio. E il Signore non mancò di donarle momenti di chiarissima intuizione delle realtà spirituali. Furono momenti di straordinaria esperienza che ella ritenne sempre come segni di una ineffabile benevolenza divina e motivi di conforto spirituale. Qualche volta ne parlò e, su invito nostro, di alcuni ne abbiamo anche la testimonianza scritta. Li richiamiamo.

1. «Come al solito, Gesù mi unì a sé»

Vincenza ci confida che da fanciulla, nel piccolo campo del papà come in un eremo, passava ore di riflessione e di orazione affettiva e contemplativa, così intensa da perdere il senso del tempo: «Oh, quante ore fuggivano senza che io me ne accorgessi, mentre tutta ero occupata di Lui, onnipotenza, bellezza, amore e vital»⁴⁹.

⁴⁸ *Ivi*, 28 marzo 1978. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 204.

⁴⁹ *La via dell'amore*, I, *Testamento spirituale*, p. 125.

Da giovane maestra, ecco uno strano momento, non più nel campicello del babbo ma sul lago di Iseo. In una splendida giornata del 1921 Vincenza con una sua collega e tre fanciulle si recarono a Lovere attraversando il lago di Iseo. Lasciamo a lei la parola: «Sul battello si viaggiava bene, dirette a Lovere, al teatro Tardini, per un concerto. Come al solito, Gesù mi unì a sé in un silenzio profondo, altissimo, dove io non vivevo più: è Lui che vive. Quando ritornai in me, udii una delle giovinette che diceva alla sua Istitutrice: *Ha visto, signorina, come la Maestra, sprofondata in pieno silenzio, non viveva più con noi? E non è la prima volta che io la vedo così*. Io l'ascoltavo nella mia dolce pace di unione. L'Istitutrice le rispose: *Questi silenzi bisogna rispettarli, sono i silenzi delle grandi opere di Dio*. Nella mia cella esclusiva del mio Signore, quale pienezza di vita, di unione, di amore, di pace, libera nel mio Gesù, mia Vita, mio dolce Signore»⁵⁰.

Narrando lo stesso fatto nel 1979, Vincenza ci rivela che quella strana esperienza non era nuova per lei; afferma infatti: «Il Signore fece quello che faceva sempre: mi portò via con sé»⁵¹.

2. «Ho visto la luce vivificante»

Un altro momento di grazia, a cui Vincenza attribuisce grande importanza, l'ebbe nel 1924, in un modo improvviso. Ascoltiamone la narrazione: «Nel 1924 mi fu assegnata una terza classe con sessantaquattro alunne. [...]. Una sera, mentre, sola, in aula correggevo i compiti, fui portata fuori di me, nel mio Signore, Luce, Verità, Vita. Ho visto la luce vivificante del mio Signore. Il mio Signore, Verità, Vita venne in me, si unì a me e nella gioia e nella pace dell'amore mi rivelò: *Questa è la mia unione con te, che non ti sarà mai tolta e nulla potrà toccarla*. Il mio Signore non guardò alla mia miseria

⁵⁰ *Scritti di Vincenza a padre Rocco Barbariga*, Bloconote n. 2. Inedito. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 60.

⁵¹ *Cinquantesimo di fondazione della PFF*. Ciclostilato, p. 20. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 60.

umana, e la sua unione, in me, fu sempre più grande, e l'anima mia esulta nel mio Signore»⁵².

3. «Lo vidi così chiaramente...»

Vincenza ci informa anche su di un altro momento di “visione chiara”, anzi chiarissima. Il suo «vedere», in questi casi, non sembra frutto di allucinazione; fruttifica un nuovo slancio di donazione totale. Vincenza chiede a Dio di «vedere del tuo vedere», cioè con gli occhi di Dio. Il suo *vedere* non è solo *sapere*, ma un vedere che moltiplica l'amore; quel vedere che «mi ha lasciato un gaudio di paradiso». Un vedere che, mentre contempla la santità di Dio, rivela anche il nulla e il peccato della creatura e, tuttavia, non la sgomenta ma la accende ancor più di amore e di gaudio: «Lo vidi così chiaramente l'Essere, l'onnipotente, il Signore e padrone, che nell'anima mia si moltiplicava a dismisura il mio amore per lui. Vidi poi la creatura che viene dal nulla, e che è nulla. Tutta quanta la relazione che c'è tra la creatura e Dio è l'opera della sua volontà che è amore. Amore fatto di perfettissima bontà. Ho visto Dio, supremo Signore e padrone. Ho visto la creatura, l'essere nulla. Ho visto poi la mostruosità del peccato. Queste cose si sanno benissimo, e infatti le so bene anch'io. Ma quale differenza dal saperle al vederle. Nel vedermi nulla, il mio amore si moltiplicava e si moltiplica, perché ancora continua in me a crescere l'amore verso di lui per quella vista. Rimane in me il gaudio di aver visto lui supremo Signore e padrone, ed io nulla. Ho visto la verità ed essa mi riempie di gaudio. Una sola cosa bramo: amarlo a dismisura e servirlo nel dono totale»⁵³.

⁵² *Scritti di Vincenza a padre Rocco Barbariga*, Bloconnote n. 2. Inedito. Citato in ROCCO BARBARIGA, *Vincenza Stroppa maestra di vita e di spiritualità*, 2005, p. 64.

⁵³ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 48, pp. 96-97.

4. «Assomiglia tutta a me»

Nel suo *Testamento spirituale* Vincenza riassume tutto il suo vissuto in un rapporto di amore ricevuto e ridonato tra lei e il Signore, e ancora proteso a raggiungere la pienezza della “*immersione*” e “*immedesimazione*” con lui: «Eterno amore, tutto ti ho dato. Tutto tu mi hai dato della tua vita ed io tutto voglio essere per te: voglio essere vita ed amore. In me io sento la tua vita e voglio averne tanta, fino alla pienezza, fino a che il tuo desiderio di volermi piena di grazia sia compiuto. Tu mi attendi piena di grazia e questo io sospiro. Vedo un abisso sconosciuto di amore, ed io bramo di immergermi ed immedesimarmi. In un momento di grande dolore, mentre pensavo al modo più grande di amarlo, cioè all’ultima relazione oltre la quale non ve n’è un’altra, egli squarciò le tenebre con una grande, improvvisa luce, e tutto si illuminò nelle parole: *assomiglia tutta a me!*»⁵⁴.

CONCLUSIONE

La vita spirituale di una persona resta sempre non pienamente esplorata nonostante le nostre ricerche. Ritengo tuttavia di avere raccolto dati sufficienti per affermare che la fede di Vincenza venne costantemente messa alla prova, e ciò contribuì a renderla sempre più pura e forte. Le “terribili lotte” sostenute da lei, da un lato le fecero sperimentare l’infelicità dei peccatori e dei non credenti per la salvezza dei quali sempre pregò e si offrì in sacrificio, dall’altro servirono per farle rinnovare la volontà di credere e di affidarsi totalmente a Dio. In questo Vincenza è modello per ogni cristiano. Ogni chiamato alla «obbedienza della fede», infatti, inevitabilmente deve combattere questa «buona battaglia» per «conservare la fede» (2 Tim 4, 7).

Ogni cristiano è «uomo della via» (*Atti 9, 2*), sempre in cammino: deve sentirsi sempre in stato di conversione, sempre capace di ricominciare. San

⁵⁴ *La via dell’amore*, I, *Testamento spirituale*, p. 132.

Paolo scrive: «Camminiamo alla luce della fede e non della visione» (1 Cor 13, 12): una fede che ha costantemente bisogno di essere sostenuta, confermata e vivificata dalla nostra assiduità con il Signore, fatta di silenzio, di ascolto, di preghiera, di ricerca.

Sappiamo che la fede è un seme che, deposto nel nostro cuore, deve crescere, ma, proprio per questo, è soggetto ad una dinamica di crescita sempre minacciata. Il credente è sempre «uomo *di poca fede*» e, perciò, incombe sempre su di lui l'urgenza di aprirsi ad una fede più grande; e quando vuole accrescerla non gli resta che l'invocazione: «*Signore, salvami* (Mt 14, 30); *Io credo, aiutami nella mia incredulità* (Mc 9, 26); *Signore, aumenta la nostra fede* (Lc 17, 5)».

Vincenza ha invocato, e il Signore l'ha esaudita: «Dio, amore mio, io voglio abbandonarmi pienamente al tuo amore. Tu dammi l'abbandono fiducioso nel pieno oblio di me. Dammi la fede, la speranza e la carità, non mi occorrono che queste per vivere la tua vita d'amore. [...]. Questa fede, ti supplico, amore mio, donamela, perché io ho sete di amarti. Continua a donarmela, perché il mio amore cresca, ch'io ne ho tanta sete. Gesù, Dio dell'anima mia, voglio abbandonarmi a te, al Padre, allo Spirito divino, per compiacerti, per glorificarti. Io vivo solo per questo»⁵⁵.

⁵⁵ *La via dell'amore*, I, *Jesus Amor*, n. 41, p. 93.